

Il Quirinale interviene, consenso da tutte le forze politiche

## Scalfaro avverte Bossi «Secessione fuorilegge»

Il Senatùr insiste: farà il referendum

Una rimessa  
per il Carroccio

GIUSEPPE CALABROLA

**N**ELLA POLITICA ITALIANA navigano due personaggi opposti, per temperamento, per collocazione, per storia personale, ma una piccola cosa li sta accomunando. Vedremo dopo. Uno dei due, Umberto Bossi, è sempre uguale a se stesso. Gran parlatore a vanvera, è fondatore e capo indiscusso di un movimento politico che sembrava stesse egemonizzando tutta la protesta del Nord per dirigerla verso lidi secessionisti. Non l'ha fatto. Ha fatto comunque una pessima cosa. Ha consentito a Berlusconi di vincere le elezioni e di fare un governo che poi ha contribuito potentemente a mettere in crisi. Da allora la sua ossessione è stata la sopravvivenza della Lega, persino indipendentemente dall'obiettivo fondamentale che i Lombardi si erano dati, il federalismo. Bossi, dopo la caduta del governo Berlusconi, si è come smarrito: ha almanaccato e si è mosso fra gli insulti degli ex alleati cercando fondamentalmente di stare a galla. A mano a mano che riceveva dallo schieramento di centro-sinistra dichiarazioni solenni a favore del federalismo, la sua agitazione aumentava assieme con l'ossessione della navigazione solitaria che lo ha portato fino alla ripresa, da qualche settimana, di una agitata campagna di

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. «È legittimo sostenere un'Italia articolata in senso federativo... minacciare o anche soltanto ipotizzare una secessione può sconfinare in illecito penale». Così Scalfaro ammonisce Umberto Bossi. Attenzione, dice il presidente, in democrazia si combatte per un'idea ma non si può imporre il proprio progetto. Scalfaro mostra però di non credere a una Lega secessionista: «Avendo parlato recentemente con Bossi, devo credere che le parole abbiano superato le intenzioni...». L'intervento soddisfa quasi tutti, compresi molti leghisti. Il Senatùr, però, insiste. Sposta per Scalfaro ma rilancia l'idea di un referendum sul futuro del Nord.

BRUNO MISERENDINO  
A PAGINA 9

INTERVISTA

**Petrini:**  
caro Umberto  
così non va



ROBERTO CAROLLO  
A PAGINA 9

INTERVISTA

**Urbani:**  
costituente?  
Silvio sbaglia



PAOLA SACCHI  
A PAGINA 9



La manifestazione di ieri a Roma a Piazza Navona contro il massacro in Bosnia

Alberto Pali

## Gli Usa: armi ai bosniaci

### Nelle piazze d'Italia il no al massacro

Intervista a  
«Dany il rosso»  
Cohn Bendit  
«Fermiamoli  
anche  
con le armi»

UMBERTO  
DE GIOVANNARELLI  
A PAGINA 8

Il Senato americano ha votato per la fine dell'embargo delle armi ai musulmani di Bosnia. Lo ha fatto con un voto schiacciante (69 favorevoli contro 29 contrari) sconfiggendo la linea fin qui seguita da Clinton che aveva già annunciato la sua intenzione di opporre il veto. In Bosnia intanto continua l'esodo da Zepa conquistata dai serbi; musulmani in fuga anche dall'altra enclave di Bihać. Boutros Ghali ha ceduto il potere di ordinare i raid Nato al comandante dei caschi blu, ieri in 200 città italiane si sono tenute manifestazioni, sit-in, fiaccolate e cortei: in migliaia hanno gridato il no al massacro e il desiderio di «pace in Bosnia, pace nei Balcani».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 23-24-25

IL COMMENTO

### Uniti per salvare gli innocenti

GIANFRANCO BETTIN

S ENTIMENTI contrastanti attraversano chi, ieri, ha manifestato per la Bosnia in centinaia di città italiane. La stanchezza e il dolore per una guerra

infinita e atroce. L'indignazione di fronte agli orrori specifici della pulizia etnica. Questo grumo di sentimenti è comune, e stringe tutti in un nodo di inquieta consa-

SEGUE A PAGINA 2

Piccolo record per la nostra moneta. Il Cer vede rosa per il '96-98

## Lira sotto le 1150 sul marco

### La «bilancia» torna in attivo

ROMA. Sospinta dagli ultimi positivi dati sull'inflazione e dopo una marcia di avvicinamento che è durata qualche giorno, ieri la lira è tornata sotto quota 1.150 nei confronti del marco. La giornata che ha visto questo piccolo record per la moneta italiana è stata contrassegnata anche dai positivi dati relativi alla bilancia valutaria in giugno e a quella commerciale nei primi mesi dell'anno. I saldi sono in entrambi i casi largamente positivi. Intanto il Cer, importante centro di studi economici, prevede il triennio '96-'98 in costante crescita per l'economia, con andamenti positivi sia per l'inflazione che per i conti pubblici. L'Isco segnala poi che sono migliorate le aspettative da parte delle famiglie.

EDUARDO GARZUM  
A PAGINA 17

**SABATO FILM**  
-2  
SABATO 29 LUGLIO  
CON L'UNITÀ  
UN GRANDE FILM  
«Nell'anno del Signore»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Paura per i falsi allarmi: evacuati grandi magazzini, la stazione di Chatelet e il Louvre

## Parigi blindata, salite a 7 le vittime

### Maxitaglia sui terroristi del metrò

PARIGI Parigi è presa dalla sindrome terroristica: falsi allarmi nei grandi magazzini e nello stesso metrò, alla Piramide del Louvre, misure di sicurezza in tutte le stazioni, aeroporti, posti di frontiera. Il ministro degli Interni, Jean Louis Debré, ha annunciato una ricompensa di 330 milioni di lire per «chiunque fornirà notizie utili per identificare i terroristi». Nessuno finora ha rivendicato l'attentato. I morti sono saliti a sette. I feriti sessantadue, dei quali undici versano ancora in pericolo di vita. Ha un bel sorriso largo Georges Kraiba nel suo letto dell'ospedale Saint Antoine. È un giovanotto originario del Gabon, e martedì pomeriggio si trovava in quel maledetto vagone alla stazione Saint Michel. Sorride mentre dice: «La mia massima di vita è una sola: finché c'è vita



L'omicida di Schio  
«Il mondo è brutto  
Li ho uccisi per salvarli»  
MICHELE SARTORI  
A PAGINA 13

c'è speranza. Ne sono uscito vivo, quindi sono contento». Vivo, ma con due dita in meno. Glielo hanno tagliate i medici il sotto, in quel vagone diventato ferraglia. Il piede destro gli era rimasto incastrato. Non c'era altro modo. L'hanno avvertita che l'avrebbero amputata? «Sì, me l'hanno detto. Ho detto: bene fratelli, fatele, purché mi facciate uscire di qui». Così era ieri negli ospedali parigini, un pellegrinaggio triste e ordinato. Per altre tre famiglie è arrivato l'irreparabile: tre morti supplementari in seguito alle ferite. Uno verso mezzogiorno all'ospedale di Creteil, gli altri due nel primo pomeriggio all'Hotel Dieu.

SADUK GINZBERG MARSILLI  
ALLE PAGINE 6-7

## Berlusconi: «Mai fatto un patto con Di Pietro»

### Salamone critica l'ex pm

Berlusconi smentisce con nettezza di aver proposto a Di Pietro uno scambio tra voti e direzione dei servizi segreti. Se la prende coi giornalisti accusati di aver virgolettato frasi inventate e avverte: «Telefonero ai direttori dei giornali per far dare molto spazio alla mia smentita». Intanto Salamone affenna: «Il problema è che un magistrato in servizio ha consentito per molti mesi che si parlasse del suo futuro politico». Questa l'opinione sul caso di Antonio Di Pietro del pm di Brescia 24 ore dopo l'interrogatorio di Silvio Berlusconi. Salamone sostiene che «è esagerato parlare di patto, di accordo» e aggiunge che piuttosto vennero trattate «esigenze reciproche»: «ma sì, parlarono» - riconosce il pm bresciano - del futuro.

PAOLO BRANCA MARCO BRANDO  
A PAGINA 11

**CHE TEMPO FA**  
Chiarimenti

IL BUON VECCHIO Sempreduro ha facilità di proclamare la «Repubblica del Nord» tanto quanto lo di dichiararsi papa. Ma allora, perché insiste? Le spiegazioni psicologiche (lo fa per tenere alto il morale delle sue tuppe) e quelle tattiche (chiede un miliardo per avere almeno mille lire) non reggono più. Tanta perseveranza si giustifica solo in presenza di una convinzione strategica: crede davvero che il secessionismo, tra le diverse opzioni possibili, sia una delle strade praticabili, magari richiamando da Cosenza e Alassio i famosi trecentomila bergamaschi armati, con le pinne il fucile e gli occhiali. Poiché in politica le parole non sono un optional, ma sostanza, sarebbe forse ora di chiedergli, in proposito, dei chiarimenti definitivi. Specialmente da parte di quel centrosinistra che sta valutando se cercare con la Lega un'alleanza elettorale. Io, per esempio, sono un elettore del centrosinistra. Ma non voterei, nel mio collegio, un candidato leghista. Intanto che il fondato (o intollerabile) sospetto di secessionismo viene alimentato dalla Lega stessa. Valteli bene, Romano Prodi, questi miei dubbi di elettore. Perché non sono solo miei, ne sono certo.

(Michele Serra)

BASIA CON QUESTA GUERRA  
A DUE PASSI DA CASA

SPDSTATELA  
PIU' IN LA'

Enrico Brizzi  
**JACK FRUSCIANTE  
E' USCITO  
DAL GRUPPO**

Il romanzo di un esordiente  
che è già diventato un libro-culto.

Selezione Premio Campiello 1995  
60.000 copie vendute  
Pagine 176. Lire 22.000

**Baldini & Castoldi**

LAGER BOSNIA.

Intervista al leader del maggio francese «Dany il rosso» Con la guerra cadono i sogni di una società del dialogo

«Siamo tutti ebrei tedeschi». Questo slogan caratterizzò il maggio 68. A comarlo fu Daniel Cohn-Bendit. «Dany il rosso» il leader del maggio francese oggi parlamentare di Verdi a Strasburgo. Sono passati 27 anni da quella rivolta studentesca che cambiò il modo di vivere di pensare di un'intera generazione. Il 68 dice Cohn-Bendit fu essenzialmente una rivolta per una società umana e solidale una società del dialogo senza barriere etniche e religiose. Oggi questa idea di civiltà questi valori vengono denegati umiliati calpestati in Bosnia. In gioco non è solo il destino di un popolo ma la possibilità stessa di pensare e batterci ancora per una società multiculturale e multireligiosa senza dover arrossire di vergogna pensando a ciò che non si è fatto per la Bosnia. In gioco è la convivenza tra l'Occidente e il mondo islamico. Quei valori di solidarietà e di giustizia mutuo con i civili di Srebrenica Tuzla Zepa Sarajevo muoiono sotto i colpi dei miliziani serbo-bosniaci. Muoiono per colpa dei governanti dell'Occidente divenuti tanti piccoli Chamberlain che assistono impotenti e per ciò stesso complici alla realizzazione di quel disegno messo a punto a Belgrado ispirato da Milosevic di cui i carnefici serbo-bosniaci sono solo gli esecutori. Il disegno della Grande Serbia dell'annullamento di ogni altra identità culturale e nazionale che è alla base della guerra che ha dilaniato l'ex Jugoslavia. Quello slogan del 68 va allora aggiornato perché oggi chiunque crede ancora nei valori della solidarietà della giustizia dei diritti dell'uomo su quella della realpolitik (chiunque pensi che un vera pace non è quella imposta con la forza dall'aggressore all'agredito) che pacifismo non è sinonimo di resa chiunque creda che trattare non vuol dire sottomettere le proprie ragioni deve mobilitarsi scendere nelle strade premere sui governi per dire forte che di fronte a crimini contro l'umanità perpetrati ogni giorno nel cuore dell'Europa siamo tutti musulmani di Bosnia.



DALLA PRIMA PAGINA Salutare gli innocenti

pevolezza che certo tutti hanno recato con sé sulle piazze. Ma oltre questo nodo oltre la rabbia e il dolore cominciano in molti di noi i contrasti. Contrast interiori tra sé e sé e con altri vicini compagni che di fronte al dramma bosniaco ragionano diversamente pur avendo le medesime reazioni emotive. Lo si è visto anche ieri in diverse città. Tutto il fronte pacifista rischia di rompersi sul punto cruciale del «che fare» concreto. Vi sono infatti pacifisti - pacifisti veri - che in questi anni hanno fatto di tutto praticando sul campo in Bosnia la solidarietà attiva e non violenta - che oggi condividono l'idea gandhiana appena rilanciata dall'abbé Pierre di ritorno da Sarajevo, secondo la quale «la violenza è peggio della non violenza ma la vita è peggio della violenza». Costoro perciò chiedono che si agisca concretamente sull'unico piano che a nessuno finora è riuscito di praticare: la difesa degli innocenti dalla violenza più spietata. Ma costoro anche pretendono che nessuno per questo li chiami violenti o guerrafondari. A loro volta coloro che temono che un intervento militare possa provocare un aggravarsi della situazione del quale sarebbero le scisse vittime di oggi a pagare ulteriormente il prezzo pretendono che non si chiamino o complici del massacro. E in molti ricordano che anch'essi sono stati nell'infame bosniaco a fare qualcosa (anche se certo non hanno potuto fermare il fuoco). Possono convivere e agire insieme questi sentimenti e questi ragionamenti? Può non dividersi drammaticamente il campo di chi non è sceso in piazza? Dei punti in comune non solo esistono in effetti sussistono. Nessuno ad esempio nega la necessità di difendere i convogli umanitari e di proteggere e sostenere nei loro bisogni vitali gli assediati. Si può partire da qui per passare poi passo per passo allo sviluppo del percorso. Il passo successivo riguarda ad esempio il tipo di risposta a eventuali attacchi ai convogli umanitari. Se si segue questo percorso tutto interno al tema della «legittima difesa» non è quello più equivoco della guerra giusta? Sarà forse possibile distendersi di meno e certo meno ideologicamente. Un secondo passo può venire dalla risposta che si chiede il sindaco di Tuzla «O il mondo da alla Bosnia il modo di difendersi togliendo l'embargo alle armi oppure fare qualcosa».

Fermiamoli anche con le armi

Cohn-Bendit: «Siamo tutti musulmani bosniaci»

«Di fronte ai crimini contro l'umanità perpetrati in Bosnia dobbiamo gridare con forza siamo tutti musulmani bosniaci». A sostenerlo è Daniel Cohn-Bendit. «In Bosnia stanno cancellando uno Stato musulmano laico stanno liquidando con la forza una comunità multietnica e multireligiosa». «Dobbiamo fermare questa strage di innocenti. Con ogni mezzo anche con le armi». «Non si può trattare con una pistola alla tempia».



Carta d'identità

Leader del maggio francese, assessore a Francoforte per gli affari multiculturali, oggi parlamentare Verde a Strasburgo. Il tutto in nome dei valori della solidarietà, del rispetto delle diversità, della lotta ad ogni forma di razzismo: questo è il filo conduttore della lunga biografia politica di Daniel Cohn-Bendit, oggi cinquantenne, colui che non sfidò il generale De Gaulle, il nemico dichiarato dei nazisti tedeschi, sempre in prima fila nella difesa dei diritti delle minoranze, «di ogni minoranza».

so mai raggiunto dall'abiezione umana Sarajevo Srebrenica Zepa si stanno avviando sulla stessa strada. Ieri come oggi e chi uccide deporta in nome della razza. Ieri come oggi è chi finge di non vedere chi minimizza chi pensa di risolvere tutto indicando mega conferenze. Ieri a Monaco oggi a Londra. Non possiamo non dobbiamo lasciare il destino dei musulmani di Bosnia nelle mani degli epigoni di Chamberlain. I musulmani di Bosnia sono oggi il simbolo di una diversità che si vorrebbe cancellare. Io sono come ieri lo erano gli ebrei. Ce chi sta perpetrando un nuovo genocidio in diretta televisiva. E mentre i serbo-bosniaci deportano e stuprano è ancora chi in Occidente parla di un pericolo islamico in Bosnia? In questo scenario di guerra cosa si può fare il pacifismo?

Pacifismo vuol dire pacificare situazioni di guerra. Pacifismo vuol dire chiedere il diritto alla vita dei musulmani di Bosnia e l'esistenza del loro Stato. Ed oggi è possibile difendere questo diritto dando pieno mandato alla Nato per raid aerei di vario efficacia capaci cioè di fermare le milizie serbe. E se non si vuole imboccare questa strada si può tentare almeno agli sgoccioli di difendersi da loro aggravingli togliendo l'embargo sulle armi ai musulmani. Una pacificazione non è forse il più forte ma qual cosa che ha che fare con la giustizia il rispetto dei diritti della persona. Oggi in Bosnia migliaia di persone donne uomini bambini che dormono che si pungono al loro massacro. Niente altro. E a questo dobbiamo rispondere. Con ogni mezzo anche con le armi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

la loro campagna di proselitismo tra le comunità musulmane a ridosso del vecchio continente per cui accresceva ulteriormente gli appetiti espansionisti del nazionalismo serbo perché si creava una grande omulazione tra i miliziani di Karadzic che si agitano tra le ceneri dell'ex Urss e dell'Europa.

Mentre con Karadzic?

Il Tribunale internazionale dell'Aja sta criminando l'ex Jugoslavia e sta appena annunciato il rinvio a giudizio di Radovan Karadzic e Rado Mladic per genocidio e crimini contro l'umanità che da New York un portavoce di Boutros Ghali si era affrettato a dichiarare che l'Onu avrebbe continuato a dialogare con tutti le parti in conflitto con i loro leader in questo episodio e tutta l'impotenza. La pochezza il falso realismo che ha segnato l'agire del segretario generale delle Nazioni Unite in Bosnia.

C'è chi in Occidente ha sostenuto l'impossibilità di intervenire in Bosnia perché lì è in atto una guerra civile in cui tutte le fazioni in lotta si sono macchiate di crimini

Il problema non è stare a guardare i delitti degli orrori. Ogni giorno porta con sé morte distruzione crimini più o meno clamorosi. Il problema vero è andare in profondità per cercare il fattore scatenante e che alla base del conflitto. E in questo fattore va individuato nella

Le chiavi della pace sono in mano di Slobodan Milosevic una tesi che trova ascolto in molte cancellerie europee e al Palazzo di Vetro

Prima di trattare occorre stabilire i nostri rapporti di forza sulle cinque Alternative. In sostanza si sa che il ruolo di loggia del più forte chiamandoci pace. E i fatti finali della milizia serbo-bosniaca erano più trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna mai dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile che non possono bersaglio impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna su pulizia etnica. Fermare la strage degli innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane tutto ciò che è proprio a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si potrà trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se alla fine del maggio gli serbi non si arrendono non vi è altra coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Deportazioni, pulizia etnica: le lancette della storia sono tornate indietro nel tempo? Sarajevo è la nuova Auschwitz?

Auschwitz segna il punto più basso di un'umanità che si è abbassata. Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna mai dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile che non possono bersaglio impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna su pulizia etnica. Fermare la strage degli innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane tutto ciò che è proprio a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si potrà trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se alla fine del maggio gli serbi non si arrendono non vi è altra coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Di fronte all'orrore armiamoci di non violenza

DON ALBINO BIZZOTTO

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia. In una situazione di Bosnia in cui una forza serba è in grado di usare le sue armi in modo pesante e violento, in un momento in cui si sta parlando di un milione di morti, di un milione di feriti, di un milione di sfollati, di un milione di bambini che si muoiono di fame, di un milione di bambini che si muoiono di sete, di un milione di bambini che si muoiono di freddo, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia. In una situazione di Bosnia in cui una forza serba è in grado di usare le sue armi in modo pesante e violento, in un momento in cui si sta parlando di un milione di morti, di un milione di feriti, di un milione di sfollati, di un milione di bambini che si muoiono di fame, di un milione di bambini che si muoiono di sete, di un milione di bambini che si muoiono di freddo, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia. In una situazione di Bosnia in cui una forza serba è in grado di usare le sue armi in modo pesante e violento, in un momento in cui si sta parlando di un milione di morti, di un milione di feriti, di un milione di sfollati, di un milione di bambini che si muoiono di fame, di un milione di bambini che si muoiono di sete, di un milione di bambini che si muoiono di freddo, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia. In una situazione di Bosnia in cui una forza serba è in grado di usare le sue armi in modo pesante e violento, in un momento in cui si sta parlando di un milione di morti, di un milione di feriti, di un milione di sfollati, di un milione di bambini che si muoiono di fame, di un milione di bambini che si muoiono di sete, di un milione di bambini che si muoiono di freddo, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia.

Leis sono le prime me solgite le poche poche legittime minacce di chi non ha fatto scendere sulla guerra le altre potenze che di non hanno fatto nulla per fermare la Bosnia. In una situazione di Bosnia in cui una forza serba è in grado di usare le sue armi in modo pesante e violento, in un momento in cui si sta parlando di un milione di morti, di un milione di feriti, di un milione di sfollati, di un milione di bambini che si muoiono di fame, di un milione di bambini che si muoiono di sete, di un milione di bambini che si muoiono di freddo, di un milione di bambini che si muoiono di dolore, di un milione di bambini che si muoiono di paura, di un milione di bambini che si muoiono di disperazione, di un milione di bambini che si muoiono di angoscia.

Unità logo and list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Castiglione, Antonio Zollo, Giancarlo Bizzotto, Marco Donatoni, Metro Spinzio, Antonio Bernardi, Amato Martini, Nedo Antonelli, Alessandro Miltouzzi, Antonia Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Amato Martini, Giovanni Meloni, Claudio Montaldo, Igazio Biondi, Gianluigi Sorrenti, Antonio Zollo, Giuseppe F. Minonetti, Sibilla Trotta, Certificato n. 2622 del 14.12.1994

[Gianfranco Bettini]

LAGER BOSNIA.

Sindaci, politici, cittadini, sindacati: «Stop ai massacri» «Governi più attivi, più forza all'Onu per onorare gli impegni»



Alcuni momenti della manifestazione di ieri a Roma contro la guerra in Bosnia

Marcia in difesa degli innocenti Migliaia in piazza a Roma e in tutta Italia

Centinaia di manifestazioni, fiaccolate, sit in in tutta Italia. E la capitale lancia un grido di solidarietà e di pace alla capitale della Bosnia, alle popolazioni martorate dalla guerra...

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un brivido divide il corteo. Sono le donne della comunità ebraica a sbracciare una striscione bianco con una scritta nera: «Genocidio mai più».

In piazza tutti i politici

Quella romana è stata la manifestazione forse emblematica del segno che la guerra che si svolge da quattro anni ai nostri confini sta lasciando nelle coscienze. Ed è stata l'iniziativa che ha visto fianco a fianco deputati politici e militanti di quasi tutti i partiti e movimenti politici.

sh e un pugno di suo gli sposi non velli ndono e si baciano mentre davanti a loro i cittadini arrivano a gruppi cercano l'ombra che però è già tutta piena, cercano una fila per striscioni e bandiere. I primi a srotolare il loro vessillo sono i Verdi di «Si all'Onu no a Chirac».

vincia Giorgio Fregosi. Con loro c'era il leader dell'Olivio Romano Prodi insieme al numero due del centrosinistra Walter Veltroni e al leader dei Laburisti Valdo Spini.

«Deterrenza, non guerra» Saprà questa «mobilitazione delle coscienze» come la definisce Bianco spingere i governi ad agire? Saprà sostenere l'impegno anche se nel caso venga usata la forza di detenzione militare si può andare incontro a incidenti e vittime?

no inviati la deterrenza deve essere forte e credibile. L'intervento armato è un falso problema? Gli fa eco Prodi: «Non c'è da gloriare la guerra, ma l'Onu deve onorare gli impegni solenni che ha preso e che sono stati sottoscritti da tutti».



A Firenze via radio l'appello del sindaco di Sarajevo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. All'ombra del Battistero di Firenze dagli altoparlanti della tenda montata in piazza per la Bosnia arriva una voce: è la voce del sindaco di Sarajevo Tank Kupusovic.

Subito dopo arriva il presidente della Regione Vittorio Chiamparino. Più tardi, mentre dei bambini colorano fogli per tenerli intorno a un tavolo si siedono per un incontro ecumenico il cardinale di Firenze Salvatore Pappalardo, l'abate del monastero ortodosso di San Felice a Pistonia padre Silvano Ivi Ugo Caffaz, rappresentante della comunità ebraica.

La testimonianza del sindaco di Sarajevo entra nelle case di decine di migliaia di persone attraverso i microfoni di un sistema di quattro emittenti funzionanti in altre sono Montecarlo, Lady Radio, Novoradio, c'è una antenna Radio Line e il Gazzettino toscano che mandano in onda un network in un punto non stop della Bosnia. Le parole che si ripetono danno l'impressione di un dialogo che non abbiamo voluto la guerra, non vogliamo opprimere né tradire i musulmani, da la mano una parola e una seconda volta per un lampo di luce. Le televisive non bastano per il

Appuntamento lunedì all'auditorium della Fiera Le discoteche di Rimini un giorno per i profughi

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI

RIMINI. Si chiama «Concerto di solidarietà» e si svolgerà lunedì 31 agosto alle 21.30 all'auditorium della Fiera. In quel momento tutti i migliori musicisti del panorama musicale dell'estate saranno lì.

sone fra di più vocalisti performer poi ancora cantanti e attori nelle vesti di ospiti. Si parla di Paolo Bonolis che a tutti i giovedì dal Bandiera Gialla presenta «Beato fra le donne» per la Rai.



La manifestazione di ieri a Bologna

In un'aula concreta alla popolazione bolognese è stato allestito un conto corrente numero 7575 11 della Banca Popolare di Ravenna.

ospiti della ex Jugoslavi (un serbo, 2 bosniaci, 3 sloveni, 2 croati e un macedone) hanno dato vita ad un'equipe che parteciperà ai tornei di calcio d'acqua, di basket e di beach volley in corso in questi giorni sulla spiaggia.

LAGER BOSNIA.

■ SPALATO Pensate, hanno trovato rifugio a Sarajevo. Per quattordici giorni sono riusciti in qualche modo a sfuggire la morte sotto i e bombe che, senza intervallo, i serbo-bosniaci hanno fatto cadere su Zepa e ora sono ricoverati nell'ospedale Kosevo del più grande lager del mondo. Si, ricordate bene è proprio quel nosocomio che quasi ogni settimana finisce nel mirino dell'artiglieria nemica. Sono stati ricoverati in quei reparti già affollati di feriti e ammalati, che medici volenterosi fanno quel che possono per strappare all'aldilà. Non ci sono medicine sufficienti, spesso manca anche il filo di sutura. Chissà cosa avranno mai pensato questi poveri sopravvissuti mentre il pullman facevano il loro ingresso nella capitale assediata. Sono le tre di ieri mattina quando i tre automezzi scortati dai caschi blu attraversano la pista dell'aeroporto di Sarajevo e fanno il loro ingresso in città. A bordo ci sono 121 persone: donne, bambini vecchi. Moltissimi sono feriti. Gambe o braccia amputate. C'è qualche uomo in divisa. Tutti gli altri sono civili. Ci sono vecchi e bambini denutriti. I visi sono scavati, gli occhi incavati. Vestono come si veste in montagna pesanti pastrani, pantaloni e giacche di lana. Molte donne hanno gonne e maglioni neri, con il capo coperto da pesanti scialli. Non parlano. Qualcuno accenna un saluto mentre gli infermieri li caricano sulle barelle. Hanno gli sguardi impietosi, sono ancora terrorizzati per quello che hanno visto e sofferto.



Profughi di Zepa vengono trasportati a Zenica

Robine / Ap

La via crucis dei deportati. I feriti di Zepa si rifugiano nella prigione Sarajevo

Operazione di pulizia etnica a Zepa. Centinaia di musulmano-bosniaci caricati sui camion e portati nella terra di nessuno. Un gruppo di feriti raggiunge Sarajevo scortato dai caschi blu. Drammatica la situazione a Bihac.

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTI

vano poco più di duemila. Tutti vengono caricati sui pullman. E dopo altre lunghissime ore di cammino arrivano a Tuzla e Zenica e nelle altre zone dove sono già allestite tendopoli, requisite scuole e cinema. All'appello però mancano circa cinquemila persone. «Dove sono i vecchi e i bambini che hanno preferito seguire i loro uomini? Lassu in montagna dove sono scappati anche i soldati bosniaci. Che ne sarà di loro? Molto dipende dalle trattative ancora in corso tra i funzionari dell'Onu, accorsi a Zepa e gli uomini del generale Mladic. L'una differenza con Srebrenica è che questa volta, almeno per ora, la pulizia etnica avviene senza esecuzioni sommarie, senza stupri».

È migliaia di persone in fuga vengono anche segnalate nella sacca di Bihac. Qui di giorno in un'alto un grosso offensivo contro le città e i villaggi controllati dalle forze governative. L'attacco è portato da tre fronti. Il primo vede impegnate le milizie serbo-bosniache; il secondo i serbi separatisti della Krajina (la regione croata a maggioranza serba); il terzo gli uomini del leader musulmano secessionista Fikret Abdic. Ieri le artiglierie hanno bombardato la città di Coralica e quella di Perigrad. Bomba è caduta anche sulla città di Bihac. Intere famiglie abbandonano le case, scappano dai villaggi e cercano di raggiungere come possono le città di Bihac e Cazin. Nella città giornata di ieri almeno ottomila civili hanno dovuto scappare da Coralica. Donne, vecchi e bambini sono in marcia verso Bihac, che si trova a venti chilometri in più a sud. L'Onu che aveva dichiarato anche questa come «zona protetta» lascia allarmato e continua a continuare a dire che lì ci potrebbe

essere un «disastro umanitario». Anche se non si capisce a questo punto chi dovrebbe raccogliere questi allarmi.

**Zagabria interviene?**  
L'obiettivo dei serbi e dei musulmani secessionisti è quello di dividere la sacca in due, proprio intorno a Coralica e installare un governo fantoccio guidato da Fikret Abdic. Il quale proprio ieri ha proclamato la sua «Repubblica della Bosnia occidentale» con capitale Velika Kladusa. Negli scontri del 15 luglio settimana fa i quattro armati dell'esercito di Sarajevo fu preso circa 80 chilometri quadrati di territorio. Se l'avanzata dovesse continuare lo scenario potrebbe cu-

**Prima opzione. Cosa succede se la Nato dovrà fornire appoggio tattico a terra ai caschi blu. L'intervento aereo dell'Alleanza, secondo il piano elaborato e accettato dal Sedit, può essere richiesto dai caschi blu sul campo. Questo primo passaggio fa cadere la doppia chiave politica.**

biare Zagabria è sul piede di guerra. Ha già spostato verso quella zona alcuni migliaia di uomini ben armati. Ancora ieri il vice ministro degli Esteri croato Ivo Sanader ha ripetuto che il suo paese non può stare a guardare. «Se quella zona dovesse cadere in mano ai serbi, il danno sarebbe gli interessi strategici della Croazia». La minaccia è stata Zagabria e da credere ci è pronta a ricorrere alle armi. Anche il comando di far ne sporgere la guerra proprio in Croazia. Perché è evidente che di questi serbi tratterebbe le armate di Tudjman in non intervengono solo nella sacca di Bihac. Punterebbero anche contro Karin lo scapito e la città della Krajina. I quali a loro volta potrebbero muovere le

**Seconda opzione. Come entrerà in azione la Nato per operare attacchi robusti, ma limitati all'area di Gorazde? In questo caso i comandanti dell'Unprofor nella ex Jugoslavia Janvier e la Bosnia Smith avranno il potere di ordinare i raid al comando di Bruxelles.**

tuonare i cannoni contro la vicina Zara. Uno scenario catastrofico come si vede. «Si sa che Stati Uniti e Germania in questi giorni stanno cercando di tenere a bada gli spiriti di Zagabria. È un diplomatico occidentale, in sostegno a che qualche risultato potrebbe essere raggiunto. Anche perché gli stessi attaccanti serbi potrebbero ora decidere di allearsi la presa. La conquista totale della sacca di Bihac sarebbe un nuovo sonoro schiaffone in faccia alla comunità internazionale. E dopo l'accordo compromesso raggiunto l'ultima sera a Bruxelles la Nato questa volta non potrebbe davvero restare con le mani in mano. Sarà così».

L'indignazione non basta. Il grido delle Ong

«L'indignazione non basta. In Srebrenica, oggi Zepa domani Bihac e Gorazde dopodomani Sarajevo». È stato lo slogan ad insegna del quale le principali organizzazioni umanitarie internazionali guidate da «Medici senza frontiere» e Amnesty international hanno lanciato una campagna comune per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e una raccolta di firme sotto un'apetizione da mandare poi al leader serbo di Bosnia Radovan Karadzic. I promotori della campagna hanno installato nel centro di Bruxelles, davanti al teatro dell'Opera, un gruppo di tende bianche a simboleggiare uno dei campi di concentramento usati dai serbo-bosniaci e hanno appeso in città striscioni che invitano all'azione per impedire la caduta di Gorazde e Sarajevo.

Missione italiana. Durerà 3 mesi

Ha preso il via ieri la missione umanitaria decisa dal governo italiano a favore delle popolazioni bosniache: un primo C-130 della 48/a aerobrigata carico di viveri e medicinali è decollato poco dopo le 14 dall'aeroporto militare «dall'oro» di Pisa ed è atterrato a Spalato sulla costa croata circa un'ora dopo. Da oggi i voli saranno due al giorno e videranno impegnati quasi tutti gli equipaggi edell'aerobrigata almeno per i prossimi 45 giorni. Ma sembra quasi sicuro che la missione proseguirà ininterrottamente per i prossimi tre mesi.

Mobilizzazione in Iran per i bosniaci

Nell'ambito della «Settimana di solidarietà» con la Bosnia l'Iran ha rivolto un appello alla popolazione attraverso la radio affinché scenda mercoledì prossimo nelle strade per manifestare sostegno ai «fratelli musulmani» bosniaci. L'emittente ascoltata a Nicosia, ha inoltre invitato gli iraniani a donare denaro e generi di prima necessità per profughi bosniaci.

Ci sono serbi mandati al fronte con la forza»

A fianco dei serbi di Bosnia e Croazia stanno combattendo anche dei cittadini della repubblica di Serbia combattendo anche dei cittadini della repubblica di Serbia «arruolati a forza» dalla polizia di Belgrado. È quanto sostengono i familiari dei «desaparecidos» che da due giorni affannano lo scorporo della fame davanti al palazzo del presidente Slobodan Milosevic. «Cercheremo di informare l'Onu dei casi di persone scomparse ma non sembra che la comunità internazionale sia molto interessata», ha dichiarato Natasa Candic, direttrice del fondo per gli aiuti umanitari.

■ SARAJEVO È stata una bella giornata d'estate, piena di bombardamenti e sparatorie. A mezzogiorno è stato bombardato il pieno centro attorno al mercato alla Presidenza e al viale meritato a Tito. Fra i morti sulla salita di Mejtas, accanto alla Banca Nazionale, c'è un ragazzino che aveva fatto la coda per tre giorni prima di attraversare il tunnel e rientrare a Sarajevo. Era arrivato oggi in tempo per l'appuntamento con la propria granata. Si chiamava Marko Lukic, aveva 13 anni. Si noti se si vuole che il suo è un cognome serbo. Sono arrivati a Sarajevo i primi 145 profughi da Zepa. Sono anziani feriti e bambini persone schiavite che vivono una tristezza tremenda. Sono stati tutti raccolti all'ospedale di Kosevo. Hanno raccontato che i soldati sono attesi nei boschi a nord del paese e che il resto dei civili si è sparpagliato sulle montagne. Nel loro gruppo dicono non hanno subito nessuna violenza dai serbi di Mladic. Invece l'Unprofor non li ha accompagnati neanche ancora al proprio impegno. Il generale Kuper Smith è partito nel pomeriggio in elicottero per andare a organizzare di persona l'evacuazione.

**Fuoco sulla periferia**  
Nella periferia dalle 2 alle 3 una quantità di fuochi di artiglieria e di fucileria si è dilapidata sulla periferia a nord-est ed è continuata poi un po' di ritardo per il resto del pomeriggio. La giornata di martedì al contrario era stata insolitamente tranquilla, stando secondo le misurazioni. La sera, il calor di colpo fuoco si è cominciato e quella strana tranquillità spuntata un-

boato colossale e esplosivo a riddosso di Sredrednik, seguito da un eco interminabile e gorgogliante lungo tutto l'antiteatro opposto del monte Trebenik. Dopo un minuto l'esplosione spaventosa si è ripulita nello stesso punto. Abbiamo pensato alle bombe di aereo sfalate e spinte da razze che sempre più spesso devastano la città. Si è spinto poi che erano bidoni riempiti di tritolo che c'è caduto l'uscio nel mare, giù per il pendio di L'ultima micidiale di Spicista Stijena. Anche questo succede nella Sarajevo di fine secolo, boia esplosiva rotolante da due quintali l'una con dentro un comitato a tempo. Fra gli successi sul versante di Trebenik.

**ADRIANO SOFRI**  
Stada per professione politico/ristorante è stato lento e vivente nel giardino davanti al mercato, i poveri venditori le attive signorile, rovistatori di mazzette in un'atto. Ne ho incontrato uno già malato, non l'ho incontrato in un'aspetto di vario che conosce bene e solo oggi ha deciso di comunicare con me e indovina di essere «fornito» di essere di professione designare in un'atto. Nel resto non somiglia più del tutto al politico e stato capiente. È emaciato, ha capelli bianchi e ricincolti e nella sua faccia spuntata e vilipesa e un'occhiata di cosa di grandioso. L'unico con gli occhi e steso, quando essere inalterabile. Le poche persone comuni d'un tratto si mettono a correre all'impazzito e non si riesce a capire perché

**Gli americani e il jogging**  
A queste estenuanti cose si uniscono le mosse, sare il importante il jogging della folla di americani, americani e un'altro il peso con un gruppo di due, ben armate, sudate, con apriti lo spazio di un'attimo, si mettono in un'atto di di strada e senza smettere di salutare e ricordarsi il prossimo minuto e per un'attimo. Costi in per più in. La vede apparire e scompaiono, mezzi minuti di un'atto popolare misto, forse superfluo come bianchi, blindati dell'Unprofor che soltanto le vie della città. L'ultima dice sciogliendo i testi

Il sarajevo è un po' invece in un modo che è più spiegabile e scomposto, per quanto con vestime, lividi e some di fango che e pochi pesanti come il mondo. Quando arrivano in qualche parte e si trovano in qualche riprendono fiato e ridono, forse e stracciantano, e si pensano più grossi che da quando qualcuno ha avuto il coraggio di parlare tutta Sarajevo, sulla preoccupazione universale di usare di cosa con l'ultima e un'ordine e l'ignominia, non è possibile per l'evento di essere, beccati da un'occhio e spogliati di soccorrono e colmo di mischiare, presentando le loro, con vestiti bianchi e anche il resto. Uno sempre più nero e sporco. Si sposta, per esempio quale al tessano, per cento di chi affanno

bili a Sarajevo delle poche che grano ha un foro rotondo sul parabrezza, esattamente all'altezza della testa del guidatore, compresi i taxi su cui salite guardando il buco nel vetro e poi distinguo la fronte del tassista. Ho incontrato anche un autorevole geologo, insegna ad un'università. Ora non ho niente di fare. Dice e anche se la guerra finisce non potrà far niente perché le montagne sono così piene di mine che chissà per quanto anni ancora non si potrà metterle a piede. Nelle telefonate interviste dall'Italia mi sento ancora fare la domanda: ma a Sarajevo la speranza è ancora viva? Sisi non è facile il mestiere dell'interlocutore. Posso dire tuttavia che un gran numero di passeri ha fatto il mio nel buco dei proiettili sui muri delle case.

Jogging sotto le granate serbe

**LAGER BOSNIA.**

Schiaffo al presidente, il suo veto potrà essere annullato  
La proposta di Dole approvata con 69 voti, 29 i contrari



Militari francesi della forza di reazione rapida, sul monte Igman

Moore / Ansa

# Il Senato Usa arma i bosniaci

## Schiacciante maggioranza per la fine dell'embargo

Il Senato americano ha approvato la legge che riapre i rifornimenti di armi ai croati e ai musulmani. Per Clinton è una sconfitta pesante. Il presidente ha annunciato il veto ma la legge ha avuto una maggioranza di 69 voti a 29, cioè più dei due terzi. Se questa maggioranza reggerà, potrà respingere il veto di Clinton, rovesciando la politica dell'occidente in Bosnia. Dole: «La legge riconosce il diritto all'autodifesa dei popoli aggrediti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIETRO SANBONETTI**

NEW YORK. Il Senato degli Stati Uniti ha tirato uno schiaffo in faccia a Clinton e ha posto le premesse per un vero e proprio rovesciamento della politica americana in Bosnia. Ha votato ieri sera, dopo tre giorni di battaglia, una legge che abolisce l'embargo, e cioè consente il rifornimento di armi e aiuti militari ai musulmani e ai croati. Clinton è fermamente contrario a questa legge, voluta dal repubblicano Bob Dole - probabile suo avversario nella corsa alla Casa Bianca '96 - e ha già annunciato il «veto». Ma il «veto» rischia di essere inutile, perché il Parlamento (Camera e Senato), possono respingere con una maggioranza dei due terzi. E ieri il Senato ha votato la legge-Dole con 69 voti contro 29, cioè con tre voti più dei 66 che saranno necessari per respingere l'eventuale «veto» della Casa Bianca. Nei prossimi giorni il provvedimento andrà alla Camera. La

quale, per la verità, ha già votato circa un mese fa contro l'embargo. E lo ha fatto con una maggioranza schiacciante: 318 a 99. Il presidente della Camera Newt Gingrich però ha deciso che quel voto non è valido. Perché avvenne su un testo di legge che riguardava altre questioni di politica internazionale, al quale fu aggiunto un emendamento per la rimozione dell'embargo. Allora bisogna rivotare. Comunque a questo punto è molto probabile che Dole riesca a ottenere il suo scopo: e cioè avere sia l'approvazione della legge sia la sconfitta del veto di Clinton. E questo provocherà la reazione degli alleati europei e probabilmente il ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia.

**Democratici con Dole**

Il presidente si trova però a dover combattere contro i principali leader di opinione americani, anche democratici, che sono in larghissima maggioranza favorevoli alla legge di Dole. Ancora ieri, nel dibattito in Senato sono intervenuti a favore della legge-Dole personaggi del calibro di David Lieberman, Barbara Boxer, Diana Feinstein: figure di primissimo piano dell'intelligenza politica liberal. Lieberman in particolare è stato uno dei principali difensori della legge antiembargo. È intervenuto a ripetizione nella discussione, anche per respingere la lettera appello inviata martedì da Clinton. Sulla base di argomenti politici, giuridici e di principio. Politicamente l'argomento fondamentale è antieuropeo: non c'è fiducia nelle truppe europee impegnate in Bosnia e si ritiene più saggio dare forza militare ai bosniaci, considerati gli unici in grado di contrastare davvero i Serbi. Sul piano del diritto si contesta la validità di un embargo che fu deciso quattro anni fa nei confronti della Jugoslavia, cioè di una nazione che non esiste più. Sul piano dei principi invece ci si richiama all'articolo 51 delle Nazioni Unite che garantisce a tutti i popoli il diritto all'autodifesa contro gli aggressori.

A Lieberman e ai repubblicani ieri ha risposto il segretario di Stato Warren Christopher. Ha illustrato lo scenario di fronte al quale si troverebbe l'America se l'embargo fosse rimosso: ritiro delle forze dell'Onu dalla Bosnia; completa rinuncia di Francia, Inghilterra e delle altre nazioni europee a svolgere un ruolo attivo; inasprimento dei combattimenti e tragica escalation del massacro; e infine americanizzazione del conflitto. In realtà è proprio l'«americanizzazione» della guerra in Bosnia il tema vero di discussione. Perché la divisione non passa solo tra favorevoli e contrari all'embargo, ma anche, orizzontalmente, attraverso i due schieramenti. C'è un fronte trasversale che comunque punta a un disimpegno americano. Ritiene cioè che la questione della Bosnia debba essere risolta essenzialmente dagli europei e dagli stessi bosniaci. E che quindi vede il problema di tenere o levare l'embargo semplicemente come un modo per liberare gli Stati Uniti dalle responsabilità per la Bosnia. Poi c'è un altro fronte che invece vuole aumentare l'impegno americano. Clinton fa parte di questo schieramento, e pensa a una politica estera attiva sulla Bosnia, seppure con un moderato impegno militare, e a una collaborazione con francesi e inglesi. Altri repubblicani e democratici invece pensano che l'unico possibile impegno sia quello di fornire ai bosniaci le armi e poi, con ogni

probabilità, anche istruttori, uomini e altri consistenti aiuti logistici. Cioè impegnare direttamente gli Stati Uniti nella guerra alla Serbia.

**Scenari**

Tutta questa discussione naturalmente è seriamente condizionata dalla imminente campagna elettorale. Bob Dole probabilmente punta molto sulla politica estera. Proprio ieri il periodico sondaggio della Gallup incoraggiava Dole su questa strada. Il sondaggio dice che la popolarità di Clinton sta salendo in tutti i campi meno che in quello della politica estera. Oggi Clinton è dato in vantaggio netto su Dole per le presidenziali: 50 a 44 se corrono da soli; 37 a 30 se corre anche Powell (che prenderebbe il 27); 43 a 40 se scende in lizza Jackson (che prenderebbe l'11). Sono dati che per la prima volta rovesciano i pronostici favorevoli a Dole. Da quando aveva annunciato la candidatura, Dole era stato sempre in vantaggio su Clinton. All'inizio vantaggio grandissimo, poi sempre più ridotto. Il 9 luglio Dole aveva ancora un punto di vantaggio: 48 a 47. In poco più di due settimane ha perso sette punti. Clinton però è in difficoltà sulla politica estera. Ha un tasso di approvazione solo del 37 per cento. Cioè, dal 9 luglio, ha subito anche lui una flessione di sette punti. Probabilmente quasi tutta dovuta alla sua politica troppo diplomatica sulla Bosnia.

# Il segretario generale dell'Onu accetta il piano della Nato. Non è più necessario consultarlo per attaccare

## Boutros Ghali cede ai militari il potere sui raid

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Ghali cede tutti i poteri sulla Bosnia. Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha delegato al generale francese Bertrand Janvier l'autorità di ordinare raid aerei in Bosnia. La decisione, secondo quanto ha annunciato il portavoce dell'Onu, Ahmad Fawzi, avrà effetto immediato e fa seguito al piano adottato la scorsa notte dalla Nato in difesa delle zone protette in Bosnia. Il generale Janvier, che è il comandante delle forze di pace dell'Onu per tutta la ex Jugoslavia, è stato delegato anche ad autorizzare le «operazioni di appoggio ravvicinato», ossia quelle in difesa del personale dell'Onu. «Sulla questione della doppia chiave - ha detto Fawzi leggendo un testo scritto - le relative risoluzioni del Consiglio di sicurezza prevedono una collaborazione tra Nato e Nazioni Unite». Per razionalizzare il

meccanismo lungo la catena decisionale dell'Onu - ha proseguito Fawzi - il segretario generale, con effetto immediato, ha delegato la necessaria autorità al generale Bertrand Janvier. «Per quanto riguarda l'appoggio aereo ravvicinato, e cioè il ricorso alla forza aerea in difesa del personale dell'Onu - ha continuato - l'invio del segretario generale Yasushi Akashi, dopo consultazioni con il segretario stesso, ha delegato la necessaria autorità al generale Janvier, che potrà a sua volta delegarla ai responsabili dell'Unprofor».

Il segretario generale, dunque, ha ceduto alle pressioni, soprattutto americane, che volevano lasciare ogni potere sui raid nelle mani dei militari. Ghali va oltre il piano Nato: le tre opzioni restano ma il «chi» dovrà agire per chiedere i raid è stato ulteriormente chiarito da questa uscita di Ghali.

Di obiettivi e strategia si è parlato ieri, con l'emergere di due schieramenti diversi, a Londra, nel corso della riunione dei rappresentanti del Gruppo di contatto (Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna) e del mediatore dell'Ue per la pace in Bosnia, Carl Bildt. La parola d'ordine è da parte di tutti: isolare i serbi bosniaci. La strategia consiste nel cercare la via del dialogo con Belgrado e nel sostenere in ogni modo possibile l'autorità del tribunale internazionale dell'Aja. Ma le potenze impegnate a mediare la pace in Bosnia non sembrano in grado di trovare l'accordo necessario a dar corpo a qualsiasi iniziativa. La riunione si è articolata sulle differenze sorte circa la possibilità di spingere Belgrado a riconoscere la Bosnia Bildt, dopo alcune settimane di spola fra le capitali europee e Belgrado, ha ribadito quanto affermato sabato scorso sull'esistenza di uno spazio negoziale,

mentre annunciava di aver raggiunto un'intesa con il presidente serbo Slobodan Milosevic. Parigi, Londra e Mosca, seppure con motivazioni diverse, caldeggiavano la propensione di Bildt: per il negoziato sul quale nutrono dubbi Bonn e Washington, inclini a non dare credito a Milosevic e ancor meno alle sue promesse. Anche perché pur concedendo un riconoscimento degli attuali confini della Bosnia, difficilmente il leader serbo prenderebbe in considerazione il riconoscimento del governo musulmano di Sarajevo.

Gli Usa non negano del tutto la possibilità del dialogo, ma a questo antepongono il blocco di ogni attività militare serbo-bosniaca e insistono sull'impiego della forza aerea della Nato a questo fine. Dissenso russo a parte, l'impiego della forza aerea viene giudicato improbabile dagli esperti militari della capitale britannica i quali sottolineano che, quand'anche fossero i mezz-

zi della Nato a entrare in azione, ogni attacco finirebbe per modificare radicalmente il ruolo della presenza dell'Unprofor in Bosnia. Un ruolo di non coinvolgimento diretto, strenuamente difeso dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. Quando venerdì scorso le potenze alleate hanno deciso di adottare la linea dura con i serbo-bosniaci, dicono inoltre gli esperti, hanno affidato ogni iniziativa d'intervento alla consultazione fra il comando della forza aerea e quello dell'Unprofor. Come dimostra inoltre la posizione espressa ieri dal comando della Nato a Bruxelles, rievano infine gli esperti, l'accento rimane sempre sulla difesa di Gorazde e poco o nulla si dice di quanto accade nell'enclave di Bihać apparentemente destinata a capitolare sotto il fuoco serbo-bosniaco e, forse, a coinvolgere così nel conflitto anche la Croazia.

# Mosca annuncia

## «Mladic si fermerà l'abbiamo convinto»

I serbi si fermano, i serbi non attaccheranno Gorazde. Lo fa sapere Kozyrev, il ministro degli esteri russo, appena rientrato a Mosca da Belgrado. Nella capitale serba ha incontrato anche Mladic, il «criminale di guerra» serbo-bosniaco. E l'avrebbe convinto a fermare l'avanzate delle sue truppe sulle altre enclaves Onu in Bosnia. Mosca ripete che è contraria al raid e propone l'invio di altri caschi blu.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

MOSCA. I serbi si fermano, i serbi non attaccheranno Gorazde. Lo fa sapere Kozyrev, il ministro degli esteri russo, appena rientrato a Mosca da Belgrado. Vi era rimasto due giorni, lunedì e martedì, per convincere Milosevic a bloccare i complotti bosniaci prima che i raid aerei della Nato praticassero sul serio la minaccia di bombardarli. Il ministro non rilascia dichiarazioni ufficiali ma lascia che a parlare siano i suoi diplomatici.

L'offensiva che i serbi bosniaci avevano preparato contro l'enclave di Gorazde non avrà luogo - ha dichiarato uno di essi - perché le proposte della Russia sono piaciute sia a Belgrado sia a Pale. Perché Kozyrev non solo ha chiesto a Milosevic di fermare Karadzic, ma ha anche suggerito di aumentare sul posto il numero dei caschi blu impegnando la Russia stessa a mandare in Bosnia un altro contingente. La proposta, che deve essere approvata oltre che dalle parti in guerra anche dalle Nazioni Unite, appare perlomeno singolare visto che i paesi europei, Francia in testa, si stanno invece chiedendo se non sia il caso di ritirare i loro uomini visto che sono ammassati ovunque da scudo umano. Ma la Russia alza la posta per dimostrare che essa e essa sola ha a cuore la soluzione pacifica della situazione. Ed è vero che se le sue proposte fossero approvate, il nuovo invio di caschi blu e soprattutto il blocco delle operazioni militari attorno a Gorazde, sarebbe per Mosca una straordinaria vittoria diplomatica. Da tempo la Russia si è staccata dal plotone occidentale, sempre più interventista, per indossare i panni di mediatore e protettore più o meno spregiudicato dei «fratelli serbi». Mosca, anche per difendersi all'interno dai nazionalisti, si è sempre schierata contro i raid Nato e quando essi sono stati compiuti li ha sempre condannati. Tuttavia ha usato toni aspri anche contro i serbi di Karadzic che Eltsin una volta ha definito «barbari». Insomma la Russia vuole dimostrarsi al di sopra delle parti accusando l'occidente di essersi sempre di più schiacciato sulle posizioni filo-musulmane e per questo motivo di aver allontanato nel tempo la risoluzione del conflitto. Una linea condivisa a pieno, con qualche leggero distinguo, da tutti gli schieramenti politici e

dal paese intero. Vari fattori vi contribuiscono, la «dratellanza slava» è il primo di essi, ma ci sono anche seri motivi economici: Mosca ha affari con quella parte del mondo e in seria difficoltà molti imprenditori serbi. Ecco perché il Cremlino insiste a togliere il blocco economico a Belgrado.

I passi di Kozyrev hanno ricevuto l'avallo ieri mattina da Boris Eltsin. Il presidente russo lo ha incontrato nella clinica dove sta trascorrendo la convalescenza dopo l'attacco di cuore che l'ha colpito l'11 luglio scorso. Con Kozyrev c'era anche Graucov, il ministro della Difesa, ed entrambi hanno riferito al capo del Cremlino i risultati del vertice di Londra della settimana scorsa, dove la Nato appunto ha deciso di bombardare i serbi-bosniaci nel caso dovessero attaccare Gorazde, e i risultati dell'incontro con Milosevic. Alla fine della chiacchierata il presidente ha fatto sapere che la politica della Russia non può che essere questa che sta seguendo perché è l'unica capace di riportare la pace in Bosnia.

Ma Kozyrev in ex-Jugoslavia non ha incontrato solo Milosevic ma anche il comandante delle truppe serbo-bosniache Mladic. Il generale, definito spesso dai media «il macellaio», insieme a Karadzic e ad altri 22 militari è stato accusato dal Tribunale dell'Aja di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In occasione la notizia dell'incontro fra il ministro russo e il militare serbo-bosniaco ha suscitato molto scalpore, ma non in Russia. Mladic è il comandante che deve guidare quegli attacchi che vanno fermati, è naturale che si parli anche con lui. Quanto alle accuse del Tribunale, i russi sono convinti che l'occidente abbia ormai un pregiudizio sfavorevole contro i serbi e veramente non riescono a capire perché solo essi sono considerati «cattivi» della situazione. Più o meno la posizione di Belgrado. Ufficialmente Milosevic ha rotto da un anno le relazioni con Karadzic dopo il rifiuto di questi di accettare il piano di pace internazionale. Da allora anche i media a Belgrado danno poco spazio al leader di Pale. Ma nessuno si illude che Milosevic abbia abbandonato sul serio i connazionali serbo-bosniaci e nello stesso tempo l'idea della Grande Serbia.

# Ruffino sul Consiglio superiore

## «Cogliamo l'occasione per rendere più efficiente l'apparato di difesa»

ROMA. «Lo strumento militare italiano sembra un pachiderma paralitico. Ha conservato un corpo enorme, ma è lento nei movimenti, manca di qualità e di mezzi. A questa situazione deve essere rapidamente rimediato». È il messaggio del capogruppo dei progressisti alla commissione Difesa della Camera, Elvio Ruffino, che ha come indirizzo la prossima riunione del Consiglio superiore di Difesa, convocato per lunedì dal presidente Oscar Luigi Scalfaro e che si dovrà occupare della Bosnia.

«A poche centinaia di chilometri dai nostri confini infuria una guerra sanguinosa, il nostro territorio è base e supporto logistico delle forze internazionali, le nostre navi collaborano all'embargo, i nostri cacciabombardieri si stanno preparando all'azione - riflette Ruffino

- Questa riunione sottolinea lo stato di tensione politica e militare in cui l'Italia è immersa. La destra cerca di utilizzare il momento per lanciare la sua iniziativa attaccando strumentalmente l'obiezione di coscienza e le presunte responsabilità della sinistra per il degrado dello strumento militare».

«Non si tratta, se la situazione internazionale non si aggraverà ulteriormente, di aumentare le spese per la Difesa, ma di concentrare gli sforzi del Paese per una struttura più agile ed efficiente, efficace supporto per una politica di sicurezza e di pace - prosegue Ruffino - Serve l'avvio di un concreto e rapido processo di riforma che snellisca gli apparati, risani gli sprechi, riequilibri il bilancio a favore degli armamenti, introduca novità nella coscrizione obbligatoria».

ATTENTATO NEL METRO.

L'unica novità delle indagini riguarda il tipo di ordigno abbastanza rudimentale usato dagli ignoti terroristi



Jacques Chirac sul luogo dell'attentato

Julien / Ansa

Il nemico diventa invisibile
Due piste ma nessuna rivendicazione per la bomba

Hanno cercato di «far parlare» l'esplosivo, per decifrare la firma dell'attentato. Ma la conclusione che era un ordigno abbastanza «rudimentale», non roba da specialisti complica anziché agevola le indagini. Due le piste privilegiate: quella islamica algerina e quella serba, ciascuna con proprie logicità o illogicità. Ma nessuno è in grado di escludere che possa essersi trattato di un'azione per procura o del gesto di un terrorista isolato.

30 anni a Parigi, interrogato dalle telecamere esplose «impossibile». Se venissi a sapere che è stato un serbo lo ammazzerò con le mie mani».

settimana sul settimanale «Svet» (il mondo) di Belgrado il suo braccio militare. Il generale Ratko Mladic aveva ribadito che «i serbi non sono peccatori» e che «l'Occidente deve comprendere che non può bombardarli senza esporsi ad una punizione». Vago ma da parte di uno che minaccia difficilmente si possono prendere alla leggera.

diversi ex-servizi dell'Est della mafia albanese o degli slavi ultra russi o ucraini non hanno certo difficoltà a procurarsi armi ed esplosivi di qualsiasi provenienza ai margini della guerra della porta accanto che è ormai diventato il primo mercato mondiale nel settore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GIMBERG

PARIGI. Terrore razionale è quello che ispira un nemico che si conosce. Molto peggio paranoia pascosa quando il nemico è invisibile: può spuntare da ogni ombra. È quel che si sta verificando. Anche perché a 24 ore dalla bomba sul metrò non c'è traccia di «firma». Rivendicazioni qualcuna ma nessuna giudicata credibile. Hanno cercato di far parlare almeno l'esplosivo usato. «La sola pista materiale che si può condurre ai presunti mandanti ed autori», secondo Jean François Ricard il trentatreenne giudice d'assalto in caricato delle indagini. Ma la prima conclusione secondo cui si tratterebbe di un ordigno piuttosto «rudimentale» che porterebbe ad escludere che si tratti di specialisti particolarmente qualificati non li aiuta. Può voler dire tutto e il contrario di tutto. Che potrebbe essere l'azione di un pazzo isolato o di

qualcuno che ha premeditato di nascondere la mano o gettare la colpa su altri. Due i filoni su cui si concentra l'attenzione. «La pista islamica è possibile la pista balcanica non è impossibile» il modo in cui l'ha messa il ministro degli Interni Jean Louis Debré. Precipitandosi però ad aggiungere che al momento non se ne poteva escludere alcuna altra. Si ripassano le liste dei carcerati eccellenti a cominciare dal super terrorista Carlos ai gregari e compagni di fede pressoché familiari. Si raprono i dossier caldi della politica estera. Si chiude per precauzione le porte socchiusse all'Europa di Scenghen. Quanto alle due ipotesi principali ciascuna ha i suoi pro e contro. È infiamma gli animi. Se si ritiene della Moschea di Parigi teme che questa disgrazia possa chiudermi altre: un serbo che vive da

Minacce. Il problema è però che le minacce come ricorda un servizio sul numero dell'«Express» in edicola ieri (quindi preparato prima dell'attentato al Metrò St Michel) ci sono state. E non anonime. Di rapresaglie terroriste contro l'Occidente se si schiera coi mussulmani bosniaci avevano cominciato a parlare apertamente già nel '92. L'8 agosto di quell'anno Aleksa Bulja allora «ministro degli Esteri» del governo serbo bosniaco di Pale aveva minacciato comandi suicidi contro le centrali nucleari europee. E anch'egli smentito il suo capo Radovan Karadzic aveva incaricato un paio di settimane dopo «Si è ben possibile che patrioti serbi ti attacchino ad esempio le vostre centrali nucleari. Vi avverto: se ci sono pressioni su serbi la situazione diverrà incontrollabile». Ben più di recente intensificata la scorsa

Mandanti e movente. L'interrogativo è piuttosto se gli ultra serbi avessero l'interesse ad aprire un nuovo «fronte» di guerra da aggiungere a quelli in cui sono già fino al collo. «Quando ero nel gabinetto di Leotard (il ministro della Difesa di Balladur) ho avuto occasione di negoziare con i serbi per la liberazione di ostaggi francesi e di evocare con loro la questione del terrorismo. Per il momento non è nel nostro interesse ma non escludiamo che un giorno possa esserci utile lanciare una campagna terroristica» mi rispondevano. Per loro non era un problema tecnico ma solo di opportunità: rivela dai canto suo un esperto Jean Christophe Ruffin ora membro della Fondazione per gli studi sulla Dife. Sa. Certo non gli mancano poteri esecutori diretti o meglio ancora per procura. Che si tratti dei fuoriscala balcanici che ruotano attorno alla criminalità comune dei croati legati agli ambienti dell'estrema destra dei disoccupati dei

«Tra le obiezioni da parte di chi come Ruffin pone questa pista al secondo posto rispetto all'ipotesi balcanica l'osservazione che «questo tipo di azioni si rivolgono in genere contro una politica precisa» ma Chirac in realtà non ha ancora mostrato di aver deciso la sua politica algerina si è dovuto occupare prima della Bosnia».

LETTERE

«Cassintegrati Gopi «unificati» con un sussidio»

Le forze armate non sono come le Usl

Cara Unità sono un cassintegrato G.E.P.I. (scrivo anche a nome dei miei compagni) utilizzato in lavori socialmente utili nelle soprintendenze per i Beni culturali e ambientali di Bari. Usuisisco dei cosiddetti ammortizzatori sociali ma la mia situazione si sta facendo precaria ed allarmante in virtù del d.l. 1105 del 7 aprile scorso ora sostituito da altro decreto peggiorativo. Tale decreto ha sancito la fine della cassa integrazione a partire dal 31 maggio 1995 con conseguente messa in mobilità costringendoci a sopravvivere con un misero sussidio finanziario. Questa situazione mette migliaia di famiglie in uno stato di ansia deprimente che se non modificato prospetta un futuro nero. Cassintegrati (ora ex) da oltre 10 anni di cassa integrazione a zero ore e relegati in società inaccessibili al mercato del lavoro ed alla dignità solo in questi ultimi anni (tre o dodici) siamo stati avviati a lavori socialmente utili dando un'altro dimostrazione di professionalità. Di ciò ne risentirà anche il patrimonio dei beni artistici-patrimoniali (abbandono di musei, reperti incustoditi ecc.) e fatto ancor più grave è che a detto depauperamento si aggiunge una vera catastrofe per migliaia di famiglie gettate nella disperazione più nera dall'oggi al domani in virtù di un decreto che se emanato in maniera più sana e responsabile avrebbe apportato maggiore produttività e vantaggi economici. Inoltre non ci vengono riconosciute la 13a mensilità l'indennità di malattia le festività non godute, ecc. Oggi a tre anni da quel primo lavoro socialmente utile invece di migliorare il nostro status di lavoratori ci vediamo costretti a trovare un lavoro «nero» e sottopagato che oltre ad umiliarci toglie lavoro ai giovani. Perciò chiedo con forza che siano posti seri e definitivi rimedi a tutto questo in quanto nei lavori sociali utili siamo efficacemente inseriti dando prova di serietà e preparazione senza penalizzarci ulteriormente con alchimie che non ben poco a che fare con la dignità del lavoro e creano gravi di spartita tra lavoratore e lavoratore (la malattia e l'invalidità non si eliminano con decreti). Infine la circolare n. 66 del 26 maggio scorso emanata dal ministero del Lavoro ci ha tolto persino la retribuzione delle ferie. È troppo è il massimo dell'umiliazione. Biagio Grassano (seguono altre 45 firme) Bari

I tragici avvenimenti nell'ex Jugoslavia giorno per giorno lacerano i nostri animi e le nostre coscienze. L'opinione pubblica è giusta mente coinvolta e sdegnata. Iniziativa di ogni tipo si susseguono ed ecco spuntare gli opinionisti di turno che con le immancabili polemiche con giudizi (o pregiudizi) rivolgono le loro attenzioni alle Forze armate quali fossero le responsabilità dirette o indirette di quanto accade. Risorge l'italico sdegno catastrofico. Con totale disprezzo verso chi serve, in difesa lo Stato con spirito di sacrificio ed impegno si è armati ad affermare che l'esercito non è servito a niente che si sono spesi inutilmente i denari pubblici (Giordano Bruno Guerri) o ancora che le Forze armate sono simili alle Usl nel fallimento (Salvatore Scarpino). Quale scontro? Quanta disinformazione? Ma chi parla? Con quale esperienza e preparazione specifica? Ma allora il sudore versato in oltre quarant'anni con colleghi e collaboratori in tante circostanze di addestramento e di impiego? Tutto l'impegno posto in servizio, trascurando famiglia ed interessi personali? Tutto il lavoro svolto? Tutto è stato un sogno una illusione, se non addirittura un incubo? Davvero sono stato così sciocco e cieco da non accorgermi di sprecare una vita chiusa in una scatola di latta vuota ed arugginita pur avendo la sensazione di essere in una struttura certamente non eccellente ma dignitosa dove la parola dovere prevaleva sulla parola diritto e dove tutti (scarsissime le eccezioni) sentivano forte il senso di responsabilità? Quando è successo che chiamati in causa noi delle Forze armate non abbiamo nei decenni passati risposto pienamente alle aspettative? Serietà imponente che si analizzano i fatti correlati ai tempi ed alla situazione storica. Fino al 1989 l'esercito aveva un compito preciso in seno alla Nato e certamente con validi riscontri ha tenuto fede a quelli che erano i compiti assegnati la difesa della frontiera nord-est dell'Italia in sistema con la difesa dell'Europa Centrale. Da minacce del Patto di Varsavia. Peraltro quando non sono mancate le risorse finanziarie si sono avuti non trascurabili miglioramenti nell'efficienza. In proposito vorrei citare il periodo 1976-1985 quando legge speciale per la F.A. imperante lo Stato Maggiore ha svolto il ruolo di grande promotore per mettere a frutto i finanziamenti della citata legge migliorando per quanto possibile i mezzi operativi. Se oggi abbiamo alcuni armamenti di buona qualità tecnica io si deve a chi promosse quella legge ed a chi si impegnò per farla fruttificare. Per andare sul concreto citerò alcuni di quei frutti in parte ancora in maturazione: il nuovo «fuoco da 56», la blindo «Centaur» il carro armato «Ariete» l'elicottero d'attacco «A129» l'artigiana semovente «M109 lungo» il sistema di trasmissioni ed informazioni «Catin». Solo per citare alcuni esempi e per dimostrare che quando ci sono i finanziamenti le idee (che non mancano) possono trasformarsi in realizzazioni. Ma dal 1989 caduto il famoso «nuovo» si sono «scatenati» tagli alla Difesa peraltro in aperta contraddizione con l'incremento degli impegni delle Forze armate in patria e fuori del territorio nazionale. In sintesi l'esercito non è stato per quaranta o cinquant'anni inutile o fatto di uomini e mezzi senza volto e senza significato. Il fatto attuale è che sono cambiate le situazioni e sono cambiate sostanzialmente da sei anni. Ed è da sei anni che i vertici militari si affannano nel tentativo di promuovere riforme concrete e coerenti con le nuove situazioni a livello mondiale. Il nuovo modello di difesa è da anni che viene proposto a chi di dovere senza esito. In queste condizioni non è onesto svegliarsi una mattina e dire «Come mai non abbiamo un esercito?». Qui non si tratta di avere un esercito ma di avere un esercito nuovo per affrontare nuove situazioni. In questi giorni per la Bosnia si tratta di avere un esercito per far la guerra. Ed alla guerra è bene addorziarsi non partecipano solo duemila o quattrocento uomini dell'esercito partecipano tutti partecipa tutto lo Stato partecipa l'opinione pubblica e quelli di leva partecipa l'unità del tempo di pace e di guerra che si costituiscono all'emergenza partecipano le risorse militari e non militari. Ma quello che più conta è che quando ci si impegna in una guerra si sa sapere quando si inizia ma non è dato sapere quando si finisce. Nico Grisafi Abano Terme (Padova) Gen. C.A. Luigi Campagna

Misure di prevenzione sono scattate immediatamente in porti, aeroporti e sedi diplomatiche nel nostro paese
E anche l'Italia va in allarme rosso

ALESSANDRA BABUEL

ROMA. Allertati generali anche in Italia e pensando soprattutto alle due aree estere considerate in «problematiche» per la nostra sicurezza interna. Medio Oriente e Balcani. Ovvero le aree a cui pensiamo a Parigi. Perché i punti dolenti sono anche per noi l'intergrabismo islamico e la guerra nel ex Jugoslavia. Per il capo della polizia Ferdinando Masono e il capo dell'antiterrorismo Carlo Ferrigno hanno spiegato le misure di prevenzione scattate nel nostro paese. Quanto all'attentato di Parigi Ferrigno è concettualmente prudente dall'assenza di ogni indicazione. Ferrigno sottolinea proprio questo fatto: ci spinge ad essere vigili in tutti i settori di sicurezza. «In altri termini», Ferrigno in tutta Italia Masono ieri in ultima annunciava «In attesa di avere tutte le notizie anche da

parte dell'intelligence sulla matrice dell'attentato a Parigi abbiamo provveduto a sensibilizzare tutte le forze di polizia siamo ben consapevoli del fatto che il terrorismo non ha confini precisi. Sono stati aumentati tutti i servizi che riguardano gli obiettivi più a rischio in particolare nelle grandi città dove è più facile colpire perché poi è più facile mimetizzarsi». In ogni caso l'allerta in Italia c'era già. «Il nostro personale ha aggiunto infatti Masono in questo periodo è già al massimo della sensibilizzazione per una serie di motivi non esclusi gli avvenimenti nell'ex Jugoslavia e quelli legati al movimento turistico. Con l'attentato di Parigi ora tutti faranno ancora più attenzione ad ogni minimo particolare. I cosiddetti obiettivi sensibili porti aeroporti sedi governative e sedi di rappresentanze estere».

Ed il capo dell'antiterrorismo ha precisato le parole di Masono. Oltre al rafforzamento della sorveglianza anche l'intelligence è al lavoro. Ovvero tutti gli uffici Diagos che fanno indagini sul terrorismo internazionale. Ecco una inevitabilmente generica mappa degli obiettivi a rischio i posti più frequentati le stazioni ferroviarie e metropolitane gli aeroporti le compagnie aeree gli uffici turistici dei paesi a rischio consolati ambasciate uffici commerciali esteri uffici diplomatici tutti gli obiettivi Nato e le basi militari che ospitano gli aerei dell'Alleanza atlantica come Aviano Villafranca Cervia Brindisi Falconara Grotte del Colle. Ferrigno in ogni caso resterà in attesa di notizie da Parigi. «Il fatto che non ci sia una rivendicazione mi pare molto strano. E proprio questo mi spinge a non far prevalere un ipotesi su un'altra. Posso osservare che Parigi è il

centro della clandestinità mondiale. La stampa algerina punta il dito sulla Gia. Il Gruppo islamico armato ma noi non ce la sentiamo di puntare su quella ipotesi». Quel che è sicuro per il capo dell'antiterrorismo è che in Italia siamo suscettibili di «riflessi terroristici» da parte di due aree quella mediorientale e quella balcanica. Per i rischi di terrorismo islamico Ferrigno ricorda «Sono di poco tempo i due grossi operazioni che abbiamo fatto a Napoli e a Milano. Quanto all'area balcanica precisa. Da quando in atto il delitto di via Jugoslavia inclusi gli obiettivi serbi ci sono nuove preoccupazioni per le possibili intorsioni. Quindi la vigilanza è già rafforzata per tutti gli obiettivi militari e per quelli civili ricollegabili alla guerra. In più c'è l'allertato estivo legato al flusso turistico.

In concreto da oggi ci occupiamo di chi ci si senta responsabili comunque veda un pacco o una persona sospetta. I segnali al primo agente che trova

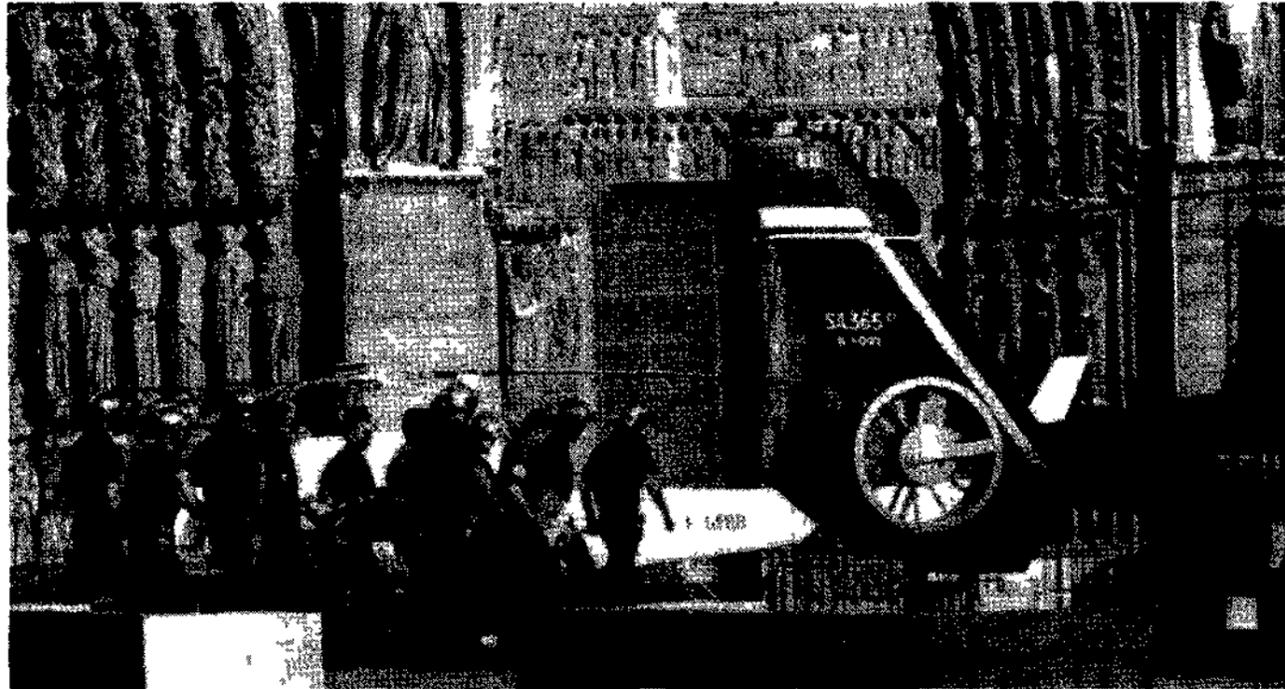
ATTENTATO NEL METRÒ

Una ricompensa di 330 milioni a chi fornirà indicazioni. Misure di sicurezza in tutte le stazioni e gli aeroporti

PARIGI Ha un bel sorriso largo Georges Kraja nel suo letto dell'ospedale Saint Antoine. È un giovanotto originario del Gabon, e martedì pomeriggio si trovava in quel maledetto vagone alla stazione Saint Michel. Somde mentre dice «La mia massima di vita è una sola finché c'è vita c'è speranza. Ne sono uscito vivo, quindi sono contento».

La disperazione dei parenti

Due stanze più avanti una signora si soffia il naso e mormora senza sosta. Anche lei ringrazia iddio perché suo marito è vivo. Dovrebbe uscire, benché abbia i polmoni devastati dallo scoppio. I colleghi della tv francese cercano di avvicinare una terza donna che fa un cenno di diniego: suo marito è gravissimo, gli hanno amputato ambedue le gambe. Lei aspetta, prega e spera. Ma non parla, non può.



Un elicottero del soccorso è atterrato, martedì, davanti alla cattedrale di Notre Dame

Guéz / Ansa

Parigi in preda al panico. Falsi allarmi ovunque. Salgono a sette le vittime

ieri sera il numero delle vittime dell'attentato di Saint Michel era salito a sette. Altre tre persone sono decedute nel corso della giornata. Parigi è presa dalla sindrome terroristica: falsi allarmi ovunque, misure di sicurezza in tutte le stazioni e negli aeroporti. Ancora nessuna rivendicazione. Il ministro degli Interni, Jean Louis Debré, ha annunciato una ricompensa di 330 milioni di lire per «chiunque fornirà notizie utili per identificare i terroristi».

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

guente alla prima fermata. Da ieri mattina ne hanno sgombrati un migliaio in più del solito. Misure di sicurezza, certo. Ma anche sindrome da attentato: una brutta malattia dalla quale Parigi pensava di essere guarita da una decina d'anni.

bandonare rapidamente la Piramide del Louvre

La sindrome dei falsi allarmi

Alla Gare du Nord alla Gare de Lyon, alla Gare Montparnasse in tutte le stazioni ferroviarie della capitale le misure di sicurezza sono diventate meticolose e visibili. Gendarmi che pattugliano i marciapiedi, cani lupi che annusano il deposito bagagli, annunci continui per diffidare i viaggiatori dal lasciare incustodite borse e valigie.

Gli inquirenti lavorano sull'esplosivo che spesso in questi casi è la carta d'identità di chi l'ha confezionato. Alain Marsaud ne sa qualcosa. Oggi è deputato neogolista, ma dieci anni fa era giudice istruttore della sezione antiterrorismo. «Abbiamo un certo savoir faire maturato negli anni 80. Conoscere la natura dell'esplosivo ci consentirà di orientare le indagini verso una pista o l'altra. Sarà importante sapere, per esempio, se si tratta di un prodotto industriale francese oppure militare straniero. In assenza di rivendicazioni, i terroristi lasciano spesso che siano gli esperti ad identificare. Ci vorrà un po' di tempo perché l'esplosione è stata seguita da un incendio».

Sul metrò pieni di paura

Signora scusi, va tranquilla sul metrò? «Cosa vuole che faccia, cerco di non pensarci e vado». Un ragazzo ammette: «Ho paura certo che non paura. Da quando sono salito non smetto di pensarci». Altri citano certi automatismi di cui si sono ritrovati vittima quasi senza accorgersene: uno sguardo attento e circolare nel vagone, una sbirciatina sotto i sedili di fronte, una strisciata del piede sotto il proprio sedile nel caso ci fosse una borsa, un oggetto. I gendarmi sono anche nei vagoni entrano guardano il percorso per poi passare al se



Una donna consola uno dei feriti dell'attentato di Parigi

Boussel / Ansa

Corsica. Assassinati tre indipendentisti

AJACCIO Tre indipendentisti corsi sono stati assassinati in due agguati. Antonio Giacomoni e suo figlio i redini appartenenti al movimento di autodeterminazione che si batte per l'indipendenza della Corsica dalla Francia, sono stati uccisi con alcuni colpi d'arma da fuoco in un bar di Ajaccio nei pressi della carrozzeria dove lavoravano. Nell'agguato è rimasta leggermente ferita anche una loro dipendente. Vincenti Dokrocca, 38 anni, segretario del gruppo Unità di base, viaggiava sulla propria auto a Bastia quando è stato affiancato da un altro veicolo dal quale sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco che lo hanno ucciso. Il cunco è considerato il braccio politico del fronte di liberazione in 120 mila della Corsica.

Il leader palestinese abbraccia a Parigi la sua primogenita. Arafat incontra Chirac «Uniti nella lotta al terrorismo»

Una Parigi sotto choc ha accolto ieri Yasser Arafat. La visita alla moglie e alla sua primogenita e poi gli incontri ufficiali con le massime autorità dello Stato. «Lotta insieme contro il terrorismo», ripete a Jacques Chirac, e poi il no ad uno spostamento in Europa della fase finale delle trattative per l'autonomia alla Cisgiordania. Dalla Francia incassa un nuovo sostegno politico ed economico ai suoi sforzi di pace.

gli incontri ufficiali è nutrito e il tempo a disposizione è ridotto. Arafat vola all'Eliseo per incontrare Jacques Chirac. Al presidente francese porta la solidarietà dei palestinesi in un momento così drammatico per la Francia. Arafat si era lasciato alle spalle l'eco di un altro attentato quello compiuto a Tel Aviv da un kamikaze di Hamas. «Si ritraeva ora a piangere al fin civili nei massacrati da una bomba». Sono sinceramente rattristato da quanto è successo a Parigi, dichiara all'uscita dal suo incontro dell'Eliseo. «Il terrorismo non fermerà il processo di pace», ripete Arafat nei suoi incontri con il primo ministro Alain Juppé e con il ministro degli Esteri Hervé de Charette, dai quali riceve il pieno sostegno della Francia. «Gli sforzi compiuti per rafforzare il dialogo tra il popolo palestinese e la promessa di una unità economica per i Territori».

Sorride compiaciuto il leader dell'Olp, incassa il sostegno della Francia, ma non riesce a nascondere il suo disappunto per i continui ritardi della conclusione del negoziato sull'autonomia alla Cisgiordania e da Parigi annuncia il suo no ad uno spostamento in Europa della sede delle trattative. «Siamo alla fine del negoziato», ribadisce, «e abbiamo bisogno di contatti diretti tra i nostri delegati e la direzione palestinese. Per questo è fondamentale che i negoziati si svolgano nella vicinanza di Gaza o al massimo al Cairo. Le idee palestinesi, aggiunge, che la data della ripresa dei negoziati sospesi dopo l'attentato di lunedì non è stata ancora definita, perché gli israeliani non ci hanno ancora comunicato nessun dato».

L'occasione Hamas collabora con gli estremisti israeliani nella sua strategia terroristica per distruggere il processo di pace. «Siamo venuti in possesso di carte e documenti - rivela - tra i quali carte di identità originali sia civili che militari israeliane». I documenti, secondo il leader dell'Olp, sarebbero serviti a facilitare i movimenti dei terroristi. Questo prova al di là di ogni dubbio - conclude Arafat - che ci sono contatti e cooperazione con alcuni politici estremisti in Israele. E da Parigi Arafat manda anche un messaggio con doppia destinazione. Gerusalemme e Damasco. «Una parte del G. L. e palestinese», afferma deciso, «non dimenticherà mai - sottolinea - che al vertice di Alessandria d'Egitto, nel 1964, i siriani accettarono di offrire una porzione di territorio a Ahmad Choukary (ex leader dell'Olp ndr) perché stabilisse lo Stato palestinese».

rigino Limam era un fondatore del Fis ed era un moderato, un uomo del dialogo. Sono in molti oggi a considerarlo il vero contatto tra governo francese e Fis. Chi l'ha ucciso? I fanatici del Gia o i servizi segreti? Nessuno, neanche in quell'occasione, rivendicò l'omicidio. Da parte del governo neanche ieri è venuta una parola sblancata capace di privilegiare una pista o l'altra. Il ministro degli Interni Jean Louis Debré ha detto: «La pista islamica? È possibile. La pista serba? Non è impossibile. E poi ce ne sono altre, una moltitudine». Si sa però che alla pista serba non si dà molto credito. I serbi fanno la guerra, non del terrorismo. O almeno non ancora.

Appello ai musulmani

David Boudaies, rettore della Moschea di Parigi, ha rivolto ieri un appello pressante alla comunità musulmana che vive in Francia. «Siate vigili, rifiutate le provocazioni. Il rettore teme altri attentati, l'ha detto esplicitamente. E più di tutto teme la criminalizzazione indiscriminata dei musulmani. È l'avvertimento che esprime anche Gilles Kepel tra i più accreditati islamisti. «Non dobbiamo commettere l'errore di confondere i terroristi e l'Islam». Per la Francia sarebbe una catastrofe. Roland Jacquard, presidente dell'«Osservatorio sul terrorismo», parla anch'egli di pista islamica evocando le «azioni della polizia francese contro le reti terroristiche che agiscono in Francia considerandola un santuario un retroterra tranquillo». La Francia avrebbe insomma rotto un tacito patto con gli estremisti algerini scoprendone i covi e i depositi d'armi. Avrebbe turbato il lavoro delle reti di quella nebulosa militare che combatte in Algeria contro il potere in carica. Quanto ad identificare il gruppo che avrebbe portato a termine l'attentato di Saint Michel è però un altro paio di maniche. «È una costellazione indistinta», afferma Gilles Kepel. In ultima analisi - se è vero che finora niente è venuto dai servizi d'informazione - le speranze di far luce vengono soprattutto dai tecnici che hanno smontato ieri pezzo per pezzo il vagone al fine di compiere le consuete analisi di laboratorio scientifiche.

Novemilioni di viaggiatori percorrono ogni giorno le viscere di Parigi. Nessuno vuol credere ad una pazzia come quella del metrò di Tokyo. Si cercano per storica abitudine le ragioni geopolitiche. Si cerca nel buio, ma si cerca. L'opinione pubblica è incerta e corripata. C'è chi immagina alla Francia di Chirac un eccessivo presentismo sulla scena mondiale. «La Francia si immischia di tutto allora diventa normale che si raccia dei nemici». D'accordo, un attentato così è una fatalità. Ma ce la siamo cercata, la fatalità? Così diceva un anonimo testimone ai colleghi di Le Monde. Ma non ci pare di aver colto che questo sentimento sia maggioritario. Alla politica estera di Jacques Chirac senz'altro più interventista di quella del suo predecessore, nessuno ancora ha tentato un processo. In tutti gli importanti spettacoli predomina ancora la pietà. Come quella espressa dal patron del caffè di Saint Michel, quello trasformato in ospedale da campo. «Ho visto un uomo uscire dalle scale del metrò quasi nudo con i vestiti a brandelli, scarmigliato e muto. Ho pensato ad un clochard, ma poi ne sono arrovato e ho cominciato a capire».

Suicida. Si getta sotto il treno a St. Michel

PARIGI Un uomo ieri mattina si è lanciato sotto un convoglio della metropolitana sul punto esatto dell'attentato dell'altro ieri. Ha atteso un treno pendolare suburbano della linea Rer come quello sul quale era esplosa la bomba ed è saltato dal marciapiede sul binario facendosi travolgere dalla motrice sotto gli occhi di decine di persone. L'uomo ha colto di sorpresa gli agenti che in numero irrisoltole pattugliavano la centralissima stazione di Saint Michel nel Quartiere latino. L'episodio ha suscitato interrogativi e perplessità negli inquirenti che ancora non sono in grado di stabilire la matrice dell'attentato.

SCONTRO NEL CENTRODESTRA.

L'ideologo di Fini: rivediamo insieme la Carta costituzionale
Il professore di Fi: verso la seconda Repubblica ma per tappe

Urbani: Silvio sbaglia ad aver paura di una fase di riforme E Ferrara è bambinesco

PAOLA SACCHI

ROMA «Non ritengo affatto incompatibile un processo costituente con la necessità di andare alle elezioni presto Berlusconi sbaglia ad aver paura che possa allontanare la data del voto...»

Il professor Giuliano Urbani, raffinato ideologo di Forza Italia, lo dice con il sorriso sulla bocca, ma anche senza troppe sfumature. E il senso sembra proprio essere: Silvio sbaglia, ma anche chi è vicino dai consiglieri agli alleati.

Allora, professor Urbani, lei è sempre favorevole all'assemblea costituente?

Io continuo a pensare che sia uno dei possibili strumenti con i quali affrontare quello che ritengo invece un itinerario obbligato e cioè il processo costituente che dà vita alla Seconda Repubblica. Che poi tutto ciò lo affrontiamo con un'assemblea costituente, con una sessione speciale del Parlamento o quello è secondario. Gli strumenti sono tanti, la fantasia si può sbizzarrire, i costituzionalisti potrebbero fare un lungo elenco. Ma quello che mi distingue da molti, sia nel Polo sia fuori, è che io non ritengo affatto incompatibile il processo costituente con le elezioni presto.

Berlusconi, invece, dice...

Lui teme che il processo costituente possa essere un alibi per non andare in tempi rapidi al voto e dare un governo ordinario al paese. E su questo sono d'accordo con Berlusconi, non ci dovrà essere alcun alibi. Per questo io il processo costituente lo vedo come un percorso a tappe.

Ma la proposta di Fini di andare ad un'assemblea costituente come la giudica?

Bene. Sono d'accordo con Fini. Ma anche in questo caso non bisogna vedere il processo costituente e elezioni presto come due cose antitetiche. Sarebbe un errore gravissimo, perché il paese ha bisogno di tutte e due le cose.

Sì, quindi, dicendo che Berlusconi sbaglia ad avere questa paura?

E sbagliano tutti gli altri a mettergli paura. Sbagliano tutti quelli che vedono questa incompatibilità che si comportano in modo tale da rendere incompatibili le due cose. La ragione, guardi, è molto semplice: noi abbiamo bisogno di entrambe come del pane dell'aria che respiriamo. Su questo non sono d'accordo con Ferrara. Perché è infantile, bambinesco mettere in alternativa questioni di così vitale importanza.

Come dovrebbe essere questo processo costituente che non ostacoli la rapidità di nuove elezioni?

Io lo vedo - ripeto - come un percorso a tappe. Come fosse - per spiegarlo - un giro di Italia. La prima tappa deve avere due obiettivi: preparare le elezioni e decidere come si fanno le altre tappe. E, quindi, decidere se procedere attraverso l'assemblea costituente o meno. Decidere cosa riformare della Costituzione attuale, quindi il sistema di governo, la forma di Stato. Si tratta insomma di tracciare le grandi linee. Mi sembra che tutti più o meno siamo a favore del bipolarismo, c'è qualche nostalgico della proporzionale, ma le grandi forze politiche, la coscienza civile degli italiani è a favore del bipolarismo. E allora quale bipolarismo vogliamo fare? Di quali sistemi elettorali vogliamo parlare? Insomma dobbiamo costituire l'agenda.

Un'agenda, dunque, che potrebbe anche includere l'assemblea costituente.

Che potrebbe benissimo includerla, se decidiamo. Ecco, su questo non sono d'accordo con Giuliano Ferrara che in un articolo sul Corriere di ieri aveva sollevato delle obiezioni di cui la principale è che così si rinvia la costituzione di un governo ordinario. Ed io, invece, sono per mettere insieme le due cose. Perché - ripeto - devono coesistere. E bambinesco pensare che l'una possa essere in sostituzione dell'altra. È infantile non farlo.

Sì, dunque, accusando Ferrara e Berlusconi di essere bambineschi?

Sì, parlando dell'infantile di mettere le due cose in alternativa, perché il paese non può permettersi il lusso di rinviare, né l'una né l'altra.

Ferrara dice anche che ci si può continuare a valere dell'articolo 138 così com'è. È d'accordo?

Su questo sono d'accordo con Ferrara. Chi vuole blindare l'articolo 138 della Costituzione, esprime la massima sfiducia nell'avversario. Si comincia a mormorare di strada, ne facciamo pochina. E se siamo mormorare non la costruiamo.

Ma lei non teme che la Costituzione possa essere cambiata a colpi di maggioranza? L'articolo 138 era stato concepito in un sistema proporzionale.

Le Costituzioni non vanno cambiate certamente a colpi di maggioranza, ma non vanno nemmeno rese immutabili a colpi di maggioranza. E allora ci vuole lo spirito costitutivo, il quale dice che per costruire la casa comune bisogna costruire assieme. Perché se facciamo così costruiamo un castello di ghiaccio, ma almeno noi saremo dentro. È fuori il processo costituente, sulla inevitabilità del processo costituente, un processo che dovrà essere fatto a sua volta di convergenze. Non si tratta di costruire la casa di alcuni e non di altri, ma di tutti. E la casa comune. Ha Berlusconi ha salito. Se si vuole più o meno la maggioranza si deve pagare questo prezzo.



Fisichella: al voto tra un anno e mezzo Idee diverse tra An e il Cavaliere

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Gratta gratta, si scopre che sovente le idee del «giovane» Gianfranco Fini sono suggestioni del suo più «anziano» maestro di politica. L'ex ministro ai Beni culturali Domenico Fisichella. Tuttavia il senatore di An le cui buone maniere fanno dimenticare quel tanto di illogicamente rigido che c'è a volte anche negli scienziati sistematici più nobili, tiene alla precisione. Perciò distingue tra fase e assemblea costituente.

Certo, un'Assemblea costituente (a parte le infinite obiezioni teoriche) potrebbe mandare a farsi benedire la Costituzione (non solo la seconda parte come garantisce qualcuno, in modo esadente). Rischierebbe - dal momento che pochi sono gli anticorpi per bloccare le spinte autoritarie - di finire sotto dritta nel plebiscitarismo. Per questo, professore, preferisce la fase costituente?

L'Assemblea porge problemi insuperabili nell'attuale fase. Viceversa un periodo costituente ha un altro senso: una diversa praticabilità. Le spiego le ragioni. Intanto immagino sia conclusa l'esperienza di un governo dei tecnici. Certamente non la avalliamo più noi e D'Alema ha dichiarato che non si sente di assumersi questa responsabilità. D'altra parte ha più volte ribadito che non si sente di dar luogo a un vero e proprio governo del «ribaltone».

Ci sarebbe la possibilità del Dini bis, da intendere come governo tecnico-politico.

Questa è questione diversa. Un altro governo che può «anche» essere presieduto da Dini, con carattere politico-istituzionale tale da garantire tutti i soggetti politici principali del Paese e eventualmente includendone degli esponenti.

Per fare cosa?

Per compiere una parte del cammino di questa legislatura. Ovviamente se constatiamo l'impossibilità di sciogliere in tempi rapidi la legislatura. La differenziazione della fase costituente dall'ipotesi dell'Assemblea costituente sta nel fatto che noi compremmo una operazione di revisione costituzionale sulla base dell'articolo 138 che comunque ci vincola tutti in un governo come quello che ipotizzo: le principali forze del Paese dovrebbero convenire su una base programmatica «anche» di natura istituzionale. Quindi: una volta che si sia convenuto il merito, il metodo può rimanere quello che è.

Che significa, professore, base programmatica «anche» di natura istituzionale?

Così penso di rispondere a una obiezione che mi è stata mossa secondo la quale la «grande coalizione» potrebbe fare riforme istituzionali ma certo non potrebbe avere un programma coerente di politica economica. Io osservo che pure in una situazione tanto sfilacciata dal punto di vista dei rapporti politico-istituzionali, si sono realizzate convergenze sul terreno politico-economico. Alla Camera appunto la riforma delle pensioni ha avuto un consenso che è andato dal Pds a Forza Italia.

Parò Berlusconi, l'altra sera, ha tacitato di suggestiva ma poco praticabile la proposta di Fini di «assemblea costituente». Non solo tra i «compigli» del Polo ma anche tra An e Forza Italia ci sono, ormai, opinioni diverse?

Le opinioni diverse io non le drammatizzo. Se stanno entro certi limiti. Perché il nostro progetto e credo il progetto di tutti quelli che sono ragionevoli in questo Paese non è la costruzione di un sistema bipartito bensì quella di un sistema bipolare. In ciascuno dei poli convivono più formazioni. Allora è chiaro che c'è una competizione intrapartitica che si affianca a una competizione interpartitica.

Ovvero: competizione tra i poli e competizione entro ciascun polo. E però, un anno fa, lei, professor Fisichella, da ministro del Polo, esclude che i due poli potessero sedere allo stesso tavolo. Cosa è successo da allora a oggi?

Si è fortemente aggravata la crisi del sistema politico italiano lambendo i caratteri di una crisi della democrazia. A mali estremi estremi rimedi. O se vuole soluzioni di straordinaria amministrazione per una realtà che è diventata straordinaria. Mi spiego. Visto che non si è votato subito dopo la «dissociazione» di Bossi, il meccanismo si è inceppato. Si è determinato un blocco di quello che sarebbe stato il iter dello sviluppo politico italiano in senso bipolare. Lo scritto e ripetuto che era inutile suonare le trombe al voto! Al voto non poteva essere una via d'uscita. Nello stesso tempo si è riscontrata la straordinaria difficoltà di mettere in piedi qualunque ipotesi di governo alternativo. Ecco perché si giustificava l'ipotesi che ho provato a formulare: delle tre maggiori forze che si siano fatte carico della governabilità.

Non si parlò delle tre maggiori forze al momento del compromesso storico? Saremmo a una nuova triade?

Niente affatto. Il compromesso storico nasceva nella logica che non si potesse governare il Paese con il 51.

Noi non abbiamo paura che governino le sinistre così come le sinistre non dovrebbero aver paura che siamo noi a governare. Abbiamo invece paura che non governi nessuno. Inoltre nessuno pensa a un quinto governo di legislatura affidato a una grande coalizione. Si pensa piuttosto a risolvere per un anno un anno e mezzo un sistema di governo «compromesso» dove regole formali si per andare a vedere nella logica del bipolarismo.

Mi chiedo e le chiedo non sarà che oggi Alleanza nazionale non ha più bisogno della legittimazione di Berlusconi, dello «sdoganamento» di voti da parte dell'ex presidente del Consiglio?

Credo che con un'alleanza con il Cavaliere lo spappolamento di Forza Italia sia un fatto che risulterà più o meno alternativo alle ipotesi di governo politico.

Adesso sarà An a fornire le stampelle agli azzurri forzitalotti?

Debbiamo noi per la strada, con un lavoro di sollecitazione, quelli che possono portare il lavoro delle stampelle in questi movimenti politici.

Se sulla data del voto sul processo costituente, siete in disaccordo con Berlusconi, non significa che ci sono differenze forti su questioni di fondo?

Certamente ci sono. Le zone di posizione sulla data del voto ci sta il Parlamento.

E la Costituente spacca il Polo Casini raccoglie le firme, Fini titubante

ROMA. «La Costituente? Berlusconi non ha detto di no, ha soltanto sospeso il giudizio. Forse non l'ha ben compresa». Perifericamente Casini insiste prima di andare alle urne si può approvare una legge che istituisca l'Assemblea costituente. Dopodiché probabilmente a marzo si voterà per il nuovo Parlamento e per la Costituzione. Con Casini è d'accordo Buttiglione, che anzi nega l'esistenza di «disaccordi» nel «polo». «La fase costituente», sostiene a sua volta Segni - non può e non deve chiudersi solo perché disturba i piani di Berlusconi. Segni propone dunque che prima di votare si decida se no, cioè la riforma dell'articolo 138 e appunto la convocazione della Costituente.

NOSTRO SERVIZIO

In serata Berlusconi ha fatto propria questa impostazione. «Sui principi della Costituzione potremmo anche stare, i suggerimenti della sinistra. Sulle altre parti si potrebbe trovare un accordo su un referendum costituzionale che approvi o che li decida. Il Parlamento magari attraverso la costituzione di una commissione speciale». Tutto ciò sottolinea il leader del polo, «dovrà avvenire nei prossimi Parlamento perché altrimenti si rischia di perdere tempo».

Buontempo: macché Arca, una bagnarola...

«I rapporti tra Fini e Berlusconi? Sono ottimi, anche perché non si rendono conto del male che stanno facendo. Teodoro Buontempo è l'unico avversario interno del leader di via della Scrofa. Dice: «L'assemblea costituente non del Polo dovremmo farla subito dopo la vittoria dell'anno scorso. L'idea resta valida, ma adesso si è in un periodo di grande turbolenza». Ha un sogno, se Pecora post-missioni, il Polo deve organizzare una manifestazione di un milione di persone a Roma, per reclamare la Repubblica presidenziale. Cosa dei compigli non resterebbero neanche le spine. Noi ce ne dobbiamo fregare di questo sistema consociativo».

Dopo aver sculpato il voto del 27 marzo, dopo aver perso il governo per pressapochismo e superficialità, dopo essersi cacciati in un vicolo cieco con la richiesta di elezioni a giugno, Fini, Berlusconi e Casini stanno sfasciando definitivamente il Polo accusa Buontempo. Be, però c'è stato anche il tavolo delle regole. «Sono quelli? A quel tavolo dovrebbero sedere immediatamente tutti e quattro i piedi. Qui si vede ancora circolare Mattarella o Bassanini, che dopo quello che hanno fatto andrebbero interdetti da occuparsi di questioni di genere. Incredibile che si dia ancora credibilità a costoro». Va a testa bassa contro i dirigenti del centro-destra Buontempo, a cominciare da Fini e Berlusconi. Ormai hanno spappolato il Polo alle radici. Lo sa che nell'ultimo mese alla Camera, tra An, Forza Italia e Cds hanno votato almeno sette volte in maniera diversa l'uno dall'altro? Ormai, più che Polo siamo il polo. E il centro sinistra ci si sta mangiando. Berlusconi ha detto che siete un Arca. Ma che Arca! Questa è una bagnarola, so vogliamo dire la verità. Adesso poi, che è arrivato pure Buttiglione. Gli italiani avevano buttato a mare questi democristiani, noi li abbiamo ritirati su... S.M.

La stagione dei «tecnici» insomma deve considerarsi chiusa. E se non nascerà un «governo politico» ci saranno presto le elezioni.

L'attesa del Pds

Che significa «governo politico»? La «grande coalizione» o il «governo istituzionale» evocati da Casini e da Buttiglione sono già stati esclusi da Berlusconi e dunque non sono praticabili. L'altra ipotesi che esiste sulla carta e cioè un centrosinistra. Lega piacerebbe forse a Bossi, ma è scartata dal Pds. Così si torna al punto di partenza: le elezioni. Nella complessa vicenda di questi giorni il Pds si è attestato su una posizione di estrema prudenza. Le ne hanno discusso i deputati sulla base di una relazione di Veltroni. Quando Dini a settembre si metterà il mandato - questo il ragionamento del Pds - si capirà qual è la situazione. Tuttavia è assai difficile che si creino le condizioni per un nuovo governo «costante» non sembra praticabile la strada di una riforma dell'articolo 138 in presenza di un'opposizione ostruzionistica del «polo». Insomma si può fare. Altrimenti - e la conclusione è di Botteghe Oscure - realismo vuole che prima della fine dell'anno ci siano le elezioni.

Qualcosa del destino della legislatura si capirà nel corso del prossimo dibattito parlamentare sulle riforme convocato dalla Presi per il 31 luglio. Anche in preparazione di questo appuntamento è approdato in alla Camera la raccolta spontanea di firme in favore dell'elezione della Costituente, sponsorizzata dall'ex ministro del Ccd Silvano. In Senato le firme raccolte sono state 166, cioè più della metà. Ora saranno i deputati ad esprimersi. Molti nel «polo» hanno già annunciato l' loro adesione, il ministro della Giustizia, l'ex ministro Pedullà. Mi chiedo: il «gruppo» del Ccd è vanarsi.

LA SFIDA DEL CARROCCIO.

Il capo dello Stato: devi accettare le regole democratiche. Plauso del centrosinistra. Berlusconi: meglio tardi che mai



Oscar Luigi Scalfaro. In basso Pierluigi Petrini

Petrini: «Insensato il referendum indipendentista»

MILANO Mentre il Senato riposava ancora nella sua Gemonia dopo aver comiziato in piazza e all'esterno fino all'alba in quel di Melegnano le prime reazioni al Bossi-Scalfaro erano affidate ai colonnelli. Rispetto verso Scalfaro ma solidali con Bossi Maroni, Speroni e Gnuthi deciseamente con Scalfaro Pierluigi Petrini, l'ex delinquo Bobo Maroni difende il leader della Lega. «Bossi non ha mai usato la parola secessione», dice, «ha soltanto lanciato un allarme molto grave sul limite di rottura cui si sta avvicinando il patto sociale. Scalfaro non ha ascoltato il discorso di Bossi, avrà letto i giornali che su questo hanno alzato un gran polverone». Intenzioni, spiega Maroni, il Presidente ha ragione a richiamare chi minaccia la Costituzione. «Ma noi non abbiamo minacciato nessuno. La nostra proposta è perfettamente legittima: un referendum al Nord per verificare la voglia di federalismo e la modifica all'articolo 138 per poi varare l'assemblea costituente».

Bossiano di ferro non è cacciatore di Lumezzane, nella bresciana Val Gobbia. Vito Gnuthi, presidente dei deputati leghisti, non all'arte veneta. «Scalfaro come presidente della Repubblica ha detto spesso di essere il cane da guardia della Costituzione. Noi non siamo una forza politica. Siamo soltanto il cane da caccia del cambiamento. La preda? Il federalismo». Insomma a ciascuno il suo ruolo, dice Gnuthi. «Quello di Scalfaro è la difesa della Costituzione. Un ruolo difficile che svolge con equilibrio e serenità. Ma anche Bossi sta comportando con serenità». Ma c'è anche una reazione fuori dal coro. Quella dell'ex capogruppo di Montecitorio Pierluigi Petrini. In risposta alle giuste preoccupazioni espresse dal Capo dello Stato, dice Petrini, può essere utile ricordare che l'articolo 1 dello Statuto della Lega nord, a cui tutti gli ex nord debbono attenersi, prevede che la finalità del movimento sia la riforma in senso federalista dello Stato italiano da perseguirsi con metodi democratici ed elettorali.

Onorevole Petrini, che fa, si mette anche lei ad attaccare Bossi?

«Ma non guardi il problema è risolto a monte. Lo statuto della Lega nord impedisce qualsiasi politica secessionista e qualunque politica che avvenga al di fuori del confronto elettorale, dunque al di fuori delle regole della democrazia. Insomma il problema nemmeno si pone. Se poi esistono questioni di interpretazione del pensiero di Bossi, queste dovete farvele risolvere da lui. Io non posso fare l'esegista del suo pensiero».

Il discorso di Mantova però l'avrà sentito anche lei.

«Io a Mantova non c'ero. Per quanto mi riguarda sono certo che Bossi non può essere andato contro quanto stabilito dallo Statuto della Lega».

E l'idea di un referendum sull'indipendentismo del Nord è contro lo Statuto della Lega?

«Non esiste. Non la convince? Ma come si fa a fare un referendum del genere? È una polemica infondata, eccettuato».

Invece le dichiarazioni di Scalfaro sono fondate?

«Certamente. Il presupposto di Bossi è che il federalismo, senza strappi, potrebbe non arrivare mai. E il Nord che se ne va sarebbe solo la soluzione estrema. C'è un'altra strada?».

«Quella di far valere il proprio peso politico. Essere decisivi all'interno di uno schieramento di governo, questa è la sola garanzia che saremmo altrettanto decisivi nella realizzazione del federalismo. Diversamente, vorrebbe dire che gli italiani il federalismo non lo vogliono. Non siamo noi a pensare che si sbagliano, ma non possiamo certo imporre il nostro volere».

Ricci

Scalfaro dà il suo ultimatum a Bossi

«Attento alle parole, minacciare la secessione è reato»

«Legittimo volere un'Italia federale... minacciare o soltanto ipotizzare una secessione è illegittimo e può sconfinare in illecito penale». Così Scalfaro avverte Bossi richiamandolo a non uscire dai cardini costituzionali. Il capo dello stato non crede a una Lega secessionista e si dice convinto che «le parole siano andate oltre le intenzioni». Il richiamo soddisfa quasi tutti, compresi molti leghisti. Plauso il centro sinistra per Berlusconi «meglio tardi che mai».

BRUNO MIBERENDINO

ROMA L'atto Bossi non strappa l'orecchio. Attento a non scavalcare quel limite che in politica separa l'esibizione oratoria dal rispetto dei cardini costituzionali. Perché la secessione è una di quelle cose che anche solo a ipotizzarla può portare a conseguenze penali. L'atto Bossi non strappa l'orecchio. Attento a non scavalcare quel limite che in politica separa l'esibizione oratoria dal rispetto dei cardini costituzionali. Perché la secessione è una di quelle cose che anche solo a ipotizzarla può portare a conseguenze penali. L'atto Bossi non strappa l'orecchio. Attento a non scavalcare quel limite che in politica separa l'esibizione oratoria dal rispetto dei cardini costituzionali. Perché la secessione è una di quelle cose che anche solo a ipotizzarla può portare a conseguenze penali.

«bald guardiamo ai suoi atti politici. Certo tutto ha un limite», dice Scalfaro, «e non si possono continuamente evocare minacce anticostituzionali, ancorché fantasiose, senza pagarne conseguenze». «Non vorrei esordire nel comunicato ufficiale», dice il mio silenzio, «che non è segno di disaffezione o di sottovalutazione nei confronti di diverse prese di posizione di responsabili politici. Finisse per avere interpretazioni errate. Ho detto più volte che ho giurato fedeltà alla Costituzione e mantengo fede al giuramento ad ogni costo. È legittimo sostenere un'Italia articolata in senso federativo come è legittimo essere di parere diverso o opposto ogni volta che doverosamente la propria battaglia mi di mo' razza vuol le che chiamare in minoranza accetti la volontà della maggioranza». Insomma dice Scalfaro, la battaglia della Lega per il federalismo è legittima, ma Bossi non può pretendere che l'intera nazione si sottoponga a un referendum di Mantova. «L'atto Bossi», conclude il capo dello stato, «non è un atto di secessione, ma un atto di provocazione. L'Italia ha bisogno di serenità e pacatezza e ognuno deve contribuire».

I problemi sono altri.

Quest'ultimo frase sembra spiegare anche perché il capo dello stato ha ascoltato qualche tempo prima di far sentire ufficialmente la sua voce sul punto. Intervento su un tema che non può essere oggetto di discussione. Il limite del paese è l'ovvia fedeltà del capo dello stato a questo principio: può significare un'altra volta una minaccia che nessuno può prendere a legere involontarie sul serio e che ha il solo sapore della provocazione politica. Scalfaro rischia di secessione e di coartazione, ma il rischio è alleato di persone che non ritengono

intervento dunque quando il suo silenzio poteva essere interpretato in modo strumentale. Di sicuro ed è quello che teme il presidente: focalizzare il dibattito politico sulle minacce di Bossi significa deviare l'attenzione dai molti e più seri problemi cui le forze politiche Lega compresa devono dare risposte in tempi piuttosto rapidi. Anche per questo l'equilibrio con cui il capo dello stato ha risposto alle minacce di Bossi sembra avere spaziosità che gli stessi leghisti moderando negli anni il leader della Lega è vero, insiste nei suoi scenari, ma con toni più miti e Maroni dice che Bossi a Mantova non ha mai parlato di secessione, ma semmai di rischio di degenerazione se le cose restassero come sono. «Non è altro», afferma, «da quel che ha detto Mastella per il sud». Sottile sfiorare l'intervento di Scalfaro i popolari di Bianco. «Non si risolvono le questioni del paese con le sparate del leader della Lega, così si esclude da tutto, si condanna a restare solo». Se continua così dice Bianco, il centro sinistra finirà per abbandonare l'idea di una alleanza che sia solo elettorale con la Lega. Quanto al patto tra gentiluomini dei due poli proposto da Casimiro per escludere Bossi da ogni alleanza Bianco è molto scettico. «Casimiro è alleato di persone che non ritengono

Il leader della Lega rilancia l'idea del referendum, ma non attacca Scalfaro

Il Senatùr: io sono un rivoluzionario il presidente fa il suo dovere

ROBERTO CAROLLO

ALL'AVO. Il Presidente Scalfaro, lo ha appena detto, è un uomo di legge. La Costituzione è un documento che non si può cambiare. Il Senato è un organo che non si può abolire. Il Senatùr è un progetto che non ha nulla di rivoluzionario. Io sono un rivoluzionario. Il Senatùr è un progetto che non ha nulla di rivoluzionario. Io sono un rivoluzionario. Il Senatùr è un progetto che non ha nulla di rivoluzionario. Io sono un rivoluzionario.

che il esempio riconosce il diritto all'autodeterminazione. Io sono una persona pacifica, ma la Lega è un'idea che non si può cambiare. Il Senatùr è un progetto che non ha nulla di rivoluzionario. Io sono un rivoluzionario. Il Senatùr è un progetto che non ha nulla di rivoluzionario. Io sono un rivoluzionario.



Umberto Bossi

Con Gerardo Bianco e Mario Segni che prendono le distanze dalla Lega, Mastella, il centro e la moderazione, e moderazione vuol dir cominciare a cedere, spiega il senatur. In altre parole, proporzioni rivoluzionarie e trattative con gli ex. Il non sono alternativi. Se il vavavà fosse di limitazione disarmonica e passasse il primo del professor Rocco di dar vita a una specie di legge di Scalfaro potrebbe essere una costola decisiva un po' come la Csu di Strauss nella ricca

prendere i malati vogliono prendere gli uomini della Lega. Sarà bene il loro ultimo grande errore. Comunque abbiamo paura di non essere spaventi. Insomma Bossi ha lanciato l'insensato, sasso nello stagno, ora tocca ai partiti rispondere. Ma il battaglio nei prossimi mesi rischia di diventare fronte che che senso hanno le Bossi? Che passate all'azione. «Noi siamo sempre uomini di Stato. Certo, una volta in Bossi e il nord si è dire 75 milioni di persone che se consigliare il loro stile. Ma non bisogna essere in anche troppo deboli e ostentare, scambiate per deboli non teneste. Ma un referendum come quello che viene dalla Lega non sarebbe legittimo. La storia è il legittimo che rimanda il partito cosa si fare il referendum. Se le scissioni. Vito Gnuthi, l'Alleanza di chi che il nord è il 70 per cento del Nord. La verità è che il partito non si è sciolto. Il partito non si è sciolto. Il partito non si è sciolto. Il partito non si è sciolto.

LO SCONTRO POLITICO.

«Grave errore sabotare le riforme» Berlinguer: dialogo sulle garanzie

«Nessuno ha mai detto prendere o lasciare» Luigi Berlinguer, capogruppo progressista, smonta l'alibi di Berlusconi...

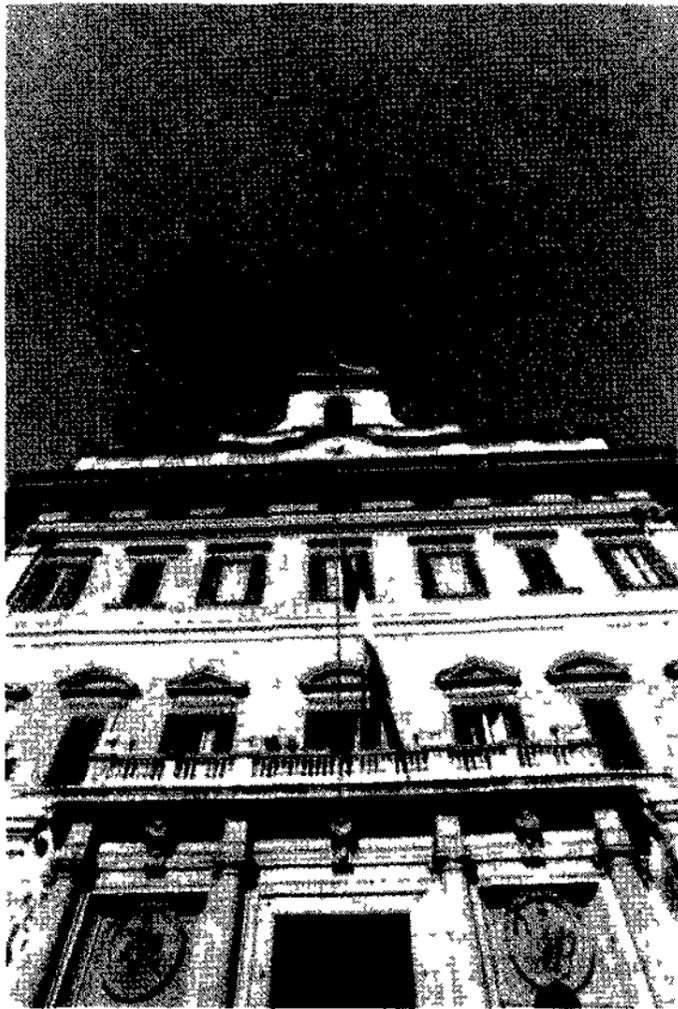
fare in 3 mesi e mezzo poco più di quanto ci vuole per fare la finanziaria e quindi si può benissimo andare a votare in tempi ragionevolmente rapidi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ancora». Non riesce Luigi Berlinguer, a controllare la sofferenza per l'ennesima domanda sulla data delle elezioni...

dello Stato sono spinti sapendo di non dover rispondere ad altri del loro operato a intrecciarsi e incrociarsi con il padrone politico...

Vi accusano, però di voler blindare la Costituzione per impedire poi cambiamenti non desiderati. Quali margini d'intesa sono invece possibili?



Guardi che non è con Dini, ma già con Ciampi e forse in una certa misura anche con Amato che il paese è governato da una sorta di Alto commissario collettivo...

to tempo e necessario? E io invito a ripetere che non dipende da noi. Mi auguro che il dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali...

PRIMO) la Costituzione è da riformare o non lo è? Su questo punto si continua a fare una gran melina. Siamo i quel che al meno a parole sembra certo O - apparentemente - non conta stato da nessuno...

Puntiamo sull'elezione diretta del premier

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Centralità del Parlamento e ruolo dei partiti (essenziale per il funzionamento stesso del sistema politico istituzionale) sono stati i due pilastri dell'impianto costituzionale italiano...

sono il filo idee chiare ed univoche e noi, e neppure una gran voglia di approfondire e decidere. Come se delle riforme della Costituzione fosse possibile continuare a parlare senza realizzarle...

Prendendo atto della fine della centralità del Parlamento la soluzione cercata non nella affermazione di un'altra centralità ma in una articolazione funzionale e paritaria di poteri...

DALLA PRIMA PAGINA Rimessa per il Carroccio

impronta secessionista. È inutile interrogarsi su quanto sia realizzabile oggi l'ipotesi di spaccare l'Italia in due. Probabilmente anche Bossi sa che agita minacce senza senso...

L'altro personaggio del tutto opposto a Bossi tranne che in un punto che vediamo di imprevisto agitarsi sulla scena politica italiana è l'ex entiano prodigo della destra Gianfranco Fini...

Il pm: «Un magistrato ha consentito per molti mesi che si parlasse del suo futuro politico»

# Patto con Di Pietro Berlusconi smentisce Salamone: «Esigenze reciproche»

«Il problema è che un magistrato in servizio ha consentito per molti mesi che si parlasse del suo futuro politico». Parola del pm Fabio Salamone, 24 ore dopo l'interrogatorio di Silvio Berlusconi. Salamone non ha contestato Berlusconi, che definito un «falso assoluto» l'ipotesi di un «patto di scambio» con Di Pietro per un sostegno al Polo. Il pm bresciano ha parlato piuttosto di «esigenze reciproche»: «Ma sì, parlarono del futuro».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARGO BRANCO

BRESCIA. Macché patto. Macché accordi. Macché offerta del timone dei servizi segreti in cambio di un appello elettorale per il Polo. Il pm Fabio Salamone ha preso al balzo la palla passatagli da Silvio Berlusconi, che l'altra notte ha negato di avergli mai detto di aver fatto un «patto di scambio» con l'ex pm Antonio Di Pietro durante l'incontro del 15 febbraio scorso. «Non ho motivo di intervenire sulle affermazioni di Berlusconi - ha detto ieri Salamone - è esagerato parlare di patto, di accordo. Però si può parlare di «esigenze reciproche». Salamone ha risposto tra il chiaro e lo scuro: «Sì, esigenze reciproche... Si è parlato del futuro. Sullo sfondo c'era la collocazione di Pietro in un'area... Insomma, per usare un'espressione popolare cara ad Antonio Di Pietro quando furoreggiava in tribunale, «se non è zuppa a pen bagnato».

Ma Berlusconi, dopo la pioggia di critiche al patto da molti definito «il peggiore prima repubblica» se la prende coi giornali smantellando con nettezza: «Sono rimasti sbalorditi nel leggere tra virgolette, sui giornali, frasi mai pronunciate riferite al mio interrogatorio di ieri, tra l'altro segreto. Quel patto di scambio che avrei offerto a Di Pietro è una cosa assolutamente falsa, che non esiste. E ha concluso: «Telefonerò ai direttori dei giornali per darglielo, perché diano il giusto risalto alla mia smentita».

Ormai il punto, politico più che giudiziario, non sta tanto nella «forma» in cui si sono svolti i rapporti tra Di Pietro e Berlusconi, quanto nella «sostanza»: l'incontro ad Arcore ci fu. Tanto che Fabio Salamone ha commentato: «Il problema è che un magistrato in servizio ha consentito per molti mesi che si parlasse del suo futuro politico».

Sullo sfondo c'è la serie di contatti tra esponenti del Polo berlusconiano e l'ex pm più famoso d'Italia. Contatti precedenti e successivi a quella sorta di avvertimento per Di Pietro che fu l'ispezione ministeriale a lui dedicata in base alle dichiarazioni del finanziere Giancarlo Gornini (quello del famoso prestito di 100 milioni) e poi archiviata. Una storia in cui svolsero un ruolo non secondario Paolo Berlusconi, il fratello di Silvio indagato a Brescia per estorsione, e l'allora

ministro della Difesa Cesare Previti, braccio destro del Cavaliere. La magistratura bresciana sta cercando di vederne chiaro, di capire se e in che misura Antonio Di Pietro è stato una «vittima». Se lo è stato, questo non gli avrebbe impedito una volta archiviata l'ispezione (10 dicembre 1994) e una volta lasciato il pool milanese (6 dicembre 1994) di parlare di «esigenze reciproche» con Silvio Berlusconi.

Intanto Di Pietro, impegnatissimo nel viaggio negli Stati Uniti, non fida. Il suo avvocato, Massimo Dinola, dice di non riuscire a mettersi in contatto con lui. D'altra parte, in questa inchiesta bresciana, le questioni squisitamente giudiziarie stanno per il momento veleggiando all'orizzonte. E l'interesse di questi temi - per quanto il pm Sala-

## Tangenti Napoli: arrestato ex magistrato

L'ex magistrato Bruno Fiammia è stato arrestato ieri dal nucleo di polizia giudiziaria della procura di Napoli in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Salerno nell'ambito dell'inchiesta su un giro di tangenti e fondi neri legato alle procedure fallimentari avviate dal tribunale napoletano. Fiammia, che dopo le dimissioni dalla magistratura presentate negli anni scorsi è iscritto all'ordine dei commercialisti, è accusato di concussione. Il provvedimento, firmato dal gip Sergio Boichio su richiesta del pm salernitano Florio e Di Maio, riguarda anche un socio dello studio di Fiammia, Luigi Morone. Secondo l'accusa Morone avrebbe chiesto tangenti a nome dello stesso Fiammia ai titolari della società immobiliare «Cima», fallita negli anni scorsi, per chiudere il fallimento in modo favorevole agli imprenditori. All'epoca dei fatti contestati, Fiammia era ancora in servizio alla sezione fallimentare del tribunale di Napoli. All'ex magistrato era stata notificata nei giorni scorsi un'informazione di garanzia nell'ambito della stessa inchiesta che ha già perduto all'omissione di 20 ordini di custodia cautelare.

monne cerchi di mantenere l'indagine sui binari del codice - sta diventando politico. Ovvero, ci si chiede perché Di Pietro si dimise da Mani Pulite e dalla magistratura. Se fu costretto, ricattato. O se fece qualche calcolo, da solo o con il conforto di qualcuno. Per ora non è ancora chiaro. Non è chiaro chi sta raccontando bugie o mezze verità, se mente Berlusconi o mente Di Pietro. Oppure se essi stanno offrendo al pubblico due facce della stessa medaglia. Lo dovranno chiarire nel corso del confronto che si dovrebbe svolgere nell'ottobre prossimo.

Di certo anche le dichiarazioni rese ieri dal pm Salamone mostrano che l'indagine bresciana si sta addentrando in meandri sempre più bui, quelli della storia politica più recente. «Del resto - ha aggiunto il magistrato della procura bresciana, parlando dei rapporti tra Berlusconi e Di Pietro - c'era già stato un incontro ufficiale (il 30 marzo 1994, a Roma, Berlusconi fece le prime avances politiche ufficiali nei confronti di Di Pietro, ndr) in cui si era parlato di un dicastero (Di Pietro rifiutò l'offerta del ministero dell'Interno il 5 aprile 1994, ndr). Questo (l'incontro del febbraio 1995, ndr) è stato il seguito di quei contatti, rinvii... Rinvii perché c'era il processo Enimont». Dopo lo scorso febbraio, ci furono altri analoghi incontri? «Non lo so. Non dico nulla...». Altra valutazione: «Piuttosto il contrasto è stato sul livello di informazioni reciproche». C'è chi ha azzardato una «traduzione» di questa battuta: Berlusconi sapeva su Di Pietro molto più di quello che l'ex pm si aspettava fosse conosciuto dal leader di Forza Italia.

Ne esce comunque in quadro non proprio edificante, una commissione di interessi da far invidia alla vecchia prima repubblica. Così ecco che ieri un giornalista tedesco del quotidiano «Frankfurter Allgemeine» ha fatto a Salamone una domanda a bruciapelo: «Dottor Salamone, ma per caso voi come magistrati vi preoccupate delle conseguenze politiche della vostra azione?». Risposta del pm bresciano: «Noi ci possiamo rendere conto delle conseguenze politiche perché siamo cittadini. Ma non possiamo preoccuparcene perché siamo magistrati. Forse è colpa delle politiche che si fa trovare in mezzo alle questioni giudiziarie. Di certo, noi non siamo politici». D'accordo. Ma cosa c'entra Antonio Di Pietro? Il pm Salamone ha lasciato intendere, senza troppi giri di parole, il suo punto di vista: «Il problema - ha detto il pubblico ministero - sta nel fatto che un magistrato in servizio ha consentito per molti mesi che si parlasse del suo futuro politico. Era un personaggio noto. E faceva gola a molti...».



Il magistrato Fabio Salamone della procura di Brescia che indaga nel caso Di Pietro

M. Barletta/Contrasto

Sulle ispezioni al pool il ministro si scontra con il premier. Via libera alla sfiducia

# Si riapre il conflitto Dini-Mancuso

Riesplode il caso Mancuso. Il ministro della Giustizia polemizza con la Presidenza del Consiglio, che aveva fatto sapere: «Nessuna ispezione al pool di Milano». «La missione deve continuare», replica Mancuso. D'Alema: «È una scena già vista. Ma il ministro non può operare fuori dalla collegialità del governo». Dal Senato un primo sì alle mozioni di sfiducia individuali: se passano sarà solo il Guardasigilli, e non il governo, a doversi dimettere.

PAOLO BRANCO

ROMA. Un ministro che smentisce polemicamente la presidenza del Consiglio: in altri tempi sarebbe stato definito «conflitto istituzionale». Ma il ministro della Giustizia Filippo Mancuso ci ha ormai abituati a questo e ad altro. E ogni volta che il clamore attorno al suo nome sembra spegnersi, una nuova iniziativa del Guardasigilli riaccende la polemica.

Ieri mattina Mancuso è entrato in rotta di collisione con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guglielmo Negri, e indirettamente con lo stesso Dini. Motivo della contesa, una dichiarazione di Negri alla conferenza del capogruppo del Senato sulla vicenda del pool milanese. «Autorizzato dal presidente del Consiglio dei ministri che ha sentito il ministro di Grazia e Giustizia - ha affermato Negri - sono in grado di dichiarare che non è stata inviata nessuna ispe-

zione da parte del ministro Mancuso alla Procura della Repubblica di Milano. Comunico anche che il ministro di Grazia e Giustizia risponderà personalmente alle interrogazioni presentate. Tempo due ore e arriva la smentita. A firmarla è l'ufficio stampa di via Arenula, ma è facile riconoscere nel comunicato lo stile «barocco» e burocratico del ministro. Ecco il testo: «In relazione all'odierna dichiarazione rilasciata dal sottosegretario dot. Negri, dicentesi autorizzato dal presidente del Consiglio, si rende noto: 1) La dichiarazione suddetta non è stata concordata né preventivamente resa nota al ministro. Tutt'altro. 2) Anche alla luce di quanto trattato nell'incontro di ieri (martedì, ndr) tra il ministro e il Presidente del Consiglio, nonché secondo quanto da tempo dettagliatamente ben noto a quest'ultimo, la anzidetta dichiarazione del sottosegretario

non appare adeguata alla esatta ed integrale rappresentazione della realtà in essa considerata. Tale rappresentazione necessita perciò, per rispetto dell'amministrazione e della buona fede dell'informazione, di essere immediatamente salvata da equivoco (sic!), nel senso che: allo stato e finora gli ispettori ministeriali non si sono recati a Milano per la necessaria prosecuzione dell'iniziativa e non ancora conclusa attività cognitiva presso quella Procura della Repubblica, i relativi uffici del Gip e le strutture penitenziarie interessate. 3) Si conferma invece che il ministro risponderà personalmente, secondo le relative procedure, alle interpellanze già formulate e che saranno eventualmente formulate in detta materia.

Traducendo: è vero che finora gli ispettori non sono andati a Milano, ma presto lo faranno perché la loro opera, iniziata col ministro Biondi, non è conclusa. Il che comporterà un nuovo braccio di ferro con la maggioranza del Parlamento e con gli stessi vertici dello Stato. È una scena già vista, come sottolinea Massimo D'Alema: «Mancuso - aggiunge il segretario del Pds a margine della manifestazione di solidarietà con la Bosnia - non è l'«unto del Signore» ma un ministro che fa parte di un governo cui il Parlamento ha accordato la propria fiducia. Il responsabile politico del governo è il presidente

del Consiglio Dini e non capisco per quale motivo il ministro della Giustizia continui ad operare al di fuori della collegialità del governo. Il suo comportamento continua a procurare delle lesioni di carattere istituzionale. Caustico il giudizio di Giuseppe Ayala: «L'unica vera ispezione ad ampio raggio da disporre a questo punto dovrebbe riguardare proprio il ministro». E il presidente della commissione Stragi: «Mi pare che si prosegua in una direzione di non apprezzabile bizantinismo... Forse hanno ragione i magistrati della Procura milanese che si sono dimostrati assolutamente non preoccupati di questo seguito ispettivo ed hanno messo in fresco bottiglie di champagne per accogliere gli uomini di via Arenula». Ma le notizie peggiori, per Mancuso, arrivano dalla giunta per il regolamento del Senato, che ieri sera ha dato parere favorevole all'ammissibilità delle mozioni di sfiducia contro un singolo ministro. Le conseguenze saranno importanti: l'approvazione delle mozioni, infatti - come ha sostenuto il presidente della giunta, Carlo Smuraglia - non comporterà l'obbligo di dimissioni per l'intero esecutivo, ma solo per il ministro interessato. E l'obbligo non sarà solo politico, ma giuridico. Ministro e uomo di legge, Filippo Mancuso, non potrà farsi scudo del governo per la sua offensiva contro il pool di Milano.

INTERVISTA Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare

# «Ecco la verità sullo stragismo»

Non ci sono più misteri sui stragi che hanno insanguinato l'Italia. È la tesi della relazione semestrale della Commissione parlamentare sulle stragi. Giovanni Pellegrino, che la presiede, precisa: «È possibile un giudizio storico-politico definitivo sulla strategia della tensione voluta per imporre la stabilità del nostro paese nel blocco in cui era inserito. Non sono state individuate le responsabilità individuali ma si sa tutto sulla cornice e gli input».

ALDO VAREANO

ROMA. Senatore, è proprio vero che in Italia non ci sono più misteri? Bisogna distinguere. Sulle stragi non è stata raggiunta alcuna verità giudiziaria anche se è vero che oggi i magistrati hanno elementi nuovi che potrebbero consentire risultati certi e accertamenti di responsabilità.

In che senso allora non ci sono più misteri? Sul piano del giudizio storico-politico. Siamo in presenza di un

quadro che, seppur non preciso fino al dettaglio, può essere letto nel suo disegno complessivo che è quello di una confidenza della strategia della tensione.

Per decenni abbiamo parlato di grande vecchio, dei servizi di quelli che venivano chiamati paesi del «socialismo reale». La Commissione a che risultati è arrivata?

Elementi consistenti e fatti parlano di un paese nel quale era necessario imporre un quadro poli-

tico stabile nella logica del blocco in cui l'Italia era inserita. Questo non esclude, mi pare, la teoria del grande vecchio. Piuttosto pone il problema di dove collocarlo.

Se si pensa al grande vecchio che ha dato input precisi anche sulle singole stragi si fa una forzatura. Direi piuttosto che è fondata la teoria dei cerchi concentrici.

Ma la spiega, senatore? Si butta un sasso che produce una prima ondata: è lo spazio della responsabilità politica. Nasce un'ondata successiva: le responsabilità degli apparati. La terza ondata è quella degli esecutori materiali della strage.

Quindi, le stragi sono state volute. Invece di un grande vecchio c'è stato un grande istigatore? Non esistono dubbi sul fatto che gli esiti dello stragismo giovavano a una strategia politica e quindi venivano in parte determinati e in parte tollerati. Non vorrei che apparisse come una mia valutazione.

Questa è ormai una cosa accertata, rinvenibile negli scaffali e negli archivi giudiziari. Del resto, su queste cose gli studenti fanno già le tesi di laurea. Continuare a parlare di mistero è quindi un'esagerazione.

Nella relazione si fa riferimento ai processi per stragi finiti sempre con assoluzioni, sia pure per insufficienza di prove. Nell'analisi della relazione vengono utilizzati quelle sentenze. Perché?

Spesso nei processi si sono costruite cornici storiche che erano attendibili anche se erano insufficienti a creare prove che consentissero l'accertamento delle singole responsabilità. Oggi anche gli attori istituzionali del periodo cominciano a riconoscere che le cose sono andate a quel modo. Anche se ognuno cerca di scaricare le responsabilità sull'altro. Magari uno difende Gladio ma accusa i Nuclei per la difesa dello Stato. Tra gli estremisti di destra si rimpallano le responsabilità tra Ordine nuovo e Avanguardia na-



Giovanni Pellegrino

Ansa

## Taranto Sequestrati i manganelli Cito indagato

non abbastanza conoscibili. Servizi e pezzi istituzionali devianti. Quali responsabilità rispetto agli input?

Probabilmente l'input politico veniva anche da oltreoceano. È stato però sicuramente raccolto da pezzi degli apparati dello Stato che o hanno dato a loro volta input o hanno ritenuto utile, per quella strategia, coprire coi depistaggi. Nelle stragi ci sono: mandante, esecutore, depistatore. Non sempre le figure coincidono: possono essere ruoli coniugati.

Perché si arriva solo oggi a definire il contesto delle stragi?

La situazione internazionale sottesa a quelle stragi non esiste più. Era fatale. Io avevo già detto l'anno scorso, che si potessero acquisire i dati. Mi stupisce, invece, che sia accaduto così rapidamente. Il clima è nuovo. Un esempio? L'ordinanza del giudice Salvini sulle stragi, dà atto che hanno collaborato tutti gli organi dello Stato. Una volta invece c'era il boicottamento totale.

TARANTO. Sono stati sequestrati ieri al Comune di Taranto - su disposizione della magistratura - i manganelli che il sindaco Cito aveva dato in dotazione ai vigili urbani. Il sindaco, insieme con il comandante del corpo di polizia urbana, Vincenzo Dibattista, e con il segretario generale del Comune, Giuseppe Pennacchia, è stato raggiunto da un'informazione di garanzia per «abuso d'ufficio» in concorso con altre persone. Il provvedimento è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Nicolangelo Ghizzardi, il quale ipotizza, a quanto si è saputo, che Cito abbia dotato il corpo di polizia urbana di «mazzette di segnalazione» senza le autorizzazioni previste dalle leggi. Oltre ai manganelli sono state sequestrate alcune pistole calibro 7,65 che dovevano essere sostituite, in quanto mai funzionanti, con pistole calibro 9 per 21.

IL GIOCO DELLA MAFIA.

L'uomo che ha permesso di svelare la trama della strage avvisa i parenti. Il pm Petralia: «Non ci risulta»

La conferma in un'intervista a «Studio Aperto»

ieri, nel corso dell'edizione serale di «Studio Aperto», il giornalista Angelo Manganò ha rintracciato l'innocente pentito Vincenzo Scarantino, che ha dichiarato: «Ho deciso di dire tutta la verità e di non collaborare più, perché ho detto tutta la verità. Non è vero niente, sono tutti articoli che ho letto nei giornali... e ho mentato tutta questa cosa. Ma io voglio andare in carcere, ma se voglio andare in carcere e voglio andare nelle udienze in quelle dove si sta svolgendo il processo del dottor Borsellino...».



Il luogo dell'attentato al giudice Paolo Borsellino in via D'Amelio a Palermo; nel riquadro a sinistra il pentito Vincenzo Scarantino

«Io gli credo È un miracolo»

Palermo Solo donne e bambini in vicolo Buonafede nell'altra Palermo quella delle stalle e degli orti in città nell'angolo degli Scarantino alla Guadagna per dire ancora una volta la loro su Vincenzo il principale pentito della strage di via D'Amelio Rivelano che il loro fratello figlio cognato ha deciso di rinunciare a collaborare con la Giustizia. C'è la madre di Vincenzo Giuseppe De Lasi 61 anni vestita di nero con gli occhi azzurro ghiaccio la cognata Maddalena Mastrolebo le sorelle Concetta e Domenica e una niadita di bimbe e ragazzi i figli di Domenico Concetta, Alberto Emanuele Ignazia Rosaria e Pienna fratelli e sorelle di Vincenzo Parlano sovrapposizioni aggiungendo ognuna un particolare a quello che dice l'altra. Quali è la novità su Vincenzo Scarantino? La donna vestita di nero e con gli occhi di ghiaccio aziona un registratore e parte un nastro con delle voci a tratti confuse e tratti chiari che si accavallano «C mio figlio che chiama chissà da dove. Accanto a lui ci sono la moglie Rosalia Basile e i tre figli di 9 6 e 4 anni. Ho parlato anche con loro. Stanno bene mi hanno detto che hanno fatto amicizia con altri due bimbi Malta e Micael nel posto dove si trovano. Ma ora hanno annunciato che torneranno a casa. Mio figlio ha deciso».

La madre del pentito vero che esistono i miracoli. Dio ti ha illuminato il cervello. Lui mi ha risposto che se fosse stato per lui avrebbe parlato da tanto tempo e che ora è deciso. ntratta tutto. Presto chamerà i giudici e ripeterà a loro quello che ha detto a noi. Le ha spiegato perché avrebbe raccontato tutti quegli episodi relativi alla strage di via D'Amelio? Lui avrebbe rubato l'auto che poi è stata imbottita di tritolo e che ha ucciso Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta. Mi ha detto che non è vero niente che sa di rischiare il ricambio (l'er gastolo ndr) ma che non gli importa. Non ha aggiunto altro. Ha detto di aver parlato anche con la moglie di Vincenzo... Che vuole tornare a Palermo. Mio figlio mi ha detto di preparare l'appartamento di ripulito perché presto sarebbe arrivata con i bambini. Vuole che ci prendiamo cura di lei. Il nastro nel registratore va avanti. Vincenzo Scarantino, sono i familiari a dire che è lui in dialetto dice «Devo chiamare i giudici vado in carcere ero in a telefonare di notte mi vogliono tenere qui facciano quel che vogliono non mi interessa. Sono degno di questo importante è che mia moglie sta bene. Signora ha ascoltato i telegiornali che hanno riportato le dichiarazioni del pm Petralia. Il magistrato parla di un'azione della mafia per convincere suo figlio a ritrattare? Sì. Non ne so niente. È mio figlio che telefona qui. Noi non abbiamo il suo numero di telefono non sappiamo dove sia. Chi l'ha convinto? C'è sempre un poliziotto accanto a lui. Anche quando ci ha telefonato ha detto che c'era un agente donna con lui. Vincenzo ha accusato anche il cognato, Salvatore Profeta, di aver partecipato all'ideazione della strage. Che rapporti ha suo figlio con lei? Normali come sempre. Mio figlio si è inventato tutto lo spazio. Questa volta forse ha capito davvero di aver sbagliato. Che iddio voglia. Che iddio voglia.

«Ho mentito, torno in carcere» Pronto a ritrattare il pentito di via D'Amelio?

La sorella e la cognata del pentito numero uno della strage di via D'Amelio, Vincenzo Scarantino, si dicono sicure della sua decisione di ritrattare tutto. Fanno sentire registrazioni telefoniche a riprova di questa tesi. Dice Scarantino: «Anche se mi daranno l'er gastolo voglio tornare in cella. So che onnerò sangue, che morirò là dentro. Ma voglio morire con la coscienza tranquilla. Tutte le persone che ho accusato sono innocenti. Vi mando moglie e figli».

È facile prevedere che ci saranno altre forme di pressione. Chiedo a Petralia se può escludere che Scarantino abbia preso già la sua decisione riservandosi di comunicarla nelle prossime ore nei prossimi giorni. Risposta: «Non possiamo escludere nulla. Se dovesse accadere ne prenderemo atto. Mi limito a registrare questi segnali davvero inquietanti. Avvertiamo una fortissima pressione di Cosa Nostra. Non è casuale che ciò accada nel cuore dell'estate: molti colleghi sono in ferie e anche fra le forze di polizia si registra un leggero calo di mobilitazione. La mafia sta molto attenta anche a questi aspetti del nostro lavoro». Secondo il pm si sta verificando un cambiamento di strategia da parte dell'organizzazione criminale, più forte in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo Vincenzo Scarantino sa tutto della strage di via D'Amelio. Ha già avuto occasione di raccontare in che modo e perché vennero eliminati il giudice Paolo Borsellino e quattro fra uomini e donne della sua scorta. Chi volle e decise quella strage. Chi prese parte attiva al complotto. Chi spì gli ultimi istanti di vita del magistrato che da cinquantasei giorni stava indagando con ottimi risultati sulla tragica fine dei suoi amici e colleghi Giovanni Falcone e Francesco Morvillo. Ora, attorno alla sua deposizione al suo ritorno, si sta sviluppando un autentico «giulio» di scale. L'agenzia Adn Kronos con un paio di dispetti nella tarda mattinata di ieri aveva espresso la certezza che il pentito non sia più disposto a collaborare con gli investigatori. Chiede un incontro con i magistrati e di tornare in carcere dopo aver manifestato l'intenzione di rinunciare al programma di protezione. Il Ansa ha dato notizia di tre telefonate di Scarantino alla sorella e alla cognata. «Voglio tornare in carcere. So che mi daranno l'er gastolo, ma non mi interessa».

«Cosa Nostra» - afferma Petralia - si è resa conto che stragi e delitti travasati contro pentiti o loro familiari alla lunga sono controproducenti e non garantiscono più il raggiungimento di quegli obiettivi che una volta si ottenevano con facilità. Molto più facile, più remunerativo, si aternare campagne di denigrazione e delegittimazione, puntando al coinvolgimento della macchina dell'informazione. In somma, in questa vicenda, Scarantino tutto il peso degli uffici stampa di Cosa Nostra. Non dimentichiamo che i familiari di Scarantino al fianco negarono il suo coinvolgimento nella strage, per quando i due decise di pentirsi lo rinnegarono. Buoni tempi dunque per i pentiti. Più informati sono, più dimostra

no di voler collaborare, più si sottopongono alle prove della verità nei dibattimenti, più guai rischiano di dover passare. Scarantino non è un mitomane, non parla per sentito dire, non si presenta spontaneamente per raccontare la sua versione. Solo riuscire a trovarlo questo meccanismo semianalfabeta della borgata palermitana della «Guadagna» fu un'impresa. Telalo Il primo anello della catena salta quando i poliziotti riuscirono fortunatamente a ricostruire il numero di telaio della 126 che era stata imbottita di tritolo e abbandonata in via D'Amelio. Da quella traccia labilissima si arrivò alla cattura di un paio di ladri che rivelarono per la prima volta l'identità di Scarantino. Era stato lui a commissionare il furto in vista della strage. Scarantino che non è mai stato uomo d'onore era un perfetto sconosciuto per gli investigatori. Il giorno del suo arresto la borgata insorse. E un bravisimo ragazzo della strage non sa niente. Ha sempre partecipato a tutte le processioni religiose della Guadagna. Sempre in prima fila quando si trattava di portare l'altare. Ad aprire il coro, ovviamente i familiari, la madre, le sorelle, portatori della subcultura mafiosa. Fanno ancora una volta loro quando Scarantino decise finalmente di votare il sacco, ad aprire il coro parte seconda quello del «pudico» dell'analema della confessione di questo figlio prodigo. Si accalcarono perfino di fronte al palazzo di giustizia di Palermo per richiamare l'attenzione.

Secondo anniversario degli attentati a Roma e a Milano, il pentito Annacondia parlò dell'obiettivo della mafia 1993, i perché delle bombe contro lo Stato

Roma Ventisei luglio, sei anni dopo l'anniversario della notte delle bombe. A Milano il bilancio è pesante: 5 morti e una decina di feriti. A Roma il bilancio è più pesante: 5 morti e una decina di feriti. Il padiglione di arte contemporanea viene distrutto dalle fiamme domate solo all'alba. Sono le 23.14 quando l'infelice scoppia in via Palestro. Qualche manciata di minuti dopo, poche secondi l'uno dall'altro, due boati fanno tremare la capitale. È mezzanotte quando a Roma viene colpito il viale di San Carlo, un viale che si divide in San Carlo e in viale di San Carlo. Il viale di San Carlo è il più grande e il più importante della basilicata di San Giovanni. Colla di collina di San Teodoro e in viale di San Carlo. Il viale di San Carlo è il più grande e il più importante della basilicata di San Giovanni. Colla di collina di San Teodoro e in viale di San Carlo. Il viale di San Carlo è il più grande e il più importante della basilicata di San Giovanni. Colla di collina di San Teodoro e in viale di San Carlo.

Il bilancio è 5 morti e 30 feriti via dei Georgofili a Firenze, devastato dall'esplosione di 100 chili di tritolo. Ancora due settimane prima il 14 maggio un'automobile era scoppiata in via Leporeto a Roma. Besaglio del killer Maurizio Costanzo moralmente sfuggito all'arresto. Che scoppio avevano tutte queste bombe. A che cosa miravano gli attentati. La pista privilegiata quella mafiosa, ma ci vorrà del tempo prima che l'opinione pubblica si informi. È il procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, a trascinare i giudici. «Cosa Nostra» voleva porre coazione in un'istanza allo Stato, eliminare la norma e del 11 bis che negava l'esclusione ai pentiti. Da boss, attardò dopo la strage di via D'Amelio e l'arresto



La galleria di via Palestro dopo l'esplosione

Il 41 bis in data 20 luglio del '92, è un documento molto importante anche per il di de correnti di un anno. Diverso è l'aggiornamento di Maurizio Costanzo. Secondo altre fonti, il giudice Costanzo ha fatto un'indagine che ha colpito una persona che controlla un certo territorio. In un suo intervento di un'ora e mezza, il 20 luglio. Perché - risponde il collaboratore di giustizia - «una volta fu notificato



Enrico Turini con la moglie Paola Facci e il figlio Marco in una foto di qualche anno fa

F. Dalla Pozza/Ap

# «Sì, li ho uccisi. Per salvarli»

## Parla l'omicida di Schio: «Il mondo in tv è brutto»

La guerra in Bosnia, la fame in Somalia, il crollo della lira le liti della politica italiana, i mille fattacci di cronaca nera inclusi: l'ultima strage di Sestri Levante «Un mondo troppo brutto per viverci», mormora ai giudici Ermanno Turini, l'uomo che ha massacrato a colpi di accetta moglie e figlio, la compiuto una «controstrage» per liberare la famiglia dalla violenza circostante. Perché non si è suicidato? «L'avrei lasciato in difficoltà ancora maggiori»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

■ SCI (Vicenza) Entrare nella mente di Ermanno Turini dev essere un viaggio da incubo. Giudici e difensori ten mattina ci hanno provato e quasi subito rinunciato. Meglio che ci pensi uno psichiatra. Il professor Fracasso Dimesso ininterrottamente con la camera miceli hawalana che si era infilata a pugnare i carabinieri contor vellopo e nel cervello come un vecchio ginepro. L'uomo ha provato a spiegare a modo suo perché lunedì notte ha ammazzato a colpi di scure la moglie Paola ed il figlio Marco di 7 anni facendosi fermare in tremis dallo sguardo di Matteo figlio sopravvissuto.

brutto questo mondo troppo violento cattivo insopportabile. E già ad elencare a mozzichi e bocconi tutto quello che ogni giorno lo colpiva e lo opprimeva. In Bosnia si ammazzano. Accendi la tv leggi i giornali e senti sempre di guerre uccisioni sanguie carestie rapine omicidi malavita. E tutto uno sfascio non c'è futuro. Fratello cognata e Matteo hanno confermato in casa e al bar. Turini continuava a sconvolgersi per tutto. E per Bossi che strepita e per Berlusconi e d'Alema che litigano e per la lira che scende e per il marco che sale. elenca l'avvocato Leonardo Beggio, difensore del pluriomicida.

«Bosnia si ammazzano...» «Devo proteggerli» ha detto il cinquantatreenne rappresentando i soggetti gelando l'intera aula del tribunale. Li ha salvati ancora convinto. Li ha liberati da una vita che impossibili per lui aver deciso dovesse essere impossibile anche per i suoi. «Troppo

Ha provato il pm Marcello Cola santo a chiedergli «L'hanno colpita anche i fatti di Sestri Levante?». E lui distrattamente «Eh, anche quelli sì. La strage di Sestri è stata annunciata venerdì. Ermanno Turini ascoltava l'autoradio del suo furgone-furgonifero viaggiando per visitare clienti. Combinazione la

madama di Carlo Nicolini è una sua compaesana come lui partita tanti anni fa da Bassano del Grappa. A Rovereto il rappresentante si è fermato per comprare la scure. Aveva deciso la sua «controstrage». Non poteva limitarsi al suicidio? Turini ha guardato il magistrato come a dirgli «Ma allora non hai capito niente». Ed ha proseguito sulla sua logica. Lui aveva la «responsabilità» della famiglia. Si fosse ammazzato sarebbe stato un gesto troppo egoista. «L'avrei lasciato in questo mondo e per di più senza il mio sostegno». Aveva deciso invece di uccidere moglie e figli e di togliersi la vita successivamente. Come spesso accade però il progetto si era qui si egoista mente fermato a metà strada. Il suicidio era rimasto un progetto vago. «Forse» si sarebbe tagliato le vene con delle lamette trovate dai carabinieri in bagno. «Forse» si sarebbe buttato sotto ad un treno.

«Li volevo proteggere» «Sì in Turini c'è una specie di atteggiamento di «protezione verso i familiari» dice il pm Colasanto. L'omicida non ha pronunciato una sola parola di pentimento. Non ha chiesto notizie del figlio sopravvissuto. E dispiaciuto per come sono andate le cose. «Volevo uccidere tutti nel sonno senza che se ne accorgessero. Quando Matteo è scappato e poi mi ha parlato non me la sono più sentita». E, come dice l'avvocato Beggio «a quel punto il mondo gli è crollato ad

dosso per la seconda volta era faticoso anche il suo gesto insolito». L'uomo adesso è inerte totalmente passivo.

Possibile che la storia sia tutta quanta un'altra? «Lui sulla ricostruzione della strage per quella basta l'autopsia dai 7 ai 9 colpi di scure inferti al collo sia della moglie che del figlio. Le domande hanno battuto proprio sul contesto. Ma niente nessuna difficoltà economica nessun dissipare fare malare. Si soffiva la vita «da ai tutti giorni non riusciva a mangiare ed a dormire. Prevedeva degli antisoliti ero particolarmente depresso». Colpa del brutto mondo comunque. Si aveva ripreso a strappare tre pacchetti e più al giorno. Anche ieri ha scrociato signa retta a tutti.

«Un timido un ingenuo» lo considerava l'avvocato che già vent'anni fa lo aveva avuto come cliente. «Era stato raggirato. E proprio il tipo di uomo che si fa raggirare. Quello che se c'è una coda resta per ultimo. Inadeguato ad affrontare problemi che per chiunque altro sono normale amministrazione. Per esempio ha il camioncino-furgonifero in leasing ed ogni mese si preoccupava per la rata. Gli mancavano i soldi? No. Aveva saltato un pagamento? Mai. Eppure quella rata era diventata una fonte di ansia. Il signor Turini è un personaggio adatto più che ad un mondo in tensione ad una vita pastorale». Aveva almeno impiegato la scure per fare il boscaiolo.

### La nave Moby Prince «vittima» di traffici illeciti d'armi?

La Moby Prince, il traghetto andato a fuoco nel porto di Livorno nell'aprile '91, è stato forse al centro di manovre clandestine di commercio di armi compiute quella notte da altre barche individuate? È quello che sospetta l'onorevole Nicola Magrone, del gruppo progressista federativo, che ha presentato ieri una proposta di legge per istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul traffico illecito di armi e armamenti nei porti italiani, in particolare quelli di Trieste, Livorno, Talamone e Bari. L'on Magrone sottolinea una serie di «punti oscuri» nella ricostruzione giudiziaria del disastro Moby Prince, nel quale bruciarono vive 140 persone, e prospetta «concreti indizi che depongono per l'involontario e malaugurato coinvolgimento del traghetto in manovre clandestine (ma non ignote alle autorità) di commercio di armi nel porto di Livorno nonché per un sistematico deprezzaggio da parte di soggetti ben individuati specialmente dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo». Anche l'assassinio del giornalista Italia Alpi e Miran Hrovat vi sono segnalati da Magrone come «ragionevole conseguenza delle indagini che i due stavano facendo su questi traffici».

## I funerali dei genitori uccisi in Liguria Il parroco: «Carlo ti perdoniamo»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA INCIVINERI

■ SESTRI LEVANTI (Genova) Pietà per le vittime pietà per l'assassino. Un pomeriggio nella chiesa di Santa Vittoria di Libiola, il funerale di Mano Nicolini e Letizia Ferraro. Gli anziani coniugi massacrati una settimana fa dal figlio Carlo è stato un intenso anelito di pacificazione e di perdono.

Il parroco don Dino Volpone ha contenuto l'emozione e il dolore della tragedia in un'omelia sobria e concisa. Ha ricordato le vittime come «sposi esemplari e genitori premurosi e affettuosi» e poi ha invocato pietà anche per l'assassino.

«Soprattutto tu Carlo ha detto ha bisogno di misericordia. Noi che non siamo in grado di giudicarti ti siamo vicini ti perdoniamo e siamo sicuri che, lassù, anche loro ti hanno già perdonato».

«Ora basta con le parole ha concluso Don Dino. «Non sono state dette anche troppe adesso è il momento di pregare». E alla preghiera ha partecipato tutto il paese decine e decine di persone che sfidando il pomeriggio torrido hanno gremito la chiesa e il sagrato. A dare l'estremo saluto a Letizia Ferraro erano cinque dei sette fratelli, tra cui la sorella suor Gabriella dello stesso ordine della Presentazione di cui la donna aveva vestito l'abito prima di lasciare voti per sposarsi. Da Parma era arrivata Angela Nicolini, cugina di Mano che a tutto concluso ha parlato con i giornalisti di un suo lavato presentimento della tragedia. «In questi ultimi anni ha raccontato covavo la sensazione che dovesse succedere qualcosa. Carlo era un ragazzo troppo solo troppo chiuso iperprotetto dalla famiglia. Ma quello che mi aspettavo è che lui se ne andasse da casa che luggesse via da quell'affetto soffocante. Certo non potevo immaginare o presentire quello che sarebbe successo davvero». Che cioè la «fuga» di Carlo sarebbe stata un viaggio nella violenza acccecante e nel buio dell'orrore. Il giovane in questi primi giorni di detenzione dopo l'arresto ha ricevuto la visita del cugino Giancarlo Cerantola che racconta: «L'ho trovato estremamente tranquillo in realtà sembra regredito ad uno stadio infantile. dà proprio l'impressione di non rendersi assolutamente conto di quello che ha fatto».

### Violenza sessuale La Camera: «Sì» a iter accelerato

Procedura d'urgenza per la legge sulla violenza sessuale. L'importante risultato, per una legge attesa da oltre quindici anni, è stato raggiunto ieri alla Camera dei deputati, dove si è stabilito che il provvedimento verrà discusso dalla commissione Giustizia in sede redigente. Sono state raccolte, infatti, le firme necessarie per ottenere una procedura più veloce del normale iter parlamentare. La proposta di legge sulla violenza sessuale era stata sottoscritta da 360 deputati e deputati, appartenenti a tutti i gruppi politici. Ieri mattina c'è stata la comunicazione nell'aula di Montecitorio della concessione della sede redigente, il che comporta che la proposta sarà discussa, votata in ogni sua parte e approvata dalla commissione Giustizia della Camera. Passerà poi all'attenzione dell'aula, ma solo per le dichiarazioni di voto finali da parte dei vari gruppi e la votazione conclusiva. Piena soddisfazione è stata espressa dal Coordinamento delle deputate progressiste. «Si accorriamo - ha dichiarato l'on. Alberta De Simone - i tempi per l'approvazione della legge. E la possibilità di dare alle donne e al paese una buona legge contro la violenza, ormai in allarmante aumento, ci fa davvero concreta».

### Vittima della follia

Povere vittime povero assassino. Il «mostuoso» omicidio e matricida si configura a sua volta sempre di più come una disperata vittima della follia. Un uomo di quasi trent'anni che incapace di tagliare secondo natura il cordone ombelicale ha finito per fare a pezzi nel dolore e nel sangue di un rituale macabro il nido che lo teneva prigioniero. E far fare questo per sentirsi libero dall'oppressione ha dovuto squarciare i suoi genitori apriti: svuolarli di ogni vi-

I magistrati napoletani lo accusano di associazione camorristica e tentata concussione

## «Arrestate il senatore Mensorio»

Richiesta di arresto per Carmine Mensorio, senatore del Cdr presidente della Commissione sulla cooperazione e «padre padrone» dell'Isf di Napoli. La richiesta di arresto è stata emessa dal Gip Antonio Sensale su richiesta dei Pp Roberto Melillo e Cantelmo nell'ambito dell'inchiesta sui istituti di vigilanza. Il reato associazione di stampo camorristico e tentata concussione. Assieme alla richiesta inviata al Senato altri ordini di custodia cautelare

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Associazione di stampo camorristico e tentata concussione. Sono questi i reati ipotizzati nella richiesta di arresto firmata dal Gip Antonio Sensale ed inviata al Pp Roberto Melillo e Cantelmo nell'ambito dell'inchiesta sui istituti di vigilanza. Una indagine che un mese fa portò all'emissione di un avviso di garanzia a carico di Carmine Mensorio. Un primo imputato che per questo dettò dimissioni dall'incarico. E

cusa sostiene che il senatore Mensorio si sarebbe accordato con il titolare di un istituto di vigilanza rilevando il 50% delle azioni in un istituto non era altro che la «longa manus» di un clan camorristico che imponeva la garanzia a commercianti ed imprenditori del novero. Secondo alcune indiscrezioni a render più probante il quadro che fu portato all'emissione della richiesta di avviso di garanzia del senatore del Pdl è un primo figlio della «magna pars» di Mensorio. Il cui nome sarebbe stato una deposizione dello stesso prefetto imputato in questo

indiscrezione non ha trovato conferma. Sdegnata e risentita la replica dell'esponente del partito di Casimiro Mastella che ieri si è dimesso dalla carica di Presidente della Commissione per la Cooperazione. Ignoro assolutamente il contenuto delle accuse che mi vengono mosse. Confermo la mia assoluta estraneità alla vicenda ribadendo con fermezza di non aver avuto coinvolgimenti di alcun tipo e di alcun genere con ambienti a rischio. Mi auguro che la magistratura faccia piena luce sull'insieme della vicenda a tutela della mia onorabilità politica e professionale.

La magistratura qualche mese fa mise le mani sui lascioi relativi all'occupazione delle autorizzazioni per gli istituti di vigilanza. Dall'indagine sarebbe emerso che Mensorio era stato operante nel No-bis (la zona controllata dal clan Allione) e collegato elettorale del senatore Mensorio) pur praticando prezzi ben più alti delle concorrenza. Mensorio si sarebbe sempre ad avere una notevole clientela. Secondo i magistrati il titolare dell'istituto «conveniva» i rottori attraverso affiliazioni del clan Allione. Inoltre quando sa-

rebbero sorti dei contrasti tra i vari istituti di vigilanza a far da paciere tra i contendenti sarebbe intervenuto addirittura Giuseppe Autori non ritenuto uno dei killer del clan Mensorio. È la tesi dell'accusa. Si sarebbe accordato con i titolari della «Vigilante 2» per l'acquisizione del 50% delle azioni della società e da questo accordo scaturirebbero le accuse che gli vengono mosse.

Da settimane si vociferava che Mensorio era rimasto coinvolto in una inchiesta sulla criminalità organizzata. Il primo che ne aveva fatto cenno era stato Clemente Mastella subito dopo le elezioni regionali. In un comunicato in un gergo sibillino e senza mai fare riferimento ai diritti. Mastella ipotizzò un coinvolgimento del senatore del suo partito in inchieste sulla criminalità. La vicenda sembrò uno scontro interno al Cdr. Poi è vero che dopo il varo dell'esecutivo regionale la cosa non ha avuto più seguito.

Agli inizi di luglio le voci di una richiesta di arresto sono diventate sempre più insistenti fino alla conferma di ieri che il provvedimento era stato inviato al Senato. Carmi-



Carmine Mensorio  
C. Fusco/Ansa

## È morta Margherita Cervi Era la vedova di Antenore uno dei sette fratelli massacrati dai nazifascisti

■ REGGIO EMILIA. È deceduta ieri nella sua abitazione di Campagne Margherita Agoletti Cervi, 87 anni, vedova di Antenore uno dei sette fratelli fucilati dai nazifascisti nel 1943. Margherita, umile contadina, era diventata negli anni del dopoguerra assieme alle altre vedove di questa famiglia martire memoria vivente del sacrificio di chi si è battuto contro la dittatura e per il ritorno alla libertà. Nel museo di Gattatico ricavato nella ex casa colonica abitata dai Cervi aveva incontrato migliaia di persone da autorità dello Stato a giovani studenti. Un anno fa la Camera del Lavoro di Reggio aveva pubblicato un suo manoscritto un diario sui momenti salienti della sua vita: il matrimonio i figli la notte tra-

ca in cui la casa fu assalita e incendiata dai fascisti i loro nomi arrestati la notizia terribile della loro fucilazione il coraggio di nonno Alcide «Non c'era tempo per piangere» ha titolato significativamente queste memorie. I funerali di Margherita Cervi si terranno domani mattina venerdì con partenza alle 9.30 dal municipio di Gattatico per il cimitero di Campagne dove la salma verrà tumulata accanto a quella dei sette fratelli. Margherita si è spenta dolcemente. Dopo il primo ieri si era seduta sulla poltrona per riposare leggendo il giornale come faceva ogni giorno nonostante l'età avanzata. La nuova vita figlia l'hanno vista inabile ormai senza vita colpita probabilmente da un infarto da un

### Il livello d'ozono sale A Genova e Napoli traffico sospeso

Il caldo sta imperversando in tutta Italia e le previsioni non fanno prevedere un cambiamento. Ci sarà ancora afa, caldo e problemi in tutte le grandi città. A Napoli, infatti, oggi e domani per quattro ore durante il mattino il traffico urbano sarà sospeso per permettere una «dissolcazione» dell'aria. Il divieto di circolazione delle auto da domani anche a Genova. Dalle 6 alle 12 infatti non si circolerà fino a quando non si registrerà un abbassamento dell'ozono. La misura comunque non sarà valida domenica. La giunta comunale ha adottato il provvedimento in seguito ai ripetuti superamenti del livello di attenzione per il parametro dell'ozono che si sono registrati nell'ultima settimana nel capoluogo ligure.

«Poiché c'è il rischio rilevante - si legge nel comunicato dell'amministrazione municipale - che nei prossimi giorni venga raggiunta la soglia d'allarme si è valutato che non si può correre il rischio di arrivare a tali livelli ed è necessario intervenire preventivamente a tutela dell'ambiente e della salute». Del divieto di circolazione saranno esentati i veicoli ad emissione nulla, i mezzi pubblici, quelli di pronto soccorso o intervento, i motocicli, i mezzi che trasportano generi alimentari deperibili e mezzi a motore con targa estera. Continua inoltre la serie di scioglieri in montagna. Tre turisti spagnoli sono morti ed altri due feriti ieri pomeriggio lungo la parte terminale del ghiacciaio del Bosconia, sul versante francese del Monte Bianco.



Nuova Cronaca

### Annuncio di Fantozzi al convegno di Roma

## «Un fisco giusto per l'associazionismo»

In un'aula del Cnr, si è svolto ieri un incontro tra governo, sindacati, imprenditori e rappresentanti del volontariato. È stato un incontro di grande rilevanza, nel corso del quale si è discusso sul processo di trasformazione dello Stato sociale e sul ruolo che il «terzo settore» può giocare nella lotta all'esclusione, nell'innovazione dei servizi, nell'estensione del lavoro. Il dibattito è stato organizzato dal ministro per la famiglia, Adriano Ossicini.

EUGENIO MARCA

ROMA. Per la prima volta, promosso dall'Esecutivo (e più precisamente dal ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, Adriano Ossicini), intorno allo stesso tavolo si sono ritrovati con pari dignità quattro grandi protagonisti della vita pubblica: governo, sindacati, imprenditori, mondo associativo. In discussione il processo di trasformazione dello Stato sociale e il ruolo che il «terzo settore» può giocare nella lotta all'esclusione, nella riforma dei servizi, nella difesa ed estensione del lavoro.

In un'aula del Cnr, davanti a una folta platea di esponenti del sistema non profit, di operatori, sociologi, giuristi, il ministro Ossicini ha segnalato l'importanza del contributo che può venire dal «terzo settore» alla ristrutturazione in atto dello Stato sociale, «rappresentando un momento di collegamento tra la persistente e per molti aspetti crescente domanda di protezione e di solidarietà sociale e l'esigenza di una maggiore efficienza nella gestione delle risorse».

Ma se, come ha riconosciuto il ministro, è grande il potenziale umano e progettuale che il «terzo settore» mette in campo dentro una strategia di solidarietà sociale, ad esso lo Stato non può guardare come a un qualunque soggetto mercantile impegnato nella accumulazione del profitto. Le attività volte all'assistenza, alla crescita culturale, alla tutela ecologica e naturalistica, alla educazione artistica o sportiva, alla socialità in generale, quel grande ventaglio di iniziative promosse in Italia da associazioni che vanno dalle Acli all'Arca, dal Mfd alla Caritas, dalle Pubbliche Assistenze alle Misericordie, dall'Auser al Cipsi, dall'Agesci alla Lila, solo per ricordarne alcune, meritano di ricadere sotto una normativa fiscale del tutto agevolata, che ne aiuti l'espansione e la diffusione. E qui, nelle parole del ministro delle Finanze, Fantozzi, il sistema non profit ha colto ieri un secondo significativo riconoscimento. Fantozzi ha infatti annunciato che una commissione da lui insediata, e presieduta dall'economista Zamagni, nel giro di poche settimane ha già predisposto una possibile disciplina fiscale cui le «organizzazioni non lucrative di utilità sociale» potranno essere assoggettate. Il disegno di legge che ne risulterà, e che potrebbe essere pronto in coincidenza con la conferenza nazionale sul volontariato in programma per fine settembre, pur in un quadro di rigidi controlli tesi a respingere furbizie o tentativi di elusione, eliminerà vincoli e gravami, dando così ossigeno prezioso alle attività commerciali e imprenditoriali che il sistema non profit gestisce.

Nuccio Iovene, chi dopo le relazioni degli economisti Ascoli e Borzaga ha preso la parola a nome del «Forum permanente del Terzo settore», ha ricordato come in Italia il sistema non profit offra ormai occupazione a 400.000 persone e presenti un fatturato pari all'1,8% del Pil. Cifre cospicue che possono lievitare ulteriormente se prende corpo una strategia di lotta contro l'esclusione sociale, marginalità crescente, la povertà sempre più diffusa; se cresce un'«economia sociale» che rimoduli il sistema di welfare coniugando efficienza e solidarietà; se lo Stato saprà guidare la realizzazione di un «sistema misto» dentro cui ciascuno - il «pubblico», il «mercato», il «privato sociale» - abbiano il ruolo di reciproca integrazione. In primo passo, insomma, quello ieri. Altri dovranno seguirne. □ e.m.

# La morte dello 007, fu omicidio? Forse il Sismi dietro il giallo della sua identità

I magistrati decideranno nei prossimi giorni se procedere per omicidio. Conclusa l'ispezione della questura. L'assistente capo Sgarro «dimenticò» di comunicare in procura che Ferraro era uno 007, poi «colmò quella lacuna» avvertendo i superiori. Solo che anche loro - ma la questura non lo dice - «dimenticarono» di avvertire i magistrati. Pressioni del Sismi? Quelle strane 2 ore di un lunedì mattina. I pm a Forte Braschi. Disposta una nuova perizia.

NINNI ANDROLO

ROMA. Cambieranno i connotati dell'inchiesta? Così vorrebbe il procuratore capo Michele Coiro. Secondo lui si dovrebbe procedere per «omicidio» e non per «istigazione al suicidio». Ma gli interrogativi di questa storia sono anche altri. Uno innanzitutto. Fu il Sismi ad adoperarsi perché non venisse addebitata ai magistrati la notizia che il tenente colonnello Mario Ferraro era uno 007 di Forte Braschi? Parliamo dal fonogramma. Una semplice dimenticanza, come sostiene Salvatore Sgarro, assistente capo del commissariato Esposizione? In procura alla «dimenticanza» credono poco. E i sospetti, inutile dirlo, sono quelli che dietro quel foglio che taceva l'appartenenza del colonnello Ferraro al Sismi si nascondono pressioni e consigli provenienti direttamente da piani alti di Forte Braschi. E così, nei prossimi giorni, dopo Sgarro, verranno sentiti dal procuratore Ormanni e dal pm Nello Rossi - da ieri incaricato ufficialmente dell'inchiesta - l'ispettore capo e il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza

che insiste sulla zona del Torrino. C'è da chiarire, intanto, cosa successe tra le sette e le nove di mattina di quel 24 luglio. Si proprio così: tra le sette e le nove. Perché Sgarro si trattenne al commissariato per altre due ore dopo la conclusione del suo turno di lavoro. E alla fine «colmò quella lacuna», nel senso che - così recita una nota d'ramata dalla questura a conclusione di un'ispezione interna condotta dal vice questore Antonino Granichelli - redasse una annotazione nella quale spiegava che Ferraro era un funzionario del Sismi. Quella «annotazione» venne consegnata all'ispettore capo che la girò al dirigente del commissariato. E tutti e due - la questura non lo dice ma lo dicono i magistrati - «dimenticarono» (anche in quel momento) di avvertire la procura.

**Due distrazioni di seguito**  
Insomma: il procuratore capo Michele Coiro, l'aggiunto Italo Ormanni e il pm Cesare Martellino (che era di turno la notte dello strano suicidio di via della Grande Muraglia) appresero dai giornali,

soltanto mercoledì mattina, che il tenente colonnello Ferraro apparteneva al Sismi. Due distrazioni di seguito, forse un po' troppe viste le circostanze. Della prima - quella dell'agente di grado più basso che ha ottenuto un periodo di convalascenza - se ne trova traccia nelle notizie che filtrano dalla questura. Della seconda, invece, traccia non se ne trova per nulla. In soldoni: Sgarro «colmò la lacuna» e basta. Nei suoi confronti, dice la questura, non si prendono provvedimenti in attesa delle conclusioni cui perverranno i magistrati.

A quanto è dato di sapere, ecco tutto. Ricapitoliamo gli orari: alle 7 Sgarro tramette il fonogramma monco in procura e non smonta. Aspetta l'ispettore capo che arriva alle 8. Poi alle 9 consegna la sua annotazione interna - dimostrava che era perfettamente a conoscenza del fatto che Ferraro fosse del Sismi - e torna a casa tranquillamente. Ma la cosa più strana è quella che tra domenica e lunedì notte tra i carabinieri e gli agenti di polizia e di altro che «distraggono» l'appartamento di via della Grande Muraglia, il fatto che Ferraro fosse stato un agente del Sismi era di dominio pubblico.

**Il via vai di quella notte**

Insomma: lo sapevano tutti. Antonietta Viali, la donna del tenente colonnello, avvertì subito della tragedia il medico di famiglia e il capo divisione di Ferraro. Il medico di famiglia avvertì il 112 e l'alto funzionario delle «barbe finte» avvertì il suo vice e un agente che abitava nella zona del Torrino. Per primo arrivò la volante. I poliziotti videro il tesserino di copertura, che parla-

va di Ferraro come di un commissario di ps - e chiamarono la squadra mobile. Poi arrivò il primo 007 del Sismi che spiegò agli uomini della volante che il tenente colonnello era un agente segreto. Nuova telefonata e arrivò la Digos, poi il secondo e il terzo funzionario del Sismi, i carabinieri e, in ultimo, il povero assistente capo Sgarro. Tutti sapevano, ma Sgarro e i suoi superiori dell'Esposizione, «dimenticarono». E alla fine a non sapere nulla rimasero soltanto i magistrati. Strana vicenda.

Per chiarezza, nei giorni scorsi, i magistrati che hanno già interrogato due funzionari del Sisd, hanno fatto visita a Forte Braschi. Il procuratore Coiro vorrebbe procedere per omicidio, perché le anomalie di questa storia sono davvero molte. Il procuratore aggiunto Ormanni, sembra invece più propenso all'istigazione al suicidio che però, ci tiene a far sapere, non preclude altre strade allo sviluppo dell'inchiesta. Si deciderà tra oggi e domani. Intanto è stata affidata a Giovanni Pierucci, docente di medicina legale a Pavia, una nuova perizia per capire se le lesioni riscontrate alla gola, provocate dal nodo della cintura dell'accoppiatore che avrebbe strangolato Ferraro, sono compatibili con la posizione nella quale è stato ritrovato il corpo. Ieri nuove conferme: Ferraro si occupava di immigrati clandestini che dall'Albania e dal Montenegro sbarcano in Puglia. Le indagini sulle organizzazioni criminali che gestiscono quel traffico e le informative dei servizi stanno anche di commercio di armi, stupefacenti e materiale radioattivo.

### Sel disc jockey contro le stragi del sabato sera

Tra luglio e dicembre radio deejay manderà in onda circa 1.000 annunci da 30 secondi ciascuno per invitare i suoi ascoltatori alla prudenza sulla strada. Una campagna contro le cosiddette stragi del sabato sera che sembra ritagliata proprio per il target degli ascoltatori della radio, tutti giovani e giovanissimi con la passione della musica, quindi delle discoteche. Protagonisti degli spot nei nott deejay e in tono anche lo slogan: «un buon deejay sceglie sempre la velocità giusta. Non solo dai dischi. E tu?». «All'estero ci sono locali belli e famosi dove non si vendono alcolici», «no, non mi drogo», «ubriacatevi solo di musica», «esagerate sulla pista da ballo ma non in strada». Queste alcune delle affermazioni che, in tono discorsivo, da pari a pari, arriveranno ai 4 milioni e 700 mila ascoltatori di radiodeejay del sel deejay testimonial, magari sconosciuti agli adulti ma «mitici» per i ragazzi. L'iniziativa che fa la collaborazione dell'osservatorio per l'educazione stradale della regione Emilia Romagna, regione primatista per le discoteche e purtroppo anche per gli incidenti del sabato sera, può coinvolgere qualsiasi emittente che voglia aderire, gli spot realizzati da Radio Deejay sono infatti a disposizione di ogni radio che li richiedi per la messa in onda.

### Pane e latte a Milano il petra a casa il Comune

Milano d'estate vuol dire sofferenza all'insegna del lusso per ferie e delle saracinesche abbassate. Vuoi dire difficoltà di approvvigionamento dei guri di prima necessità, disagi, pletmi a grappolo, insomma, per tutti. Non solo per anziani soli o disabili. Ma Milano, che un tempo aveva coarctato in mano, oggi ha il latte, il panettiere e il venditore sottocasa. Anzi, direttamente in casa. «I sogni predisposti per l'inletiva è semplice ed efficace». «Forte pane e latte, in consegna a domicilio è gratuita». L'idea chiamata «Pane e latte» è vinta a colpi dell'associazione panettieri milanesi che l'anno scorso con ottimi risultati. Così quest'anno, in collaborazione con la Centrale del latte, il Comune, per la prima volta, il sindaco degli ortofrutticoli, per tutto mese di agosto, si potrà avventuare porta di casa anche frutta e verdura, sempre con consegna gratuita. Basta fare una telefonata al 62083103, il numero messo a disposizione dal Comune. Il numero è già in funzione dal 1 luglio, ma è ad agosto che si ricevono il maggior numero di telefonate. Il problema è sotto lo stesso e riguarda tutte le grandi città: pochi negozi aperti, e quelli che non chiudono sono spesso lontani da casa.

REGALA

## AVVENIMENTI in edicola

### Libri per l'estate

Con ogni copia del settimanale un LIBRO diverso

Coutinho: MARACANÀ ADDIO • Marquez: LA NAVE ARENATA • Baudelaire: I FIORI DEL MALE • Dostoevskij: IL GIOCATORE  
 • Kipling: FAVOLE DI ANIMALI • Tolstoj: FIABE RUSSE • Andersen: LA SIRENETTA • Ionesco: L'ASSURDO E LA SPERANZA • Twain: LA GUIDA TURISTICA • Flaubert: FUGA IN CAMPAGNA • Puskin: LA SIGNORA CONTADINA • Maupassant: IL VAMPIRO INVISIBILE • Ingrao: LE COSE IMPOS-  
 SIBILI • Fortebraccio: AVVISI DI GARANZIA • Illich: H2O E LE ACQUE DELL'OBLIO • Goethe: I DOLORI DEL GIOVANE WERTHER • De Cervantes: LE AVVEN-  
 TURE DI DON CHISCIOTTE • Andersen: IL BARONE VOLANTE/GIANNI IL GRULLO • Stevenson: LO STRANO CASO DEL DOTT. JEKYLL E DEL SIG. HYDE...

Editori Riuniti • Edizioni Sonda • Datanews • Edizioni Gruppo Abele • Macro Edizioni • Edizioni Massimo • Gribaudi Editore • Guaraldi Gufò Edizioni • Piero Manni Editore • Cittadella Editrice

Muore don Jaime De Mora y Aragon, fratello della regina del Belgio, principe delle notti andaluse



L'aristocratico spagnolo Jaime de Mora y Aragon durante gli anni Sessanta a Roma. Qui sopra in compagnia di un'amica mentre si reca a palazzo di giustizia, accanto a invece davanti a un albergo di via Veneto. Qui sotto il matrimonio di Fabiola con il re Baldoeno del Belgio, dalla notorietà della sorella Don Jaime prese il nome di «Fabiolo».



# Addio stravagante «Fabiolo»

Si chiamava don Jaime de Mora y Aragon ma il mondo lo conosceva come «Fabiolo», eccentrico e stravagante animatore delle notti brave degli anni Cinquanta e Sessanta. Aristocratico di solido lignaggio, fratello di Fabiola, regina dei belgi, dette scandalo per la sua esuberanza e anticonformismo. Ieri mattina all'alba un infarto lo ha stroncato in una clinica di Marbella. Aveva 70 anni così lui se ne va un altro protagonista della «dolce vita».



Don Jaime in una recente foto

**LUCREZIA LUCCHINI**  
L'altro pezzo di dolce vita che si ne va dal lume di Mora y Aragon più conosciuto come «Fabiolo» uno dei protagonisti più centrali delle notti brave degli anni Cinquanta e Sessanta è morto ieri mattina stroncato da un infarto in una clinica di Marbella sulla Costa del Sol. Aveva compiuto 70 anni il 18 luglio appena otto giorni fa. Aristocratico di solido lignaggio, ma both man in nel profondo del suo Jaime, come lo chiamava in gli amici intimi, era il figlio di Gonzalo de Mora y Fernandez

quarto marchese di Casa Riera e di Blanca Aragon y Camillo de Albornoz. La fama gli arrivò con il matrimonio che la sorella minore Fabiola contrasse con Baldoeno re dei belgi. Il contrasto fra Jaime e Fabiola, era del resto stridente tanto semplice lei discreta e dimessa e soprattutto della sua stessa regalità tanto esuberante ed anticonformista lui. Chissà cosa vastosa amante di gli scandali eccessivi in ogni manifestazione. Sui giornali di tutto il mondo la sua immagine di play boy un po' fu in moda e i capelli perennemente intonati al monoccolo e il prezzo alla mo-

schiettera. Ini quindi per essere molto più fami lire di quelli della sorella.  
Don Jaime aveva studiato nelle scuole di mezzo mondo ma alla laurea non arrivò mai. Quello che lo attirava era il mondo dello spettacolo, pianista, show man e perfino torero. L'importante per lui era la puzza, di sé e restare più a lungo possibile sulle prime pagine. L'im-

ny ci restava anche quando le vicissitudini della vita lo costringeva ad esecutare reazioni meno nobili come il cameriere o l'autista di taxi.  
Negli ambienti ben introdotti si raccontava neppure a mezza bocca che la casa reale belga non apprezzasse molto. Ma nel jet set mondiale «Fabiolo» era un valore sicuro. Il suo nome ed ancora di più le sue stravaganze bastavano a dar lustro ad una serata. Conosceva tutti e non gli fu difficile lavorare nel teatro e nel cinema. Vittorio di Sica gli dette un ruolo nel suo «Il giudizio universale» (1961) e nel 1964 Julio Salvador ne fece il protagonista di «Amor a la Mujer» («Viva le donne»). Insieme a Alfonso di Hohenlohe, don Jaime era il principe delle notti andaluse. Anche in Italia era di casa fino al 1975 quando incappò in una disavventura che lo trascinò in tribunale. Accusato di aver truffato trentamila milioni di lire fu condannato ad un anno e mezzo di reclusione.  
Si sposò due volte e non furono un via se ne. Nel 1958 con l'attrice messicana Rusta Areny (ma

## Tenta 7 volte il suicidio poi ci rinuncia

**LONDRA** Se per Alan non fosse stato un dramma, i suoi tentativi di suicidio ben sette, potrebbero essere la traccia di una sceneggiatura di film comico. Le ha provate tutte ha ingurgitato barbiturici, è ricorso all'impiccagione, alle scariche elettriche e al gas, ha persino fatto saltare in aria la sua casa, danneggiando quella di un vicino ma non c'è proprio stato verso Alan Urwin, un inglese di 46 anni è sopravvissuto a ogni tentativo e sembra anche che alla fine si sia rassegnato a vivere.  
Per il tentativo più drammatico - quando ha trasformato la casa in una camera gas e poi ha acceso un flammifero - Alan Urwin si è ritrovato sul banco degli imputati con l'accusa di incendio doloso. Stando ad un resoconto del «Daily Telegraph» il giudice Jim Stephenson in servizio presso il tribunale di Newcastle Upon Tyne nel nord dell'Inghilterra in aula l'avrebbe strapazzato di brutto. «Se vi sentite depresso di nuovo per favore non fate nulla che possa recar danno ad altra gente. E lui nonostante tutto citadino ossequioso alla legge lo ha ascoltato».  
Alan Urwin vive in una cittadina vicino a Newcastle è disoccupato e ha tentato a ripetizione di ammazzarsi per una depressione in apparenza dovuta ai burrascosi rapporti con la moglie che l'anno scorso l'ha piantato. I motivi forse per farla finita ci sarebbero stati se l'uomo non avesse avuto avverso il fato che ha deciso che non era ancora la sua ora.  
Nel giro di tre mesi ha cercato di ammazzarsi tre volte con i barbiturici e poi ha spenentato molte altre vie. Da tutti i falliti suicidi Urwin è uscito soltanto con scalfitture minime nel caso dell'impiccagione si è rotto il filo di ferro usato a mo' di cappio con l'elettricità ha fatto cilecca perché è saltato il fusibile il gas non usciva abbastanza copioso dalla tubatura rotta e non è riuscito a saturare l'ambiente. Nemmeno lo scoppio della casa l'ha ammaccato più di tanto mentre il tetto si è per metà scoperchiato le finestre sono andate in frantumi e anche l'abitazione di un vicino ha riportato danni. Per l'incendio doloso il maldestro mancato suicida è stato condannato a due anni con la condizionale. L'avvocato difensore - Tim Parkin - ha messo in evidenza che il suo cliente non rappresenta più un pericolo per sé o per gli altri e che con la moglie ha adesso mavitolato un dialogo civile. Certo è che l'uomo già in precarie condizioni economiche si trova ora con un bel po' di spese da sostenere per riparare tetto tubature e fili elettrici della sua casa non che per risarcire il vicino incolpevole. Chissà che non sia preso di nuovo dallo sconforto!

## Il re delle auto tedesche si tuffa nella Barcaccia

**ROMA** Il vino e il caldo hanno fatto un brutto tiro al magnate tedesco delle automobili, Jürgen Skremp amministratore delegato del gruppo Daimler-Benz, proprietario della Mercedes. Il Romulo tedesco è stato pizzicato ubriaco fra diciotto mentre faceva il bagno di mezzanotte dentro la fontana di piazza di Spagna a Roma. Lui, 51 anni la sua segretaria Lidia Deningger di 32 anni e il suo braccio destro, Altmuth Schick, responsabile della pianificazione del potente gruppo industriale. Tutti e tre a far sì il pediatro tra schizzi e spruzzi in una delle fontane monumentali più famose del mondo un gioco che ha sempre appassionato molto gli adolescenti della periferia romana. Ma mai finora i capitani d'industria in blazer grigio.  
Il fatto è successo nella notte tra il 18 e il 19 luglio scorso, proprio la sera prima che la scalinata di Trinità dei Monti e quella stessa fontana fossero illuminate quasi a giorno per diventare passerella delle sfilate di moda. Ma per una settimana lo scandalo è stato tenuto sotto silenzio. Poi però la notizia ha cominciato a rimbalzare da Bonn a Parigi. «Vacanze romane agitate per il patron della Daimler-Benz», scriveva ieri l'agenzia France Press.  
I tre sono stati sorpresi alle due del mattino con scarpe e calzini a bagno nella fontana mentre si passavano una bottiglia di vino e cantavano canzonacce. E non hanno stesso neppure quando sono intervenuti i poliziotti del camper che sosta solitamente a pochi passi dalla fontana della Barcaccia per proteggere i turisti da borseggi e molestie. Anzi quando gli agenti li hanno invitati ad assumere un maggiore coraggio la donna ha sbalato una parola inglese fin troppo chiara anche alla polizia italiana «stupid!». La situazione si è complicata ulteriormente quando i tre tedeschi si sono rifiutati di dire le proprie generalità. I passaporti sono nelle nostre stanze all'hotel qui sopra, ha risposto Skremp indicando l'hotel Hassler a pochi passi da via Sistina uno degli alberghi più in e più cari della capitale. Poco convinti e piuttosto infastiditi i poliziotti hanno deciso di portarli direttamente in commissariato per vederci chiaro. Portati quasi di peso visto lo stato di lucidità del pre-  
Ed è stato allora che la situazione è davvero precipitata. Il tedesco più giovane cioè Schick ha colpito con un pugno uno degli agenti che lo trattenevano. Ed è volata anche qualche altra parola d'insulto all'indirizzo di una poliziotta. Risultato il super manager della Mercedes Benz è stato denunciato a piede libero per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e per rifiuto di dare le proprie generalità. Skremp e il suo braccio destro erano arrivati a Roma per presenziare ad un convegno con i concessionari della Mercedes in Italia.

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

NON SOLO L'ERBA DEL VICINO È PIÙ VERDE...

E' ANCHE TAGLIATA

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

FRED HA ORDINATO SORPRESA DI TONNO!

© 1994 Turner Entertainment Co. U.S.A. - 5700 MELBOURNE BLVD. - SUITE 100 - BURBANK, CA 91502

## Ha 10 anni e rifiuta di passare le vacanze dal genitore

# Non va dal padre, arrestata

Una ragazzina di dodici anni è finita in prigione perché si rifiuta di passare le vacanze col padre divorziato dalla madre. È successo in Illinois che è uno degli Stati più moderni dell'America. È lo stato di Chicago. Il giudice ha consultato attentamente i libri della legge e non ha avuto dubbi. Nei libri c'era scritto che se una persona rifiuta di obbedire, a un ordine del tribunale deve essere arrestata. E così ha chiamato i poliziotti e gli ha detto di andare a prendere a casa Heidi Nussbaum che è una bambina di 12 anni. La madre non ha potuto fare niente per fermare i poliziotti. Non riusciva a capire come fosse possibile che volessero davvero arrestare la bambina. Ha pensato a un errore. Ma non è stato niente da fare. La signora Kathy Marshall ha potuto solo intervenire. La mattina dopo l'arresto pagando la cauzione e riportandosi a casa la figliola.

Perché per fortuna in America la legge consente questa scappatoia in attesa del processo di appello se il reato non è gravissimo si può pagare e tornare a casa. Il giudice per la verità aveva ordinato l'arresto anche della sorellina di Heidi, Rachel, otto anni. Però i poliziotti gli hanno fatto notare che l'arresto era inevitabile perché la legge non prevede l'arresto di bambini sotto i dieci anni. Così il giudice si è dovuto accontentare degli «arresti domiciliari» per Rachel.

Ora Heidi aspetta l'appello che si terrà nei prossimi giorni. È possibile che se perderà sarà costretta a scegliere tra la casa del papà a Nord Carolina e il carcere minorile di Chicago.

Il processo di primo grado si era svolto qualche mese fa. Kathy Marshall e Sheldon Nussbaum avevano divorziato nel 1993 e le due figlie erano state assegnate alla madre. Il padre aveva fatto causa sostenendo che la moglie non trattava bene le bambine e aveva otte-

nuto qualcosa. L'affidamento delle figlie per un mese all'anno d'estate. Ma le ragazzine non volevano assolutamente andare dal padre. Nemmeno un mese. Allora la mamma ha fatto ricorso contro la sentenza precedente. Portando questo argomento: «L'ultima volta che sono state dal padre le bambine si sono sentite dire che loro madre è una donna malvagia e che mentirebbe solo di morire. Le ragazze sono state scioccate e non vogliono più tornare dal padre». Vedremo come in appello sarà considerata questa nuova circostanza. Per ora né il giudice Ludwig Kuhar (in questa vicenda i nomi sembrano scelti apposta) il giudice Ludwig la bambina Heidi come quella della favola) né il padre della bambina vogliono rilasciare dichiarazioni. Il giudice ha detto: «Non è mio costume fare commenti su processi ancora in corso». Il padre ha detto soltanto: «È una storia molto delicata e molto triste. Meglio non parlarne troppo».

Piazza Affari vivace Sugli allori tutti i titoli industriali

MILANO. In Piazza Affari è il momento dei titoli industriali. Su Fiat (+0,71% l'ultimo prezzo)...

ANTRITRUST. Disco verde da parte dell'Antritrust a due operazioni di acquisizione nel settore assicurativo...

FINANZA E IMPRESA. Camera di Commercio, ha proceduto ieri alla nomina di quattro vice presidenti...

RISPARMIO. Il primo semestre '95 si è chiuso con ricavi netti di 161,6 miliardi di lire (+9%)...

OBBLIGAZIONI. I titoli di Stato sono in forte domanda, con un aumento del 0,64% a quota 102,67...

Table with columns for various stock indices and market performance metrics.

Table titled 'TITOLI DI STATO' listing various government bonds and their prices.

Table titled 'MERCATO AZIONARIO' listing various stocks and their market prices.

Table titled 'MERCATO RISTRETTO' listing various restricted market securities.

Table titled 'OBBLIGAZIONI' listing various bonds and their market prices.

Table titled 'OBBLIGAZIONI' listing various bonds and their market prices.

Table titled 'CAMBI' listing various exchange rates.

Table titled 'ORO E MONETE' listing various gold and currency prices.

Table titled 'MERCATO RISTRETTO' listing various restricted market securities.

# Economia lavoro

## Bankitalia record Riserve a quota 104mlia miliardi

Le riserve della Banca d'Italia hanno rotto il muro dei 100.000 miliardi, raggiungendo per la precisione quota 104.268, di cui 52.188 in valute convertibili e 44.062 in oro. Un «ricchezza» che non si ricordava dall'ottobre del '91, addirittura tre volte superiore il minivo storico di 32.790 miliardi toccato nel settembre '92 in piena crisi valutaria. L'avanzo record della bilancia dei pagamenti e la forte crescita delle riserve valutarie sono il segnale che l'Italia ha recuperato la fiducia dei mercati. Questa la valutazione del direttore dell'Ufficio Italiano dei Cambi Pier Antonio Ciampicini. «L'aumento delle riserve, per quanto favorito dal prelievo in yen — ha detto all'Agf — è di grosso rilievo. Uguagliamento significativo la dimensione degli investimenti di portafoglio esteri nel nostro paese che sono un'indice di fiducia dell'estero nei confronti dell'andamento economico e finanziario complessivo». Le prospettive, ha aggiunto Ciampicini, appaiono decisamente positive. Grazie all'afflusso turistico, «dobbiamo ritenere — ha concluso — che l'andamento della bilancia dei pagamenti continuerà ad essere molto buono».

## I NUMERI DELL'AZIENDA ITALIA

Previsioni Cer 1996-98  
(Principali indicatori economici, variazioni percentuali)

|   | 1994         | 1995         | 1996         | 1997         | 1998         |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| <b>Produzione interno lordo</b>           | 2,2          | 2,1          | 2,0          | 1,9          | 1,8          |
| <b>Importazioni di merci e servizi</b>    | 9,8          | 8,2          | 6,6          | 7,2          | 5,9          |
| <b>Consumi finali domestici</b>           | 1,8          | 1,7          | 1,6          | 1,5          | 1,4          |
| <b>Investimenti fissi lordi</b>           | -0,1         | 7,0          | 4,5          | 5,3          | 3,7          |
| <b>Esportazioni di merci e servizi</b>    | 10,0         | 9,3          | 7,0          | 6,0          | 7,0          |
| <b>Occupazione totale</b>                 | -1,6         | 0,4          | 0,7          | 0,7          | 1,0          |
| <b>Prezzi al consumo</b>                  | 0,9          | 0,0          | 0,1          | 0,0          | -0,1         |
| <b>Retribuzioni unil. settore privato</b> | 3,6          | 5,0          | 5,9          | 4,1          | 3,9          |
| <b>BILANCIA DEI PAGAMENTI</b>             |              |              |              |              |              |
| <b>Saldo corrente (a)</b>                 | <b>25,0</b>  | <b>31,0</b>  | <b>45,4</b>  | <b>54,5</b>  | <b>57,7</b>  |
| <b>% del Pil</b>                          | <b>1,5</b>   | <b>1,7</b>   | <b>2,4</b>   | <b>2,8</b>   | <b>2,8</b>   |
| <b>FINANZA PUBBLICA</b>                   |              |              |              |              |              |
| <b>Finanziamento del SS (a)</b>           | <b>109,7</b> | <b>100,0</b> | <b>100,7</b> | <b>101,1</b> | <b>104,3</b> |
| <b>% del Pil</b>                          | <b>9,5</b>   | <b>7,4</b>   | <b>6,8</b>   | <b>6,9</b>   | <b>7,1</b>   |
| <b>Azienda primaria del SS (b)</b>        | <b>17,0</b>  | <b>22,5</b>  | <b>22,0</b>  | <b>21,4</b>  | <b>17,4</b>  |
| <b>% del Pil</b>                          | <b>1,1</b>   | <b>3,5</b>   | <b>3,0</b>   | <b>3,0</b>   | <b>2,6</b>   |
| <b>Debito SS (b)</b>                      | <b>119,1</b> | <b>118,4</b> | <b>117,0</b> | <b>117,1</b> | <b>117,0</b> |
| <b>Tasso medio sui Bot</b>                | <b>9,2</b>   | <b>11,0</b>  | <b>9,6</b>   | <b>8,9</b>   | <b>8,6</b>   |
| <b>Ciclo medio del debito</b>             | <b>6,4</b>   | <b>6,6</b>   | <b>6,4</b>   | <b>6,7</b>   | <b>6,5</b>   |



E ora Tremonti «rinneva» la sua legge

## Fisco: è guerra sul concordato

**ROMA** Continua la bufera sul ministero delle Finanze. Fantozzi è sotto attacco da tre fronti: gli Esattori che hanno paralizzato l'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi, i dipendenti dell'amministrazione finanziaria che battono cassa, e soprattutto la destra politica e le associazioni di categoria del lavoro autonomo che lo attaccano per aver concretizzato il concordato fiscale di massa inventato dal suo predecessore.

**Tremonti schiva il colpo**

Ed è a quanto pare certe fasce del lavoro autonomo si sono accorte che concordare (e chiudere ogni pendenza col Fisco) non è gratuito. Il Giornale di Feltri ha cominciato a battere la grancassa della rivolta dei «poveri» autonomi speltati vivi dall'esoso Fisco minacciati e ricattati dalle «poliziesche» indagini delle Finanze (mamma mia che paura!) Il tutto senza mai ricordare che è stato l'inventore del concordato di massa Giulio Tremonti. Lo stesso Giulio Tremonti che — intervistato da Repubblica — ha spiegato che il suo concordato era un'altra cosa: flessibile, modico, rapido, semplice mentre è stato il crudele Fantozzi a rovinarglielo facendolo diventare rigido, costoso, lento e complicato. Fantozzi è fuori dalla grazia di Dio non solo si è trovato costretto a gestire quello che era ed è in sostanza un condono fiscale (e per questo definito a suo tempo uno scontro da Progressisti e Popolari in Parlamento) ma gli tocca pure su bire le critiche di chi gli ha propinato questo bel regalino. Come noto col «metodo Tremonti» (che prevedeva una specie di negoziato tra contribuente e Fisco) la nostra efficiente amministrazione finanziaria avrebbe messo solo quaranta anni a smaltire tutte le pratiche.

Arrivano bordate proprio da quei commercianti e artigiani che avevano fatto punti d'oro a Tremonti e al suo concordato di massa. Nel mirino della categoria sostanzialmente ci sono due elementi la somma — giudicata troppo alta — richiesta dal Fisco per consentire l'adesione e chiudere ogni pendenza; le conseguenze previdenziali del concordato con l'Inps pronta a chiedere i contributi sul reddito in più «ammesso» con l'adesione. Cna Confartigianato Diconcommercio e Confesercenti dicono praticamente le stesse cose: il concordato era più bello sulla carta che dal vero, manca la riforma fiscale, non ci potete accusare di avere evaso togliete interessi e sanzioni Inps altrimenti non adamo.

Una minaccia che sarebbe quasi da accogliere con favore (se poi non sorgessero problemi sul fronte dei conti pubblici) se mancano i

# La lira torna sotto quota 1.150 Vola la bilancia dei pagamenti. E il Cer vede rosa

La lira torna sotto quota 1.150 sul marco e le bilance commerciali e dei pagamenti registrano un forte attivo. Gli ultimi dati sulla situazione economica sono positivi e vengono confortati dalle ottimistiche previsioni di alcuni istituti di ricerca. Il Cer parla del triennio '96-98 come di un periodo di costante miglioramento delle principali grandezze economiche e il Fisco segnala un significativo miglioramento nelle aspettative delle famiglie.

fronti del marco la lira l'ha sfiorata verso il basso nella tarda mattinata. Le sue quotazioni sono arrivate a toccare il livello di circa 1.146,50 sulla moneta tedesca per attestarsi poi intorno alle 1.149. Era dal maggio scorso che le cose non andavano così bene. Anche sul dollaro che ha vissuto in una giornata dai toni contraddittori guadagnando punti sullo yen ma perdendoli poi sul marco la lira si è rafforzata portandosi intorno a quota 1.598.

fronti del marco la lira l'ha sfiorata verso il basso nella tarda mattinata. Le sue quotazioni sono arrivate a toccare il livello di circa 1.146,50 sulla moneta tedesca per attestarsi poi intorno alle 1.149. Era dal maggio scorso che le cose non andavano così bene. Anche sul dollaro che ha vissuto in una giornata dai toni contraddittori guadagnando punti sullo yen ma perdendoli poi sul marco la lira si è rafforzata portandosi intorno a quota 1.598.

**Prospettive incoraggianti**

In prospettiva stando alle previsioni del Cer (Centro Europa Ricerche) questi segnali dovrebbero assumere la concretezza di miglioramenti effettivi dell'inserimento del sistema economico-finanziario. Nel prossimo triennio produzione in flazione conti pubblici dovrebbero tutti far segnare performance positive. Abbiamo di fronte una fase di «incoraggiante» conquiste sostenute. Il Cer che si dice ispirato nelle sue conclusioni da un «ragionato ottimismo». Secondo l'istituto di ricerca ci sarà licenza per il suo bollettino semestrale la crescita economica sarà costante tra il '95 e il '98 e sempre intorno al 3% annuo. Per la precisione il Cer considera prudente la previsione di crescita del prodotto per il '95 del 3,1% mentre ritiene che nei due anni successivi non si andrà comunque molto al di sotto del 3%. Cresceranno i consumi che nel triennio dovranno arrivare a toccare il ritmo di incremento del prodotto (3%) e gli investimenti (4,5% nel '96 e 5,3% nel '97). L'attivo degli scambi con l'estero non dovrebbe subire indebolimenti anzi alla fine del triennio dovrebbe attestarsi intorno ai 90 mila miliardi.

Anche la febbre dei prezzi è in linea con il complessivo risanamento della situazione. Dovrebbe decisamente ridimensionarsi. Il Cer prevede per il '96 un tasso di inflazione di poco superiore al 5% il 5,1 alla fine dell'anno e per il '98 una stabilizzazione sul 4%. Buona anche le prospettive della finanza pubblica che dovrebbe cominciare ad assumere toni meno rigorosi nel '97 avendo imboccato la via di un risanamento «strutturale». Per il '96 la manovra di correzione non dovrebbe superare la consistenza di 27.000 miliardi con positivi effetti di trascinamento anche per i due anni successivi. L'avanzo primario (al netto degli interessi sul debito) è stimato dal Cer ancora più elevato rispetto a quanto si attende lo stesso governo 63.000 miliardi nel '95.

### EDOARDO GARDUMI

ROMA È tornato a soffiare il vento dell'ottimismo sulle prospettive dell'economia italiana. Un deciso contributo sembra averlo dato l'imprevisto arresto dell'inflazione nel mese di luglio. Ma già prima sembra si stesse componendo un clima di fiducia nell'opinione degli analisti economici e in quello delle famiglie. Lo dimostrano gli ultimi studi del Cer e del Isco che dipingono in rosa il futuro della situazione italiana sulla base di rilevazioni e di calcoli messi insieme quando ancora non era nota la crezione della curva dei prezzi al consumo. Le conclusioni dei due istituti vengono del resto di giorno in giorno confortate dall'andamento dei mercati finanziari che vede

no la lira migliorare costantemente le proprie posizioni. In sono stati poi resi noti anche i dati relativi alla bilancia dei pagamenti di giugno e alla bilancia commerciale dei primi cinque mesi dell'anno. I conti del Paese mostrano una decisa e favorevole inversione di tendenza. L'attivo dei pagamenti è stato in giugno di 13.497 miliardi a fronte di un passivo di oltre 1.000 miliardi nello stesso mese del '94. Mentre il saldo positivo delle partite commerciali è stato fino a maggio di 14.000 miliardi.

leni la moneta italiana ha così messo a segno quello che può definirsi essere definito un piccolo record. Dopo essersi avvicinata nei giorni scorsi a quota 1.500 nei con-

## Commissioni al lavoro. Treu favorevole alle modifiche della maggioranza. Soddissfatto Salvi

# Pensioni: il 3 agosto voto finale al Senato

**NEDO CANETTI**

ROMA Il disegno di legge di riforma delle pensioni sarà votato dall'assemblea del Senato il più tardi entro le 17 di giovedì 3 agosto. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppi. Le tappe di avvio al voto finale prevedono che il testo venga presentato il prossimo 15 luglio e che in seguito cessi per una unica giornata il servizio di guardia. Il primo giorno di lavoro sarà il 16, il secondo il 17, il terzo il 18, il quarto il 19, il quinto il 20, il sesto il 21. Il voto finale sarà il 3 agosto.

**Incontri e trattative**

Il ministro Tiziano Treu ha dato un giudizio sostanzialmente positivo della situazione che si è determinata in seguito ai colloqui che il governo ha avuto con i componenti della maggioranza e con i rappresentanti del Ccd di Udo Frieb. Ha osservato che è stato valutato il tentativo di spaccare il blocco delle modifiche presentate dalla maggioranza. «Se prospettivi e minimi non collimano — ha commentato — sembra che il testo di legge venga approvato».

Per quanto riguarda il merito Salvi ha detto di considerare positiva l'accettazione da parte del governo delle proposte della maggioranza su lavoro usuranti sui

contributi figurativi per i periodi di malattia sugli assegni familiari su brevetti agricoli. Secondo l'esponente della Quercia si sono compiuti passi significativi per quanto riguarda i lavoratori in mobilità e l'integrazione al minimo mentre sono avviati colloqui per la clausola di salvaguardia e gli inquadramenti dei previdenziali.

Il ministro ha voluto comunque precisare la sua posizione su diversi aspetti. Ha definito simportante al principio contenuto nell'articolo 12 del decreto sugli assegni familiari di garantire maggiormente rispetto al resto del Ccd la flessibilità del flusso dei contributi di sinistri esclusivi mentre gli assegni familiari e i riserve minime — ha aggiunto — potranno essere trovati nelle istituzioni e regolando il sistema cosa fare e come intervenire. «Per la mobilità — ha precisato — si potrebbe garantire un periodo più lungo per l'uscita dei figli oltre i 21 mesi già previsti attualmente e controllando quanto sta e quale cosa nascono ma a trovare un accordo che alla soluzione

**Saffa il tetto?**

Si sta trattando pure per alcuni altri aspetti sollevati da diverse parti. Il ministro Giancarlo Pajetta ha voluto di una confronto in corso tra i vari gruppi e il governo per vedere il tetto dei 132 milioni in contributi alle prestazioni tutto che potrebbe essere elevato o addirittura eliminato (sta a dire se è proprio a 132 e a qualche scottatore della Lega come Spriano). Per quanto riguarda le case degli enti si prevedeva una soluzione con delega al governo mentre per la clausola di salvaguardia sembra possibile un idg di interpretazione della norma.

La commissione Bilancio ha operato una notevole scrematore sugli emendamenti che ha indicato in ammissibili 130. Per alcuni dei 200 salvi — se invitato e pre-



Cesare Salvi

### MERCATI

| BORSA  |        |      |
|--------|--------|------|
| MIB    | 1.015  | 0,3  |
| MIBTEL | 10.267 | 0,44 |
| MIB30  | 15.280 | 0,49 |

| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ |  |      |
|----------------------------|--|------|
| MIB MIN MET                |  | 0,83 |

| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |  |       |
|------------------------------|--|-------|
| MIB COMUNIC                  |  | -0,44 |

| TITOLO MIGLIORE |  |      |
|-----------------|--|------|
| CR BERGAMASCO   |  | 0,84 |

| TITOLO PEGGIORE |  |       |
|-----------------|--|-------|
| STEFANEL W      |  | -0,98 |

### LIRA

|           |          |       |
|-----------|----------|-------|
| DOLLARO   | 1.596,95 | -1,66 |
| MARCO     | 1.146,01 | -0,50 |
| YEN       | 18,129   | -0,19 |
| STERLINA  | 2.549,53 | -1,83 |
| FRANCO SV | 331,04   | -1,17 |
| FRANCO SF | 1.380,43 | -0,88 |

| FONDI (in % variazioni) |  |      |
|-------------------------|--|------|
| AZIONARI ITALIANI       |  | 0,44 |
| AZIONARI ESTERI         |  | 0,29 |
| BILANCIATI ITALIANI     |  | 0,45 |
| BILANCIATI ESTERI       |  | 0,33 |
| OBLIGAZI ITALIANI       |  | 0,16 |
| OBLIGAZI ESTERI         |  | 0,10 |

| BOT (in % variazioni) |  |      |
|-----------------------|--|------|
| 3 MESI                |  | 0,88 |
| 6 MESI                |  | 0,87 |
| 1 ANNO                |  | 0,94 |

# Modifiche in vista Authority, entro martedì il voto finale

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il disegno di legge per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità e l'istituzione delle Autorità di controllo è sul punto ormai di concludere il suo cammino parlamentare. La commissione Industria del Senato voterà martedì il testo trasmesso l'altro giorno dalla Camera. E lo approverà in sede deliberante senza trasmettere la normativa all'aula di Palazzo Madama. Ma con molta probabilità non sarà l'ultimo sì parlamentare perché il testo diventerà legge. Sembra infatti particolarmente fondata l'ipotesi che il disegno di legge debba tornare a Montecitorio per una quarta lettura e definitiva lettura. E tutto per poche righe: quelle del comma tre dell'articolo 11 introdotto dalla Camera. La norma prevede che per le concessioni di grandi derivazioni idroelettriche le domande avanzate dalle province autonome di Trento e di Bolzano «sono preferite» nei confronti delle altre domande di rinnovo comprese quelle già provvisoriamente autorizzate.

### Il «caso Alto Adige»

Filippo Cavazzuti il senatore progressista presentatore del disegno di legge per le privatizzazioni vuol riservarsi una riflessione più attenta sulla portata e gli effetti di questa norma. Ma non ha escluso «l'opportunità di casaria» infatti - ha aggiunto Cavazzuti - «a prima vista può apparire curioso che una legge fatta per dare avvio alle privatizzazioni contenga una clausola che consentirebbe la pubblicizzazione degli impianti gestiti in concessione da privati».

«Il problema esiste» ha detto a sua volta il senatore Umberto Carpi, presidente progressista della commissione Industria riferendosi alla norma che assegna alle province dell'Alto Adige il diritto di prelazione in materia di concessione idroelettriche. Carpi si è adoperato perché la commissione ottenesse la sede deliberante - poi concessa dalla conferenza dei capigruppo - per decidere prima delle ferie ma non esclude un intervento sulla norma «incrinata». «È nostra intenzione - ha dichiarato Carpi - varare un testo che non possa che non possa in alcun modo prestarsi a critiche d'ordine tecnico né a insidie nei suoi profili costituzionali. Da lunedì esamineremo con attenzione e scrupolo il testo con la volontà di varare la legge nei tempi più rapidi possibili».

### Martedì alla Camera?

Anche se la commissione Industria modificasse il testo, l'intero disegno di legge non correrà il rischio di impantanarsi in una navetta tra Senato e Camera. Infatti se - come tutto lascia prevedere - la modifica del testo riguarderà soltanto un comma i deputati dovranno esaminare l'approvazione già nei primi giorni della prossima settimana prima dunque della chiusura estiva delle Camere. Il presidente della commissione Industria di Palazzo Madama infatti con la fine di inviare il testo della legge a Montecitorio già martedì sera.

Per il disegno di legge che consentirà la privatizzazione di servizi di pubblica utilità come l'Enel non sembrano profilarsi altri ostacoli politici-parlamentari né è testimonianza il fatto che la legge sarà esaminata in commissione in sede deliberante.

Intanto domani si riunirà il Comitato dei ministri per le privatizzazioni (Tesoro Bilancio Industria). Al ordine del giorno della riunione la scelta del «global coordinator» per l'Eni. Ma il ministro dell'Industria Alberto Clivio non ha escluso che il Comitato possa discutere anche della seconda fase della privatizzazione dell'Eni.



Una manifestazione di lavoratori della Gepi

Mauro Torri

## Intesa tra Gepi e ministero della Pubblica Istruzione

# 15mila cassintegrati per pulire le scuole

**Contratto teselli: 83% di «sì» Oggi la firma**

Oltre l'83 per cento dei lavoratori ha approvato l'ipotesi di rinnovo del contratto nazionale del settore tessile obbligatorio raggiunto nelle scorse settimane. Duecentomila i lavoratori che hanno partecipato alle assemblee (76mila solo in Lombardia). Oggi a Milano ci sarà la firma ufficiale dell'Intesa siglata con Federtessile - il risultato - ha commentato Agostino Megale, segretario generale della Filtra-Cgil - è molto positivo. I lavoratori hanno fatto la loro parte - ha aggiunto - sta ora alle imprese fare la loro parte soprattutto per quanto riguarda il Sud.

SILVIA PERRI

ROMA Un contingente di 15.000 lavoratori che fruiscono di cassa integrazione guadagni sia quelli iscritti alle liste di mobilità sia quelli che beneficiano del sussidio potrà essere utilizzato nelle istituzioni scolastiche nei provvedimenti agli studi e nelle sovrintendenze regionali per attività di custodia pulizia e manutenzione degli edifici e per l'installazione e gestione degli impianti.

### Intesa Gepi-ministero

È questo il risultato di una convenzione sottoscritta ieri nella sede di viale Trastevere dal ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi, dall'amministratore delegato della Gepi Alessandro Francini dal presidente dell'Upi Marcello Panettoni e da quello dell'Ancci Pietro Padula.

I progetti dovranno essere presentati alla Gepi dagli enti locali o dagli istituti interessati che cureranno l'organizzazione del lavoro e forniranno l'equipaggiamento e i materiali necessari. La Gepi da parte sua - oltre a progetti al ministero del Lavoro per il loro finanziamento - i lavoratori saranno utilizzati a tempo determinato secondo quanto stabilito dal progetto operativo nel limite massimo di 12 mesi. La loro utilizzazione non

comporterà l'instaurazione di alcun rapporto di lavoro con l'ente proponente.

Ogni unità lavorativa dovrà essere impiegata nel limite del possibile nel comune di residenza e comunque in un raggio non superiore a 50 chilometri dallo stesso raggruppabile con i mezzi di trasporto pubblico in un tempo non inferiore ai 60 minuti. Il personale dovrà effettuare le ore di servizio settimanali determinate dall'autorità committente e non avrà diritto ad alcun compenso in caso di assenza a qualsiasi titolo effettuata ed anche se giustificata né a trattamento di fine rapporto.

La Gepi provvede nel limite del proprio contributo alla formazione e nell'ambito della copertura finanziaria messa a disposizione dai fondi comunitari alla formazione dei lavoratori coinvolti nei progetti con corsi di durata adeguata alle figure professionali interessate.

Il ministero della Pubblica Istruzione le Province i Comuni e le istituzioni scolastiche interessate nell'ambito delle rispettive competenze ed attribuzioni provvederanno ad assicurare presso l'Inail il personale interessato contro gli infortuni sul lavoro e malattie professionali ad assicurare il personale

per la responsabilità civile verso i terzi a provvedere al rimborso delle eventuali spese di viaggio. Una commissione mista composta dai rappresentanti del ministero della Pubblica Istruzione dell'Upi dell'Ancci e della Gepi verificherà la concreta attuazione della convenzione adottando le misure idonee a favorirne l'applicazione.

### Lombardi soddisfatto

Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi al termine della cerimonia della firma commentando l'iniziativa con i giornalisti ha sostenuto che «la convenzione sottoscritta è molto importante non soltanto perché consente di attivare lavoratori in cassa integrazione guadagni in lavoro socialmente utili ma anche perché realizza sinergie tra enti locali ed istituzioni scolastiche dalle quali potranno scaturire forme di collaborazione più interessanti anche in altri settori».

«L'utilizzazione di questo personale anche per attività di manutenzione degli edifici scolastici - ha concluso il ministro - evidenzia l'interesse del ministero per i problemi dell'edilizia scolastica di mostrato già la scorsa settimana con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di norme destinate ad accelerare le procedure per la realizzazione degli edifici».

## Al via un piano da 5.500 miliardi. Intanto Fs e Sncf siglano un'intesa commerciale L'Alta velocità corre tra Roma e Parigi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Parte il secondo troncone dell'alta velocità ferroviaria mentre le Fs siglano un'intesa con le ferrovie francesi. La Conferenza dei servizi che si riunirà domani concluderà infatti la lunga fase preparatoria per la realizzazione della nuova linea che collegherà in meno di 35 minuti Firenze e Bologna. L'atto conclusivo seguirà dopo il via libera di tutti i comuni e delle Regioni interessate e consentirà l'adesso l'apertura dei cantieri per i lavori della nuova strada ferrata lunga 80 chilometri che per il 196 del percorso sarà coperta da 73 gallerie.

Il costo dell'opera sarà di circa 5.500 miliardi: un quarto consistente nei 27 miliardi previsti per la realizzazione dell'intera linea ad alta velocità (di Napoli a Milano e di Torino a Venezia). Al termine i lavori si potrà viaggiare in treno da Napoli a Milano a 220 chilometri

in orari in appena tre ore e 45 minuti.

Gia oggi la Regione Toscana e il Comune di Firenze firmeranno a Roma l'accordo preliminare generale. Il prossimo dopodomani ci sarà la sigla dell'intesa tra i ministri dell'Ambiente Fs e l'Av per la tutela ambientale e la firma delle singole convenzioni tra cui quella che permetterà di realizzare il «nod» ferroviario di Bologna. Per quello di Firenze invece occorrerà attendere il prossimo autunno.

L'apertura dei cantieri sulla Firenze-Bologna è il secondo traguardo della complessiva procedura burocratica avviata alcuni anni fa dalle Fs con la costituzione della Fiv la società Trento-Alta velocità responsabile del tutto il progetto che permetterà all'Italia di agganciare al resto dell'Europa il tutto di trasporti. Lo scorso anno erano stati aperti i cantieri sulla linea Napoli-Roma.

### Accordo Fs-Sncf

Da ottobre 1996 entreranno in servizio tra Parigi-Torino-Milano i nuovi collegamenti ferroviari veloci che consentiranno di ridurre in modo significativo i tempi di percorrenza di andata e ritorno tra queste città. Le nuove offerte dovrebbero incrementare il traffico passeggeri del 33 per cento passando da 520.000 a 700.000.

Le ferrovie sncf o i completamenti ferroviari significativi in Europa (Pirelli ha commentato) con il ministro delle Infrastrutture Lorenzi Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato a margine della firma dell'accordo siglato con il presidente delle ferrovie francesi (SNCF) Jean-Benoît Gignoux che istituisce i nuovi collegamenti. Le linee commerciali saranno affidate ad un apposito Gruppo Europeo d'Interesse. E il comitato (GEI) con sede in Italia e l'Accor-

do permette di aprire servizi di relazioni dirette Parigi-Torino-Milano con materiale ad alta velocità francese (Tgv) o italiano (Etr 500).

Per la Linea Torino i collegamenti saranno effettuati con il Pendolino Tfr 460 della Fiat. In un primo tempo saranno disponibili tre linee: quattro andate e ritorno per l'ora e due per Parigi con tempi di percorrenza di 5 ore e 20 minuti e di 1 ora e 35 minuti Parigi-Milano in 2 ore e 25 minuti. Due andate e ritorno saranno offerte su Linea Torino in 3 ore mezza (prezzo di 110 mila lire) e andata e ritorno su Linea Milano in 4 ore e 17 minuti (510 mila lire). I tariffe e i programmi di frequenza supplementari con i clienti a Torino (Chiaroberti).

### Altre intese

L'accordo fra Lorenzi Necci e il ministro delle Infrastrutture Lorenzi Necci è concluso con la sigla per la costruzione di una società di interesse pubblico che in partnership con il ministero dell'Interno



Lorenzo Necci

**MARGHERITA CERVI**  
Dal tuo libro «Non c'era tempo di piangere» grazie per questa testimonianza di vita i tuoi compagni milanesi. Come ci chiami oggi li piangono Gianni e Maruccia Marengoli Mara e Tiziano Cigana.  
Varese 27 luglio 1995

**VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati 32  
Tel 02/6704810-844

**Ricordo di Umberto Terracini**  
"La Costituzione postula, senza equivoci, le riforme che il popolo italiano, in composta fiducia, rivendica".  
Così ebbe a dire Umberto Terracini parlando della Carta fondamentale della nostra Repubblica, da lui controfirmata con Enrico De Nicola e Alcide De Gasperi.  
Nel centenario della nascita di questo Grande Italiano, i Parlamentari della Rete ne ricordano la personalità caratterizzata da una irriducibile indipendenza di giudizio e da un intransigente antifascismo, nonché le sue doti di uomo di libertà e di illustre costituzionalista.

**solidarietà RETE oggi**

A cura dei Gruppi Parlamentari di Camera e Senato

41° Congresso Mondiale IUSDT - PISA 28/31 Luglio '95

**FESTA DE L'UNITÀ**  
SAN MINIATO BASSO (Provincia di Pisa)  
VENERDI' 28 LUGLIO - ORE 21,30

INTERVIENE  
**MASSIMO D'ALEMA**  
segretario nazionale del PDS

Per maggiori informazioni in sede per chi arriva dall'estero dal sole scuola di Firenze. Signa superstrada FI-PI-LS, uscita San Miniato, per chi arriva dalla costa tirrenica superstrada LI-PI-PI uscita San Miniato in treno. Linea Firenze - Pisa stazione di San Miniato. Fucosillo, Ristorante La Pizzeria e tutti gli altri stand, funzioneranno a partire dalle ore 19.

PDS Federazione di PISA Unione Comunale di San Miniato

**VACANZE LIETE**

**RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI**  
Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno - telefono parcheggio - cucina familiare - Ultimissime disponibilità Luglio 46 000 - Agosto 59 000 - Tel 0541/733306

**BELLARIA IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA\*\* - Via Piavento, 23**  
Tel 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare giardino - camere servizi - ascensore cucina romagnola - luglio 46 000 agosto 65 000/49 000 Sconto bambini - Speciale Settembre 35 000/39 000 bambino gratis

**ALBERGO MILANO \*\*\* - Località Pejo Terme in Trentino nel Parco Nazionale dello Stelvio offre per il mese di settembre pensione completa L. 43 000**

**RIMINI - RIVABELLA - PENSIONE GRETA**  
- Fronte mare parcheggio conduzione familiare - ottimo trattamento. Ultime disponibilità Agosto Settembre - Sconti famiglie - Tel 0541/25415 - 22729

**Clausele killer come difendersi?**

Ci tormentano quando firmiamo un contratto o una polizza. Oppure se facciamo un acquisto a distanza. Una direttiva europea segnala oltre 18 trabocchetti su cui vigilare. Questa settimana pubblichiamo una Guida completa per imparare a difendersi da tutte le clausole vessatorie.

**IL SALVAGENTE**  
in edicola dal 27 LUGLIO a 2.000 lire

La Ue autorizza il salvataggio a spese dell'erario

# Lyonnais, un piano da 15.000 miliardi

## Esplode in Borsa il caso Creberg

La Commissione europea ha autorizzato la Francia a tentare di salvare, con un contributo di quasi 15.000 miliardi, il Crédit Lyonnais. L'aiuto statale è vincolato però a precise condizioni. La grande banca francese dovrà in particolare ridurre la propria presenza all'estero: esplosione immediata la battaglia per il Credito Bergamasco, uno dei gioielli del patrimonio. Preso di mira da ogni parte, il titolo in Borsa ha compiuto un balzo di circa il 7%.

**DARIO VERONESI**

**MILANO** La Commissione europea ha dato «via libera» al piano di salvataggio del Crédit Lyonnais. La grande banca, piombata in una crisi drammatica in seguito a investimenti scellerati, potrà ottenere dallo Stato francese, che è il principale azionista, aiuti fino a un tetto di 45 miliardi di franchi (quasi 15.000 miliardi di lire) sotto a condizione di osservare una serie di condizioni che un portavoce a Bruxelles ha definito «draconiane».

Si citano tra queste l'aiuto offerto a Parretti nella scalata alla Mgm, l'acquisto di rilevanti partecipazioni industriali, l'imprudenza avventurata nel settore immobiliare. E non è un caso che a protestare con più energia contro il piano di salvataggio a carico dell'erario siano state nelle settimane scorse proprio la Bnp e la Société Générale, i due principali concorrenti.

**Una cura dimagrante**

In pratica, ha spiegato il commissario Van Miert, che vigila sulla concorrenza, la Commissione ha imposto alla banca una energica cura dimagrante, soprattutto all'estero.

Il vertice della banca aveva presentato un proprio progetto di riassetto, sviluppato su 4 anni. La Commissione ha ridotto questo periodo a 3 anni, imponendo quindi scelte più drastiche e radicali. In particolare ha chiesto una riduzione del 35% delle attività commerciali in Europa entro il '98. Il Lyonnais sarà obbligato a cedere entro quell'anno il 50% delle proprie attività bancarie europee (al di fuori della Francia, s'intende).

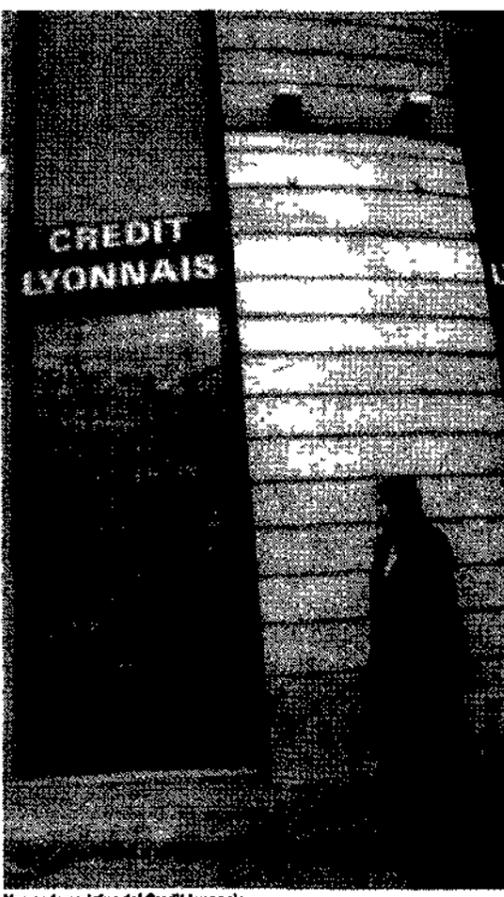
La banca potrebbe risolvere la questione cedendo la filiale tedesca BfG, che da sola rappresenta

un giro d'affari di 2.000 miliardi di lire. Ma il presidente Jean Peyrelevade ha recentemente dichiarato di considerare «strategica» questa partecipazione, che consente una presenza significativa nel principale mercato europeo, quello tedesco. Per tenere la BfG e ottemperare alle imposizioni della Ue, il colosso francese non avrà che una strada da seguire: cedere tutto il resto in Europa, a cominciare dal Credito Bergamasco e dal Banco Jover in Spagna.

**Assalto al Creberg**

Rilevato nell'89 con un'Opa di cui ancora molto si parla a Bergamo, il Creberg è un gioiello del sistema creditizio regionale italiano. Entro l'anno è già deliberata la sua fusione con il Banco San Marco che porterà al suo radicamento nelle province di Bergamo e Brescia la dote di molti sportelli veneti. Nei mesi scorsi si è parlato di un interessamento del Credito Italiano (che presentò a Parigi una proposta formale di acquisto, che però venne rifiutata). Si parlò della Comit, della Canpio. L'altro giorno, a Vicenza, i dirigenti dell'Ambroveneto non hanno negato che sarebbero per loro quanto mai allettante la prospettiva di un rafforzamento nell'area coperta dal Creberg.

Dopo l'annuncio dell'approvazione del piano a Bruxelles la prospettiva di una cessione della banca si fa più concreta. Lo dimostra la vampa di acquisti che ha investito il titolo in Borsa: mercato con crescente convinzione le azioni bergamasche sono decollate in poche ore, mettendo a segno un balzo di circa il 7%. La festa è solo all'inizio, e sono in molti a prenotare un biglietto di ingresso



Una sede parigina del Crédit Lyonnais

E l'Iri intanto fa scomparire «MedioSud»

# Inchiesta Mediobanca

## Anche Fazio dice sì

**ROMA** La Banca d'Italia «condivide l'opportunità» di procedere, d'intesa con l'Antitrust «a un'indagine conoscitiva riguardante il settore dei servizi di finanza aziendale».

Via Nazionale, in una nota firmata dal Governatore, Antonio Fazio, e pubblicata sul bollettino dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato diffuso ieri, comunica inoltre «che il responsabile del procedimento presso la Banca d'Italia è il capo del Servizio normativo e affari generali di vigilanza, il quale è incaricato di definire le modalità dell'indagine e di curarne lo svolgimento di intesa e in collaborazione con il responsabile» indicato dall'Antitrust.

**Cuccia nel mirino**

L'Autorità presieduta da Giuliano Amato ha deciso di avviare l'indagine, immediatamente ribattezzata dalla stampa come «indagine Mediobanca», all'inizio di luglio, sul presupposto che il mercato dei servizi di finanza aziendale presenta «un numero assai ristretto di soggetti, quanto meno fra quelli che intervengono nelle operazioni di finanziamento e ristrutturazione aziendale di maggiore rilevanza». Per l'Antitrust, l'elevato grado di concentrazione degli operatori è suscettibile, tra l'altro, di rendere «più difficoltoso l'effettivo compimento dei processi, recentemente avviati in Italia, di privatizzazione delle principali imprese pubbliche o a partecipazione statale e di liberalizzazione dei mercati in cui dette imprese operano».

A riprova della situazione particolare in cui versa in Italia questo settore dei servizi bancari, sempre ieri, è arrivata la notizia che l'Iri ha deciso di chiudere l'esperienza di «Mediterranea Finanza» che nei piani dell'allora presidente della holding di via Veneto, Franco Nobili, avrebbe dovuto assumere il ruolo di «Mediobanca del Sud».

Mediterranea Finanza, infatti, si avvia verso la fusione nella Cofiri, la finanziaria dell'Iri che già la con-

trolla al 100%. L'assemblea di Cofiri è stata convocata per il prossimo 12 settembre in prima convocazione (il 15 in eventuale seconda) con all'ordine del giorno proprio la proposta di fusione per incorporazione di «Mediterranea».

**MedioSud addio**

Come si legge nella convocazione degli azionisti, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, l'operazione avverrà sulla base della situazione patrimoniale delle due società al 30 giugno '95. Come precisano ambienti dell'Iri, la leggera struttura di «Mediterranea Finanza» e il simile «core business» delle due realtà, che si integra perfettamente, sono alla base della decisione dell'Istituto di procedere alla fusione. Decisa per l'operazione, tuttavia, anche la possibilità di realizzare tra le due merchant bank sinergie, economiche di scala nonché fiscali.

Mediterranea Finanza, che conta su un capitale sociale di 100 miliardi, si occupa di sviluppo dell'economia con l'assunzione temporanea di partecipazioni minoritarie al capitale di imprese, organizzazione di operazioni di ripascimento di fondi e consulenza e assistenza in campo finanziario. Cofiri compagnia finanziamenti e rifinanziamenti, interamente controllata dall'Iri, ha un capitale sociale di 200 miliardi e controlla, oltre a Mediterranean Cofiri factor, Cofiri leasing, il raggruppamento Sipal e la Sasa assicurazioni e nassicurazioni. A fine '94 ha registrato un utile consolidato di 14,2 miliardi in crescita del 20% rispetto al '93 tra il '93 e il '94 i mezzi propri del gruppo (patrimonio netto più fondi neri) sono cresciuti da 436 a 483 miliardi (+10,8%). L'attivo consolidato ha raggiunto gli 8.842 miliardi (8.420 miliardi nel '93), importo che include finanziamenti per 7.706 miliardi (7.152 nel '93) di cui 2.383 relativi ad operazioni della Cofiri factor e 842 concernenti operazioni della Cofiri leasing.

□ F.B.

# La Banca di Legnano acquista la Bil

## Banca Roma sale al 99% di Bonifiche

La Banca di Legnano (Gruppo Comit) ha deliberato ieri di formalizzare un'offerta di acquisto per il 100% della Banca Internazionale Lombarda (Bil). Lo rende noto un comunicato congiunto Comit-Banca di Legnano. Il capitale sociale della Bil è attualmente suddiviso tra Comit (40%), Paribas (20%), Ubs (20%), Generali (15%) e Mediobanca (5%). Il prezzo dell'operazione non è stata resa nota. Secondo i piani, una volta definite le operazioni di acquisto delle varie quote (comprese il 40% della Comit) è previsto che la Bil venga fusa nella Banca di Legnano. Sempre sul fronte bancario, martedì sera, si è intanto chiusa l'opa della Banca di Roma sulla Bonifiche Siae. Per un soffio Banca di Roma non ce l'ha fatta a restituire il 100% del capitale ordinario e di risparmio della holding di controllo della Bna. L'opa «successiva», seguita all'acquisto del pacchetto di maggioranza di Bonifiche, ha registrato infatti l'adesione del 99,53% del titolo ordinario e del 95,17% di quelli di risparmio oggetto dell'offerta. I titoli che restano in circolazione, ora, potrebbero essere oggetto di un'opa «residuale». L'alternativa per la Banca di Roma è quella di ricostituire il flottante in Borsa.

Oltre 100 nuovi punti vendita entro il '97. Lo scorporo degli autogrill

# La Sme punta sugli hard discount

## La ristorazione passa a Finautogrill

**GILDO CAMPESATO**

**ROMA** Separazione in vista in casa Sme, il gruppo dell'Iri acquistato dalla cordata Benetton-Luxottica-Mövenpick. La ristorazione verrà scorporata dalla grande distribuzione per essere attribuita ad una società di nuova costituzione, la Finautogrill. Lo ha annunciato ieri approfittando dell'assemblea di bilancio della Sme, il presidente Leonardo Del Vecchio. «Ciò consentirà agli azionisti di riferimento una maggiore focalizzazione strategica nei settori di specifico interesse», ha spiegato il patron della Luxottica.

**Autogrill in Borsa**

Finautogrill, destinata anch'essa alla quotazione in Borsa, sarà capeggiata da Edizione Holding e a Mövenpick. Partiranno da una quota del 74% per scendere progressivamente al 60% il 51% nelle mani della finanziaria dei Benetton, il 9% sotto il controllo del partner svizzero. L'operazione secondo l'amministrazione delegata della Sme Gianni Mion, dovrebbe avvenire nell'aprile del '96 e sempre al prossimo anno sono rinviate decisioni su un ulteriore impegno estero del gruppo. «Stiamo esplorando altre aree di espansione europea oltre a Spagna e Francia dove siamo già presenti. Ma sarà eventualmente un programma da realizzare nel '96», spiega Gilberto Benetton. Per il momento si digeriscono i recenti acquisti spagnoli e si prende atto con soddisfazione dell'aumento del 10% del volume di vendita di Autogrill.

Se si disimpegna dalla ristorazione Del Vecchio si butta a capofitto nella grande distribuzione. La futura Sme «dimagranta» di Autogrill l'imprenditore argomenta sarà il punto di riferimento assieme

alla famiglia di industriali trevigiani. Dopo l'Opa in corso in queste settimane, Edizione Holding e Leonardo Finanziaria si divideranno infatti pariteticamente il 56% del gruppo della grande distribuzione. Il Credioip rimarrà col 4%, il rimanente 40% sarà destinato al mercato quale flottante.

Anche per la Sme «post scissione» sono annunciate novità. Dopo una serie di passaggi societari Gs verrà fusa direttamente nella finanziaria capofila che oltre alle attività della grande distribuzione (Euromercato compresa) controllerà la società immobiliare Atena. Per quest'ultima è prevista una ricapitalizzazione sino a 1.000 miliardi. «Intendiamo riportare in equilibrio il capitale rispetto agli investimenti fatti», ha spiegato Mion. A settembre il capitale sociale verrà portato a 500 miliardi. Per il resto si procederà in un secondo momento. In attesa di riuscire a vendere Nuova Pomena (ma per quest'anno sarà improbabile), la Sme preme l'acceleratore sugli hard discount ne verranno costruiti 120 entro il '97 con circa 500 nuovi posti di lavoro. «Dobbiamo diventare leader prima che altri operatori vengano in Italia ad imporsi», ha commentato Del Vecchio. Quanto ai conti la Sme chiude il '94 con una perdita di 16,3 miliardi.

**E Luxottica vota**

Del Vecchio può però consolarsi con i conti del gruppo Luxottica. Dopo le acquisizioni di Brico Per voi e Us Shoe nel primo semestre il fatturato è cresciuto a 715 miliardi. L'utile netto è salito a 81,1 miliardi (+32,2%). L'utile per Ads (certificati rappresentativi di azioni quotati a Wall Street) è stato di 1,10 dollari contro gli 0,84 dollari del primo semestre '94.



# Iri: fiducia nel vertice Alitalia

## Rivero: «Il comitato? Proposta mia»

Martedì aveva spiegato che non si trattava di un commissariamento mascherato. Ieri il presidente di Alitalia, Renato Rivero, è tornato sulla decisione di costituire un comitato esecutivo spiegando che essa «non modifica i poteri del presidente e dell'amministratore delegato». Insomma, la decisione di costituire una stanza dei bottoni con dentro tre uomini in accanto al presidente Rivero e all'amministratore delegato, Roberto Schisano, non costituirebbe un indebolimento della posizione del vertice attuale. «La costituzione di un comitato esecutivo è stata da me proposta al consiglio di amministrazione - tiene a precisare Rivero - per creare uno strumento adatto ad assicurare decisioni rapide ed efficaci in un momento particolarmente delicato dell'azienda». Insomma, più che mirare ad un riassetto dei poteri aziendali, la creazione dell'esecutivo punta a risolvere un problema di efficienza decisionale. Ed il peso rilevante dei tre uomini Iri? «Sono stati da me scelti tra i consiglieri e proposti all'approvazione del consiglio in considerazione delle loro specifiche aree di competenza», risponde Rivero. E in serata l'Iri conferma. Intanto, Finisena ha deciso di cedere la propria quota (43%) in Aeroporti di Roma. Cessione provvisoria visto che poi acquisirà il 48% della futura società di controllo.

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 15 luglio 1995 e termina il 15 luglio 1998 per i triennali e il 15 luglio 2000 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte: il 15 gennaio e il 15 luglio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,30% e al 10,40% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 luglio 1995, all'atto del pagamento (2 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**OPEN S.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economica e Garantita

|                |              |
|----------------|--------------|
| Fiesta 94/95   | Volvo 460    |
| Fiat Tempra 94 | Mercedes 1.8 |
| Punto 3/Sp.    | Dacia 1.9    |

# Roma

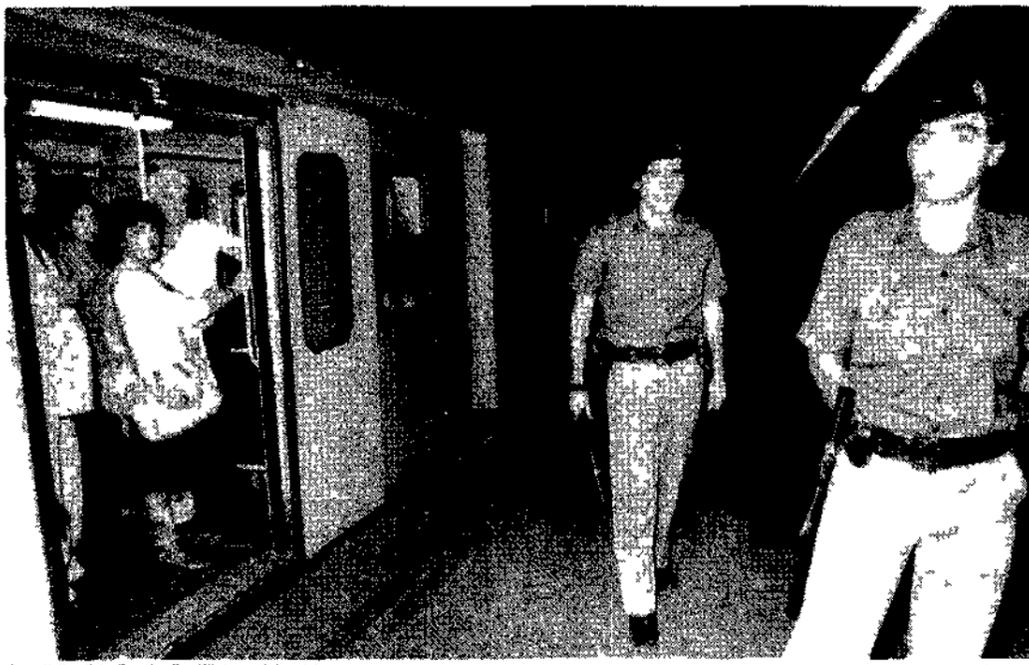
Unità - Giovedì 27 luglio 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 06 995 284/5/6/7/8 fax 06 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**OPEN S.R.A.**  
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!  
Economica e Garantita

G.R.A. km 68.600  
65771042  
uscita CASAL LUMBERGO  
traffico aurelia - pisano

## Prima l'incantava poi il derubava a colpi di Rolpol

Carina, amante della bella vita e dei soldi e soprattutto grande acquirente di Rolpol, un potente sedativo, utilizzato per rapinare uomini e donne rimasti in città mentre le mogli erano in vacanza. Alessandra Longo, ventinovenne romana, è stata arrestata dai carabinieri di Trastevere e della stazione Madonna di Riposo: ai suoi accompagnatori sottraeva orologi, bracciali, ciondoli, anelli, portafogli con documenti e contanti. La tecnica della donna era ben affinata. La sera andava in locali di lusso e passeggiava in via ben frequentata, fin quando qualcuno con auto di lusso la invitava a bordo. Prima tappa, in genere, un locale notturno, la seconda o in casa di lui oppure in qualche albergo. La seconda fase era ordinare o preparare drink alcolici, uno per lei e l'altro per la vittima. Nel momento in cui l'uomo di turno decideva di mettersi a suo agio, lei ne approfittava per mettere nel bicchiere una o più pastiglie di Rolpol. Gli investigatori avrebbero accertato che la donna metteva a segno due colpi a settimana, solo alcuni denunciati.



Agenti di polizia di pattuglia all'interno del metrò

## Ragone, responsabile dell'Università «Sospendere il licenziamento di Longhi»

### Caso Policlinico Il Pds: «Tecce faccia un passo indietro»

**LUCA BENIGNI**

Il direttore non si tocca. Il Pds rompe gli indugi e decide di prendere posizione sulle vicende del Policlinico Umberto I dopo la decisione del rettore Giorgio Tecce di procedere ad un secondo licenziamento del manager Tommaso Longhi reintegrato al suo posto in seguito ad una sentenza del Tar vecchia di soli 20 giorni. Per spiegarne i contenuti scende in campo direttamente il responsabile nazionale del partito per l'Università e l'innovazione Giovanni Ragone docente proprio alla Sapienza che dice: «Sconsiglierei a Tecce di procedere al licenziamento di Longhi. Se recede da questa decisione che può avere effetti traumatici ci sono ancora gli spazi per evitare provvedimenti definitivi diversamente gli effetti di quella scelta saranno devastanti non solo per l'Umberto I ma per tutta l'Università».

Sembrirebbe un ultimatum ma il dirigente del Pds ci tiene a sottolineare che in realtà si tratta soltanto di un invito a far prevalere la ragionevolezza sulla visceralità e soprattutto ad evitare che la più grande Università d'Europa e il più grande ospedale del centro sud d'Italia siano condotti in un vicolo cieco che ne metta in discussione oltre che l'operatività anche l'autonomia e provochi come unica possibilità di soluzione il commissariamento.

È articolata la posizione illustrata da Ragone: «Chiediamo a Tecce di fare un passo indietro. Ci sono due possibili soluzioni. La prima è quella di nominare d'intesa con la Regione e i ministri competenti un presidente del consiglio di gestione tecnica con ampi poteri rispetto al governo dell'Umberto I. La seconda, quella di procedere ad un commissariamento concordato. La proposta dovrebbe farla la Regione Lazio ma sentendo il rettore. L'autonomia così non sarebbe intaccata ma si creerebbero quelle condizioni necessarie a riportare normalità all'interno del grande ospedale».

Il responsabile per l'Università del Pds ci tiene a sottolineare che non intende con questa posizione schierarsi a favore di Longhi ma soltanto evidenziare un dato tecnico e cioè che il licenziamento del direttore generale provocherebbe una ingovernabilità totale e getterebbe ulteriore discredito sulla istituzione universitaria mettendone a rischio la stessa autonomia.

«Non si può pensare di governare un ente così importante a forza di carte bollate e costi paralizzanti tutto perché in queste condizioni è chiaro che nessuno accetterà domani di dirigere l'Umberto I e dunque le vie di uscita diventerebbero molto difficili quasi impossibili e si arriverebbe giocoforza al com-

# Cala la notte, dov'è la polizia?

## Nella città sguarnita una manciata di «volanti»

Sos, in crisi di organico le forze di polizia in questa estate romana? Molti cittadini hanno denunciato al Codacons l'assenza di vigilanza nella città. «Dopo le 22 non si trovano auto della polizia in servizio», dicono. «È vero - si assicura De Franco del Sulp - non solo vi sono carenze di organico ma c'è anche una cattiva distribuzione dei compiti». Il 25% dei commissariati è impegnato nella vigilanza fissa. E così sono solo 20 le volanti giornaliere per strada.

È il Codacons ha fatto da cassa di risonanza. «Dopo le 22 in molti quartieri romani - dicono al servizio vigilanza del Codacons - ci sono persone che mostrano apprensione a ritirarsi a casa. Un fenomeno che non sembra essersi aggravato. Questo non succede solo nei quartieri periferici ma anche in quartieri centrali come il Flaminio o Prati-Mazzini. Nelle strade deserte assai raramente capita al passante di imbattersi in un'auto in servizio della polizia. Può casomai capitare di vedere talvolta qualche auto di passaggio dei carabinieri». Il Codacons chiede dunque «alle forze dell'ordine romane l'assicurazione che venga garantito nel periodo estivo un valido ed efficiente servizio di pattuglia di giorno e soprattutto di notte e che gli eventuali buchi di organico per licenze del personale o per altre motivazioni vengano rapidamente compensati». In questi giorni la polizia di zona e dal territorio dei commissariati nei giorni a venire ci sarà una intensificazione degli interventi delle volanti sia del servizio della mobile che della polizia a cavallo per la vi-

gilanza nei parchi. Ma sarà proprio così? Non ci crede molto. Non dem. De Franco segretario provinciale del Sulp: «I servizi di vigilanza in strada - dice - a Roma sono insufficienti. Le cifre parlano chiaro. A Roma i poliziotti sono in tutto 16mila. Il reparto "volanti" può garantire al massimo l'uscita media giornaliera di 20 macchine. Dei 39 commissariati solo pochissimi riescono a garantire un servizio di autotrasporto dalle 8 alle 20 e di notte c'è una ulteriore riduzione». Ma da dove deriva questa carenza? «Non solo da problemi endemici di organico complessivo ma anche dalla attuale gestione dell'organo dalle funzioni assegnate. Basta pensare che il 25 per cento dei commissariati è impegnato nelle vigilanze fisse. Si tratta di pattuglie preposte al controllo di "obiettivi Roma da questo punto di vista ha molte necessità. Fra ministri ambasciate e via dicendo. E queste pattuglie sono vincolate alla sorveglianza di questi obiettivi non si possono spostare. Se c'è una rapida sul marciapiede di fronte - spiega De Franco per spiegare la si-

**LUANA BENIGNI**

Le vacanze incombono la città si svuota e si avvia ad assumere l'aspetto semidesertico tipico dell'estate inoltrata. Soprattutto le strade fuori mano lontane dalle grandi arterie di comunicazione e i quartieri periferici sembrano piombare ad uno ad uno nell'abbandono. In compenso nel centro storico e nei luoghi canonici dell'estate romana - pilotata dall'amministrazione capitolina - si raccolgono i turisti ed i cittadini rimasti. E come ogni anno salta fuori il problema della sicurezza. Le forze di polizia in servizio visibile sembrano infatti proprio laddove ce ne sareb-

be bisogno. Soprattutto la sera. «In crisi di organico le forze di polizia». È questo il grido d'allarme che ancora una volta lancia il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori). Una denuncia che si leva in seguito alle proteste e alle lamentele di tanti romani arrivati al centralino dell'associazione. «Troppe rare le macchine della polizia in giro di ispezione per la città». «Dopo una certa ora della sera la solitudine del ritorno a casa diventa fattore di ansia se non di paura». Questo il tono delle lamente-

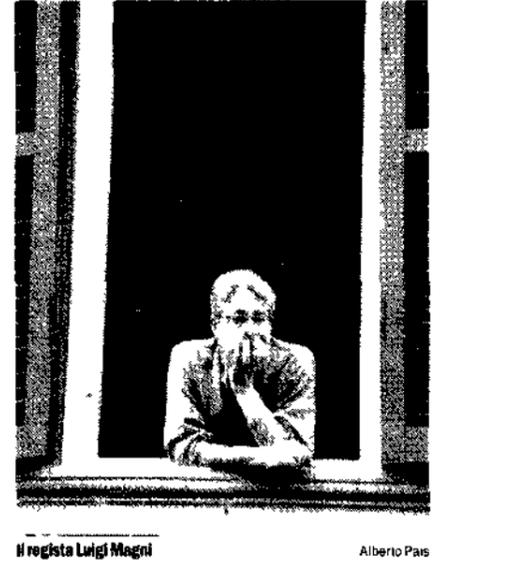
## Le feste popolari, l'ironia di Luigi Magni

### «Per noi ragazzini di Ponte Trastevere era il "fosso"»

**LEONORA MARTELLI**

«Contra, vero sabato con una pre-messa. Ho un'averstione giocata per le tre effe. Ah, c'è sarebbe a dire? Feste, farina e forza. Le tre armi dei regimi assoluti. Dei borbonici di tutti i papi. Non a caso il primo giorno del Carnevale Romano si apriva con un'esecuzione capitale. Per mantenere il popolo in una situazione particolare cioè di vertice ma stato attento. Insomma la festa popolare in una antica città». È Luigi Magni l'autore di *Nel nome del Signore*. Una voce con treccine un po' buie ma (come suo film) un po' bonaria. Che per illustrare il piacere della romana e delle feste popolari ci ha voluto raccontare la dose di chi la festa di Nostra è a Trastevere ed in sono di Ponte. Le feste di dove c'è Roma. Trastevere è invece di così dicevamo di Trastevere. Io chiamo il fesso. Adesso invece sembra che i romani sono tutti biondi. Ma non è vero. Ci è contro. Poi parli di una Roma lontana quando le suddivisioni di Roma erano ancora scritte. Al tempo in cui un ragazzino - continuo a raccontare Magni - si avveva fatto un corso che non andava bene ma non poteva rinunciare a un'idea.

le far convivere queste manifestazioni con il mondo così come è diventato. Una volta bastavano poche bancarelle, quattro gioiellieri ed un tirassegno ed ecco la festa. Ma era una festa di paese». Già perché Roma «È un paese si Ancora quando ero piccolo io e c'era la Roma imperiale e fascista. La cosa bella è che si viveva attraverso la gora romano che era proprio una savana. Dall'altra parte c'era la palude e i cavalli selvaggi in libertà. Arrivati a Ponte del Popolo e trovavo ora e viene tra un palazzo gentile e l'altro nel mezzo del Colosseo. «La distruzione è cominciata nel 1870 con Roma capitale un vero genocidio antropologico attraverso l'urbanizzazione che da 200.000 abitanti ha portato al numero di quanti siamo oggi. Oggi Roma è una città gigantesca dove, per ritrovare un certo spirito bisogna scavare a fondo con un amore da storico. E le feste dell'estate non vanno proprio. Non ci si può più accontentare delle poche cose di una volta. Le non festività sono grandiose, ingombranti con la lunghezza dei deboli. Ma poi sorgono problemi come a Villa Pamphili dove gli abitanti hanno protestato. Forse sarebbero necessari alcuni luoghi di incontro e questi in ambiente



Il regista Luigi Magni

Forse dovrebbero essere decentrate. Perché le feste portano anche il blocco del traffico per tutto il periodo del loro svolgimento. Ma che rapporto ha ancora il regista Magni con la sua città? Un rapporto di solito. La città di Roma guardando il cielo guardo i miei occhi. In più non devo guardare, le più mi sa perché altrimenti trovo una schia di ambiente. Ne puoi parlare troppo per arca perché rischi di rompere il filo del collo e in tutte le buche che ci sono fra i sampietrini sconnessi divelti dal traffico pesante lo stesso traffico che fa franare le catacombe nel sottosuolo. È forse per questo che quasi tutti i suoi film sono in costume? Per tornare indietro nel tempo? No. Roma non è un'arca. A me piace la storia e mi piace raccontarla. Perché senza storia non esisto. E poi si invece delle feste amo il silenzio dei ruderi e non questa città un po' lugubre e fatalista degli antichi romani sull'Appia antica.

## Troppo rumore Chiusa di notte pista aeroporto

**Notte più tranquille per i centri abitati vicini all'aeroporto Leonardo da Vinci. Il ministro dei Trasporti ha decretato che la pista uno, quella che corre parallela alla costa, non sarà più utilizzabile per gli atterraggi la notte, da mezzanotte alle 6, fatto salvo le situazioni di emergenza in cui l'uso della pista tra, utilizzata in alternativa. Lo stesso vale per i decolli. Il provvedimento è il risultato di un incontro tra il vicesindaco del comune di Fiumicino, Luigi Albertini, ed i responsabili della direzione aeroportuale e del settore sviluppo infrastrutture degli Aeroporti di Roma, ai quali erano presenti anche i presidenti delle Pro-loco e dei comitati di quartiere della zona maggiormente colpita dall'inquinamento acustico: Fiumicino, Fregene e la zona del Cancelli Rossi. Un promettente passo in avanti sembra essersi compiuto - ha detto il vicesindaco Albertini - resta da verificare la portata del provvedimento. Cosa, infatti, si intenderà per "situazione di emergenza" e con quale frequenza potrà verificarsi? I cittadini vigilano».**

**noidonne**

INVITA A DISCUTERE DI

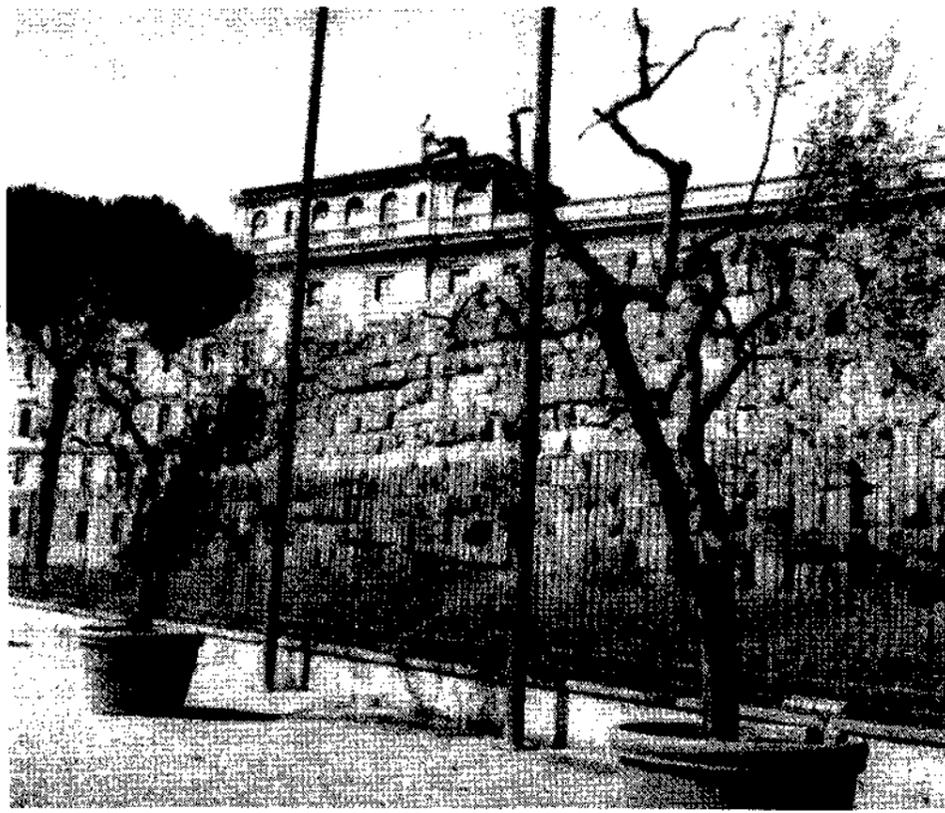
**VIOLENZA SESSUALE: APPRODO ALLA LEGGE?**

con Bia Sarasin (direttore di noidonne)  
Roberta Lombardi (giornalista di noidonne)  
di dibattito Fulvia Bandoli, Maria Bologna, Lisa  
Franca Chiaromonte, Anna Finocchiaro, Antonella Ciampi,  
Cristiana Cignarella, Rossa Russo, Leoluca  
Fulvia Salvato, scultrice  
Maria Grazia Ciampinotto, Milla Virgili, magistrato  
Nicola Morandi, scrittore

Giovedì 27 luglio • h. 19,00 • CASA DELLE CULTURE  
Via di San Crisogono 45 (P.zza Somme)

**Perché lasciano morire gli ulivi di Termini?**

Il livello dell'ozono è tornato a superare il livello di attenzione dopo una breve pausa. Dai dati rilevati dalle centraline di monitoraggio tra le 8 di martedì e le 8 di ieri, risulta che il livello massimo, di 180 microgrammi di trisossido di ossigeno, è stato superato in Largo Magnagola, con 153, quasi raggiunto in Largo Penrose, con 165, e Corso Francia, con 159. Martedì, inoltre, in Largo Arenula è stato superato il livello di attenzione di 200 microgrammi di biossido di azoto, con 200, mentre in piazza Forni è stato raggiunto il livello di 200 e in Largo Penrose di 193. Sarà bene che anziani e bambini evitino di uscire nelle prime ore del pomeriggio. L'ondata di caldo, comunque, non accenna a placarsi. Anzi, secondo i meteorologi, le temperature potrebbero aumentare di qualche grado. E mentre i romani e i turisti si disestano con bibite fresche e trovano refrigerio mettendosi i piedi a bagno nelle celebri fontane, le piante che abbelliscono la città muoiono nell'indifferenza più totale. Accade alla stazione Termini, dove il Campidoglio non ha fatto in tempo ad arretrare il nuovo piazzale con piante e alberi di ulivo che questi si sono già seccati. La causa? Mancanza d'acqua. Eppure basterebbe solo una innaffiatura ogni tanto... Il via vai dei passeggeri diretti ai treni guarda con dolore quei vasti spogli di foglie. «È rimasto solo il tronco dell'ulivo là fuori... Anche le piante hanno sete, sai!» ha provato a dire un viaggiatore al capotreno. Ma a tutt'oggi la situazione non è cambiata. Andrà a finire che dovrà intervenire l'ufficio Giardini del Comune. Purtroppo non con l'acqua ma con nuova piante rigogliose al posto di quelle ormai irrecuperabili.



**ESTATE.** La Lega protezione del cane: «Il 70% degli animali muore di fame o viene investito»

**Le vacanze e gli zoo casalinghi**  
Abbandonati gatti, boa, pantere e scimpanzé

Si parte per le ferie «dimenticando» gli animali che per tutto l'inverno hanno fatto compagnia. Oltre al cane, amico dell'uomo, vengono abbandonati nelle campagne del Lazio anche bestie feroci e pericolose, come serpenti, tigri e scimpanzé. E chi è destinato a questa sorte non ha vita facile, secondo i calcoli della Lega per la protezione del cane, il 70% di questi animali muoiono di fame e malattie. Altri vengono investiti, pochi trovano una nuova casa.

NOSTRO SERVIZIO

■ I cani sono gli animali più abbandonati durante il periodo estivo dai loro padroni. Ma non sono i soli, c'è chi lascia il gatto, ma anche chi getta in un prato poco lontano da casa il pitone o il boa, acquistato spesso clandestinamente, ma che d'estate diventa un peso insostenibile. E non solo. Vengono abbandonati anche animali costosi e pericolosi, come crotali, serpenti a sonagli, la vipera che tenavano nel terrarium del salotto, la piccola pantera, il tigre o il leoncino. La sorte di questi animali è generalmente segnata. Il 90% muore di stenti e di malattie. Il migliore amico dell'uomo, il cane, è senza dubbio la vittima prediletta ad essere abbandonata, durante le vacanze dai padroni, che magari con qualche rimorso non esitano a lasciarli in zone sperdute, lontane da casa. Pappagalini, serpenti di ogni genere, grossi felini, ogni anno vengono lasciati alla loro sorte nei

boschi delle campagne laziali: dai serpenti velenosi, alle tartarughe acquatiche tropicali, agli alligatori. «Oltre il 70% di questi animali», ha detto Andreina Andreotti della Lega per la protezione del cane, «muore di fame e di malattie. Altri vengono investiti dalle auto sulle strade, pochi, i più fortunati, trovano asilo in strutture pubbliche». La Lega ospita attualmente circa 100 animali abbandonati. E cerca, con una accurata selezione dei candidati, di «collocarli in famiglie disposte ad accoglierli. Non per tutti però la collocazione è facile. Le richieste dei cittadini sono molto precise: cuccioli, di piccola taglia, a pelo raso. Per gli altri «medicelli» le richieste sono quasi nulle. Non hanno invece speranza di sopravvivenza gli animali esotici nati in cattività o importati clandestinamente da piccoli «mercato sommerso» che fattura ogni anno



parecchie centinaia di milioni. I più richiesti, negli ultimi anni, ha detto Bruno Cignini del giardino zoologico, sono i serpenti, spesso introdotti dichiarando alla dogana una specie non pericolosa. «Del resto», spiega lo zoologo, «quando si tratta di rettili i doganieri preferiscono non verificare di persona se l'animale importato è un innocuo cucciolo di boa o un micidiale crotalo».

Allo zoo, secondo Cignini, esiste una squadra di pronto intervento per la cattura di animali selvaggi fuggiti o abbandonati. «Abbiamo trovato serpenti nei

cofani delle auto - racconta Cignini - addirittura un cormorano in un vagone della Circolare ed un cinghiale che scorazzava sul lungotevere». Gli interventi più richiesti allo zoo sono comunque quelli per i serpenti. «Si tratta generalmente di specie innocue», spiega Cignini, «che ci limitiamo a catturare e poi liberare in campagna. Alle volte però si tratta anche di vipere e allora le portiamo allo zoo». Quanto agli animali «selvaggi» ospiti di famiglie laziali, Cignini dice che è impossibile fare un censimento esatto. Purtroppo il mercato

clandestino è assai fiorente. Oggi vanno di moda gli scimpanzé, che sono animali pericolosi e aggressivi. Per un esemplare venduto sul mercato italiano, saranno almeno un centinaio quelli morti durante la cattura o il viaggio». Fra gli «abbandonati» quelli che riescono a sopravvivere meglio sono i gatti, che, in qualche modo, dice lo zoologo, «se la cavano». «Ma anche gli scoiattoli Tania, originari dell'America», spiega Cignini, «sono riusciti a sopravvivere benissimo, tanto da creare una numerosa colonia a Villa Ada, dove convivono con gli scoiattoli comuni». Tra gli animali abbandonati ci sono anche le tartarughe d'acqua. Acquistate da piccole (3,4 centimetri), diventano un problema quando crescono fino a raggiungere anche i 40 centimetri. Molte vengono abbandonate nei laghetti e nelle fontane di Roma, con grave disagio per la fauna locale. A Villa Borghese, dove vi sono numerose tratanaghe d'acqua, sottolinea Cignini, «è scomparso del tutto il rospe smeraldino, che prima si trovava frequentemente in quello stagno».

Arrestata impiegata di un istituto tecnico che ha messo insieme il tesoro con fatture false

**«Furto» di un miliardo a scuola**

■ Era scappata in Francia con un bel malloppo, un miliardo di denaro pubblico. Ma ieri mattina, Gisella Allocca, 45 anni, romana, funzionaria amministrativa dell'Istituto tecnico professionale «Celli» di via Nomentana, è stata riacquillata a Nizza, in pieno centro, dal maggiore dei carabinieri Vittorio Trapani e arrestata. L'accusa è di peculato, abuso d'ufficio, falsità materiale e ideologica. Il sistema inventato per far denaro senza durare molta fatica era ingegnoso: l'Allocca, forte della sua posizione, gonfiava le fatture delle spese sostenute dalla scuola intasando l'ecceденza. Tutto molto semplice: inventava mandati di pagamento per corsi mai effettuati, per supplenze e spe-

se varie. Inventava, costruendo la documentazione relativa, corsi di «stenodattilo» fantasma, che non si sarebbero mai tenuti. E ancora, produceva atti formali che attestavano periodi di servizio degli insegnanti più lunghi di quelli reali. Non solo: era riuscita a far assumere, nel tempo, per le supplenze, diversi insegnanti. Molti di questi erano addirittura sprovvisti di abilitazione. Era imbattibile nella costruzione di camere scolastiche più lunghe del reale. In questo modo aveva raggranellato 500 milioni. Una attività che tuttavia non avrebbe mai potuto gestire da sola, all'insaputa di altri personaggi dell'amministrazione scolastica. È per questo che gli in-

quirenti ipotizzano la presenza di appoggi altolocati. Leggi Provveditorato, o addirittura più su? Per l'assunzione di supplenti fantasma, la donna falsificava, nella provenienza, nel contenuto e nella sottoscrizione, l'atto stesso della nomina. Formava poi una falsa lettera di «autonizzazione» con firma apocrifia del vice provveditore con la quale richiedeva ore di lavoro straordinario. Un sistema complesso e ben gestito, attraverso evidenti appoggi influenti. Al momento di tagliare la corda, Gisella Allocca aveva totalizzato un miliardo di lire ai danni della pubblica amministrazione. E con questo se l'era data a gambe in Francia. Ma il maggiore Trapani, esperto seguace internazionale il cui no-

me è legato alle catture di vari personaggi eccellenti (vedi Ferdinando Mach di Palmstein) non se l'è lasciata sfuggire. Gisella Allocca era ricercata dal 3 maggio. Le indagini erano state avviate lo scorso novembre dal sostituto procuratore Settembrino Nebbioso. All'inizio di maggio il gip Stefano Meschini, accogliendo la richiesta del procuratore, ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare. Ora per l'Allocca è stata avviata la richiesta di estradizione. Ma le indagini continuano per individuare le eventuali responsabilità e le complicità di altri. L'interrogatorio della donna consentirà di mettere a segno ulteriori risultati. □Lu.B

Bloccata ieri piazza di Spagna

**Ambulanti protestano contro il «monopolio» delle soste fisse**

Ambulanti sul piede di guerra. Ieri una quindicina di camioncini che vendono bibite e gelati hanno occupato piazza di Spagna per protestare contro la «poco chiara» - così la definiscono loro - gestione delle soste. Gli aderenti all'Anva-Confesercenti sostengono che la famosa famiglia di ambulanti Tredicine godrebbe di un trattamento di favore. L'assessore Minelli chiamato in causa: «Abbiamo già bloccato tutte le autorizzazioni».

LUANA GENINI

■ Hanno occupato piazza di Spagna in segno di protesta. Una quindicina di camioncini di bibite, gelati e sorbetti, in ordine sparso, tutti rigidamente chiusi. Una occupazione ad oltranza, fino a che l'amministrazione comunale e in particolare l'assessorato alle attività produttive non li vorrà incontrare per risolvere una situazione che dichiarano insostenibile. «Nel centro storico», spiega a nome di tutti Fulvio Caretti, dell'Anva (Associazione nazionale venditori ambulanti) - ci sono 43 soste e 50 operatori che ruotano quotidianamente e hanno un giorno di riposo settimanale. Ma da qualche anno c'è la tendenza a trasformare le soste a rotazione in posti fissi e le licenze vengono concesse solo alla famiglia Tredicine che di questo passo finirà per avere il monopolio del settore. Già gestisce 15 licenze. E ci sono altre 10 richieste di licenze in arrivo».

Parole pesanti. L'Anva accusa la I e la II Circoscrizione di assecondare questa tendenza al monopolio della famiglia Tredicine. «Qualcosa di irregolare c'è», dice Caretti - da piazza Venezia a via del Corso, a piazza di Spagna è tutto in mano loro, ai Tredicine. Ottengono che le soste itineranti si trasformino in soste fisse che poi vengono attribuite a loro». Qualche esempio? In via del Tulliano, in via del Bottino, nel piazzale del Pincio, del giardino zoologico, a porta Angelica, alle Catacombe di San Sebastiano a piazza San Giovanni e alla Stazione Termini». Continua Caretti: «L'assessorato alle attività produttive ha preparato il piano di riassetto del commercio sulle aree pubbliche ed ha chiesto alle Circoscrizioni di soprassedere, fino all'approvazione del piano, alle concessioni di nuove licenze. Ma, mentre la XVII intende rispettare l'indicazione, la I e la II non hanno intenzione di teneme conto».

Una battaglia «post-datata» su quello che è accaduto in anni precedenti e una battaglia «preventiva» in vista di nuove irregolarità, quella degli ambulanti. Ma Minelli, assessore alle attività produttive risponde: «Questo assessorato al contrario di tutti quelli che l'hanno preceduto, non ha rilasciato alcuna nuova autorizzazione per l'ambulante. Non vuole e nemmeno

può rilasciare nuove occupazioni di suolo pubblico perché questo è di competenza delle circoscrizioni. Ha chiesto alle circoscrizioni di bloccarle fino all'approvazione da parte del consiglio comunale del nuovo piano che dovrebbe avvenire entro il 15 settembre. Dopo l'approvazione saranno verificate tutte le situazioni anomale (tutti i casi segnalati dagli ambulanti risalgono in gran parte agli anni '80). Saranno verificati titoli e collocazioni. Quanto alle accuse di favoritismi, le denunce devono essere documentate e la magistratura faccia il suo corso. Sulla vicenda di via del Tulliano abbiamo operato perché la sosta fosse rimossa, il Tar ha bloccato il provvedimento, ma abbiamo chiesto all'avvocatura non solo di ricorrere urgentemente al Consiglio di Stato ma anche di confermare la nostra opinione che le decisioni del Tar non consentono comunque la ricollocazione della sosta nella stessa strada».

**In prova macchina tappa-buche al Circo Massimo**

Ha riparato tre buche in venti minuti facendo tutto da solo. È la nuova macchina patchmatic che il Comune ha ordinato per riparare il marciapiede lungo stradale dalle vie romane. Ieri l'assessore ai Lavori Pubblici Esterio Mortino ha dato una dimostrazione pratica dei risultati che questo ritrovato della tecnica può dare negli interventi d'emergenza contro le «buche assassine». Un tubo aspira polvere e torcilo, cosparge poi uno strato di bitume trattato in modo da esaltare il potere aggregante per ottenere il duplice effetto di consolidare l'esistente e imprigionare il brecciolino. Infine la macchina tappa-buche apre sul bitume graniglia di basalto. Pochi istanti d'attesa, poi un piccolo rullo compattato la strada e la tappa è pronta. Il costo del macchinario, a partire da 200 milioni. La patchmatic vista ieri all'opera su via del Circo Massimo era solo di passaggio a Roma, diretta a Coezza, dove il Comune l'aveva già ordinata. Mortino conta di avere una dotazione anche a Roma entro settembre, mese in cui verrà lanciato anche un monitoraggio elettronico notturno degli strati di terreno del marciapiede, in modo da individuare i punti usurati e intervenire prima del crollo.

Aperti i cantieri per modernizzare le linee intorno alla stazione

**Nuove rotaie e vecchi tram**

■ Il Giubileo non conosce soste e con lui le conferenze stampa degli addetti ai lavori. Ormai siamo al livello di una giorno. Ieri, è stato l'assessore alla mobilità Tocci ad avere gli onori della ribalta, per annunciare che è in funzione il cantiere per il rifacimento dei binari del tram lungo via Napoleone III, entro i primi di settembre le vetture del 14, 516 e 517 dovrebbero correre su 550 metri di nuovi binari, con minori rumori e vibrazioni, protetti da cordoli. Ma non finisce qui. Il 22 agosto verrà aperto un analogo cantiere su via Principe Eugenio che dovrebbe concludersi entro settembre, toccherà poi a piazza Vittorio e quindi a via dello scalo S. Lorenzo fino al Verano. Per Natale, spendendo 18,5 miliardi di 42 stornati dai fondi di Roma Capitale, i binari dovrebbero esse-

re tutti completati. Si penserà poi a spostare il capolinea da via Farini a Termini, sottopassando il futuro parcheggio multipiano di via Giolitti. I 42 miliardi destinati al tram saranno impegnati per migliorare il sistema di alimentazione area (6,5), le fermate con la sistemazione di pensiline (4), dotate di tabelle elettroniche di segnalazione dell'arrivo dei convogli (4), la sincronizzazione dei semafori (2), e il collegamento tra il conducente e la sala operativa dell'Atac (1). La strategia di «recupero» del tram si articola anche sulla realizzazione della tramvia Casaleto-Piazza Venezia, limitata per ora a largo Arenula. Entro la fine della legislatura l'assessorato alla mobilità Tocci conta di vedere in servizio 160 tram di «ultima generazione» per i quali l'Atac ha bandito una gara internazionale del costo di 300 miliardi.

Aggiunti ai 27 residui della fornitura Socimi i nuovi tram dovrebbero consentire entro il 1996 di concedere la meritata pensione alle vetture in onorato servizio dal 1927. Durante l'esecuzione dei lavori nella zona interessata sarà modificata la disciplina del traffico. Il transito sarà vietato in via Napoleone III, consentendo però il passaggio nell'area dell'incrocio con via Rattazzi. Limitatamente ad alcuni giorni d'agosto sarà vietato il transito in via Principe Amedeo nel tratto compreso tra piazza Fanti e via Riccasoli. Le linee tranviarie 14 e 516 saranno limitate in direzione centro lungo l'asse Porta Maggiore, via Eleniana, Santa Croce in Gerusalemme e viale Carlo Felice. I bus 4,9,11,12 notturno, 14 notturno, 55 notturno, 70 e 71 saranno deviate sui percorsi alternativi adiacenti alle zone interessate.

TEATRI

ASINARA

(Via della Penitente 33 Tel. 86807107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro...

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 52 Tel. 064804012) Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì...

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Tel. 6574892) Laboratorio teatrale luglio/settembre presso Centro Ganz...

BOCCOCCO

(Via Galvani 66 Tel. 6783502) Sabato alle 21.30. Festa conclusiva delle rassegne...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784590) È in corso il rinnovo degli abbonamenti...

BURBIA '95

(Palazzo del Congresso Eur Tel. 5921102) Alle 21.00 Eureka 85 Idea Roma E.T.I.

GIARDINO DELLA FILARMONICA

(Via Flaminia 118 Tel. 3201752) Rassegna I colli del teatro...

GIARDINO DELL'ARABICA

(Via S. Sabina Aventino Tel. 29738700) Alle 21.00 Romani de Roma n. 2 (all'osteria)...

OSTIA ANTEICA

(Via del Teatro Marcello 4 Tel. 6784590) È in corso il rinnovo degli abbonamenti...

CLASSICA

ACCADENNA FILARMONICA ROMANA

(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 5234800) Presso il botteghino del Teatro O...

ACCADENNA NAZIONALE

(Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611066-3611072-3611088) Alle 21.00 Stagione estiva a Villa Giulia...

ASS. AMICA LUCIA

(Via Calabrese 5 Tel. 58205002) L'Orchestra Amica Lucia carica violi violini...

ASS. CULTURALE BEAUX ARTS

(Via Calabrese 5 Tel. 58205002) L'Associazione Culturale Beaux Arts di Roma...

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE

(Via Flaminia 2 Manzoni Tel. 5944223) Il C.D.A. apre le iscrizioni al coro...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTIERE ROMANO

(Corso Trieste 165 Tel. 69204308) Si richiedono voci con esperienza di canto...

ASS. PICOCCANTO

(Via Flaminia 6 Tel. 23267135) 1° Concorso di composizione cantabile...

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPERT

(Via Cesare Baronio 86 Tel. 7843319) Stagione concertistica 1995/96 ha iniziato...

ASS. ROMA FESTIVAL

(Chiesa di San Teodoro al Palatino Via di S. Teodoro 7) Alle 20.45 Roma Festival, Balletti e Orchestre...

CELES ARTS ROMA

(Via Ardeatina 1 Tel. 86209792) Sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali...

FESTIVAL DI VILLA MONDRAGON

(Monteparcato Casone Tel. 948021) Alle 21.00 Compagnia Balletto classico...

IL TEMPERATO

(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4614900) I concerti si tengono presso l'Area Archeologica...

CLASSICA

ACCADENNA FILARMONICA ROMANA

(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 5234800) Presso il botteghino del Teatro O...

ACCADENNA NAZIONALE

(Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611066-3611072-3611088) Alle 21.00 Stagione estiva a Villa Giulia...

ASS. AMICA LUCIA

(Via Calabrese 5 Tel. 58205002) L'Orchestra Amica Lucia carica violi violini...

ASS. CULTURALE BEAUX ARTS

(Via Calabrese 5 Tel. 58205002) L'Associazione Culturale Beaux Arts di Roma...

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE

(Via Flaminia 2 Manzoni Tel. 5944223) Il C.D.A. apre le iscrizioni al coro...

ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTIERE ROMANO

(Corso Trieste 165 Tel. 69204308) Si richiedono voci con esperienza di canto...

ASS. PICOCCANTO

(Via Flaminia 6 Tel. 23267135) 1° Concorso di composizione cantabile...

ASS. ROMANA INTERMUSICA SPERT

(Via Cesare Baronio 86 Tel. 7843319) Stagione concertistica 1995/96 ha iniziato...

ASS. ROMA FESTIVAL

(Chiesa di San Teodoro al Palatino Via di S. Teodoro 7) Alle 20.45 Roma Festival, Balletti e Orchestre...

CELES ARTS ROMA

(Via Ardeatina 1 Tel. 86209792) Sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali...

FESTIVAL DI VILLA MONDRAGON

(Monteparcato Casone Tel. 948021) Alle 21.00 Compagnia Balletto classico...

IL TEMPERATO

(Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4614900) I concerti si tengono presso l'Area Archeologica...

JAZZ

ALPHES

(Via del Commercio 36 Tel. 5447826) SALA MISSISSIPPI (Riposo) SALA MOMOTOMBO (Riposo) SALA RED RIVER (Riposo)

ASS. CULT. CONVAV

(Via Tringa delle Franche 90 Isola Sa Roma Tel. 5222001) Riposo

CAFFÈ LATINO

(Via di Monte Testaccio 96 Tel. 5744020) Riposo

CASALOTTI ESTATE '95

(Via Boccea 590 Arena Ovest) Tutti i giorni dalle 23.00 musica dal vivo con il complesso Via Brasil...

CINEPORTO

(Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio) Alle 23.30 Soap o Concerti Los Amigos de Ana

CIRCOLO DELL'ARTIST

(Via Lanamora 28 Tel. 7316186) Riposo

FRONTIERA MUSICA CLUB

(Via Ardeatina 1051 Tel. 6930041) Riposo

JAZZ & IMAGE by Alexanderplatz

(Villa Cellmontana Ingresso L. 5.000 Per informazioni Tel. 7864709) Riposo

K. CAFFÈ

(Via Pompeo Magno 27 Tel. 3207038) Non pervenuto

MY WAY

(Via Giacomo Mompalano 2 Tel. 3722850) Non pervenuto

MUSIC IN JAZZ CLUB

(Largo de'Forattini 3 Tel. 68802220) Riposo

LIVE LINK FESTIVAL '95

(Parco di Tor di Quinto via di Tor di Quinto all'angolo dell'Orchestra Tel. 3030472) Primo Patto alle 21.00 Grande serata di hip-hop con Frankie Hi Reg Live con Sebby...

MIRADOR

(Via dei Melograni Tor San Lorenzo Ardea (Km 26.300 Inter Osba Anzio))

CONCERTO DI BLAGO ANTONIOLI

PALLADIUM

(P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel. 5110200) Chiusura estiva

SANTO LUIS BRISIC CITY

(Via del Cardello 19 Tel. 4745076) Chiusura estiva

SWEETWATER

(Via Ostiense 104 B Tel. 5756047) Riposo

VILLA MERCEDE

(Via Tiburtina 113 Ingresso libero Or ganizzazione Forncolo) Riposo

VILLA PAMPHILI

(Viale dell'Estate a Villa Pamphili Porta S. Pancrazio Tel. 5825566) Riposo

D'ESSAI

CARAVAGGIO

(Via Passolunghi 24/B Tel. 8554210) Chiusura estiva

DELLE PROVINCE

(Viale delle Province 41 Tel. 44236021) Chiusura estiva

DEI PICCOLI SERA

(Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Inesistibile russa (20.30-22.30) L. 8.000

RAFFAELLO

(Via Terni 94 Tel. 7012719) Chiusura estiva

TRUUR

(Via degli Etruschi 40 Tel. 495776) Chiusura estiva

TIZIANO

(Via Rem 2 Tel. 3226588) Segrete di Stato (20.30-22.30)

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Assoc. Rinnovo Formazioni Arte Spettacolo)

(Via F. Ozanam 125 Tel. 58204526) Note d'estate a Villa Doris Pamphili...

AZZURRO SCIOPIONI

(Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161) SALA LUMIERE rassegna video indipendenti...

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA

(Via Gian della Bella 45-Tel. 44235784) SALA ARSENALE Riposo

GRAUO

(Via Penugia 34 Tel. 7824187) Una notte a Bengali di Nicolas Klotz (21.00)

IL LABIRINTO

(Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283) SALA A SALA B Chiusura estiva L. 8.000

LA SOCIETÀ APERTA

(Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 4462406) Riposo

POLITECNICO

(Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 9227559) L'unico (immaginaria) di N. D. Alessandria (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

ARENE

ANTINUM

(Anzio) Viale di C. Mazzacurati (21.00-22.45)

ARENA DEGLI ARGENTI

(Lungotegno Argenteo Bracciano) Libero Story di W. Wenders (21.00) L'eco di B. Tavernier (23.30) L. 6.000

ARENA ESEDRÀ

(Viale del Viminale 9 Tel. 4885111) Leon di L. Besson (21.00) Amstaus di H. Hartley (22.50)

CASALOTTI ESTATE '95

(Via Boccea 590 Arena Ovest) Domani. Sostiene Pereira di R. Faenza (21.30) L. 7.000

CINEPORTO

(Viale A. di S. Giuliano Ponte Milvio) Arena Frankenstein di Mary Shelley di K. Branagh (21.15) L. 7.000

ARENE

La morte e la tentazione di R. Polanski (00.30) Secondo schermo Brucola di F.F. Coppola (21.30) Secondo schermo King Kong di M.C. Cooper (00.30)

CINEMATE

Ass. Cult. Città del Sole Cio logo Via 2 Giugno 12 Ciampino Tel. 78321301

CORALLO

(S. Severa) Ferruzzi Gump di R. Zemeckis (21.30)

ENEA

(Lavinio) Virus letale di W. Peterson (21.00-23.15)

LUCCIGLIA

(S. Marinella) Rivoluzioni di G. Levinson (21.00-23.00)

MASSENZIO

Comune di Roma - Ass. Polit. cult. Cooperativa Massenzio Estate Romana '95 (Via di San Gregorio Colosseo) Schermo grande Dalle 21.00 Speed di J. De Bont; Blow Away Falsa esplosiva di S. Hopkins; Il dottor Stranamore di S. Kubrick; Schermo piccolo Dalle 21.30 Sema aperte Nuove tendenze della Musica 2a edizione organizzata dall'Asa ne cult. Teoforma Edizione dei 5 vincitori del concorso Ingresso L. 10.000 Ridotti L. 7.000/5.000

NUOVA ARENA

(Ladispoli) Formed Gump di R. Zemeckis (21.00-22.50)

NUOVO SACHER ARENA

(Lago Accenti 1 Tel. 5618116) Pallottole su Broadway di W. Allen (1.0. sotto i colli italiani) L. 6.000

OSTIA FESTIVAL

La Rotonda di Ostia P. Le C. Colombo Rassegna a cura del Festival della Ostia Rapo Nul di K. Reynolds (21.00) Otelio di O. Welles (01.00)

TIZIANO ARENA

(Via Rem 2 Tel. 3236588) Prima della pioggia di Marchevski (20.45-22.45)

VILLA MERCEDE

(Via Tiburtina 113 Tel. 862002667) Il prete di A. Bird (21.00) L. 7.000

TEATRO ROMANO di OSTIA ANTEICA questa sera e domani ore 20.30 CRT Antifium CABARET YIDDISH vademecum teatrale e musicale con Moni Ovadia maurizio deho e Gian Pietro Marazza

VILLA MERCEDE SOTTO LE STELLE DI SAN LORENZO TUTTI I GIORNI DAL 21 GIUGNO AL 30 AGOSTO IN VIA TIBURTINA 113 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 7.000 a L. 5.000

ARENA ESEDRÀ Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel 4885111 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

SERENA BEACH L'ESTATE DI RADIO SERENA DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17 SABATO 13-17, DOMENICA 12-16

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557





VENERDÌ 27 LUGLIO 1995

## No, rinunciare a curare non è possibile

LUGLI GANCINI

**H**O LETTO e riletto con una certa amarezza le lettere scritte dal dibattito su *L'Unità* in tema di psichiatria. Gli argomenti sono sempre gli stessi: le polemiche sono date. Il clima è litigioso e poco costruttivo. Le soluzioni sembrano lontane e difficili. I fatti parlano ma nessuno sembra davvero in grado di ascoltarli.

Luigi De Marchi, sessuologo e psicoterapeuta paraneuronalico di ferro e forzatamente recente, accusa le strutture psichiatriche attive sul territorio e me che le difendo, di stalinismo. Difficile capire cosa centri il tentativo di utilizzare strumenti psicologici per comprendere e curare le varie forme del disagio psichiatrico con una pratica aberrante della poltucca e delle teorie socialiste. Chiaro tuttavia nel suo discorso il convincimento di fondo sulla sostanziale incomprendibilità ed incurabilità del paziente psichiatrico grave. Amaro e sfiduciato il discorso suo e di tanti altri critici della rivoluzione legata al nome di Franco Basaglia: insiste sulla impossibilità di curare chi non si rende conto della necessità di essere curato, sulla fatica e sul dolore delle famiglie, sulla necessità di inventare strutture in cui i pazienti siano obbligati a restare «per tutto il tempo che serve» diverse dalle comunità terapeutiche o dai centri diurni da cui il paziente può uscire e diversi al tempo stesso dall'ospedale psichiatrico dove l'obbligo di restare si accompagnava al degrado e all'abbandono.

Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che il consenso alle cure da parte di chi deve essere curato non è solo la difficoltà maggiore ma anche l'obiettivo prioritario di un intervento psichiatrico in queste situazioni che la prima cosa da imparare quando si diventa psichiatri è come comportarsi di fronte a questo tipo di situazione, che l'incompetenza degli operatori che non sono in grado di costruire una risposta alle esigenze dei familiari non è il risultato di una legge ma di un difetto di preparazione. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che la possibilità di cercare scorciatoie per questo tipo di difficoltà utilizzando forme diverse di coercizione protratta corrisponde di fatto ad una resa terapeutica ed allo sviluppo di pratiche che portano ad aggravamenti drammatici della malattia e dei rapporti fra il paziente, i suoi cari e i suoi terapeuti. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che sarà libero proprio gli operatori di cui si parla così male quando si dice che rifiutano le cure ai propri figli, quelli cui una legge di «superamento» della 180 darebbe compiti e responsabilità di custodia su tempi lunghi. Cambiare le norme infatti non porta ad un ricambio automatico ed immediato delle persone e ad un aumento del loro livello di professionalità. Fingendosi di non sapere (o non sapendo realmente) che ciò di cui si è vero bisogno è una certa possibilità altro non è oggi che una estensione larga delle esperienze più positive e sviluppate nel corso di questi anni studiandone il significato, ventidici condanne a fondo i risultati, creando condizioni per cui esse diventino accessibili a tutti coloro che ne hanno bisogno.

**C**HE QUESTO tipo di estensione si verifichi in tempi brevi da una parte non è affatto probabile. Lo testimonia la lettera per tanti versi interessante scritta da un'operatrice di Roma Elena Spinielli la cui difesa dei servizi pubblici è così appassionata, piena e priva di cinisività critica da far pensare che come me vive ed opera nella sua stessa città ad una sostanziale incapacità di vedere il problema proposto dalle associazioni delle famiglie. L'inadeguatezza delle risposte e delle strutture a Roma è stata talmente evidente in questi anni da portare Renato Piccione, uno fra gli psichiatri più coinvolti nella attuazione della riforma psichiatrica a discutere in un libro lo scandalo psichiatrico della Regione Lazio.

Una tale inadeguatezza corrisponda a Roma ed altrove, nell'immagine dei familiari e dell'opinione pubblica, al sostanziale abbandono di un numero ancora troppo grande di pazienti psichiatrici gravi che questi ultimi siano le vere vittime della disarticolazione di un intero sistema. In tutti è assolutamente evidente e difficile da negare. Come difficile da negare è che il dibattito portato avanti a livello degli operatori e di tutti amministratori di destra e di sinistra è stato in questi anni un dibattito caratterizzato da implicazioni ideologiche non essenziali e da un disinteresse grave per i problemi concreti dei pazienti psichiatrici e della sua famiglia.

SEQUE A PAGINA 4

Mentre Matarrese e Pescante definiscono le richieste al governo, Nizzola detta la sua formula anti-crack

# «Solo la pay-tv salverà il calcio»

Lo scenario è noto. Il mondo del calcio chiede da tempo soldi all'ente sportivo per eccellenza il Coni e al governo. La richiesta di 200 miliardi avanzata dai vertici della Lega Nazionale Professionisti avallata dal presidente federale Matarrese è stata accolta soltanto in parte da Pescante. In tra i due si è svolto un vertice. Il governo interverrà per accelerare i tempi per la realizzazione del nuovo concorso pronostici, il Totoscommesse i cui proventi andranno in buona parte alle società. Poi i cordoni della borsa inevitabilmente si richiuderanno. E allora dove attingere i capitali necessari per mantenere a questo livello il gioco più amato dagli italiani? Per Luciano Nizzola ha dettato la

I calendari slittano al 2 agosto. Lega, oggi riunione straordinaria. Salta la schedina?

CANETTI FILIPPONI  
A PAGINA 9

sua formula «Non c'è dubbio l'avvenire del calcio è nella tv a pagamento». Il contratto di esclusiva che lega il football all'emittente di Stato scadrà nel '96 ma la Rai non parte in pole position per il rinnovo. «Il rapporto con la Rai è preferenziale - conferma Nizzola - ma nel limite dell'economia di mercato». L'ipotesi della rottura tra Lega, Federcalcio e Coni è dietro l'angolo. Solo dopo i prossimi appuntamenti istituzionali (domani Giunta Coni e assemblea straordinaria di Lega, lunedì Consiglio Federcalcio e martedì incontro della commissione per il Totoscommesse) sapremo se la Lega pubblicherà i calendari - la data è già slittata al 2 agosto - o adatterà la linea dura.

## Violenze ultrà

# La Val Camonica si ribella ai fans del Brescia

Gli ultrà del Brescia non perdono il vizio. Neanche nel ritiro della squadra in Val Camonica botte, paura, provocazioni. E in paese si raccolgono firme per «cacciarli». L'ex Baronechelli «Mi hanno minacciato, pestato, non giocherò dove regna la violenza ultra».

FRANCESCO ZUCCINI  
A PAGINA 11

## Identikit del ceto politico

# Arrivano i «nuovi». Così cambia la classe dirigente

Chi sono i nuovi politici? Cosa vogliono sindaci, presidenti di Regione parlamentari, eletti fra il 1991 e il 1994? L'Italia scossa da Tangentopoli, ha visto sorgere in tempi rapidissimi un nuovo ceto politico. Questa inchiesta ne chiarisce le caratteristiche.

RENZO PISA  
A PAGINA 2

## I premi della Biennale

# Musica da Leone per Berio e Cunningham

Venerdì il Leone d'oro a Merce Cunningham, il coreografo americano che ha rivoluzionato ritmi e spazi del corpo che danza. Sabato toccherà al grande compositore Luciano Berio. «Andrò a Venezia con tutta la mia famiglia, questo premio alla camera è anche loro».

M. QUATTRONI E VALENTE  
A PAGINA 3



# Terracini, lo spirito libero di un costituente

**«M** I SONO formato politicamente con Gramsci ma non mi sono mai creato fetici e non mi sono mai inchinato al culto di qualsiasi personalità, che non è orgoglio ma semplice rispetto di me stesso. Così Umberto Terracini si raccontava in un'intervista al *Corriere della Sera* nel 1976. Erano andati a chiedergli le ragioni di uno dei suoi discorsi storici del Pci, quello sul compromesso storico. Aveva allora 81 anni, oggi ne avrebbe cento, ma era nato infatti il 27 luglio del 1895. Nel centenario della sua nascita quella introduzione sembra ancora la più attuale. Terracini era un uomo libero che riuscì a mantenere libero anche nei momenti più turbolenti della storia d'Italia e della storia del comunismo. La sua vicenda politica può essere raccontata in tanti modi come quella di un rivoluzionario inflessibile a cui Luciano

GABRIELLA MECUCCI  
(più duttilità) e un trade Terracini. Oppure come quella di un perseguitato dal fascismo (18 anni di carcere) e dal razzismo per le sue origini ebraiche. O si può privilegiare la storia del coprotagonista della nascita del Pci o del capo partigiano. Ma è persino dell'altro, il campo politico istituzionale del presidente dell'Assemblea Costituente e quello politico-professionista del grande avvocato difensore delle vittime dell'ingiustizia.

Tante storie con un filo conduttore: l'indipendenza intellettuale e morale. Raccontiamo qualche episodio di questa indipendenza. Nel '21 si scontra con Lenin. Il capo della Repubblica dei Soviet lo attacca durante il terzo congresso dell'Internazionale. Terracini non vuol sentir parlare della linea del fronte unico dell'alleanza con

socialfascismo che assimilava il nazismo ad altri movimenti liberatori socialisti. Criticò duramente il patto di non aggressione russo-tedesco del 1939. Dopo tanti contrasti il collettivo comunista di Ventotene lo espulse insieme a Camilla Ravera. Ricordando quei giorni Terracini dirà: «Credevo di essere vero, poi pubblico col titolo. L'estremismo malafida infantile del comunismo». Facciamo un rapido salto in avanti: il giovane e brillante avvocato torinese viene arrestato dai fascisti. Nel 1928 è uno degli imputati al «Processo ebraico» che riguarda anche Antonio Gramsci. Terracini si segnalò per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa. Si prese 22 anni di carcere. Fermò e persino invertì verso il regime ma capì di dire pesanti no anche al partito. E così. Dissentì dalla svolta del '21 e dalla espulsione di Tresso, Leonetti, Rizzoli e Silone. Non accettò mai la linea del

Roma solo nell'aprile del 1945. Terracini raccontava quell'episodio così: «Entrai nella sede del partito di non aggressione russo-tedesco del 1939. Dopo tanti contrasti il collettivo comunista di Ventotene lo espulse insieme a Camilla Ravera. Ricordando quei giorni Terracini dirà: «Credevo di essere vero, poi pubblico col titolo. L'estremismo malafida infantile del comunismo». Facciamo un rapido salto in avanti: il giovane e brillante avvocato torinese viene arrestato dai fascisti. Nel 1928 è uno degli imputati al «Processo ebraico» che riguarda anche Antonio Gramsci. Terracini si segnalò per le sue battute ironiche e sprezzanti, ma poi sempre eleganti contro l'accusa. Si prese 22 anni di carcere. Fermò e persino invertì verso il regime ma capì di dire pesanti no anche al partito. E così. Dissentì dalla svolta del '21 e dalla espulsione di Tresso, Leonetti, Rizzoli e Silone. Non accettò mai la linea del

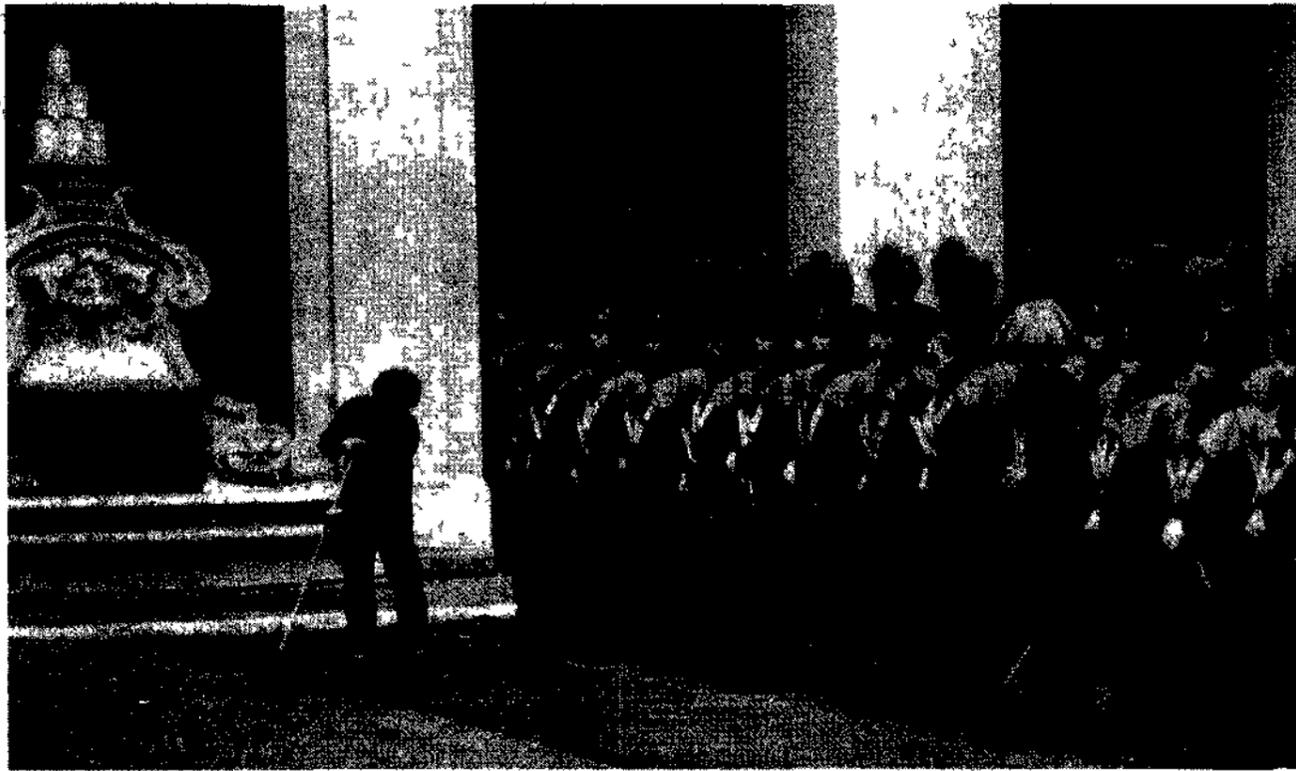
L'INCHIESTA. Chi sono e cosa pensano i «nuovi» della politica eletti nelle amministrazioni

Fino all'altroieri l'aggettivo «nuovo» nel linguaggio corrente era il più usato. Aveva però perso la sua oggettività e aveva assunto un valore politico diventando sinonimo di positivo di cambiamento di salvifico. Ma se all'indomani della caduta del Caf era la principale parola-chiave della sinistra, con il passar dei mesi ha finito per essere usato da tutti, anche dalla «nuova» destra e ha finito per caricarsi di genericità e quindi di ambiguità. Così il suo uso si è rarefatto e si è via via smarrito, prima di finire cancellato dalla polemica che ha, giustamente scatenato il «nuovismo» nel discredito.

Ed è diventato molto difficile parlare dei «nuovi». Eppure la categoria esiste, in primo luogo nella politica. Tra il 1991, anno del referendum sulla preferenza unica, e le elezioni amministrative dello scorso aprile è avvenuto nel Parlamento e in tutti gli organismi del potere locale, un ricambio di personale forse senza precedenti in una democrazia occidentale per dimensione e rapidità. Insomma i «nuovi» ci sono anche se, davanti alla crisi dei vecchi partiti e al loro crollo, ha finito per imporsi e per essere ben più visibile la «supplenza» esercitata da altri poteri (eletti tra parentesi, quello presidenziale, quello televisivo, quello della magistratura, quello genericamente definito «dei professori»). I «nuovi» ci sono governano, esercitano il loro mandato sono stati quasi tutti messi alla prova da un sistema elettorale che sottolinea le loro responsabilità. Se ne è parlato parecchio negli ultimi mesi si tratta di quelle migliaia di sindaci di amministratori e ora nel numero rientra no anche gli eletti nei Consigli e nelle giunte regionali che hanno sostituito la gran parte del vecchio ceto politico.

Un semplice ricambio di personale o qualcosa di più? La domanda non sorge da una generica curiosità, ma è nei fatti. Il primo, ad esempio, è quello costruito dalle forme in cui la politica si traduce in amministrazione dopo la bufera di «ringtonanti». Un altro conseguenza è rappresentata dalla possibilità di ricostruire un solido rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e gli eletti. E ce ne sono tanti altri. Tra cui quello ricordato ripetutamente per ultimo anche da Romano Prodi sulla prova di governo locale come passaggio obbligato per la maturazione di una classe dirigente nazionale. A quella domanda ho provato a cercare qualche risposta. Nel modo più semplice. Alzando il telefono e ascoltando alcuni di questi «nuovi» in una serie di interviste un po' a pioggia nelle diverse realtà geografiche, sociali e politiche di cui è fatta in questo momento l'Italia (il programma sta andando in onda questa settimana sulle frequenze di Italaradio, fino a venerdì pomeriggio alle ore 15,15).

Cosa è venuto fuori? La ricognizione non poteva che cominciare da **Rafaelino Fassa**, il primo sindaco della Lega nord eletto in un capoluogo (Varese), in quella tornata di elezioni amministrative nel dicembre del 1992 divenute famose perché qualche giorno dopo venne spedito il primo avviso di garanzia a Bettino Craxi. Fassa - che è oggi anche deputato europeo e



Mimmo Frassinetti / Agf

La classe dirigente

I «nuovi» sono accomunati dal linguaggio e dai problemi, che siano di destra o di sinistra. Ma, al di là dello spirito «di servizio» e della lotta alla burocrazia, esistono progetti politici alternativi? Esiste in nuce una classe dirigente?

RENZO FOA

che si sta impegnando molto nella ricerca e nella discussione sul federalismo - è considerato uno dei pochi sindaci ad aver superato l'esame di governo (il riconoscimento gli è stato dato da Gad Lerner conduttore di «MilanoItalia»). Un'altra voce interessante dal Nord è quella di **Viviana Beccalossi** di Alleanza nazionale, che ha guadagnato notorietà l'anno scorso quando concorse alla carica di sindaco di Brescia. Allora fu sconfitta ma adesso è stata eletta vice presidente del Consiglio regionale lombardo. Ha insistito che la sua idea della politica è quella di un servizio. Ho continuato ascoltando **Pietro Puotolo**, che ha solo qualche anno in più della Beccalossi e che ha passato la sua vita all'opposizione nel Pci e nel Pds, da poco più di un anno è stato eletto sindaco di un centro siciliano il cui nome è entrato a far parte della storia d'Italia. Capaci. Anche la sua idea dell'amministrazione e della politica è sostanzialmente quella di un

servizio nella pratica quotidiana alle prese con un tessuto civile da ricostruire e con una realtà in cui la cifra più drammatica è costituita dai duemila iscritti alle liste di collocamento su undicimila abitanti. Un altro caso è quello di **Francesca Maria Marano** studentessa della terza università di Roma che si segnalò all'attenzione dei giornali quando all'inaugurazione del 1994 si vide polemicamente al presidente Scalfaro seduto davanti a lei. Quest'anno si è presentata alle elezioni regionali nella lista di Forza Italia e ha raccolto nella capitale il maggior numero di preferenze e certamente porta nel Consiglio la rappresentanza di un pezzo di politica che finora ha stentato ad esprimersi. Di servizio ha parlato anche il sponzone «popolare» **Achille Variati** che è stato per cinque anni sindaco di Vicenza e che ora è consigliere regionale veneto. Forse con un po' di rimpianto per il rapporto diretto con i cittadini che si è

certamente allentato.

Questa è stata la prima sorpresa qualche anno fa sarebbe stato impossibile o almeno non sarebbe stato credibile un linguaggio capace di accomunare una leva della politica.

Un'altra sorpresa è costituita dalla decisione, molto diffusa con cui si tenta di affrontare l'ostacolo della lentezza burocratica e degli sbarramenti costruiti dagli apparati in tanti anni di rapporto di scambio con la politica. Questa decisione sta segnando l'avvio alla Regione Lazio della presidenza di **Piero Badaloni** in carica da circa un mese e mezzo e determinato a restituire agli eletti la piena titolarità dell'azione di governo. La voce di Badaloni non è solitaria. Lo stesso problema quello del cambiamento del ruolo degli apparati burocratici è in cima alle priorità segnalate dal sindaco di Formia **Sandro Bartolomeo** (eletto nel novembre di dicembre del 1993 con una lista progressista) che dalla professione di medico si è trovato a guidare a tempo pieno una giunta comunale. Anche il sindaco di Pescara **Carlo Pace** professore universitario eletto invece dal Polo lo scorso aprile e schiacciato a tempo pieno sulla sua nuova funzione vede un analogo priorità però con una idea di soluzione puntata sulla semplice privatizzazione dei servizi.

Molte altre sono le sorprese, piccole e grandi di questa raccolta di voci. Ci sono le valutazioni perso-

nali e politiche sul ruolo dell'amministratore fatte da **Luciano Lama** che si misura da sindaco con i problemi della cittadina umbra di Amelia e il racconto di **Pablo D'Attoro** docente universitario che come sindaco di Ravenna si è trovato ad affrontare le conseguenze sulla città della crisi del gruppo Ferruzzi e l'ambiguità del progetto culturale che **Martulina Maruocci** porterà avanti come vice presidente del governo regionale toscano. Ma c'è anche la motivazione della scelta compiuta da **Chicco Testa** che ha trasferto la sua presenza politica dal Parlamento all'amministrazione di una azienda municipalizzata, come l'Accea di Roma. Sono insomma tra i più frammenti di questa Italia, piccoli pezzi forse esemplari di un mosaico certamente da riempire ma che aiuta a capire cosa possono essere i «nuovi» e quanto il ricambio politico non sia da solo sufficiente. È questa una delle chiavi su cui ha insistito **Giovanni Bachelet** uno degli animatori del comitato Prodi che possono essere il germe di un'innovazione in fondo questa «leva» non può essere solo il risultato di un'iniezione della società civile al contrario non si esprimerà se non ci fossero delle sinestesie politiche se cioè questi pezzi di classe dirigente in formazione non rispondessero anche a dei progetti «come è accaduto in questi anni e in rapida successione per la Lega Nord per la sinistra «progressista» per la nuova destra

e le sue diverse articolazioni in particolare Alleanza nazionale e Forza Italia e ora per il centro-sinistra. Questo viaggio radiologico tra i «nuovi» si conclude proprio con alcune voci su questo nesso tra sintesi politica e società civile. Le voci di **Fabrizio Del Noce** giornalista tv diventato deputato di Forza Italia di **Lapo Pistelli** giovane vice segretario del Partito popolare e di **Claudio Burlando** lo sfortunato sindaco di Genova (con una vicenda emblematica di questa fase accusato arrestato e poi completamente scagionato) che è ora uno dei maggiori esponenti del Pds.

È forse un elenco come questo certamente anche casuale ad aiutarci a cercare un identikit di «nuovi». Solo un tentativo perché non può esserci una conclusione. C'è da dire però che la prova è in corso ed è difficile. Una prima prova dopo la crisi dei partiti e nella democrazia del maggioritario è costituita da un nuovo rapporto tra elettori ed eletti: una seconda è rappresentata dal contributo che complessivamente dalle singole realtà locali questa «leva» riuscirà a dare al miglioramento di questo paese. Una terza è rappresentata da un'idea di «responsabilità» che può essere un nuovo stadio della democrazia italiana e anche da dire infine che una classe dirigente non si misura quando nasce soprattutto se in una fase convulsa e spesso nebulosa come questa ma quando sa offrire dei risultati.

MARE

I pirati l'acquafan e l'ignoto

GIORGIO TRIANI

■ Alla fine del mare di Massimo Dini (Marsilio, pp. 256 lire 25 mila) è un libro curioso strano sospeso fra narrativa e saggistica racconto autobiografico e compendio della letteratura ispirata all'acqua. È il titolo ben nascosto quest'equivocità (stavo dicendo acquaticità). Anche perché i 47 saggi raccolti scorrono con contenuti rari e stili mutevoli. Proprio come quei corsi d'acqua che dalla fonte prima o poi (alla fine) arrivano al mare. Orizzonte liquido che da sempre ha spinto l'uomo a interrogarsi su cosa ci sia oltre la linea del confine ad avventurarsi negli oceani mosso dal desiderio di sapere se il mondo finiva o se oltre la linea dell'orizzonte c'erano altre terre, altre genti.

Cultura del mare che all'inizio è cultura del lavoro. Bisogna di sfruttare le risorse marine di pregare il fluido elemento ai traffici e ai commerci e solo in tempi recenti cultura del piacere del diporto marino, della balnearità ludica, lietamente e nudamente vissuta lungo le spiagge. Un processo questo però, di lunghissimo periodo millenario nel quale hanno giocato e giocano mitologie e immagini del corpo simbolismi religiosi e scoperte tecnico scientifiche leggende e sacri timori panici. Si pensi ad esempio agli abissi liquidi della «Genesi» alle ninfhe che abitano le antiche fonti e ai mostri che popolano i manufatti cinquecenteschi alle concezioni settecentesche che ritenevano l'acqua capace di infiltrarsi all'interno del corpo umano con gravi danni per gli organi.

Corsi e ricorsi acquei dai quali è bandita ogni idea di linearità nel processo di sviluppo storico prova è che ci si bagnava in mare nell'antichità greca e romana (più o meno come avviene oggi) ma non in vece per tutto il Medioevo e pralciamente sino al secolo scorso. Però se si considerano alcuni miti antichi (come Venere che sgorga dai flutti) o Giunone che ogni volta che si immerge nelle onde ne esce vergine) o le mirabolanti capacità delle Fonti di Giovinezza ci si rende conto come le concezioni salvifiche del bagno marino e temale siano un dato presente in ogni società e cultura. Anche se dalle *thermae* agli attuali acquafan, molta acqua è passata sotto i ponti. La *soma* (salute) dei romani si è convertita nel Medioevo in sanità (dolce gelato non solo metaforiche sui sensi eccitati) mentre i primi bagni in mare dell'aristocrazia inglese sul finire del 700 (e tali eventi erano così eccezionali che quando nel 1789 Giorgio III si immerse a Brighton la banda reale in tonò il *God save our King George* Dio salvi il nostro re) risultano parziali agli occhi di chi oggi vive in una società «drovora» che spreca acqua in una misura ormai intollerabile.

Ma il mare da Ulisse a James Cook è anche navigazione. Viaggio sfida all'ignoto metafora della vita ma ancor più vita che continuamente si genera e si rinnova. Il mare è la grande femmina del globo: sosteneva Michelangelo nel secolo scorso. Una femmina da possedere per i romantici come Byron (leggendario nuotatore per le caili veneziane) e Shelley che invece ne fu vittima annegando nelle acque della Versilia. «La voluttà del nuoto è simile solo a quella del volo» ha scritto Bachelard nella sua *Psicologia dell'acqua*. Sospensione fra dominio e sottomissione seduzione e rovina con le sue immagini di sirene e di naufragi di onde che il vento e la luna possono regolare oppure scatenare il moto.

«Uomo libero amerai sempre il mare» il mare è il tuo specchio tu contempli la tua anima» per dirla con un verso famosissimo di Baudelaire. Ma soprattutto per dire come Massimo Dini (che di mestiere fa il inviato speciale e dunque di mari e porti deve avere visti tanti) si muove con grande competenza nello sterminato serbatoio letterario oceanico. Da Valery a Camus da Hemingway a Lewis Carroll la citazione è sempre al punto giusto. Così come il ricordo personale l'incontro fatto sotto l'ombrello. C'è per dire ancora e in conclusione come questo bel libro questo patchwork acquoso (perché tratta anche di fiumi di ponti di laghi) se non ha un lettore, tipo (avviesi) so che ne esista ogni uno) piacerà sia a chi è già buon conoscitore della letteratura ispirata al mare, sia a chi tale cultura attende farsela.

ARCHEOLOGIA

Il tempio di Luxor sarà salvato con le pompe idrovore

■ IL CAIRO. Archeologi ed esperti egiziani hanno finalmente trovato una soluzione per salvare il tempio di Luxor in alto Egitto decidendo di pompare via le acque sotterranee che ne minacciano il celebre cortile di Amenofi III fiancheggiato da 22 colonne.

Lo ha annunciato ieri il quotidiano del pomeriggio egiziano «Al Ahram al Massari» secondo il quale è stata finalmente risolta nei giorni scorsi un'annosa disputa fra chi voleva pompare via tutta l'acqua della falda e chi invece ne proponeva una semplice riduzione. Citato dal giornale il segretario generale del Consiglio superiore delle antichità Abdel Halim Nureddin ha affermato

che le operazioni di pompaggio «cominceranno a fine agosto» e in seguito «il sottosuolo sarà rafforzato con strati di sabbia e pietre». Le 22 celebri colonne avevano da tempo cominciato a inclinarsi a causa di un abbassamento del terreno dovuto alle acque sotterranee e negli ultimi tempi sono state smantellate per preservarle. I lavori che dureranno due anni sono affidati alla compagnia egiziana Arascom cui saranno affiancati esperti italiani.

La costruzione del tempio è dovuta al faraone Amenofi III (1405/1367 a.C. circa) della XVIII dinastia. In seguito il grande Ramses II vi aggiunse un cortile a doppia fila di colonne e un pilone con obeliscchi e colossi.

IL CASO. Per le traduzioni di «Sulla strada» non esistono hamburger e jeans

Con le polpette di Kerouac in trattoria

■ Provate a indovinare il dove e quando di questo brano di romanzo il nostro camerata comprò un filone con salsiccia nella drogheria accanto alla casa cantoniera noi invece andammo alla trattoria presso la funicolare e mangiammo delle polpette. Napoli anni Venti? Macché. Sbagliato e di molto. È la California anni quaranta che qui sta a fare il suo ingresso. Il romanzo *beat* di cui oggi tanto si parla (ma in Italia non si è mai smesso) in occasione del ritrovamento di alcune lettere del suo autore Jack Kerouac. Il brano che nella sequenza in cui l'abbiamo presentato è in realtà il nostro montaggio è ricavato pezzo per pezzo dalla famosa edizione 1959 prefata da Fernanda Pivano e tradotta da Magda de Costanzo per la (oggi) Oscar Mondadori di cui si sono venuti nutrendo negli anni

FRANCESCO DRAGOSSI

tutti i lettori italiani di Kerouac. E di cui ancora oggi si nutrono dal momento che dopo la breve parentesi di una nuova edizione Leonardo Mondadori nel '92 (traduzione di Maria Carmela) il vecchio e economico Oscar è tornato ad essere praticamente l'unica versione letta specialmente dai giovani. O si da quasi quarant'anni i «viaggiatori» italiani dell'epoca *beat* continuano a percorrere con entusiasmo un'America inesistente vera e propria nella veduta a volo d'uccello con le sue New York le Denver le San Francisco belle al loro posto ma regolarmente falsificate nelle riprese ravvicinate.

Un America in cui di continuo apparivano poco probabili «case cantoniere» (traduzione errata di *road houses*, posti di ristoro «trattorie») «diners» «muculan-

*cable cars* i tram di San Francisco) Dove si mangiano «panini imbottiti di salsiccia» (*hot dogs*) e «polpette» (*hamburgers*) Dove si va al «bar analcolico» (*soda fountain*) a giocare alla «roulette a gettoni» (*slot machine*) o a ballare al suono di un «giradischi a gettone» (*jukebox*) indossando magari «pantaloni di tela blu robusta» (*blue jeans*) Dove ci si ritira infine stanchi a dormire nientedimeno che in «autostop» (*motel*).

Certo c'è da tener conto dell'anno della traduzione. Nel '59 la lingua italiana non aveva ancora imparato né *hot dogs* né *slot machines*. Ma *blue jeans* e *jukebox* erano già. E trattorie e autostop non ci voleva molto a capire che in America non sono mai esistiti. Insomma oltre che figlio dei tempi senza *hot dogs* in cui vide la luce quel

modo di tradurre c'era ancora il prolungamento di quel vecchio sogno «autarchico» dell'America uscita dalla mente di un Vittorio e della lingua meticcata e ideale «vittorinese» in cui tale sogno si incarnava. Ci non stupisce. Stupisce invece che quella lingua e quell'America inesistenti ancora oggi circolino.

Così mentre la nostra industria culturale si accinge con entusiasmo a tradurre le lettere inedite di Kerouac si continua a non volerlo «scoprire». Si persevera nel coltivare in un'Italia pallulante di hamburger *hot dogs* e jeans un paradossale Kerouac improbabile cantore di trattorie polpette e funicolari. Molto più utilmente si potrebbe ripresentare finalmente quella vera «Strada» di Kerouac che pure è fisicamente una striscia molto limitata del Grande Paese ne rappresenta simbolicamente una zona estessissima.

BIENNALE. Domani e sabato al Festival di Venezia il riconoscimento alla carriera di due grandi artisti contemporanei

Luciano Berio
«Premiare me?
Una vera follia»

ERASMO VALENTE

LUCIANO un'ovvia Vedrai sarà ripristinato il titolo di eccellenza. Intanto ci inchiniamo al Leone d'oro. Che ne dici?
«Che vuoi che ti dica. Sì una follia. E tu dai: vieni a Venezia sabato. Ci sarà un po' di allegria».

Berio ha appena finito il suo concerto a Palazzo Farnese (nel bel cortile gremito ha concluso il Festival «RomaEuropa» '95) e già tutto si protende al futuro. Sabato appunto il Festival di Venezia darà a Luciano Berio il Leone d'oro «alla camera». È la prima volta che viene assegnato ad un compositore ed è bellissimo che sia stato prescelto lui, Berio, che scherzosamente dice che è una follia.

Il concerto a Palazzo Farnese ha funzionato a meraviglia. C'erano apprensioni, ma sono rientrate. E pensiamo che siano poi entrati in territorio francese i due giovani in maglietta Greenpeace che hanno comprato il biglietto ma erano stati tratti fuori sulla porta. Dopotutto il concerto disinquinò dalle London Sinfonietta Voices, dall'Ensemble di clarinettisti italiani e dal Quartet de Saxophones Claude Delannoy francese era di per sé un simbolo dell'Europa che in nome della ragione della cultura e dell'arte vuol ritrovarsi unita oltre ogni frontiera. Ed è in questo momento Berio più che mai il compositore che unisce nella sua lunga esperienza le storie più lontane. L'esperienza anche dei settant'anni. Sono vicini. Scattano il 24 ottobre. Settanta. Luciano Ma rimane chiuso in un «boh».

«Non ne so nulla». Sono gli altri a tenere questi conti. È tutto in linea. Se il Leone d'oro è «una follia» per forza i settantenni vogliono essere un mistero. Ma per quel «Laborinus» (è il titolo di una sua composizione risalente al 1965, su testo di Edoardo Sanguineti) e punta sul «Labor» che si muove dentro «intus» per quel lavoro interno che punteggiava la vita e l'opera di Berio: «eccolo che Leone, il loro e i settantenni fanno mves e una grande ma un tima festa».

Si sono ascoltati al concerto i «Cries of London» (per otto voci, recitati al 1971) - richiami di venditori d'aglio, di fiotti per le ragazze, «visti vecchi» - ed è come se intorno risuonano i «Cries of London» richiami di vita di Berio.
Sai, andrò a Venezia con tutti i miei figli. Sono cinque. La più grande, pero Cristina sta in America a fare figli - forse non potrà essere il sabato. Ma vengono gli altri quattro. L'ultimo è Jonathan. Ha quindici anni e mezzo ed è uno straordinario clarinetista di stinco al jazz.

Proprio così. Berio vuole che quest'ora del «Cries» vengano recitati su tutta la sua grande famiglia. «Agnus» eseguito dopo i «Cries of London» scritto per un eccidio di bambini, sussurrato da due voci, «Cries of London» di cui si scelerano i suoni di un piccolo organo elettronico.

co è una protesta contro la violenza. Il concerto dell'altra sera si è concluso con il «Canticum Novissimum Testamentum» (1989) che deriva dal «Novissimum Testamentum» (1982) di Sanguineti ed è dedicato da Berio a Massimo Mila «in memoriam». È straordinario (c'è sempre di mezzo il «Laborinus») come un cammino interno si apra nel groviglio dei suoni e tutti sfoci in un testamento. In un lascio di storia e di memoria. Le «ottave» di Sanguineti richiama a loro volta la poesia di François Villon rincorsa attraverso cinque secoli e mezzo. Villon scrisse un «Petit Testamentum» (a questo si allacciano Sanguineti e Berio) e un «Grand Testamentum». Piace a Berio questa invenzione di Sanguineti che è anche «anti-poesia» abitata - dice - da immagini quotidiane, da stereotipi sentimentali, da figure aspre e amare, da invenzioni ironiche, da parodie e citazioni che si rincorrono in una sorta di camera d'eco della memoria dove quotidiano e universale, banale e spettacolare, privato e politico si fondono in una costruzione rigorosa e a tratti implacabile. Ed è quanto si registra nella musica di Berio, lo si pronta alla fine ad accogliere, la

La musica dei leoni

«L'impresario» dei versi di Sanguineti quando annunciò che si chiude la «intera» per lui «stella» la sera. Si chiude con un soffio. Berio entra con la musica in questo soffio. Sanguineti dice: «Se un soffio soffia e soffio di parole. Dico che lascio parole d'amore».

Si alkhe con questo «Canticum» Berio sembra per sé il Leone d'oro con tutti i maestri dei suoi suoni e la ricchezza della sua vita. Come per opposte ad un'ora un altro oro, il suo «gold sound».

«Era contento l'altra sera. Con tanto e a festa. E la vita a Venezia con gli nipoti e musicisti. Suoi primi pezzi per primo, forse si



sono vicine quelle di Bach, Brahms, Beethoven, Bartók, Boulez e altre che agiscono all'interno. Le «B» di Bruno che è in Schubert. Poi ci sono quelle battaglie di Bataille, Bartsch, Brecht. Da queste «B» derivano le altre che portano ai bagliori della costellazione Berio ai suoni che fanno balenare nuovi orizzonti e quelle che danno così forti battiti al suono di Berio o avvisano dei baratri e del buio in cui il mondo rischia di precipitare. E abbiamo saputo all'ultimo momento che i due giovani con la maglietta Greenpeace non sono poi entrati a Palazzo Farnese e hanno dovuto vendere i loro biglietti.

Merce Cunningham
Le mille armonie del corpo nello spazio

Merce Cunningham Dance Company. Esplorare i movimenti del corpo, le mille armonie del corpo nello spazio. È questo il tema di un concerto...

Mostra cinema: ultimi ritocchi al programma

Mentre la Biennale Musica premia Berio e Cunningham, rimane ancora aperta la questione della Biennale Cinema: saranno otto, come ha deliberato il consiglio di Ca...



Il ballerino Merce Cunningham. In alto il maestro Luciano Berio. Terry Stevenson - Enrica Scalfari - Agi

SPARARI. La danza dalla musica per scoprire l'anima. Si scopre il movimento e il motto di Merce Cunningham: «Il corpo è lo spazio». È una danza che si muove nello spazio, che si muove nello spazio, che si muove nello spazio...

fluente molto più della Zerkon. Il tema oggi Cunningham è un'idea francese. Guido de Sordi ci si muove accogliendo le idee di Sordi, di Sordi, di Sordi...

### RIFIUTI RADIOATTIVI 30.000 metri cubi in 13 impianti «Serve un progetto»

Prendete un campo di calcio regolamentare alzate, con l'immaginazione una linea di quattro metri, otterrete così un parallelepipedo il cui volume è di 30 mila metri cubi. Ecco, tanti sono oggi i rifiuti radioattivi prodotti in Italia. Naturalmente non sono concentrati in un unico luogo: ma in impianti sparsi sul territorio in attesa di una sistemazione definitiva che regga nel tempo. Si tratta di rifiuti prodotti in passato dalle attività energetiche prodotte attualmente da quegli stessi impianti posti in stato di custodia protettiva passiva e dagli impieghi medici, industriali e di ricerca prodotti in futuro da questi ultimi impieghi e dalle attività di smantellamento delle centrali nucleari. Ieri l'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) nel corso di una conferenza stampa ha chiesto l'avvio di un progetto nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi che individui esattamente obiettivi, azioni, responsabilità, tempi e risorse necessarie.

A destare preoccupazione sono in particolare i 2.000 metri cubi di rifiuti di terza categoria (scorie la cui radioattività decade dopo migliaia di anni) per cui si conta una radioattività di 9.700 Tera bequerel pari al 90% di quella complessiva. Si aggiungono altri 23.000 metri cubi suddivisi tra rifiuti ospedalieri (radioattività di pochi mesi o anni) e rifiuti di seconda categoria (alcuni secoli) che dice l'Anpa si trovano in strutture progettate con una previsione di durata di esercizio di 20-30 anni e non come depositi di lungo periodo. Vale a dire ha precisato Mario Signorino, presidente dell'Anpa, che «i tempi stanno per scadere. La maggior parte di questi depositi provvisori è stata costruita negli anni 60». Nella «mappa» dei 13 principali «magazzini» per rifiuti nucleari spicca il centro Nucleo (Eni-Enea) della Casaccia (Roma) che detiene il primato di quantità di rifiuti radioattivi (6.900 metri cubi). Nell'impianto Enea-Euretex di Saluggia (Vercelli) invece è concentrata la massima radioattività (7.091 Tera su un totale di 9.900 Tera).

All'interno dell'ex-centrale nucleare di Casaccia (Piacenza) si trovano 220 tonnellate di combustibile non trattato (90% del totale). Ci sono poi situazioni che - dice l'Anpa - non rispondono ai più avanzati criteri di gestione indicati dall'autorità di controllo tra cui i 770 metri cubi di rifiuti di seconda categoria in lignite o pozzi di cemento armato presso la centrale del Gangliano. C'è poi il problema del polo Enea di Trisaia (Matera) dove sono stoccate in serbatoi schermati sott'acqua 17 tonnellate di combustibile liquido di prima e seconda categoria.

La quantità di rifiuti nucleari aumenterà nei prossimi anni quando rientreranno dall'impianto di Sellafield in Inghilterra i circa 7.000 metri cubi di combustibile invariati dall'Enel per l'operazione di condizionamento (separazione di uranio e plutonio). Questa fotografia - dice Signorino - non indica però che «ci si trovi in una giungla incontrollata. La vecchia normativa del 64 malgrado tutto ha funzionato. Ora si tratta di correre al riparo per mettere fine a questa gestione frammentaria, spianando la strada alla nuova normativa che entrerà in vigore il primo gennaio 96». La soluzione per i tecnici Anpa sta nel realizzare un unico deposito nazionale per i rifiuti di terza categoria, un sito per lo smaltimento definitivo di quelli di seconda e prevedere al trattamento della maggior parte dei rifiuti stoccati in Italia allo stato originale «i rifiuti radioattivi - ha detto ancora Signorino - non possono essere annullati per decreto né tantomeno dimenticati. Occorre piuttosto lo sforzo e l'impegno di tutti gli attori coinvolti per una soluzione soddisfacente sia in termini tecnici che politici. La pubblica opinione non può essere lasciata all'oscuro di una situazione che richieda una particolare attenzione».

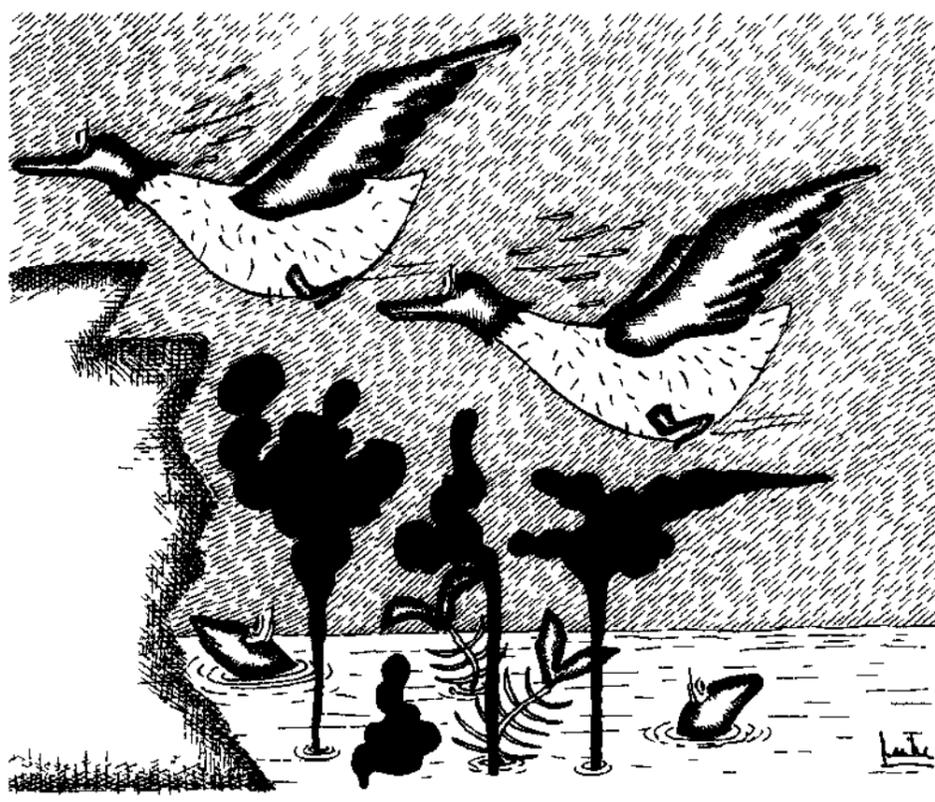
### nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

### L'inquinamento fa male allo sperma

Uno studio di scienziati britannici conferma che l'apparato riproduttivo dei maschi di molte specie animali, uomo compreso, è in pericolo a causa della presenza nell'ambiente di grandi quantità di sostanze inquinanti. Sulla scorta dello studio svolto dal Consiglio per la ricerca medica di Edimburgo (un ente pubblico), un accademico ha persino chiesto al governo britannico di intervenire per prevenire una maggiore diffusione di queste sostanze presenti in plastiche, detersivi, pesticidi e materiali per confezionare i cibi. Illustrando a una commissione parlamentare i risultati dello studio, il professor Lewis Smith dell'Istituto per l'ambiente e la sanità di Leicester ha rilevato come tali sostanze, composte di idrocarburi in particolare, in laboratorio mostrino attività simili agli estrogeni, ormoni femminili, o antagonista rispetto agli androgeni, ormoni maschili, testosterone in primo luogo. Lo studio verrà pubblicato sulla rivista «Environmental Health Perspectives» edita da un ente del governo americano.

### AMBIENTE. Le sostanze create per sostituire i Cfc sono dannose?



# I gas mangia-palude

I Clorofluorocarburi danneggiano l'ozono. Ma anche i loro sostituti non si rivelano amici dell'ambiente. Già si era scoperto che alcuni di essi davano lo stesso contributo dei vituperati Cfc all'effetto serra. Ora, in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Nature, alcuni scienziati affermano che questi nuovi gas distruggeranno piano piano le zone umide della Terra, habitat di molte piante ed animali in via di estinzione.

Ma stretti limiti alla loro produzione ed utilizzo sono stati imposti dal Protocollo di Montreal del 1987 più volte emendato quando si è scoperto che erano coinvolti nella diminuzione dell'ozono stratosferico che protegge la Terra dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole. I Cfc sono relativamente inerti, hanno scarsa propensione a reagire con altri composti chimici e restano per mesi e anni in atmosfera. Raggiungendo spesso la stratosfera i raggi del sole allora possono attaccarli e liberare composti clorurati nemici dell'ozono. In aggiunta molti Cfc contribuiscono all'effetto serra.

Con la firma del Protocollo di Montreal, in cui le nazioni della Terra si sono impegnate a congelare e poi a ridurre l'uso dei Cfc entro il 2000, è iniziata la caccia ai loro sostituti. La scelta tra i molti candidati è caduta sugli Hfc e sugli Hclfc. Sebbene questi ultimi contengano cloro sono molto meno stabili dei Cfc e così non possono raggiungere la stratosfera. Molti tuttavia non erano felici della scelta in particolare degli Hclfc. Sono cancan. La Du Pont, azienda americana produttrice del 25% di tutti i Cfc usati al mondo, ha calcolato una spesa non inferiore a 4 miliardi di dollari per completare la sostituzione. Peraltro gli Hclfc danno il medesimo contributo dei Cfc all'effetto serra.

### Legambiente «Subito una legge anti-ozono»

Anche in Italia, come è avvenuto da ieri in Germania, sarebbero necessari interventi legislativi per ridurre le concentrazioni di ozono al suolo. E quanto fa notare Legambiente che afferma come «non ci si possa limitare, come succede nel nostro paese, a diffondere inviti a lasciare a casa le automobili quando le centraline rilevano il superamento dei limiti. La strada da seguire, secondo l'associazione, è quella di una limitazione del traffico da far scattare prima ancora che venga raggiunto il livello di allarme di 360 microgrammi per metro cubo di aria». Gli ambientalisti reclamano inoltre «una legge anti-ozono chiara e facilmente applicabile da varare subito».

### ENHAN MASOOD

Un'altra ombra si proietta sulle sostanze chimiche scelte per sostituire i clorofluorocarburi (Cfc) che danneggiano l'ozono. La ricerca pubblicata su questo numero di Nature indica che i sostituti dei Cfc non sono così amici dell'ambiente come si riteneva. Tre dei dodici nuovi composti noti come idrofluorocarburi (Hfc) e idroclorofluorocarburi (Hclfc) scelti per sostituire i Cfc costituiscono una minaccia per l'esistenza delle «wetlands», le zone umide gli stagni e i pantani le paludi insomma i terreni saturi d'acqua. Le wetlands si trovano in ogni continente e costituiscono spesso l'habitat naturale di molte specie di piante e animali in via di estinzione. Queste zone sono scelte spesso dagli uccelli migratori per trovare acqua e riparo nel corso dell'inverno e della primavera. I danni a questi ecosistemi sono arrecati dall'acido trifluoroacetico (Tfa) che si produce quando tre sostituti dei Cfc (Hclfc 123, Hclfc 124 e Hclfc-134a) interagiscono con l'atmosfera. Il Tfa precipita al suolo con la pioggia. Nella loro ricerca pubblicata oggi su Nature Tracey Tromp e tre colleghi della «Atmospheric and Environmental Research Inc.» del Massachusetts mostrano attraverso un modello matematico che la concentrazione di Tfa nelle acque superficiali delle zone umide può raggiungere livelli tossici nel giro di qualche decennio. Se questi acidi non saranno rimossi fisicamente o chimicamente «sostengono» la loro concentrazione potrebbe aumentare di diversi ordini di grandezza rispetto alla concentrazione media nell'acqua piovana. I Cfc sono composti di sintesi non esistenti in natura e fino a poco tempo fa erano ampiamente utilizzati in processi industriali co-

### La nuova teoria elaborata da un gruppo di ricercatori canadesi

## Un grande ammasso di isole vulcaniche Così nacquero i primi continenti

Un gruppo di scienziati canadesi ritiene di avere individuato il meccanismo che ha fatto emergere i continenti dall'uniforme massa d'acqua che ricopriva la Terra primordiale. La teoria sarebbe il risultato secondo questa teoria dell'ammassarsi in milioni di anni di isole e isole di origine vulcanica trasportate e spinte una contro l'altra dal movimento delle placche tettoniche. La teoria sarebbe in sintonia dunque con il modello della tettonica a placche. L'ipotesi geologica ormai universalmente accettata che inquadra in un'unica spiegazione l'espansione dei fondali oceanici e la deriva dei continenti. Secondo questo modello di un'unica massa continentale avrebbero mutato le loro posizioni grazie alla possibilità di comportarsi come enormi blocchi galleggianti. La prova della nuova ipotesi: secondo gli studiosi canadesi Edward Sawyer, William Davis e John Lud den è la scoperta di una laglia di grandi dimensioni sotto il Quebec settentrionale che dalla superficie scende fino a profondità di quasi ottanta chilometri. Il centro del Canada è considerato tra le più antiche masse terrestri e gli scienziati ritengono che la zona in questione potrebbe essere il punto di giunzione dove 2,7 miliardi di anni prima due pezzi dell'odierno Canada furono spinti insieme. Nel mondo si conoscono circa 10 di questi nuclei più antichi che i geologi chiamano «cratoni arcaici». Formalizzati intorno a 2,5 miliardi di anni fa e situati in Brasile, Sudafrica, Africa Occidentale, Australia, India, Cina, Finlandia, Siberia e appunto Canada. I «cratoni arcaici» sono interessanti non solo scientificamente ma anche perché sono associati con i maggiori giacimenti mondiali di minerali pregiati come rame, nichel, oro e diamanti. La Terra che secondo gli scienziati ha circa 4,6 miliardi di anni solo a partire da 3,8 miliardi di anni fa si sarebbe raffreddata fino a rendere possibile l'avvio della attività vulcanica che mettendo in circolazione una ampia quantità di vapore acqueo e altri gas ha concorso a formare una densa atmosfera e vasti oceani che hanno inondato il pianeta. I vulcani attivi nelle profondità marine secondo la teoria condivisa dagli scienziati canadesi hanno riversato eruzioni magmatiche sui punti di giunzione delle vaste piattaforme tettoniche che galleggiavano sul nucleo incandescente del pianeta. Come su un gigantesco nastro trasportatore queste isole in milioni di anni si sono spostate fino a fondersi nelle masse continentali. Queste a loro volta si sono poi separate o riunite dando vita all'odierna ripartizione tra oceani e continenti. Gli scienziati ritengono di avere individuato uno dei punti dove le due isole primordiali indicate come Opatica e Abitibi si sono impastate una nell'altra 2,7 miliardi di anni fa. I punti più antichi finora individuati erano in Scozia e ai confini tra la Finlandia e la Svezia nel golfo di Botnia. Quello dei canadesi è di 800 milioni di anni più vecchio di quelli europei. La ricerca pubblicata dalla rivista scientifica «Nature» è parte del progetto canadese Lithoprobe per capire come si è formato il continente americano.

### Tumore all'esofago raddoppia in 10 anni

Il raddoppio in 10 anni dei casi di un tipo di tumore all'esofago l'adenocarcinoma esofageo e le nuove terapie dell'esofagite sono tra i temi principali di cui discuteranno dal 23 al 26 agosto all'università di Milano 600 specialisti di 34 nazioni impegnati nel sesto Congresso della Società Internazionale per le Malattie dell'Esophago (ISDE). Ne hanno parlato oggi Alberto Peracchia, direttore dell'Istituto di chirurgia, gastroenterologia e oncologia dell'università di Milano che presiederà il congresso, e il gastroenterologo Gabriele Bianchi Porro (ospedale Sacco di Milano) in una conferenza stampa cui hanno preso parte anche Guido Venosta, presidente della fondazione italiana per la Ricerca sul cancro e lo psichiatra Costanzo Gola (università di Milano). In particolare il cancro dell'esofago sarà oggetto di un serrato dibattito che si concluderà il 26 agosto con una «consensus conference» che darà le linee guida internazionali sulla diagnosi e sul trattamento (chirurgico e non) di questo tumore. Peracchia ha insistito sui due diversi tipi di tumore la cui incidenza negli ultimi anni ha seguito andamenti opposti: il carcinoma dell'esofago in diminuzione e l'adenocarcinoma esofageo che ha avuto negli ultimi anni aumenti impressionanti. Il primo legato alla smodata abitudine agli alcolici ha la massima incidenza in Francia (20,7 su 100.000 abitanti/anno). L'Italia è al 7,2 dietro a quasi tutti i Paesi europei.

### Maratoneti anziani A rischio la loro memoria

Chi corre troppo e per troppo a lungo rischierebbe di perdere la memoria. A queste conclusioni sarebbe arrivata una ricerca condotta dall'Istituto per la psichiatria «Max Planck» di Monaco di Baviera. I ricercatori avrebbero riscontrato che i maratoneti anziani e i jogger che corrono più di 120 chilometri alla settimana e due maratone all'anno producono quantità eccessive dell'ormone da stress cortisolo che a sua volta danneggia la memoria e accelera il metabolismo e il processo di invecchiamento. La ricerca condotta dalla dottoressa Isabella Heuser ha coinvolto un gruppo di undici jogger e un gruppo di controllo sedentari «cui sono state sottoposte serienumeriche da memorizzare e riprodurre dopo un certo intervallo di tempo».

### Telescopio italiano sullo shuttle

Il 5 agosto lo space shuttle andrà in orbita portando a bordo il telescopio italiano Ulysses per ricerche nel campo dell'ultravioletto. Il telescopio italiano raccoglierà dati di grande importanza nel campo dell'ultravioletto estremo scarsamente visibile dalla Terra. In particolare verranno studiati pianeti nebulose planetarie e sorgenti galattiche di gas ionizzato. Inoltre il 9 agosto il telescopio potrà osservare la cometa Arest.

### MORBO GAUCHER

## A ottobre disponibile il farmaco

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha accelerato i tempi di registrazione di un farmaco efficace contro il morbo di Gaucher, una malattia degenerativa provocata dalla carenza di un enzima che provoca danni gravi soprattutto al fegato e alla milza. Lo rende noto in un comunicato Adriana Ceci, componente della stessa commissione ricordando che il farmaco sarà disponibile «presumibilmente» da ottobre e potranno utilizzarlo «circa un centinaio di pazienti sia bambini che adulti secondo le indicazioni dei centri specialistici». Attualmente grazie all'intervento dell'associazione dei malati di Gaucher, un gruppo di pazienti è riuscito ad ottenere l'ultralezione del farmaco, verificando le notevoli capacità terapeutiche.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Impossibile rinunciare a curare

La sfida lanciata con il tentativo di superare l'ospedale psichiatrico non è una sfida che si può considerare conclusa nel momento in cui sono cadute le mura di alcuni ospedali d'altra parte. Far cadere «sui familiari e sul territorio» la gestione di una condizione grave di sofferenza e di difetto di autonomia non è un modo politicamente responsabile e professionale merito concesso di affrontare il problema delle psicosi. La preparazione psichiatrica degli operatori è una pratica diffusa di interventi ad alto livello di complessità e di costo domiciliari ambulatoriali e in strutture intermedie deve sostituire rapidamente la psichiatria basata sul paradigma medico del farmaco e del contenimento fisico. Lavorare con i pazienti psicotici e con le loro famiglie richiede tempo, competenze specifiche, grande capacità di coinvolgimento e senso di responsabilità. Essendo che le strutture psichiatriche esistenti sono in grado di offrire tutto ciò alla maggioranza di quelli che

ne hanno bisogno è un modo semplice di nascondere la testa nella sabbia. Il lavoro da fare è enorme. Sul piano quantitativo i servizi debbono crescere. Sul piano qualitativo debbono migliorare il loro rendimento. Una cultura di livello e di spessore psicoterapeutico deve arricchire il clima orientarne le scelte quotidiane. La formazione degli operatori deve essere considerata la grande priorità per i prossimi venti anni e deve basarsi in modo chiaro sulla crescita di competenze di ordine psicologico. Ignorare le scoperte di Freud e di chi ne ha seguito le tracce in psichiatria è un po' come ignorare Pascal e l'esistenza dei microbi in chirurgia. Serve solo a crederci, infatti, ad aggravare le patologie già esistenti, corrisponde di fatto ad una rinuncia ingiustificabile al progresso delle conoscenze e della cultura. Ad un rigurgito salinista (stavoletta) di vecchie forme di pensiero si è il uomo. (Luigi Cancrini)

# Spettacoli

**CINEMA.** L'attore-regista racconta «Viaggi di nozze». E giura: farà morire dal ridere

## Pivetti & Company «Noi, le tre mogli di Carlo Verdone»

ROMA. Di politica non vuole parlare, forse per non turbare la pace in famiglia. E poi alla sorella Irene dove quel quid in più di curiosità dei media che l'ha trasformata, in dodici mesi circa, tra oscura doppiante a quasi protagonista del nuovo film di Carlo Verdone. Siamo parlando ovviamente, di Veronica Pivetti.

Trent'anni, sposata da due, si presenta ai flash dei fotografi con un caschetto di capelli neri, le labbra tucattissime e un abbigliamento grunge reso più aggressivo dall'anfibio e dalle ciotole di pizzo nero. Un po' Loui se Brooks un po' dark lady un po' donna almodovariana. Il comico romano l'ha individuata durante uno zapping selvaggio - galeotto fu Fabio Fazio e *Quelli che il calcio* - e l'ha chiamata al volo per un provino colpito dalla sua aria «dannunziata». Del resto tra le sue attrici preferite lei cita Gloria Swanson, Pupella Maggio e Virginia Cherrill (la horraia cieca di *Luce della città*).

La stretta parentela con la presidente della Camera l'ha favorita? Beh sì, Veronica non nasconde che il cognome aiuta, anche se giura che adesso camminerà da sola, con le sue gambe lunghe lunghe. «Quando Irene fu eletta, i giornalisti mi ossessionavano per chiedermi un'intervista ma io ho quasi sempre rifiutato. Poi sono riapparsa grazie allo spot delle Ferrovie girato insieme a Celentano, allora si che aveva senso parlare di me».

E così è arrivata la tv (anche *Harem*) e varie proposte per il cinema sempre rifiutate perché «non mi andava di sprecarmi per due o tre pose». Fino al colpo di fulmine con Verdone «con questo film ci vado a nozze, è il caso di dirlo». È il bello poi per una che si sente spiritosa e per niente remissiva è mi surarsi con un personaggio di vittima designata sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Sposa di un ortho barone della medicina che parla esclusivamente della prima moglie defunta.

Il rovesciamento del resto vale pure per le altre partner di *Viaggi di nozze*. La bionda e leggiadra Claudia Cerini - 23 anni studentessa di sociologia lanciata dal talent scout per teen-agers Gianni Boncompagni - un ruolo in *Padre e figlio* di Pozzessere - si trasformerà in una coatta da discoteca tutta scossa e niente cervello ritagliata secondo Verdone sul modello Laura Dem in *Cuore selvaggio*. Mentre la trentaquattrenne Cinzia Mascioli, lunga gavetta nel teatro impegnato sarà la piccolo-borghese Valeriana, ragazza onesta e dolcissima fagocitata da una famiglia «aspirapolvere» che le distrugge l'agognato viaggio di nozze in crociera col mite Giovannino. Un bel salto rispetto al suo ultimo ruolo al cinema che era quello di una ragazza schizofrenica in *Colpo di luna* di Alberto Sironi. «Altri progetti non ne ho. Un desiderio? Che finisca la guerra in Bosnia anche se non so proprio come», dice virando verso temi più seri.

E così va a finire che ci racconta di aver fatto tre anni di teatro in un carcere minorile e più di un laboratorio a Santa Maria della Pietà, l'ultima con Verdone? Si sull'argomento fratture, tutti e due si sono rotti una vertebra. Forse è per questo che lui l'ha scelta. Oppure come dice il comico romano per il viso normale e gli occhi buoni.



Carlo Verdone con Cinzia Mascioli, Veronica Pivetti e Claudia Cerini. A lato il regista agli inizi della carriera

Lepri/Adn Kronos

## Matrimonio un sacco bello

Comico, anzi comicissimo. Con *Viaggi di nozze* Carlo Verdone torna a fare il verso a vizi e difetti italiani con la formula dei personaggi-caricatura in stile *Un sacco bello*. E tenta la sfida natalizia da cui si era tirato fuori per *Perdiamoci di vista*. Ma soprattutto lancia tre attrici poco note: le mogli dell'ingenuo Giovannino, del sadico Ramero e del coatto Ivano. «Faccio il gallo nel pollaio ma in futuro vorrei un film solo da regista».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Puntualissimo. Non è vero che *Viaggi di nozze* sarà poco comico quasi malinconico. «Anzi, si rivedrà parecchio». Non è vero neppure che sia un film a sketch. «Parlerei piuttosto di tre storie che si intrecciano». Carlo Verdone ce l'ha con le indiscrezioni filtrate qualche giorno fa e così, va a finire che ci racconta tutto il film per filo e per segno. Anzi quasi quasi ce lo recita in diretta per convincerci che la ridere sul serio.

Confermiamo i tre personaggi - può dire un frate e un quarto man-

inventati dal comico romano assieme a Benvenuti e De Bernardi aggiornano la satira irresistibile di *Un sacco bello* e *Banco rosso* e *Verdone* all'evoluzione della società italiana. Sono passati quindici anni e siamo diventati tutti più cattivi. O vuoti. Come Ivano il coatto anni Novanta. O cinici. Come il professor Ramero Cotti Borroni il barone della medicina con telefonino in corporato. O egoisti. Come i parenti serpenti del candidato Giovannino buono si ma circondato da un cinismo allucinate.

Parliamo dal coatto: c'è una pa-

rentela col personaggio di «Un sacco bello»?

No. Il baro di *Un sacco bello* è di namic cazzaro esagitato. Questo qui è stanco pigro materialista. Il padre c'ha un ristorante «da Tito al banchetto degli dei» gli ha comprato la Bmw lo foraggia abbondantemente. Ma lui è una camera d'ana vuota per scrivere una cartolina ci impiega tre ore tutto gli sembra banale. Usa al massimo otto parole sempre le stesse si sfonda di musica e di sesso e vuole sempre «farlo» in qualche modo strano. Lui e Jessi ca non hanno più niente da dirsi. Cade una stella e non sanno neanche esprimere un desiderio.

Invece com'è Ramero?

Un logoranco insopportabile pigro asfissiante igienista. La prima moglie Scilla si è suicidata. Si sposa con Fosca e vuole ripetere meticolosamente lo stesso viaggio di nozze tipo *Rebecca la prima moglie*.

Perché proprio un medico?

Perché ho avuto un paio di contatti con i baroni della medicina e mi sono rimasti in testa certi tic. Per

esempio quando un paziente lo chiama sul telefonino anche se sta consumando la sua prima notte di nozze. Lui dice «No non mi disturba affatto. Mi dica». Oppure quell'altro modo di esprimersi: «Mi prenda queste pillole, mi faccia queste analisi». Vedrete in questo film il disintegro.

È Giovannino?

È il buono. Un po' pensare al personaggio di *Borotalco* ma è meno caratterizzato. La comicità viene dai contrasti pazzeschi che gli capitano per cui non riuscirà mai a fare il viaggio di nozze. Eppure in tutti questi matrimoni sfasciati Giovannino e Valeriana sono gli unici che si vogliono bene veramente e che resteranno insieme.

Questo ritorno alle origini è una parantesi?

Sì, è l'ultima volta che faccio i personaggi. Per dopo ho un'idea completamente diversa. E nel cassetto c'è una sceneggiatura scritta con Francesca Marciano, un film solo da regista. Prima o poi lo farò. I tre sposati sono molto diversi uno dall'altro?

Completamente. L'episodio di Giovannino è lineare tradizionale. Quello di Ivano è molto colorato e schizofrenico, quello di Ramero lugubre martire. Anche la musica cambia. Ma tutti e tre li percorrono le stesse tappe. Il matrimonio il viaggio la prima notte.

A proposito, come sono i comportamenti sessuali del tre?

Ivano è una bestia, ti dico solo che fa l'amore con la sigaretta accesa e nei posti più impensati. Ramero è un maniaco. Vuole esattamente la stessa camera del primo matrimonio e prima dell'atto misura la pressione alla moglie. Le fa fare una lavanda vaginale e la sfinisce di preliminari interrotti dalle telefonate dei pazienti. Giovannino invece non ci riesce mai c'è sempre qualcosa che lo interrompe.

Ma lei Verdone ci crede al matrimonio?

Sì, anche se solo un terzo delle coppie resta insieme. Per me è un punto di riferimento importante. Tanto è vero che dopo che mi sono separato continuo a frequentare mia moglie.

**MUSICA.** Morto a 89 anni un grande del ballo sudamericano

## Osvaldo Pugliese, il tango che parla italiano

In debito molto a De Caro a Milha. Accanto a loro mi unificò un stile basato sull'arrangiamento e l'inglobamento di forme musiche che si adattassero al tango. Così arrivò a dire Osvaldo Pugliese «il secondo grande Osvaldo» dopo Presedo protagonista dell'epoca peronista come ci ha detto Mari Lazo - studiosa di questa musica - apprendendo la notizia della sua morte avvenuta martedì a Buenos Aires.

Caro per un europeo per quanto il tango è *La comparsita* e poco altro. Lo suoniamo con un unico modo di intenderlo e ci si ritorna a respirare ballando perché sappiamo che è sinonimo di lussuria e di far penetrare nel meandro di scuola, stili e tendenze che sono invece il pane quotidiano della gente di Buenos Aires.

Con un po' d'orgoglio, possa

Portò il tango nel tempio argentino della lirica, il Colón di Buenos Aires, ma quando aveva già ottant'anni e dopo una lunga carriera vissuta tra musica e politica. Osvaldo Pugliese è morto l'altro giorno a 89 anni. Figlio terzogenito di emigranti italiani, cominciò a quindici anni a suonare il piano in un locale notturno per dare una mano in famiglia. Compose più di cento temi originali tutti legati alla grande tradizione del ballo argentino.

LEONCARLO BETTIMELLI

non ricordare che anche Osvaldo Pugliese, nato nel 1905 nel quartiere di Villa Crespo, faceva parte di quella schiera di figli di emigranti italiani che approdarono nel nuovo mondo sospinti dal bisogno e contribuirono alla nascita del tango nell'incontro tra melodia italiana e musica delle nostre parti. Il suo nome, come quasi tutti quelli

dei personaggi del tango ne è la prova. Il padre era flautista dilettante e gli fece studiare il pianoforte presso Vicente Saraceni, un altro nome che la dice lunga se solo si pensa che si tratta di quello di un grande musicista della Comedia dell'arte.

A quindici anni Osvaldo Pugliese debuttò in un raccomandabile



Osvaldo Pugliese

Pierce / Ap

località) il nome «La lana del maiale» (La Cueva del Chanchito) anche per contribuire al magro bilancio familiare, poi passò ad accompagnare i film muti proiettati nei cinema del quartiere e solo molto più tardi, nel 1939 debuttò con una propria orchestra al Café Nacional. Il tango, tra contrasti, gli tolse un'occasione riproposto e

nel quale spiccava la parola «Yumbá» divenuta poi il titolo di una delle sue composizioni di maggior successo assieme a *Reverdo* (tra i suoi temi originali si annoverano più di centotrenta composizioni). Un tributo alle origini etniche del tango? Il risultato, secondo la critica, era una certa durezza non priva di volgarità. Per altri era

invece l'ideale del ballo di coppia. Ci pensavano poi i suoi cantanti come Alberto Moran a dare ai testi un'aura malinconica e un tantino piagnona insistendo su versi come «lasciami piangere crudemente/ con il vecchio pianto dell'addio» che è motivo ricorrente nella componente autolesionista di certo tango.

Fu anche un personaggio dal saldo impegno politico e sudacale e per questo idolatrato dal pubblico popolare dei sobborghi, il quale seguiva - nei suoi spostamenti di quartiere in quartiere - il grande Osvaldo dirigente comunista continuamente alle prese con fermi di polizia nella sponda difficile e complessa dell'Argentina post peronista.

Non gli fu facile anche per questo motivi raggiungere il posto che meritava come le esibizioni nei grandi teatri. Per molto tempo i suoi seguaci continuarono a sotto-lineare la fine dei suoi brani con grido al Colón «al Colón» cioè il tempio della lirica di Buenos Aires dal quale era stato sempre escluso. Ma alla fine ci arrivò. Accadde il 26 dicembre del 1985 quando aveva più di ottant'anni ed era al culmine di una carriera tra le più longeve nella storia del tango.

LA TV DI VAIME



## AutoveloX per elicottero

NON BISOGNA lasciarsi influenzare dalle immagini, diciamo così mondane della politica, tutte così distese cordiali e staret per dire giuose. Questo è un periodo di defile di piatte, di promozioni anche per i leader e i partiti. Stasera tutti da Pier Ferdinando teni da Rocco (sempre la stessa gente!) lunedì dal Silvio è un continuo ricambiarsi veste in incivimenti di fine stagione che ormai tutti pensano gli scrupoli del ridicolo chiamano con spavalderia *convention*. Pavesati a festa in folgoranti «freschi» carta da zucchero o kaki, battenti cravatte di ordinanza, pronti al sorriso da sfoderare insieme alla frase ad effetto, i leader fanno media mostra di sé allo scopo di confermare ai fans la loro sopravvivenza se non la vitalità, testimoniando con gesti sporadici come il cambio del nome («Da oggi chiamatemi Deborah») dicono i trans retour de Casablanca. «E a noi cidi» rispondono Rocco e i suoi fratelli alla faccia di Kohl.

Farsi notare dalla tv è diventato un po' più difficile in questo clima di esagerazione. Prendete un qualunque martedì di un luglio afoso, i notiziari sono pieni di assassini violi etnici vuoi più circoscrivibili (quelli che si limitano a trucidare i familiari) attentati e colpi di calore aiutano la cronaca è difficile per chi spasma per emergere trovare un buco sui media.

Ed ecco che nel cervello delle star pubbliche scatta il gene della comunicazione e c'è una convocazione di un procuratore routine diciamo. Si dovrebbe svolgere in un luogo appartato e poco carico di significati storico-turistici la caserma della polizia stradale di Chian (Brescia) convocazione più consona ad un oblazione per eccesso di velocità rilevato da AutoveloX che ad una testimonianza da clamoroso Berlusconi va perché questo è un gradino che deve salire nella scala allo spuntamento di Di Pietro. Come valonzare una tastera così modesta? Poteva andare in auto magari guidandola personalmente (a volte questa pratica scanda la tensione) farsi dare un passaggio da un amico non dico raggiungere il ridente paesino col pullman o il Ciao (roba da Rutelli) ma insomma andare con naturalezza senza enfatizzare la gita. Neanche per sogno. Si appresta un elicottero (venti minuti di volo, due ore di preparazione) che verrà quindi raggiunto nella località allestita per l'occasione da un corteo di sette macchine di grossa cilindrata con le quali raggiungere la caserma.

TG SONO STATI avvertiti? E gli aderenti al club? Ok si parte. Di fronte alla Stradale un servizio di ordine da capi di Stato grovigli di telecamere gruppetti di stanziali colorati (c'è anche una vecchia che regge un cartello «Silvio ti amiamo» gli obiettivi la gratificano della loro attenzione) «Ci sei? E com'è la situazione?» chiedo no da studio gli speaker a Brosio di tutte le reti. «Sono arrivate le auto anche la Mercedes metallizzata con le tendine chiuse. Se non è il vescovo è lui». Zoomate fate qualcosa cristò. Quella pelata che si intravede dietro è la sua? «Non so. Se mai ti richiedo la linea».

E infatti la richiede con l'enfasi dell'ultimo minuto. Ma anche in questo caso c'è la macchina ripartito dalla caserma e non s'è visto né sentito nulla. Solo il giorno dopo i giornali informano Berlusconi pare abbia portato con quel popo di schieramento di forze il suo contributo allo spuntamento previsto per il suo rivale in popolarità, insuffia che c'era stato un accordo. Dacci un aiuto alle prossime elezioni e ti becchi la direzione dei servizi segreti (può forse la complicità del cartellino di Massimo). Poi le elezioni non ci sono state. Massimo ha firmato con la Puisse in Giappone e non si è fatto più niente. L'elicottero riparte e il telespettatore sente di aver assistito ad un evento inventato per lui. Vorrebbe ringraziare.

(Enrico Valina)

L'OPERA. Ravenna Festival Britten: il Sogno di Shakespeare diventa una fiaba

PAOLO PETAZZI

RAVENNA. Nei giorni conclusivi il festival di Ravenna ha presentato uno dei suoi migliori spettacoli. A Midsummer Night's Dream di Benjamin Britten che nel raccolto e congeniale spazio del Teatro Alighieri ha avuto un successo particolarmente caldo. L'opera (composta nel 1959) si basa sul testo del celebre Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare sapientemente ridotto dallo stesso Britten in collaborazione con Peter Pears tagliandone circa metà il compositore elimina fra l'altro l'intero primo atto quello che incomincia il sogno notturno narrando la vicenda degli esseri umani e spiegando le premesse della fuga nel bosco degli innamorati Hermia e Lysander inseguiti da Demetrius (cui il padre di Hermia ha promesso la figlia) rincorso a sua volta da Helena (che egli ha abbandonato)

Gli smarrimenti alla Mozart

L'eliminazione del primo atto consente a Britten di introdurre l'ascoltatore direttamente nel sogno, nell'incanto del bosco di notte dove fra smarrimenti degni di Così fan tutte e interventi magici si giunge al duplice lieto fine con le coppie umane rimesse in ordine (Demetrius ricorre all'amore di Helena) e con la riconciliazione del re e della regina delle fate, Oberon e Titania. In Britten senza il primo atto, i rapporti creati da Shakespeare tra il mondo umano e i fatati incanti del bosco si spostano a vantaggio della dimensione fiabesca del sogno, evocata dal compositore con rara felicità poetica.

Britten sa caratterizzare con sapiente manierismo e impeccabile funzionalità ognuno degli aspetti del mondo della commedia riservando alla dimensione umana la scrittura più prevedibilmente «operistica» mentre per la comicità farsesca e vagamente surreale degli artigiani che tentano di recitare la storia di Piramo e Tisbe (uno dei quali, Bottom, si trasforma con una mostruosa testa di asino e fa innamorare per effetto della magia di Oberon) si crea una dimensione greve e burlesca assai efficace fitta di giucose allusioni stilistiche.

E Oberon canta in falsetto

All'estremo opposto si colloca l'aereo mondo delle fate e quello degli incanti della natura di notte (con il silenzio del bosco evocato dai glissandi degli archi). Si riconoscono qui gli aspetti più poetici e originali della partitura nel filo argenteo reso dal canto di Oberon in falsetto è un contenitore dalla voce lieve e artiliciale, irreali mentre Titania è un soprano di coloratura le fate hanno voci bianche e Puck è un attore. Il mondo fatato che non ha nulla a che vedere con il fiabesco del secolo XIX, sembra evocare la grandezza di Purcell anche per Britten il maestro assoluto della vocalità inglese.

Impeccabile per eleganza e precisione la direzione di Gary Bertini che guidava un gruppo di musicisti dell'Orchestra del Comunale di Bologna con i ragazzi del Trinity Boys Choir e con una compagnia di cantanti attori tutti assolutamente ammirevoli da Christopher Robson (Oberon) e Sylvia Greenberg (Titania) a Franz Hawlata (Bottom) all'attore Emil Woik (un Puck adulto) a Ch. Gillett E. James, S. Chikotit J. Graham Hall Ch. Booth James e a tutti gli altri che di spazio non poter citare. E c'era un perfetto equilibrio tra la qualità dell'esecuzione musicale e il raffinato allettamento proveniente dal festival di Aux en Provence con la regia di Robert Carsen le scene e i costumi di Michael Levine.

Letti verdi e lenzuola bianche

Su un nudo sfondo blu il bosco è evocato solo da una grande stoffa verde sulla scena potrebbe essere anche un gigantesco copripetto perché spiccano nel primo atto due grandi giacigli bianchi e nel secondo vediamo in scena i letti (verdi con lenzuola bianche) che serviranno ai protagonisti per i sogni e per il sonno che condurrà al lieto fine. Non si può raccontare l'esattezza del ritmo la finezza e l'eleganza con cui l'azione viene condotta all'interno di questa impostazione semplicissima, cui concorrono anche l'intelligente e funzionale varietà dei costumi.



Al Hendrix Stewart / Ap

Ecco papà Al Hendrix Erediterà i diritti per i dischi di Jimi

Il signore che vedete nella foto si chiama Al Hendrix. Ha 76 anni ed è il papà di Jimi, il mitico chitarrista morto nel 1970 e soli 27 anni. È abbastanza emozionante vedere in sua faccia, per chiunque abbia amato il figlio, sappiamo da sempre che Jimi era figlio di un nero e di un'Indiana Cherokee - i suoi erano i tratti somatici tipici di un'etnia «di confine» molto diffusa in America: i matrimoni misti fra neri e «native americane» sono numerosi - e sappiamo che la famiglia di era disfatta assai presto. Ora, le foto di papà Al viene diffusa - da Seattle, dove vive - in seguito a una notizia per lui molto buona: dopo due anni di battaglia legale, i diritti sull'eredità musicale di Jimi passano a lui. È una rendita di 3 milioni di dollari all'anno. E la Mca, che ora ha un contratto quinquennale per distribuire i dischi di Jimi, dovrà rinegoziarlo con lui.



Un cartellone pubblicitario di un film di Walt Disney Beck / Ansa

La Disney in Cina «Re Leone» in arrivo

L'ultima frontiera è caduta? È presto per dirlo, ma certo se i film di Walt Disney cominciano a sfondare anche in Cina, si va verso un pianeta sempre più «illegale globale». La foto che vedete qui accanto (Ansa, di Robyn Beck) è un cartellone pubblicitario nelle vie di Pechino: annuncia l'uscita del «Re Leone», il colosso della Disney che ha fatto man bassa d'incassi, in America e in Europa, nel '94. Il film fa parte di un pacchetto di dieci film ufficialmente importati negli Stati Uniti dalla Cina Popolare. Volendo fare della psicologia spicciola, potremmo dire che la vecchietta seduta, con l'aria affranta, rappresenta idealmente tutte le società di produzione cinematografica, e tutti gli studi statali, che sono assai preoccupati per l'invasione del prodotto Usa: temono che l'arrivo in forza del film statunitense possa provocare conseguenze economiche negative per il prodotto nazionale. Non hanno certo torto.

Spettacolo Le proposte di Forza Italia

Meno contributi alla linea blocco dei finanziamenti a pioggia redistribuzione del fondo unico dello spettacolo (il 25% dei 900 miliardi assegnato alle Regioni) e un nuovo sistema censorio. Queste le proposte di Forza Italia per lo spettacolo presentate ieri mattina a Roma dal portavoce nazionale Antonio Tajani in una riunione che ha anche sancito la nascita del dipartimento regionale per il cinema e lo spettacolo di Forza Italia. Con particolare riferimento al cinema la proposta di Forza Italia tende ad introdurre elementi di maggiore benessere stimolando gli enti pubblici a reinvestire le risorse defiscalizzando le sponsorizzazioni costruendo le major americane a reinvestire sul territorio italiano parte del loro fatturato.

La Resistenza al Drosesera Festival

Un piccolo festival che non si perde d'animo quello di Dro (Tn) che nella sua 15ª edizione coniuga la consueta ricerca nella sperimentazione alla Resistenza 150 milioni di budget (ridicolo) e una gran grinta per conservare un salutare «posto all'ombra». Il programma (dal 25 scorso fino al 30 luglio) vede in scena Marco Baliani con Anni di vento dedicato alle donne partigiane e un allestimento sul ponte romano di Ceniga Frollo Marco Paolini è di scena con il suo nuovo Aprile 74 e S. Stefano Jotti e Paolo Dalla Sega protagonisti di A Barba. Sul fronte danza accanto al progetto internazionale di strada ecco Michele Abbondanza e la sua nuova creazione Spartacus.

Attesa spasmodica per il debutto di Robbie solista

Un'ondata di Robbie-mania si è abbattuta sul Regno Unito: ieri si è diffusa la notizia che Williams avrebbe debuttato da solo in un concerto rock a Hereford il 1 agosto fibrillazione tra i fans seguita da smentita. Secondo la Rca per ora Robbie è in vacanza. La casa discografica sta anche tentando di mettere pace tra i cinque. Si teme che un processo possa nuocere all'immagine di bravi ragazzi dei Take That.

Stasera a Ascoli la satira e le rane

Comincia stasera ad Ascoli in Piazza del Popolo la quinta edizione di «Qui non si canta a modo delle rane» festival di satira musicale che per la prima volta assegnerà anche il «Premio Ignobee» dedicato alla «peggior persona della politica» dello spettacolo e della cultura. Pur il mitandino all'Italia la gara è apertissima. L'assegnazione è a suffragio universale basta inviare fax al numero 0547 302262. Il festival vero e proprio si concluderà domani con la designazione del vincitore tra i 13 concorrenti e con uno spettacolo al quale parteciperanno Bergonzoni Giochi Dix e Stefano Nessei.

RADIO. Aumentano gli ascolti, confermato lo storico programma

Raistereonotte? Ripescata

ROMA. Aumenta l'ascolto della radio Rai e aumentano anche gli introiti pubblicitari che alla fine del '95 potrebbero superare i 105 miliardi contro i 94 dello scorso anno. Lo hanno detto ieri i due direttori del Gr e della rete radiofonica del servizio pubblico Claudio Angelini e Paolo Francia. Annunciano alcune novità del palinsesto autunnale che prenderà il via dal 1º ottobre. Un palinsesto che hanno sottoposto ieri al direttore generale dell'azienda Raffaele Minicucci e che nei prossimi giorni passerà al vaglio del Consiglio di amministrazione. Confermata innanzitutto Raistereonotte il programma ha spiegato Francia verrà «semplicemente» sospeso nei due mesi estivi per «motivi tecnici» (legg. le ferie di autori e conduttori) e non cancellato «come è stato scritto da molti giornali e persino in alcune interrogazioni parlamentari». Una notizia che non può non farci piacere essendo stato il nostro uno dei quotidiani che alla tenuta chiusura della trasmissione ha dedicato ampio spazio.

Disaccordo tra Angelini e Francia sulla vocazione «all'news» del primo canale Rai così almeno si esprime il direttore del gr mentre Francia nuente tale definizione poco confacente ad una rete che offre anche musica e programmi. Ma un accordo pare è stato trovato. E dunque si è parlato di nuovi spazi informativi (sette nuove rubriche e poi l'approfondimento per l'ultimo minuto e l'ampliamento di Radio anch'io la moltiplicazione di Zapping) e l'introduzione del modulo «clock» cioè la diretta 24 ore su 24 che consentirà all'informazione - ha spiegato Angelini - di dilatarsi in caso di non-stop legato ad eventi particolari senza bisogno di sfumare programmi prelezionati. Sul fronte dell'audience Radionuovo e Radiodue mantengono la leadership delle classifiche Audiradio incrementando sensibilmente gli ascolti rispetto allo scorso anno la prima rete passa da una media di sette milioni 748 mila ascoltatori nel 1994 agli otto milioni 290 mila del giugno '95 la seconda rete dai sei milioni 10 mila del '94 ai sei milioni 164 mila del giugno '95. Se è rilevante il disacco (quasi due milioni di ascoltatori) che si registra fra Radionuovo e Radiodue e la terza in classifica cioè Radio D.J. è notevole anche l'ottava posizione di Radiotre che - ha fatto notare Francia - ha ottenuto un milione 824 mila ascoltatori nell'ultima rilevazione nonostante ricopra in ordine medio solo il 30 per cento del territorio. Sempre a proposito di dati sono stati resi noti i risultati di un sondaggio sul giornale radio Rai che viene giudicato «completamente gliato ed esauriente» dal 86 per cento degli ascoltatori. Da uno studio commissionato dalla testata radiofonica a Datamedia e realizzato nel periodo marzo-giugno '95 risulta infatti che esso viene percepito come una fonte di informazione «distintiva» con un grado di credibilità ed autorevolezza molto elevato. In particolare per il 78% degli intervistati il Gr Rai presenta le notizie in modo «chiaro facile e comprensibile».

Enti lirici: anche Fontana contro progetto D'Addio

Il fronte dei soprintendenti che osteggia il progetto di riforma degli enti lirici del sottosegretario della presidenza del consiglio Mario D'Addio si allarga. Oltre al responsabile dell'ente fiorentino Francesco Ermani, che ha dichiarato pubblicamente la sua totale opposizione, il soprintendente della Scala di Milano Carlo Fontana, in una lettera del 20 luglio inviata al sindacato autonomo Cisl/Fials, esprime il suo «pieno dissenso sulla proposta» di riforma. Fontana si dice contrario alla bozza «in special modo laddove si ipotizzano soluzioni volte alla precarizzazione del posto di lavoro», anche se a suscitare il malumore di Fontana contribuisce il desiderio, ignorato dalla proposta, di una legge tutta per la Scala. Né da Venezia spirano venti favorevoli per la ventilata riforma. Il soprintendente della Fenice Gianfranco Pontel si è già fatto promotore di un progetto di legge alternativo in via di elaborazione che conservi il teatro lo status di ente pubblico economico dotandolo tuttavia di un'organizzazione del lavoro di stampo privatistico un po' come è accaduto alla Telecom, all'Enel e alle Poste. Nonostante vi siano posizioni diverse, tra i responsabili dei teatri d'opera sembra prevalere la linea che condanna la privatizzazione e ancora di più la suddivisione di Fondazioni e Spa di gestione.

TV. Ha rifiutato le due più recenti proposte Fininvest Fiorello non fa il tappabuchi

MILANO. Fiorello è l'unico uomo al mondo che ha scelto come soprannome il suo cognome, cioè il marchio di un formaggio. È tutto questo sforzo creativo per occultare il nome vero, quel solare e semplice «Rosario» che gronda di autentica autoctona scillarità. Ma nonostante sia stato sfornato dall'officina del dottor Cecchetti, Fiorello sembra essere una persona vera. Non si dichiara infatti per niente intenzionato a sfruttare il successo alla maniera intensiva imposta dalla Fininvest ai suoi artisti. Costretto dall'azienda nella scorsa stagione a cimentarsi in imprese di cui non era probabilmente convinto (vedi soprattutto lo show di Canale 5 Non dimenticate lo spazzolino da denti) ora non vuole farsi imporre né il previsto programma preserale di Italia 1 (quello che dovrebbe sostituire il vuoto lasciato dal Karaoke) né il nuovo varietà di Canale 5. Almeno fino a dicembre. È fa benissimo. Se vuole scoprire quale è davvero la sua strada. Rosario deve prendersi un periodo di riposo e di ripensamento. Se invece si accontenterà di «tappare i buchi» della Fininvest rischierà di dover affrontare una stagione come quella passata, che è stata per lui un seguito di batoste. A partire da Sanremo dove il ragazzo che aveva sbaragliato le

MARIA NOVELLA OPPO

classifiche discografiche con i dischi imitazione ha pensato di partecipare nei panni dell'imitazione di se stesso. E ha dovuto cedere le armi al vecchio autentico Gianni Morandi e alla neonata Giorgia. Rosario Fiorello non è un «personaggio vincente» alla maniera odiosamente berlusconiana intesa dalla Fininvest. Anzi è un ragazzo molto simpatico nato dalla testa di Claudio Cecchetti e imbrigliato solo dopo dalla macchina Fininvest. Cecchetti benché sia una delle persone meno simpatiche della Terra non impedirà a un artista di crescere come non lo ha impedito a Iovanotti. Ma ci può riuscire la Fininvest con la sua forza di unto fatta di capistruttura e direttori di rete intenzionati a risolvere i propri problemi e a sfruttare a tutti i costi la gallina dai due uova d'oro chiamata Fiorello. Se nella stagione passata sono riusciti a fenderlo ma non a distruggerlo ci riproveranno in quella a venire. Rosario difenditi! Ricorda quel che diceva Cecchi a se stesso: «Voluti di più ci penseranno gli altri ad abbassare il prezzo».



Fiorello

LA NOVITÀ. Un testo «inedito» dello scrittore. Con Mario Scaccia E il teatro scoprì Chesterton

SAN MINIATO. L'appuntamento estivo con la Festa del Teatro promossa dall'Istituto del dramma popolare e giunta ormai quasi alle soglie del mezzo secolo di vita ha significato quest'anno la scoperta di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936) in quanto scrittore per le scene. L'inventore della popolare figura di Padre Brown (resa familiare a molti in Italia tempo addietro da una fortunata serie televisiva con Renato Rascel). L'autore di romanzi di giusta fama come Manalive, Uomo che fu Giovedì, L'Ustina volante e altri composte dunque anche testi destinati alla balzata fra i quali questo Magic, data 1913 scovato e tradotto adesso da un giovane studioso Saverio Simonelli e allestito dinanzi a un pubblico sempre folto sulla Piazza del Duomo di San Miniato da Mario Scaccia affiancato dal veterano Corrado Olmi e attorniato da cinque elementi di fresca estrazione. Sono sette infatti i personaggi coinvolti in una vicenda che intreccia sacro e profano fede e scetticismo trucchi e sortilegi e che si conclude come la più classica delle favole con il trionfo dell'amore. Abbiamo qui allora un Duca simpaticamente sionato i suoi due nipoti Patria (una creatura ingenua e trasognata

ADDEO SAVIOLI

incline al fiabesco) e Morris (che viceversa reduce dagli Stati Uniti ha assorbito in modo totale e arrogante lo spirito pratico americano) un Pastore protestante dalla religiosità austera e andò un Dottore razionalista a oltranza col compimento dell'ossequente segretario facitum del Duca e infine presenza-chiave un Prestigiatore illusionista che si mostrerà capace di compiere almeno un vero prodigio. La conversione ufficiale di Chesterton alla Chiesa cattolica sarebbe avvenuta solo nel 1922. Ma già in Magic la doppia polemica verso i limiti della logica scientifica e della morale puritana svela l'idea di un Cristianesimo insieme lieto e pensoso tale da conciliare la realtà e il soprannaturale. Ciò posto questa «commedia fantastica» (pur definita «bellissima» da un'autorità del calibro di Emilio Cecchi) non sembra a noi si collochi all'altezza delle opere narrative coeve (qualche titolo ne abbiamo citato all'inizio) di un protagonista della letteratura inglese del Novecento. Del resto non pochi spunti occisioni di

che la storia implica legati al luogo e all'epoca hanno perso inevitabilmente sapore né ad esempio l'ambigua fuggiva citazione del nome di Shaw può dare oggi il minimo conto del rapporto scontroso che a lungo si instaurò tra Gbs e Gbc. Battuta messa oltre tutto sulla bocca del Duca, individuo assai stravagante (ma dotato poi di una certa attualità) con quella sua smania di conciliare gli opposti finanziando poniamo sia i vestiti di rita i loro «canti avversi»). Avestini i panni a darli voce e gesto con ironia forbita e lo stesso Mario Scaccia (che firma lo spettacolo in qualità di regista (coadiuvato dallo scenografo costumista Mario Pridovan e da Andrea Turatello curatore delle luci che nel corso di una particolare funzione) valoroso il contributo degli interpreti in cui vede Walter Da Pozzo (chiaro Sassi) Marco Carbonaro Raffaele Burani (Gabriele Tuccini) e puntuale l'apporto di Corrado Olmi. Ma insomma la scelta di Magic non è parsa in grado di costituire un «evento impareggiabile» ma che non si aggiunge a un pezzo di letteratura italiana cartelloni teatrali di una presunta cultura.

Da domani a Taormina, in versione dimezzata, la manifestazione guidata da Enrico Ghezzi

Premio Solinas Pubblicato Il nuovo bando

Articoloso formale e «dotzioso» il Premio Solinas riservato a sceneggiature cinematografiche originali che ha appena compiuto dieci anni (celebrati anche attraverso la pubblicazione di un bel catalogo «Premio Solinas - Dieci anni» a cura di Sergio Naitza). Il Premio alla migliore sceneggiatura sarà, nel 1996 di 25 milioni accompagnato, per la prima volta, da un altro premio, riservato al «miglior soggetto per il cinema», di dieci milioni di lire destinato a «valorizzare nelle idee e storie originali contenute in sceneggiature che necessitano un ulteriore sviluppo». Oltre al premio in giuria potrà assegnare fino ad un massimo di tre menzioni speciali di 3 milioni di lire ciascuna a sceneggiature giudicate comunque meritorie. Inoltre il Premio assegnerà alcune borse di studio per consentire la partecipazione degli autori al workshop europeo di sceneggiatura «Sources». Per concorrere al Premio Solinas è necessario prendere visione del Bando di concorso, che può essere richiesto per iscritto al numero di fax 06-57300881 o al Premio Solinas, via Monte Testaccio 39, 00153 Roma. Le sceneggiature vanno inviate in due copie entro e non oltre il 31 ottobre 1995 seguendo le modalità indicate nel bando e versando una quota di iscrizione di 100.000 lire a parziale rimborso delle spese di organizzazione. Per informazioni telefonate: 06-5781079



Il regista John Carpenter; a destra John Boorman e in alto Roberta Torre



L'INTERVISTA. Parla Roberta Torre

«Il mio musical sul Padrino Tano»

SERGIO DI GIORGI

PALERMO. Appunti per un film su Tano è il prequel di Tano da morire il primo lungometraggio di Roberta Torre che in realtà, è ancora un progetto un copione della stessa Torre e di Gianluca Sodaro prodotto da Donatella Palermo e Loes Kamsteel ed ancora in attesa di decollare nonostante vi siano buoni segnali (la quasi certa selezione degli Appunti per Venezia sezione Finestra sulle immagini, l'interessamento di Raitre). Se un prequel ha lo scopo di suscitare curiosità sulla vicenda e sui personaggi di un film di là da venire il risultato è raggiunto.

Un uomo al centro quattro donne a fargli corona tutti seduti dietro a un tavolo vestiti a lutto. L'uomo rompe il ghiaccio e dichiara che la storia che si appresta a raccontare è vera e al tempo stesso, inventata. La storia vera (a parte il nome) è quella di Don Tano Guarasi uomo di onore della famiglia di Borgo Vecchio ucciso il 27 ottobre 1988 anniversario dei suoi 30 anni di matrimonio nella sua salumeria al mercato della Vucciria. Quella inventata è la stessa storia che si fa leggenda nel racconto dei protagonisti (quelli della scena iniziale) le tre sorelle nubi del boss la sorella sposata il cognato - co-

me un fratello per Don Tano, l'unico che avesse avuto l'ardire di chiedere una Guarasi in sposa - e dei compari, i tanti amici del quartiere.

Dice la Torre «incontrando gli attori del film tutti ingorosamente non professionisti ascoltando i loro racconti sulla vita e sulla morte di Tano Guarasi, che essi hanno veramente conosciuto, mi sono allontanata dall'idea di partenza che era quella di ricostruire il documento attraverso la finzione il film si è trasformato in una sorta di grottesco e melodrammatico musical sulla mafia». Se negli Appunti realtà e invenzione appaiono a tal punto compenetrati da essere indistinguibili, questa chiave stilistica si preannuncia ancor più marcata nel film «Vi saranno tre piani narrativi diversi dove si intrecciano passato presente e futuro: la veglia tra la processione funebre e il matrimonio. La veglia del boss sarà rappresentata su un vero e proprio palcoscenico teatrale sul quale i protagonisti si avvicendano, sotto i riflettori e su uno sfondo nero caravaggesco, ciascuno raccontando la propria versione dell'assassinio; ma nel corso della veglia, a poco a poco tutti abbandonano il loro ruolo quotidiano e danno vita a qualcosa che per me assomiglia proprio a un musical. La processione è invece una «Via Crucis» le cui «stazioni» corrispondono alle tappe più significative della vita di Don Tano (di questo percorso che vede come ciclorone il cognato del boss il video offre già un'idea tangibile ndr). È un cammino tra lo sfacelo e le rovine decadenti di Palermo che va di pari passo allo sgretolamento del mito di Don Tano. Dai ricordi benevoli e magniloquenti della veglia si passa al risentimento e la figura del boss viene distrutta dagli stessi familiari. La processione si sfalda e si trasforma in un picnic, ma i partecipanti finsi per ritrovarsi nel futuro al matrimonio di un'altra delle sorelle di Don Tano dove li attendono altri colpi di scena».

Il video «Sploni» Se i bambini amano la mafia

Sono cattivi, molto cattivi, i bambini di Roberta Torre, regista milanese ormai naturalizzato palermitano. Nel filmato video «Sploni» (che sarà proiettato fuori competizione a Locarno, dove la Torre è nella giuria del concorso video), li vediamo e sentiamo spendere una buona parola per la mafia «che dà lavoro», per il boss «uno che lavora tutto il giorno», e altre, terribili, per i pentiti, che sono appunto «sploni» e «sbirri» («Bucetta», al insultano l'un l'altro). Altri bambini fanno capolino in «Appunti per un film su Tano», altro video di 30 minuti della Torre prodotto da Raitre: a inferire, questa volta sul «traditore» Falcone e Borsellino, di cui parlano al presente, nemici-simbolo - due giudici palermitani - doc - da esorcizzare. Troppo cattivi, forse, questi bambini inopportuni (in senso letterale) quasi quanto quelli, troppo buoni ed educati, mostrati da Pasquale Scimeca in un altro video dedicato alla memoria di Paolo Borsellino («Un uomo gentile, un bravo magistrato»). Tutti impegnati a ripetere i loro esercizi di retorica (mafiosa o antimafiosa) appresa a casa o tra i banchi di scuola. Ma, se non altro, la maschera feroce di quelli ripresi dalla Torre disturba ed inquieto, non rasserena. □ S.D.G.

Il festival che (non) c'è

Taormina anno zero. Dopo quattro anni di gestione Ghezzi, la formula del festival siciliano arretra sotto i colpi dell'incertezza e della lottizzazione. E per non compromettere del tutto l'appuntamento estivo, gli organizzatori hanno messo in piedi un pacchetto di film vanamente articolato tra anteprime (il nuovo Carpenter ad esempio), omaggi anticipazioni. Tutto in soli tre giorni, dal 28 al 30 luglio. «Ma credeteci - dice Ghezzi - non sarà il nostro festival».

seriale di programmazione a Messina. «Si chiama questo, non è il nostro festival», spiega Ghezzi in conferenza stampa per cui non ci sarà concorso, niente premi, niente che in qualche modo possa far pensare che ci si trovi di fronte a qualcosa di diverso da una buona rassegna estiva di film all'aperto.

Curiosità e provocazioni. Film che detto per inciso non mancano. Si è pescato più dogli altri anni tra titoli proposti: già in altri festival non mancando però piccoli mediti consola provocazioni. Quella ad esempio che avrebbe contrapposito ancora nei giorni scorsi Jack ques Rivette a Gallo Pontecorvo per via della pubblicazione italiana del libro di Serge Daney critico dei Cahiers preconcipiamente scampato che rifinisce condividendo il giudizio di «sbietto» affibbiato da Rivette a una scena di Kapò. La lunga cartellata finale sul suicidio della donna. La scena sarà riproiettata e dibattuta appositamente in presenza di critici come Adriano Aprà forse dello stesso Rivette e perché, no? l'imputato Pontecorvo (che però proprio venerdì) la conferenza stampa di presentazione del programma di Venezia. La provocazione sarà ovviamente un appendice alla prima italiana del nuovo film di Basset Aliq basso fragile (in autunno sarà nelle sale distribuite dalla Mikado). Altri titoli presentati il terzo Die Hard di John McTiernan sempre che Cecchi Gori mantenga la promessa Desperado di Robert Rodriguez Beyond Rangoon di John Boorman O Crivento di Manuel de Oliveira Hevi e di James Mangold Good men good women tutte anteprime provenienti in qualche modo dal festival di Cannes. Sempre a Cannes ma clandestinamente tra le pieghe del Marché la scoperta Criminali di Joseph Strick un film che mescola crimini veri ripresi nell'arco di quattro mesi tra New York e la California. Anteprime a tutto tondo poi quelle di Mania Yotera Kai di Kitano Takeshi già vincitore con Sonatine proprio a Taormina ne 83 Secret of Love film «sul segreto dell'universo e il mistero della nascita del tedesco Rudolph Thomee e il villaggio dei dannati di John Carpenter.

Un film vero e proprio è poi Lu mere un ora e mezzo di montaggio di immagini dell'inventore del cinematografo a suo tempo curato da Henry Langlois «La eriti disseminati qua e là nel corpo del festi-

vali» anche i programmi del British Film Institute sul centenario del cinema (da non perdere, assicurano, i curatori il pezzo di Scorsese sull'America e quello di Sam Neill sul cinema australiano) pezzi della FilMOTECA spagnola scelti da Almodovar l'omaggio all'amatissimo iraniano Moshen Makhmalbaf di cui sarà proiettato oltre a Le temps de l'amour del 1990 Salam Cinema un omaggio al centenario del cinema a film su e con migliaia di provini condotti dallo stesso regista per un ipotetico film.

DIARIO FORMISANO

ROMA. Il cinema compie cent'anni e Taormina Cinema celebra orgogliosamente il suo anno zero. «Nel senso - precisa subito il suo direttore artistico Enrico Ghezzi - che questa volta ci hanno davvero azzerato». Che sia stata colpa «del incredibile insipienza nel valutare il costo i tempi le necessità di un festival come il nostro da parte degli organismi chiamati a prendere delle decisioni» oppure «un calcolo deliberato per arrivare alla chiusura o alla semi chiusura della mani l'estazione al fine di poltrone in futuro meglio manipolare» neppure l'inventore di Blob e di Fioronaro su dire oggi. Tant'è che pur in presenza «di un budget superdimensionato» di tempi di produzione pratica mente inesistenti del «indursi di di

sponibilità e agibilità» il gruppo da cinque anni in sella alla direzione del festival (oltre a Ghezzi Carmelo Marabellò e Marco Melani) ha accettato comunque una soluzione di ripiego per non mandare in fumo il lavoro comunque svolto in questi mesi. «L'unica altra strada possibile sarebbe stata andare in causa per il risarcimento del danno subito».

FOTOGRAMMI

Un mare di cinema

Assignati a Lipari gli Efesti d'oro. Mario Martone e Anna Bonaiuto (per l'autore molesto) Luigi Magni (per Nenui l'infanzia Gianni Zavasi (per Nella mischia) e Massimo Ghini (per La bella vita) sono i vincitori degli Efesti d'oro consegnati a Lipari sabato 22 luglio nel l'ambito di una manifestazione «Un mare di cinema» organizzata come ogni anno dal Centro Studi Eoliano che propone ogni anno in estate al pubblico dei residenti e dei villeggianti il meglio della produzione italiana della stagione. Un omaggio quest'anno è stato un che reso a Massimo Troisi presente la sorella dell'attore Rosaria in occasione della presentazione del suo ultimo film Il postino. Proiettate anche le copie restaurate di Valcano (con Anna Magnani) e Stromboli (con Ingrid Bergman) entrambi di Roberto Rossellini. Il primo oltre tutto fu proiettato da una società locale, la Panarea Film, alla cui attività soprattutto nel campo del documentario è stata pure dedicata una mostra.

Abbandono di set

Bob Dylan, niente film con Keanu. Avrebbe potuto essere una coppia fenomenale capace di far andare d'accordo pubblici diversi e decine di artisti. Bob Dylan però ha deciso che non sarà il fianco di Keanu Reeves in Fading Musicista. Il motivo dell'abbandono di Dylan non è certo di carattere economico. Il musicista avrebbe infatti firmato con la Fine Line Pictures a causa di un'incomprensione sulle modalità della lavorazione. Dylan che avrebbe dovuto interpretare la parte di un eccentrico venditore di bibbie inglesi, ritenuta implicata il fatto di poter iniziare le riprese solo dopo la sua tournée americana. Un particolare che evidentemente era sfuggito al produttore che pretendeva invece di avere il musicista immediatamente a disposizione. È stato allora lo stesso Dylan a ritirare la sua disponibilità. Il suo ruolo è stato assegnato a Devon Heltin già battuto con The Band il gruppo che ha accompagnato il proprio Dylan per molti anni.

Star in pericolo

Sharon Stone bloccata in una cella. Non è il caso di tirare in lungo il mio di Akutaru e neppure Fuga di Mezzanotte. Ma quella di Sharon Stone non è altro in Sud Carolina è stata una spaventosa prigione. In breve l'attrice è rinchiusa in questi giorni per i sopraluoghi del suo prossimo film Last Dance è rimasta chiusa per pochi minuti in una cella della morte in una prigione appunto di Sud Carolina. «È stato un incubo», ha detto la diva di Baise Justice. «Mi ha fatto spire così significativi e anche vellei rinchiusa in carcere per sempre». La visita alla prigione, le immagini, saranno in un giorno di documentazioni che Sharon Stone sta curando in questo periodo per prepararsi al nuovo ruolo. In Last Dance l'attrice è impegnata per quattro milioni di dollari (l'equivalente di sei miliardi nel caso di lire) a vestire infatti i panni di una minak che scende nel braccio della morte una condanna all'ergastolo e che si muore nella avventura che li difende.

Advertisement for 'Memoranda' magazine. The ad features a large stylized 'S' logo for 'Memoranda' and the text 'DIRE FARE BACIARE'. Below this, it says 'Onorevoli vergogne' and 'il mensile è in edicola'. On the right, there is a portrait of a woman and text: 'Andrea Pazienza: intervista inedita Mitologia della moto Dieci racconti d'autore'. At the bottom right, it says 'IN REGALO IL LIBRO ANCHE LE FORMICHE NEL LORO PICCOLO S'INCAZZANO ultimo atto'.



MATTINA grid containing program listings for RAUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for RAUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 13:00 to 19:00.

SERA grid containing program listings for RAUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for RAUNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Videomusic section listing video releases with titles and prices.

Uscite section listing book releases with titles and authors.

TV Italia section listing TV programs and their times.

Cinquestelle section listing film releases.

TG+1 section listing news programs.

TG+3 section listing news programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV shows.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs and times.

Advertisement for a cardiologist, featuring the headline 'Il cardiocirurgo piace anche se con prole' and details about Dr. Vincenzo Piazzati.

Advertisement for the film 'Manfredi, un miracolato', featuring a photo of the lead actor and promotional text.

Advertisement for the film 'Per grazia ricevuta', featuring a photo of the lead actor and promotional text.

Advertisement for the film 'Io, Chiara e lo scuro', featuring a photo of the lead actor and promotional text.

**IN PRIMO PIANO.** Nizzola, presidente della Lega: «Per ora c'è la Rai, ma il futuro è criptato»

## Lazio a gettone «Parliamo solo se ci pagano»

Il patron della Lazio, Sergio Cragnotti, ha preannunciato una «revolt» del ritiro giapponese della Lazio: per intercettare i giocatori bianconeri, una volta rientrati a Roma, le radio e le televisioni occorrerà pagare. Nel nuovo impianto di Formello l'ingresso sarà consentito soltanto due volte a settimana, un'occasione per la stampa. Intanto il contravanti argentino della Roma, Balbo è rientrato nella capitale. «Mi hanno detto di non parlare. Ho già due multe, se disubbidisco oggi rischia che succeda. Al più presto incontrerò il presidente Sensi. E finalmente potremo chiarirci. Dopo la polemica dei giorni scorsi con Mazzoni che aveva dichiarato che «le punte della Roma non rientrano come quelle della Juve», Balbo ora abbassa il tiro. «Non sono arrabbiato. Non ho mai perdetto l'allenatore in queste ultime partite né mi aspetto che si faccia sentire lui ora, da Lavarone. Rischieremo poi il nostro divorzio. Rischiava anche l'innegrita-rtiro. Balbo chiedeva un mese di ferie, la Roma non gli lascerà più di 15 giorni».



Il presidente della Roma Franco Sensi e, a destra, Vittorio Cecchi Gori

Pietro Pesce / Master Photo

# «Calcio in tv? Mai più gratis»

ROMA «Per aumentare gli introiti delle società per sfruttare tutte le potenzialità del calcio senza scuotere gli stadi. L'unico rimedio è la tv a pagamento». Parola di Luciano Nizzola. Il giorno dopo la presentazione del palinsesto sportivo della Rai per la prossima stagione il presidente della Lega del calcio di A e B risponde al direttore della Tgs, Marino Bartoletti che martedì aveva affermato che l'azienda di viale Mazzini rimaneva il primo interlocutore per la Lega nel rinnovo dell'esclusiva che scade nel '96. Ribadisce Nizzola: «La Rai conserverà il suo ruolo centrale nella gestione dei diritti tv sul calcio ma il futuro dello sport più popolare d'Italia è la tv a pagamento». Luciano Nizzola in questo periodo ha un solo pensiero in testa: o tenere immediatamente i soldi per rimpiangere i bilanci delle società o per usare una terminologia più cara alla Lega per riavere indietro una piccola parte dei guadagni che il movimento calcistico porta nelle casse dello Stato con la scheda e che serve anche al finanziamento di tutti gli altri sport. È siccome dal Coni e dal Governo non dovrebbero arrivare più di 50-60 miliardi (un terzo di quelli richiesti) ecco che Nizzola indica un settore dal quale - se non ora nel futuro - le società di calcio potranno

In attesa che si risolvano le questioni legate alla vertenza economica tra Lega, Federcalcio e Coni, Nizzola ha affrontato le problematiche del calcio in televisione. Il contratto in esclusiva con la Rai scadrà nel '96, poi si vedrà...

non attingere molto più danaro di quanto già non facciano. La Lega aspetta entro domani dalla Giunta del Coni le risposte immediate alle richieste economiche espresse da diverso tempo in caso di risposta positiva l'assemblea dei club di A e B deciderà se pubblicare i calendari del prossimo campionato la cui compilazione è per ora prevista il primo agosto a Roma nel giorno - però - della riunione della commissione voluta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cardia per accelerare i tempi per l'approvazione del disegno di legge sul Totoscimmesse. Dal Governo abbiamo già ricevuto impegni decisi sulla riforma della legge 91 - ha detto Nizzola - sulla possibilità di alleggerimenti fiscali e sul varo del Totoscimmesse. Personalmente

sono più cauto di Pescante sulla partenza del nuovo concorso sarei soddisfatto se il via fosse il primo gennaio del '96. Ora però aspettiamo almeno delle dichiarazioni del Coni sull'immediato per i calendari i tempi sono stretti ma i margini ci sono. Nell'attesa dell'epilogo della vertenza Nizzola si affretta a mandare messaggi soprattutto alla Rai il cui contratto di esclusiva con la Lega scadrà nel prossimo giugno. «Sono ottimista sul rinnovo. Ho già incontrato il direttore generale Minkuc ci oltre a Sodano e Vecchione. Nei prossimi giorni ci rivedremo». Poi spiega meglio: «Per noi il rapporto con la Rai è preferenziale in quanto servizio pubblico. Nel limite dell'economia di mercato non creteremo aste selvagge con la Rai che resta contrattante privilegiato ma non unico». Parole che potrebbero



Luciano Nizzola Anso

assumere un significato particolare qualora nell'assemblea di domani dovesse prevalere la linea dura e la conseguente rottura «os urerebbe i calendari della Lega. «Con i dirigenti Rai abbiamo convenuto su una cosa - ha detto ancora Nizzola - ognuno riveste il ruolo che gli compete. Lente pubblico fa il ente pubblico. I emittente commerciale fa l'emittente commerciale e così la tv a pagamento. Le nuove frontiere del calcio passano necessariamente attraverso la televisione un mezzo che sta cambiando. L'avvenire del calcio

è la tv a pagamento di partite criptate. È l'unica soluzione». Per ora la controparte in mano alla Lega è quella nota «Offinamo lo stesso pacchetto esclusivo sulla A, per la partita diretta della Coppa Italia e delle partite interne delle italiane in Coppa, diretta radiofonica». È sul progetto di Cecchi Gori sposato anche da Sensi per una tv regionale via cavo Nizzola frena. «Per ora è tecnicamente irrealizzabile. Sensi ha espresso solo un'idea. Sia chiaro difenderemo le prerogative della Lega. È la Lega che tratta la cessione delle immagini tv dei club distribuendo poi gli introiti alle società». Come a dire che singoli club non possono trattare in questo senso. «Sarebbe la morte del calcio. Anche perché ci sono due o tre società che raccolgono il 65% del bacino di utenza. La Lega ha le sue proposte se non piacciono i presidenti possono bocciarle in assemblea. Ma guai se le singole società vanno avanti con il loro progetto». La televisione del 2000 sarà diffusa via cavo o via satellite. La Lega ha già preso contatti con la Stream, la società di servizi della Telecom? «Nessun approccio diretto. Al di fuori della Rai il nostro unico contatto è con Tele+ 2 la pay tv con la quale abbiamo in staurato un rapporto che dura da tre anni».

## IL COMMENTO

# Le minacce a salve dei presidenti

L A MONTAGNA ha partorito il topolino. Pariti alla guerra per portare a casa un bottino di 200 miliardi i presidentissimi sostenuti dalla Lega di Nizzola (un po' meno da Matarrese nelle ultime battute) si ritrovano con una cosa già decisa da tempo e due promesse. La vecchia decisione confermata riguarda un leggero aumento a loro favore della percentuale del totogol dal 4% al 6% che significa una quindicina di miliardi (da 26 a 41). Le promesse? La riforma della legge 91 sul professionismo che era nelle cose da anni e un futuro riparto sul totoscimmesse favorevole al calcio sempre che il toto-scimmesse produca gli effetti desiderati.

Il braccio di ferro ingaggiato con il Coni nella figura di Mario Pescante e con il governo rappresentato da Lamberto Cardia aveva questi dichiarati obiettivi: una percentuale maggiore dai due concorsi pronostici Totocalcio e Totogol da rosciare sulla quota del governo e/o su quella del Coni sgravio fiscale riduzione dell'aliquota dell'imposta sugli spettacoli sportiva revisione della legge 91 sul professionismo sportivo istituzione del Totoscimmesse (con dirottamento al calcio di una parte consistente degli utili) limitatura di un punto della percentuale del Totol destinato al Credito sportivo.

No su tutta la linea del governo se si esclude la 91 e la promessa del nuovo gioco. No del Coni a cambiare la destinazione delle risorse totocalcio per non penalizzare altre federazioni. Una decisione in tal senso avrebbe aperto non pochi difficili fronti a cominciare dalla pallacanestro che ha incassato parecchie risposte negative alla richieste del totobasket. Nizzola e i presidenti hanno minacciato fuoco e fiamme «Scopre ro bianco» nessuna comunicazione sul calendario (non si potrebbe prevedere le schedine) partite anticipate e via ricattando. Bordate a salve. Pare si acccontentano dei 15 miliardi del totogol e dell'altezza del totoscimmesse a cui aggiungere una trentina di miliardi del Credito sportivo. Una goccia nel mare dei debiti. Serve per salvare la faccia dopo aver perso la battaglia di principio col Coni che gli ha rifiutato i richiesti 30 miliardi a fondo perso. Strategia debolissima. Primo totoscimmesse è ci scusiamo per il gioco di parole: una vera e propria scommessa. Ammesso che le entrate siano sul serio aggiuntive e non sostitutive del totocalcio e del totogol (ed è tutto da verificare) quanto potrà mai essere la quota a disposizione del Coni e al suo interno del calcio? Non molto perché dovendo fare concorrenza al tototono bisognerà stabilire una quota alta (molto di più del 38% del totol) per gli scommettitori pagare le tasse (che i clandestini non pagano) prevedere i guadagni dei gestori (agenzie appicche?) Il Coni avrebbe chiesto il 12%. Troppo sostengono gli esperti. E comunque non si potranno dare tutti al calcio. Intanto perché al Coni una parte serve avendo un bilancio sofferente per la caduta in picchiata delle entrate del Concorso pronostici. Inoltre sarebbe scortetto perché le altre federazioni i cui sport entreranno nelle scommesse avranno diritto ad una percentuale. Per quanto riguarda il credito sportivo bisogna ricordare che il tre per cento che esce dal Totocalcio serve all'Istituto per abbattere il tasso sui mutui. Con una saggia politica di interventi e di tassi. La Banca di via Vico puntando su impianti medio-piccoli sulle zone svantaggiate (periferie delle metropoli in particolare) sull'eliminazione delle barriere architettoniche sull'allargamento del concetto di «impianto» che ora comprende pure le infrastrutture ha ottenuto buoni risultati. Nell'ultimo anno malgrado le molte difficoltà della finanza locale i mutui a favore dei comuni sono aumentati del 64% (259 miliardi del 1994 contro i 158 del 1993). Sono serviti a costruire 508 impianti dei quali 366 di non grosse dimensioni proprio per favorire la diffusione delle varie discipline sportive. Ora i signori del calcio mercato vorrebbero togliere 30 miliardi (un punto del totocalcio) tanto quanto costa metà Baggio alla costruzione di strutture per le società sportive e i giovani. Una decisione però che può avvenire solo per legge (le percentuali del Totol sono codificate in un testo legislativo). Chi vorrà presentare una tale proposta al governo? Ne dubitiamo molto. Qualche gruppo parlamentare? Vorremmo proprio capire chi è al servizio delle lobby del calcio professionistico.

# Il Coni si dichiara «disponibile» ma i calendari di serie A e serie B potrebbero slittare al 2 di agosto. Le richieste Figc: ora deciderà il governo

ROMA «Il mondo dello sport deve superare questo momento difficile nella maniera più elegante. Questo è il messaggio che il presidente del Coni e il presidente della Federcalcio concordano dare». Mario Pescante ha appena terminato di concordare con Matarrese il testo della lettera contenente le richieste economiche del calcio (non solo di quello professionistico) al Governo. Fino ad oggi il Governo non era mai stato interessato alle problemi anche del mondo dello sport se non con provvedimenti parziali - prosegue il presidente del Coni - perché convinto in un'occasione un po' superficiale che il nostro fosse un mondo di dissennati che spericolavano di più di quanto era nelle proprie possibilità».

Matarrese ha consegnato a Pescante l'elenco completo delle istanze del mondo del pallone. Dal Coni è partita una lettera indirizzata al governo. Domani giornata cruciale con la giunta Coni e l'assemblea straordinaria della Lega.

MASSIMO FILIPPONI  
pressione di Nizzola presidente della Lega a suo volta presidente dell'agenzia dei presidenti delle società di A e B. Matarrese aveva espresso in oltre 200 miliardi per la prossima stagione la richiesta di danaro diretta al Coni e al Governo. Dopo un primo secco rifiuto da parte di Pescante le due parti hanno trovato una soluzione di compromesso. Al calcio arriveranno circa 50 miliardi (subito) più la disponibilità di parte del Governo a realizzare quanto prima un concorso pronostici (il Totoscimmesse) e i cui utili finiranno in buona parte nelle tasche delle società.

**La mediazione**  
Pescante ci tiene a ribadire che per un risanamento del mondo del calcio (e dello sport in generale) non basta comunque chiedere soldi occorre anche ridurre le spese e i costi di tutto l'ambiente. D'altra parte il mondo del calcio professionistico inserito nel sistema sportivo italiano non ha potuto con una certa libertà dispiegare tutte le sue potenzialità finanziarie.

ha detto Pescante. Per questa ragione il Coni ha deciso di appoggiare le richieste economiche della Federcalcio e anche di fare in proprio un piccolo sacchetto.

**I prossimi appuntamenti**  
La conclusione di Pescante si manda alle prossime riunioni della giunta del Coni alla quale è stato invitato anche il presidente federale che relazionerà il Consiglio su ciò che è accaduto «ciò che accade e ciò che di noi accadrà». La Giunta di domani dovrà sancire un nuovo tipo di accordo economico tra il Coni e la Federcalcio (i famosi 50 miliardi) e prendere atto delle richieste avanzate al sito segretario Lamberto Cardia.

**Il Totoscimmesse**  
«Mi è stato assicurato - ha detto ancora Pescante - che tra lunedì e martedì (molto più probabilmente martedì) avverrà una riunione alla Presidenza del Consiglio per avviare a definire proprio l'articolo tecnico del disegno di legge

sul Totoscimmesse per accelerare i tempi di avvio del gioco». Della buona volontà del Governo di affrettare l'iter legislativo del nuovo concorso pronostici nessuno dubita ma ci sono alcune difficoltà da superare. «Le difficoltà organizzative (chi gestirà le giocate? Quale rete di ricevitori gli esiti delle presenze farà slittare. L'inizio del concorso a gennaio».

**Questione calendari**  
L'urto principale dovranno esserlo i calendari del Coni e del calcio. Matarrese riferirà sugli esiti della giunta Coni di domani. Ma all'inizio per pianificare il Totoscimmesse a Palazzo Chigi prenderanno parte anche Nizzola (Lega) e Zappalà (Coni) segretario generale Figc. Ovvero quindi una spostamento della riunione a martedì con il giorno dei calendari. «Per far entrare la stampa delle schedine l'ultimo giorno utile per la pubblicazione dei calendari è il 2 agosto».

## UEFA «Negli stadi vietati posti in piedi» NAPOLI Abbonamenti per salvare la società

GINEVRA Continua la politica dell'Uefa a favore dei posti a sedere negli stadi. Per le gare definite «normali» il 60 per cento dei posti dovranno essere a sedere. Questa quota sale all'80 per cento per le partite ad alto rischio (ad esempio gli incontri in trasferta delle squadre inglesi). Per le finali di Champions league e di coppa coppe non potranno essere venduti posti in piedi.

L'Uefa ha poi reso note le ultime modifiche regolamentari per la stagione europea 1995-96. Oltre ai tre punti per vittoria ed alle tre sostituzioni di giocatori in campo indipendentemente dal ruolo l'Uefa ha consentito l'uso di orologi negli stadi. Questi per le gare di coppa europea potranno indicare il tempo di gioco ma dovranno essere fermati quando si entra nei minuti di recupero.

NAPOLI Da oggi gli abbonamenti del Calcio Napoli saranno posti in vendita in tutti gli sportelli del Banco di Napoli della città e provincia. L'accordo è stato presentato ieri dall'amministratore unico del Napoli Innocenti e dal responsabile Ufficio Studi del Banco di Napoli Coppola. I prezzi della campagna abbonamenti che aprirà domani vanno dai due milioni all'anno per il «Club 200» al milione per il «Club 100» al milione per il «Club 50». Non sono abituato a fare appalti ai tifosi - ha detto Innocenti - per questo il termine della prescrizione spero solo che il pubblico ci sia visto nel nostro sforzo di amministrare quella che è la nostra casa. Non sono abituato a fare appalti ai tifosi - ha detto Innocenti - per questo il termine della prescrizione spero solo che il pubblico ci sia visto nel nostro sforzo di amministrare quella che è la nostra casa. Non sono abituato a fare appalti ai tifosi - ha detto Innocenti - per questo il termine della prescrizione spero solo che il pubblico ci sia visto nel nostro sforzo di amministrare quella che è la nostra casa.

CALCIO. Al raduno estivo dei disoccupati a Milano Marittima, con Biagioni, Scarafoni...

# Di corsa sulla sabbia sognando l'ingaggio

A Milano Marittima si allenano i disoccupati del calcio: allenamenti in spiaggia e partite amichevoli aspettando un ingaggio. I nomi noti? Biagioni e Scarafoni. «Per Baggio 200 milioni sono nulla, per noi invece...».

LUCA BOTTURA

MILANO MARITTIMA. Platoon? Roba da ridere. Ecco i veri guerrieri del pallone: la troupe dei senza squadra che risponde solamente agli dei: quello classico, quello degli stadi. Affondano piedi e ginocchia sulla sabbia della colonia Varuse, a Milano Marittima, o sulla battigia dell'Adriatico. E per un attimo allenandosi sognano di essere a Copacabana. Dove c'è una squadra in ogni favola e le crisi di stinca (pedatore, ovvio) non esistono. Sono quaranta i molti giovani, molti forti, tutti quasi con una storia da raccontare. C'è Biagioni che ha litigato con Foggia, Scarafoni che ha litigato con Cesena, De Angelis che piange su un presidente. Longarini - che ha lasciato a metà i ponti viadotti - e il suo contratto con l'Ancona. C'è soprattutto un minimo di passione. «Questo mondo», parla Scarafoni - «fa di tutto per toglierti ciò. Ma se è vero che senza soldi si vive male, senza calcio non si vive proprio».

«Quando trovano un lavoro - e il sorriso si insinua nel faccione - è anche una vittoria mia. E l'anno scorso fu una specie di grande sisma: tutti piazzati, tutti contrattati, tutti in tre mesi di quasi nullo. Quel quasi sta nelle ore e nella residenza Sardinia Brancaccio Ceramico e gli altri sudano solo di mattina. La sera riposo. Anche se tra un po' cominceranno le partite. Dettate talvolta dalla sincera fiducia sull'attendibilità del test di occupati talvolta da scaramanzie come quella del bolognese Renzo Ulivieri. Che ha detto: «Si gioca in modo contro la passata stagione e però bene».

«Già perché ai «piccoli» un certo pallone fa male. Chiedero a Scarafoni mille ma lucido tradito dal parameetro e - di riflesso - il rapporto causa-effetto c'è tutto - da chi gonfia il mercato e poi magari le joint venture. «Non fare polemiche», dice l'ex bianconero - «ma togliere 200 milioni a Baggio non cambia la vita di nessuno. Toglierti a quelli come me significa andare in rosso in banca. Con la bella di una etichetta da privilegiati e la richiesta di adeguarsi all'austerità. Che temo riguarda soltanto me e i miei colleghi senza lavoro».



I disoccupati in allenamento a Milano Marittima

Sipano. I cronisti monano la noventa per l'apparizione di Amigo Sacchi: i disoccupati raggiungono mogli e fidanzate - altro lato positivo del quasi raduno - Magrini si tuffa su un monumentale piatto di spaghetti allo scoglio. Insieme al mitico Bozzoa - già terzo di Juventus e spal - oggi osservatore sessantenne e giovanilissimo del Parma. È qui per cortesia non pescherà un alter ego di Stochkov. Ma aspettando che il gruppetto non emerse dalla pineta - si è già rivelato un fantastico «animale» da talk-show dal pesci siluro del Po (tre metri e mezzo) al lato umano di Tino Asprilla. Con tutti gli opinionisti d'accanto che ci sono in giro.

## Bagnoli, Catuzzi, Fascetti, Tabarez... Ecco i 18 allenatori senza panchina

Consiglio per gli acquisti, ecco una preziosa lista di -paghi uno-prendi due. Diciotto tecnici che andavano per la maggiore e ora stanno appollaiati nei pressi di panchine e studi televisivi: prima o poi arriverà la chiamata, per parlare o allenare. E il palcoscenico tornerà ad accendersi per Osvaldo Bagnoli, il «comunista» tanto disprezzato da Silvio Berlusconi, senza squadra dal '94. Per gli altri ex Interisti Eugenio Borsellini e Tarcisio Burgnich, reduci rispettivamente da Livorno e Pisa. Per il peccato Castagner (ora a Perugia) e per lo scudettato Bigon (Ascoli). E per i genai incompresi dopo essere stati incensati: Tabarez (sfrattato a Cagliari dal ritorno del Trap), Galeone (sedotto e abbandonato dall'Udinese), il foggiano Catuzzi. O per gli ammalatori come Manfredi (a Brescia non lo amano più) e Scoglio, professore senza cattedra, e per Fascetti (già ben piazzato, comunque, alla Domenica Sportiva). E infine per Marchesi (Lecce), Fedele (Udinese), Ferrari (Reggiana), Bellotto (Andria), Vitali (Palermo).

### PALLAVOLO

## Keba Phipps e Bracci Oscar 1995

MARCO BRACCI, campione d'Italia con la Daytona Las di Modena e Keba Phipps - che ha vinto lo scudetto con la casacca del Latic Ruggero Matera - sono i vincitori come miglior giocatore e migliore giocatore assoluto del più importante Oscar del Volley 1995. L'iniziativa organizzata da Claudio Palmigiano e Roberto Beltrami è giunta al decimo anno. Anche stavolta fra i premiati ci sono quasi tutti giocatori rivelazione di campionato o quelli che hanno confermato la loro classe - spiega Roberto Beltrami - e questo conferma la bontà della nostra iniziativa. Adesso c'è chi si vanta di aver ricevuto l'Oscar stagione e un po' come succede negli Usa dove in ogni campionato professionistico si proclama il miglior atleta dell'anno (Mvp per i giocatori). Questo comunque è l'unico degli altri vincitori che si sono dovuti accontentare di premiare con i vari titoli senza però ricevere l'Oscar per la completezza: miglior giocatore Andrea Zorzi (Sisley Treviso), miglior centrale Andrea Lucchetta (Alpitour Cuneo), miglior alzatore Fabio Villo (Daytona), miglior giocatore straniero Dmitry Fomin (I d'ogni) e il miglior giocatore Under 21 Simone Rosillo (Eclioquog) miglior tecnico Daniele Bagnoli (Daytona). Tra i donne invece questi sono le altre ragazze che ne avranno il premio al Hotel Emma di Modena il 25 settembre. Il primo miglior giocatore straniera la polacca Gabriela Buz De Solari (Natis Mas Modena), miglior giocatrice Under 21 Federica Fusi (Eclioquog) e miglior tecnico Simona Villo (Daytona) e miglior allenatore Luciano Gaspari (primo premio speciale all'allenatore Kai Heesl/Walder Schie - che dall'anno scorso è allenatore a Parma dopo averci giocato per diverse stagioni al tempo della Smit).

### F1, NURBURGRING

## La sfida Hill Schumacher scalda il tifo

Sarà rinforzata la vigilanza e le autorità tedesche hanno annunciato misure straordinarie di sicurezza per il Gp di Germania che si disputerà domenica sul circuito di Hockenheim. Si temono disordini ed atti di violenza tra i tifosi tedeschi e britannici dopo lo scontro avvenuto durante la gara di Silverstone tra Damon Hill e Michael Schumacher. Già la settimana scorsa a Silverstone erano scoppiate le polemiche Schumacher ed Hill si erano lanciati accuse a vicenda sulla colpa dell'incidente che li ha poi esclusi dalla corsa. Il Daily Mail ha ricordato che già l'anno scorso - sempre dopo il Gp d'Inghilterra - ci furono polemiche e minacce durante la gara Schumacher ignorò la bandiera nera di squallida e spostata dai giudici di gara per non aver effettuato la fermata di dieci secondi di penalità e più tardi Hill ricevette addirittura minacce di morte dalla Germania. Tanto che al Gp di Hockenheim il pilota britannico arrivò con la scorta della polizia. Quest'anno per i giorni di sicurezza il personale della Williams rennati non indosserà l'uniforme tradizionale ma abiti civili e viaggerà su auto senza il logo del team. I meccanici d'altra parte si sono lamentati poiché devono stare sulla pista. Le obiezioni delle violenze degli spettatori tedeschi. Michael Schumacher ed Hill non ci vediamo di buon occhio: lo voglio diventare campione del mondo ma Hill non intende passare il titolo. Ha dichiarato Hill - il Furore anni - diventato padre per la terza volta dopo la nascita domenica scorsa della piccola Tasha. Secondo fonti britanniche Hill avrà la proposta come gesto di riconciliazione di sedersi vicino a Schumacher durante la sfida dei piloti prima di inizio della gara per mostrare che siamo sportivi. Schumacher ha risposto che un accordo di pace fra loro è da scartare perché Hill è troppo caparbio e per i miei gusti ed io non tollero la gente caparbia.

### MOTO A IMOLA

## Gp a rischio «Il parco è minacciato»

IMOLA. Il ministero dei beni culturali e ambientali non ha ancora comunicato il via libera per i lavori nella discesa che segue la curva piratello all'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola. I lavori - è scritto in una nota del comune - sono indispensabili per ottenere l'omologazione da parte della Fim (Federazione internazionale motociclistica) per lo svolgimento del campionato del mondo di moto già previsto ad Imola il 3 settembre prossimo. I tempi stringono ma da Roma - dove ha inviato la pratica - il sovrintendente di Bologna Elio Garzillo non arrivano risposte. In tanto alcune associazioni ambientaliste hanno consegnato al sindaco di Imola Raffaello De Biasi la prima parte di oltre 850 firme raccolte a sostegno di una petizione per la tutela e l'ampliamento del parco. «L'iniziativa - scrivono le associazioni ambientaliste - nasce dall'estremo stato di degrado in cui si trova ridotto il parco delle acque minerali dalla mancanza di volontà dell'amministrazione di intervenire in tempi certi dall'assenza di potere contrattuale rispetto alla Sgs (la società che gestisce l'impianto) - la particolare gli ambientalisti sono contrari a qualunque nuova strada che attraversi il parco. Su questo il consiglio comunale ha votato all'unanimità una mozione che impegna la giunta a predisporre entro ottobre '95 un progetto per l'apertura di parte del l'autodromo nel tratto necessario per collegare in via straordinaria due tronconi della ex Via Kennedy. Questa soluzione potrebbe risolvere il problema del collegamento fra la zona sopra la curva della Tosa e Imola - senza costruire una nuova strada nel parco. Il problema insomma è molto simile a quello che sta attualmente vivendo l'autodromo di Monza dove si corre il Gp d'Italia da Formula 1 il 10 settembre prossimo».



**MILANO**  
Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/67.04.522 Telex 335257



## I viaggi nel Grande Nord

### Oslo Bergen fiordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì del 15 maggio al 18 settembre  
Partenza da Roma, Milano, Venezia e Torino ogni sabato  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione da lire 1.799.000 a lire 2.199.000. Supplemento partenza da Roma, Milano e Venezia lire 70.000 (su richiesta partenza da altre città)  
Itinerario Italia/Oslo Geirangerjord Sognejord Hardangerjord Oslo/Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in pullman, aereo e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e un giorno con la prima colazione. Tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Copenaghen, Oslo e Stoccolma

Partenza ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre da Milano, Roma, Venezia e Torino con volo SAS  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione da lire 1.599.000 a lire 1.979.000  
Itinerario Italia/Copenaghen Göteborg Oslo Karlstad Stoccolma/Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Stoccolma, Lapponia svedese, Isole Vesteralen, Isole Lofoten

Partenza ogni sabato con volo SAS dal 17 giugno al 19 agosto da Roma, Milano, Venezia e Torino  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione da lire 2.499.000 a lire 2.899.000. Supplemento partenza

da Milano, Venezia e Torino lire 70.000  
Itinerario Italia/Stoccolma Harstad Henningsvaer A Bodoe Kiruna Stoccolma/Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione. Tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Oslo, Stoccolma, Helsinki, Caponord, Bergen, fiordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 29 maggio al 21 agosto  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione da lire 3.799.000 a lire 4.499.000. Su richiesta e con supplemento, partenza da Milano, Roma e da numerose città  
Itinerario Italia/Oslo Karlstad Stoccolma Helsinki Saariselka Caponord Tromsø Alesund Geiranger Loen Bergen Oslo/Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, due giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

### Oslo, Bergen, Trondheim, fiordi norvegesi, Caponord, Isole Lofoten

Partenza con volo Alitalia da Milano ogni giovedì dal 22 giugno al 10 agosto  
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)  
Quota di partecipazione da lire 3.799.000 a lire 4.090.000. Supplemento partenza da Roma, Pisa, Pescara, Firenze, Venezia e Trieste lire 70.000. Su richiesta partenza anche da altre città  
Itinerario Italia/Oslo Bodoe Harstad Tromsø Hammerfest Caponord Trondheim Kristiansund Alesund Bergen Oslo/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, sette giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione. Tutte le visite previste dal programma. L'assistenza di guide locali.

### Reykjavik, Vatnajökull, Parco naturale del lago Myvatn, Geysir, Narsag, Gagortog e gli icebergs

Partenza da Milano con volo di linea ogni sabato dal 15 luglio al 12 agosto  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 6.590.000. Supplemento partenza da Roma e da altre città su richiesta  
Itinerario Italia/Keflavik Skafatell Holn Akuray Reykjavik Narsag escursione alla calotta polare Gagortog Reykjavik/Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in aereo pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e categoria turistica, in alcune località della Groenlandia la camera saranno senza servizi privati otto giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma. L'assistenza della guida locale di lingua italiana.

### Montreal, Quebec, Laurentides, Toronto, Cascate del Niagara

Partenza con volo di linea da Milano il 23 giugno, 7, 21 e 28 luglio, 4, 11, 18 e 25 agosto, 1 settembre  
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione da lire 3.390.000 a lire 3.890.000  
Itinerario Italia/Montreal Quebec Laurentides Ottawa Toronto Cascate del Niagara Toronto Italia  
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, cinque giorni in mezza pensione, tre giorni con la prima colazione. Tutte le visite previste dal programma e l'assistenza di guide locali di lingua italiana.

ULTRÀ & CALCIO. Il club di Conioni e Lucescu nella morsa del tifo violento e «organizzato»

# Hooligan d'Oltrepò «Siamo i peggiori e ce ne vantiamo»

Hanno scavalcato tutti nella triste classifica dei più violenti e squalificati: in Val Camonica, al seguito del Brescia hanno accecato un ragazzo in una rissa in discoteca. Per Conioni sono «delinquenti al soldo di chi vuol farmi fuori».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO INFONNINI

**BRESCIA** Sono i tifosi più cattivi d'Italia, e sono fieri della loro fama nella piovosa «libia» di cavalcato Veronesi, Rosellini e bergamaschi. «Quando i romanisti vennero qui ad accogliere il vicequestore della città - rivela un tifoso «pentito», riferendosi a un Brescia-Roma del 20 novembre dell'anno scorso - la prima reazione di molti ultrà fu quella della vergogna, siamo i più cattivi, e abbiamo bisogno che vengano da fuori per fare certe cose».

Naturalmente di solito gli hooligan bresciani se la cavano benissimo da soli, vedi episodio di Borno. Un anno fa causarono ben 7 giornate di squalifica al «Mompiano», e per stare agli ultimi 30 mesi, senza contare le varie minacce agli stessi giocatori e al loro familiari si sono segnalati per la guerriglia notturna al termine di una partita col Parma di Coppa Italia, per una marcia in una gara di campionato (9 maggio '93) contro gli elmi rivali dell'Atalanta, conclusa con 17 feriti, 4 agenti costretti a 10 arresti e un ragazzo pestato a sangue in corsa all'ospedale (poi miracolosamente salvo) per l'assalto alle hostess dell'aereo, a 10 mila metri d'altezza, durante la trasferta a Cagliari, per la scacchettata di Canara nell'amichevole con la Massese di cui fu protagonista la frangia più arrabbiata del tifo, quella dei «Paesà» una quarantina di personaggi che allo stadio ha fatto di uno stripazione («Noi odiamo tutti») la propria bandiera.

Non bastasse questo curriculum l'ultima prodezza l'hanno messa a segno venerdì notte a Borno, Val Camonica, duemila abitanti, dove il club di Conioni e Lucescu va in ritiro da alcuni anni. In una rissa alla discoteca «Jolly» cui hanno preso parte a quanto pare vari «tifosi», un ragazzo del posto, Franco Balsotti, centrato in volto da un portaceneri ha perso l'uso di un occhio. Ora mentre i carabinieri avrebbero già individuato un paio di protagonisti dell'edificante serata - in paese stanno raccogliendo le firme di tutti per ottenere che il Brescia mai più venga qui in ritiro. Fatica probabilmente inutile. Il Brescia non ci andrà più a prescindere. Troppo vicina la città (un ora di auto) a questa oasi verde per consentire

un minimo di pace anche ai giocatori. Di fronte a questa «compilazione» di assurde bravate, ognuno reagisce in maniera diversa. Diego, titolare di un negozio del centro di Borno, è ancora terrorizzato per la notte di venerdì scorso, ma più che con gli ultrà se la prende con le forze dell'ordine, «completamente assenti». E dire che ne sono successe di tutti i colori, era una guerriglia autentica. La città era invasa dal raduno degli alpini, e già quello era fonte di un certo casmo. Poi, indisturbati, hanno cominciato a darsi da fare questi ultrà che conosciamo bene, visto che arrivano puntuali col Brescia tutti gli anni. Cosa facevano? Palpavano le ragazze anche in presenza dei fidanzati, andavano da gruppi di anziani e li costringevano a urlare «forza Brescia» si servivano da soli nei vari negozi, tanto nessuno aveva il coraggio di dire niente, come capita nei grù lungo l'autostrada ogni domenica di campionato. Noi siamo gente tranquilla queste robe da metropoli ci scombuscolano. Il ragazzo che ha perso l'occhio è talmente buono che qui in paese lo chiamiamo Gandhi non ha capito che era meglio lasciar perdere è andato da quelli a chiederli perché si comportavano così».

Enzo capo-ultra della «Nord» la racconta diversamente «Si fa confusione, ogni venerdì in discoteca succede qualche casino, ma per chi bisogna sempre metterci in mezzo il tifo per il pallone? Che c'entrano qui i tifosi è stata una rissa per colpa di una ragazza, a quanto mi hanno detto. Noi eravamo sul posto quella sera, ma siamo restati in albergo a giocare a carte chiedete ai gestori del «Cin stallò». Certo non ci nascondiamo esagerazioni e errori in questi ultimi tempi ci sono stati da parte nostra. Come nel caso di Baronchelli per esempio. Ma abbiamo pagato siamo stati i primi a provare sulla nostra pelle gli effetti del decreto-Maroni. Con il gruppo dei «Paesà» in voce siamo spesso in disaccordo loro contestano a prescindere noi pensiamo che da cambiare qui ci sia solo il presidente Conioni uno che crea sempre grandi aspettative parla di Uefa e non mantiene

un tubo». Parola a Gino Conioni, allora «Ma quali tifosi. Sono trenta dell'inferno gente pagata per fare casino contro di me, manovrata da persone che vorrebbero prendere la società per quattro lire in ogni discoteca del bresciano succede qualcosa nei week-end non bisogna strumentalizzare queste storie i delinquenti sono dappertutto e forse qui più che altrove Baronchelli dice che a Brescia non vuol più venire a giocare nessuno, per colpa dei tifosi? A me risulta l'esatto contrario. Domini, Brunetti, Marco Rossi ne abbiamo tanti che vogliono tornare perché qui si sta bene». Altroché. E soprattutto la situazione è chiara.

L'ex giocatore del Brescia Baronchelli, a sinistra nella foto, in un'azione di gioco. L'anno scorso il giocatore aveva subito un'aggressione degli Ultrà

Franco Luolini / Ap



## L'INTERVISTA. Baronchelli, ex Brescia, spiega come e dove colpisce l'ultra del Nord

# «Mai più nel quadrilatero della paura»

DAL NOSTRO INVIATO

**BRESCIA** È stata la paura o l'amarrezza per quella brutta storia a farlo partire? Giuseppe Baronchelli 24 anni bresciano di Torbole calciatore nella patria del wind surf preso in giro da ragazzino per via di quel cognome «non cui puoi fare al massimo il Giro d'Italia» certe volte si chiede ancora per quale scherzo del destino ha la società Brescia e il Brescia al termine dell'ultimo campionato per trasferirsi in Toscana, alla Lucchese. «Proprio vero quello che mi raccontavano al paese da piccolo nessuno è mai profeta in patria» dice adesso al telefono dal ritiro sulla Garfagnana con la squadra di Boichi iscritta al campionato cadetto. Ma la realtà è un'altra ha contorni da incubo e lui lo sa bene dietro alla frastuono di cicostanza.

Nel gennaio scorso Baronchelli fu affrontato di notte sotto casa del collega Gallo da un gruppo di ultrà del Brescia minacciato schiar fuggendo e infine lasciato andare dopo essere stato preso anche per i fondelli. Baronchelli li denunciò fece nomi e cognomi. E fu la fine. Da quel momento è iniziato un ve-

ro e proprio l'incendio prima i pesantissimi insulti allo stadio e poi soprattutto il «raid» del gruppetto di teste calde nella casa dei genitori «Vi bruciamo il negozio e poi se ne abbiamo voglia vi ammazziamo anche il figlio». Aveva sempre sognato di giocare nel Brescia. Baronchelli fin da ragazzino quando stava in C2 all'Ospitaletto e al Palazzolo. Il sogno si era materializzato. Ma da Brescia Baronchelli è dovuto fuggire un mese fa dopo appena due campionati. «L'ho fatto anche per mia moglie che ho appena sposato e per i miei genitori che non possono sopportare certe emozioni. Me ne sono andato da Brescia però con l'amarrezza nel cuore».

Perché la sua città si porta dentro il brutto ricordo della tifoseria più cattiva d'Italia? C'entra, in qualche modo, il rendimento scadente della squadra?

Nell'ultimo campionato abbiamo fatto schifo ma questo secondo me non c'entra niente. Una volta si diceva che le tifoserie da cui bisogna guardarsi stavano al sud

ma oggi è una balla grande così. Bisogna avere paura nel quadrilatero Brescia Bergamo Vicenza Verona. Questi qui non scherzano. Un anno fa nell'amichevole estiva Massese-Brescia l'arbitro interruppe la partita per le botte che si tiravano sugli spalti. Lo «spettacolo» era lassi la partita non la guardava nessuno si sentiva proprio il rumore dei pugni dei calci e della gente che cadeva per terra una roba di una violenza spaventosa. E si giocava Massese-Brescia un amichevole».

Ci sarà un motivo se hanno preso di mira proprio lei, Baronchelli. O no?

A dire il vero quella notte mi disero poi che stavano facendo la posta a Fabio Gallo (a sua volta «fuggito all'Atalanta ndr) lo casualmente passavo di lì e fui preso nel mezzo. Dopo le minacce ai miei genitori ero finito in una tale depressione che pensai di lasciare il calcio. Poi proprio loro e mia moglie mi hanno fatto coraggio «dimisi» il campionato e intanto ci pensai su. Ho deciso di continuare ma lontano da Brescia. E come me hanno fatto in tanti: c'è stato

un fuggerli generale. E gli sberleffi, dopo pochi giorni di ritiro gli incidenti a Borno, con gli ultrà che hanno picchiato duro: un ragazzo del posto, che non c'entrava nulla, ha perduto un occhio... Immaginavo che i casini sarebbero continuati malgrado i propositi di pace che avevo sentito fra la dirigenza del Brescia e i «tifosi». Non vedo nemo alla situazione. Meca solo io ne ho fatte le spese due anni fa distrussero la macchina a Domini. Provanella ha ricevuto minacce in serie e Cononi pure ha ricevuto la sua dose senza contare il Mercedes che gli hanno demolito.

Morale della storia?

La morale è che a Brescia non vuole più venire nessuno. Anche uno come Pasquale Bruno ha rifiutato. Hanno tutti paura e se possono vanno a giocare da un'altra parte. Con tutte le guerre che ci sono al mondo non si sente la necessità di andarci a cercare a casa propria. Lo dico ve lo giuro con un'amarrezza incredibile».

□FZ

## Rally mondiale Senza Sainz in Nuova Zelanda

Il mondiale rally piloti e marche riprende oggi in Nuova Zelanda su un percorso di 2056 km in quattro tappe, 33 prove speciali su 560 km in terra battuta. Assente il leader del mondiale lo spagnolo Carlos Sainz (Subaru) favorita la Toyota del francese Didier Auriol.

## Ciclismo, Once la squadra più ricca del Tour

La spagnola Once (Zule Jalabert, Bruyneel) è la squadra che ha guadagnato di più al Tour. Con 560 mila dollari di premi (poco meno di un miliardo di lire) ha superato la Banesto di Indurain (3mila dollari in meno) e l'italiana Gewiss (300mila \$).

## La squalifica Coni non fermerà Real-Boxerò per la Wba

Gianfranco Rost, 38 anni, non accetta «neanche un giorno di squalifica» e rilancia entro l'anno diputerà il mondiale di un'altra organizzazione, la Wba. Il pugile perugino è stato squalificato per due anni dal Coni perché nell'ultimo mondiale l'iba era stato testato positivo alle amfetamine. «Ma io combatterò sino a 40 anni».

## Campione irlandese ha paura dell'Aids. Salfa il match?

Il mondiale del welter WBO in programma il 5 agosto a Belfast rischia di saltare il campione irlandese Eamonn Loughran teme che lo sfidante il sudaficano Luvuyo Kazaka abbia l'Aids e ha chiesto che l'avversario si sottoponga al test.

## Pugni a Bonn 30 anni dopo Muhammad Ali

La Germania ospiterà il mondiale dei massimi tra il tedesco Axel Schulz e il sudaficano Francois Botha (novepugni a Bonn), per il titolo dell'Iba lasciato vacante da George Foreman. L'ultimo mondiale massimi in Germania si disputò nel '66 a Francoforte fra Karl Mildenberg e Muhammad Ali.

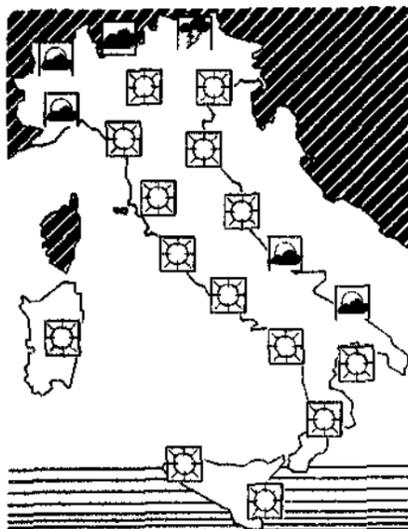
## Tennis, Atp Caratti subito ko a Montreal

Al torneo di Montreal montepremi di 1,8 milioni di dollari l'azzurro è stato superato al primo turno dallo spagnolo Bruguera (6-1 6-7 (2/7) 6-4 Edberg (Sue) dal canto suo ha battuto Chang (Mae) 2-6 6-1 6-1 e l'anziano Mats Wilander ha superato Washington 6-0 6-2.

## Aletica & doping Modani si appella la Baf ci pensa

La Federatetica inglese (Baf) ha rinviato la decisione sulla squalifica a 4 anni di Diana Modani, specialista degli 800 piani trovata positiva (testosterone) un anno fa al meeting di Lisbona. Modani ha sempre negato la sua innocenza.

## CHE TEMPO FA



|           |           |
|-----------|-----------|
| SERENO    | VARIABLE  |
| COPERTO   | PIOGGIA   |
| TEMPORALE | NEBBIA    |
| NEVE      | MAREMOSSO |

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

**SITUAZIONE** sull'Italia insiste un'area di alta pressione a debole circolazione. Una perturbazione proveniente dalla Francia nel suo movimento verso levante interessa le regioni settentrionali.

**TEMPO PREVISTO** sulle regioni nord occidentali e sull'alta Toscana cielo irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni più frequenti in prossimità dei rilievi e nelle ore più calde. Sul resto del nord inzialmente poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità associata a precipitazioni a prevalente carattere di rovescio o temporale. In serata le condizioni cominceranno a migliorare sulla parte occidentale. Sulle altre regioni centro meridionali cielo sereno o poco nuvoloso durante il pomeriggio aumento della nuvolosità cumuliforme in prossimità dei rilievi con la possibilità di brevi temporali sull'Appennino centrale.

**TEMPERATURA** in leggera diminuzione nei valori massimi al nord ad inziare da ponente. In lieve aumento sulle regioni centrali. Pressoché stazionaria al sud.

**VENTI** ovunque deboli da sud sud-ovest sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna settentrionali sul resto dell'Italia. MARI quasi calmi o poco mossi.

## TEMPERATURE IN ITALIA

|          |       |              |       |
|----------|-------|--------------|-------|
| Bolzano  | 20 32 | L'Aquila     | 16 30 |
| Verona   | 22 34 | Roma Urbe    | 23 34 |
| Tr. este | 24 29 | Roma Fiumic. | 22 31 |
| Venezia  | 21 30 | Campobasso   | 20 30 |
| Milano   | 24 34 | Bar          | 20 31 |
| Torino   | 21 32 | Napoli       | 24 34 |
| Cuneo    | 22 30 | Potenza      | 20 30 |
| Genova   | 25 30 | S.M. Leuca   | 23 30 |
| Bologna  | 22 35 | Reggio C.    | 23 32 |
| Firenze  | 22 36 | Messina      | 26 34 |
| Pa. a.   | 22 33 | Palermo      | 23 31 |
| Ancona   | 19 30 | Catania      | 20 33 |
| Perugia  | 20 33 | Alghero      | 20 35 |
| Pescara  | 19 31 | Cagliari     | 20 30 |

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

|            |       |           |       |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam  | 13 28 | Londra    | 17 29 |
| Atene      | 23 34 | Madrid    | 21 38 |
| Berlino    | 14 25 | Mosca     | 19 24 |
| Bruxelles  | 15 27 | Nizza     | np np |
| Copenaghen | 10 22 | Parigi    | 16 32 |
| Ginevra    | 19 30 | Stoccolma | 12 19 |
| Heisink    | 12 23 | Varsavia  | 10 22 |
| Lisbona    | 29 35 | Vienna    | 16 28 |

## L'Unità

| Tariffe di abbonamento   |                               |            |
|--|-------------------------------|------------|
| Italia   | Annuale                       | Semestrale |
| 7 numeri + inv. ediz.  | L. 435.000                    | L. 210.000 |
| 6 numeri + inv. ediz.  | L. 365.000                    | L. 190.000 |
| 7 numeri senza inv. ediz.  | L. 310.000                    | L. 150.000 |
| 6 numeri senza inv. ediz.  | L. 250.000                    | L. 140.000 |
| Estero   |                               |            |
| 7 numeri   | Annuale                       | Semestrale |
| 6 numeri   | L. 780.000                    | L. 395.000 |
|  | L. 685.000                    | L. 335.000 |
| Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a L'Unità SpA, via dei Due Macelli 23, 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds. |                               |            |
| Tariffe pubblicitarie  |                               |            |
| 1 ad. (n. m. 45 x 30)  | Salario e festività 1.020.000 |            |
| 7 numeri + inv. ediz.  | 500.000                       | 210.000    |
| 6 numeri + inv. ediz.  | 430.000                       | 190.000    |
| 7 numeri + inv. ediz.  | 430.000                       | 190.000    |
| 6 numeri + inv. ediz.  | 365.000                       | 165.000    |
| 7 numeri senza inv. ediz.  | 310.000                       | 150.000    |
| 6 numeri senza inv. ediz.  | 250.000                       | 140.000    |
| C'è un'offerta per le pubblicità: 22 + inv. ediz. M. S. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20174, Via Belforte 2, Tel. 02/801141.    |                               |            |

**Area di Vendita**

Nord Ovest: Milano 20144, Via Ruffa 24, Tel. 02/6971111 Fax 02/6971179

Nord Est: Bologna 40121, Via C. Ghislini 6, Tel. 051/261131 Fax 051/261138

Centro: Roma 00186, Via A. Coste 11, Tel. 06/494361 Fax 06/494364

Sud: Bari 70133, Via S. Tomaso 17, Tel. 080/321181 Fax 080/321179

Telex: 320920 L'Unità I

Sede: Via dei Due Macelli 23, 00187 Roma

STAMPATO IN ITALIA

STAMPATORE: L'Unità Grafica S.p.A. - Via S. Saba 10, 00187 Roma

STAMPATURA: L'Unità Grafica S.p.A. - Via S. Saba 10, 00187 Roma

STAMPATORE: L'Unità Grafica S.p.A. - Via S. Saba 10, 00187 Roma

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



NINO MANFREDI  
in un film di Luigi Magni  
**NELL'ANNO DEL SIGNORE**

SABATO 29 LUGLIO IL FILM

stampa di Roma nel 1828, anno del grande incendio di San Pietro. Al  
Nino Manfredi, che interpreta il protagonista, si unisce un cast di  
cospicuo, nel tempo e nel costume, e tra i protagonisti sono stati  
tutti scelti da Manfredi che, nel film, ha una parte di solista. Il film  
racconta la storia di un'impresa di lavoro, che si svolge in un  
ambiente di lavoro, e si divide in due parti, una di cui Manfredi è  
protagonista. Nel film, che si divide in due parti, una di cui Manfredi  
è protagonista, si narra la storia di un'impresa di lavoro, che si  
svolge in un ambiente di lavoro, e si divide in due parti, una di cui  
Manfredi è protagonista.

**L'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.